

8-53-B-6

SERMONI

DOMESTICI

DEL PADRE

GIO: PAOLO OLIVA

DETTINEL COLLEGIO ROMANO

THE

LIBRARY

OF THE

19

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nelle Case
Romane della Compagnia
di GIESU,

D A

GIO: PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE TERZA.



IN VENETIA, M. DC. XCIII

Apresso Zaccaria Gozzatti.

CON LICENZA E PRIVILEGIO.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

SERMONE XXV.

I Tre Voti religiosi, si come custoditi formano corone incomparabili a' Figliuoli del Santo Padre: così, o violati, o non perfettamente adempiuti, gli esporrebbero a gravi gastighi.

SERMONE XXVI.

La Lettione di Libri sãti ci purga da Difetti e ci orna di Virtù. Di essa si valsero, per Profittare, sì l'Angelico Dottore nell'altura delle Cattedre, come Gregorio Nazianzeno frà gl'ingombri del Gouverno. Poco, nondimeno, ella gioua, se la Oratione non la precede.

32

SERMONE XXVII.

Per superare le Tentationi, si custodiscano i Sensi, e non si ammettano, o con vedute o con parlate. Oggetti pericolosi nell'Anima. Tal Cautela, sopra modo necessaria a' Principianti, conuiene parimente a' Prouetti. Si ributtino costantemente gl'infreddati Configlieri, che persuadono mitigazione nell'Osseruanza. Chi esce nella largura de' Campi, vi morra, come vi morì Abele.

56

SERMONE XXVIII.

La costante Perseueranza nel Feruore guida l'Anima alla Santità. Misero, chi la perde, e assai più misero e più empio, chi a' nouelli Serui di Dio la dissuade. Il che si fa da' raffreddati Religiosi, non solamente co' mali consigli, ma, e molto più, colle Operationi non seruuorose.

SER. 73

SERMONE xxix.

Da' Religiosi, si possono scriuere lettere, con lode, ad Amici e a Grandi. Queste spirino, in ogni periodo, Pietà, e persuadano Virtù; senza giammai vittupere il nostro Nome, o con Nouelle curiose, o con Discorsi politici. Così compaiono, nella Chiesa, gli adorati Registri de' suoi otto Dottori Latini e Greci, e di tant' altri Santi, che empirono i loro Fogli, domestici di Documenti e apostolici eserij. 100

SERMONE xxx.

La Carità religiosa non si restringa nè à Parentela nè à Paesi; e più ami i meno seco Congiunti, o per Natura o per Patria. Que poi regna Affetto Nazionale, quiui (ancorche la religione fosse sommamente rigorosa) nè la Virtù si promuoue, nè al Vizio si dà castigo. Quanto poi Iddio voglia, ne sacri Chiostri, l'Indifferente Affettione, non meno a Stranieri, che a Compatrioti, si vide in Abramo, estratto dalla Patria, e si riconosce negli Apostoli, inuiati a Paesi lontani. 126

SERMONE xxxi.

Il Beato Luigi si fece gran Santo, coll'osservanza di Cose minime. Queste, quanto sono meno ammirate dal Volgo, tanto più riescono malageuoli a chi costantemente le pratica. Perciò, nell'esercitio di esse, cresce a gli esatti Religiosi, e inestimabilmente il Merito, e incomparabilmente la Gloria. 158

SERMONE xxxii.

Per viuere puerò e per soggiacere ad altri il B. Luigi
202

acorché ottimo nel secolo, passò dalla sua Casa alla nostra. Altrettanto hà fatto ognun di Noi trasferitosi dal secolo alla Religione, per viver Santo. Alle volte, nondimeno, taluno in essa si fattamente s'infredda, che disprezzato vn Mondo d'oro, sene fabbrica vn di fumo, perdendo la Perfettione e la Santità di sì alto Stato, per Cose relle da nulla, 182

SERMONE xxxiii.

Il vero Superiore si forma dal religioso Affetto a' suditi e dal santo Odio a sè. Quando mortifichi gl'Inosservanti ed esalti i Feruorosi, con esser sempre d'vn tenore, pronto ad ascoltare, e più pronto a foueuire, non tema d'essere mal voluto, ancorché punisca Trasgressioni. Il Soggettato poi onori Dio nel suo Prelato, e l'ami più che Padre. 199

SERMONE xxxiv

Ogni Chiostro s'inferuora, se, nelle Conuersationi domestiche, si ragiona di Oggetti santificati. Agghiacciano per lo cōtrario anche gli Eremiti più penitenti, se in essi entrano Nouelle di Secolo e Parlate curiose. Sarà, per ciò, bersaglio dell'Ira diuina, chi, con facetie secolari raffredda Religiosi, e scandalizza Mondani. 226

SERMONE xxxv

Fiorì sempre nella compagnia la Modestia, che, custodita, santifica Monasterij, e trascurata, gli schianta. Questa Virtù, similissima alla Verginità, perduta vna volta, nō si recupera. Infelice però, chi la smarrisce; più misero, chi la biasima; e infinitamente reo de' Collegij traditi, chi, soprastando ad essi, non mor-

SERMONE x xxxv.

L'Vbbidienza, quanto è più ardua, tanto è più altamente incoronata da Cristo. In essa i Figliuoli di Giacobbe marauigliosamente rilussero; mentre per Vbbidire al Padre, esposero, nelle prime file, le vite e proprie e delle Mogli alle smanie d'Esau. Quanto possono maggiori le ricompense degli vbbidienti, tanto riescono più spauetose le Pene di chi sprezza o comandanti o Preccetti.

272



SER

SERMONI
DOMESTICI
DETTI NELLA
CASA PROFESSA
DEL GIESÙ



SERMONE PRIMO

Nella Vigilia di S. IGNATIO
Confessore .

Et Vos similes hominibus expectantibus Dominum
suum. Luc. 12.

*L'VBBIDIENZA, virtù propriissima della Compagnia,
quanto più cieca, tanto più santa; non discute precetti,
non riscusa durezza, non ammette lusinghe odia parti, e
unicamente procura di vnirsi a Dio, coll'umile esecutione
de' suoi diuini voleri.*

N Ell'imminente Rinouatione de' nostri santi
Voti, sono stato grädemente perplesso, à qual
mi appigliaffi de'trè, per ragionarne. Final-
mente hò giudicato di esaminare il terzo e
ultimo dell'Vbbidienza. A ciò mi muouono il Giorno
e'l Voto. Il giorno, percioche douendosi celebrare So-
lennità, trà noi si riuerita, nel natale di S. Ignatio
nostro Padre, mi pareua d'offenderlo; se taceffi di essa,
mentr'egli tanto caldamente ci raccomandò l'Vbbidi-
re, che spontaneamente cedendo all'altre Religioni, o
nel silentio de' labbri, o nella nudità de' piedi, o nel
lauoro delle mani, o nell'asprezza dell'abito, o nella
molestia delle vigilie, o nel patimento de' digiuni, o
nell'orrore della solitudine, si appagò, che nella sola
A a Vbbi-

Vbbidienza le precedeffimo. Per effa fcriffe quella ce-
 lefte Lettera, che sì comunemente fi ammira, e sì legge
 nella publica Mensa, di quasi tutt'i sacri Ordini. In
 effa volle, che confistesse la nostra liurea; e in sua coro-
 na, sottomise con Voto singolare al comando de' Ro-
 mani Pontefici tutt'i Professi delle nostre Case. Dūque
 errerei, se, nella giornata festosa d'vn Santo, che sì alta-
 mente e senti e scrisse dell'Vbbidienza, non ragionassi
 di effa, e discorressi di altro. Il Voto poi di tanta Virtù,
 come più di tutti gli altri e disarmato e mal difeso,
 mi obbliga, à proteggerlo e ad assicurarlo. Vdite.
 Combattono, per la Pouertà, i Cōcilij e i Canoni della
 Chiesa; mentre, per poche monete, dichiarano i vio-
 latori di effa, proprietarij, e infami, fino à dissotterare
 da' cimiteri i cadaueri scomunicati de' trasgressori, con
 gittargli a Corui ne'mondezzai. La pudicitia parimē-
 te è custodita con tanta cura e da' Teologi e da' Papi,
 che non si tollera, negli spregiatori di tal dote angeli-
 ca, piccolezza di materia, senza offesa mortale di Dio.
 Tanto è appannare questo Cristallo dell'Onestà, quan-
 to spezzarlo: gridandosi in tante Scuole e proclaman-
 dosi in tanti Oracoli; **NON DATVR PARVITAS**
MATERIÆ. All'incontro, per render reo di sacrile-
 gio vn Rubello dell'Vbbidienza, bisogna, o che il Sud-
 dito diuenga Serpente, con quel fischio condannato di
 scoperto dispregio, esclamando, Non voglio: o che il
 Superiore, sfoderata la più tagliente spada della sua
 armeria, dica con tuono spauentevole. Ti comando in
 virtù di tutto quell'imperio, che il tuo voto mi hà con-
 ferito. Or quanto è co'sa insolita, che il Soggettato così
 proteruamente risponda, e che il Reggitore così amara-
 mente prescriua? A ciò si aggiunge la solenne protesta-
 tione del nostro beato Legislatore, con cui affermò, nè
 pur sottoporre à colpa veniale qualunque inosservan-
 za di regola. Se così è, ognun vede, in qual rischio sia
 posta la nostra Perfettione; mentre, da vna parte non
 vfan-

¶sando ella o coro, o vanga o sacco, o selua, total-
mente dipende dall'Vbbidienza; e, dall'altra parre, à
questa, quasi in tutto, mancano e corazza per ripa-
rarsi, e stocco per ferire, appena trouandosi, chi contro
essa possa grauemente preuaricare. Per ciò io questa
mattina, in mantenimento d'un Voto sì spogliato di
guardie e sì necessario alla nostra santità, esporrò,
Quanto facilmente si perda il merito di esso, e Quanto
sieno graui le perdite di chi malamente l'offerua.

2 *Es Vos similes hominibus expectantibus Dominum suum.* Ciascheduno ottimamente si accorge, in tale
espettatione figurarsi l'Vbbidienza, che nulla sà o dell'
ora o del sito o del fine, con cui può sopraggiungergli
il comandamento di chi presiede. Tal beata cecità e
gloriosa incertezza solleuano l'Vbbidiente à corone di
prezzo incomparabile. Confiosia che la Pouertà, an-
corche somma e ne rematorie ne' bifolchi e ne' mendi-
ci, non però porge loro la palma di canonizzata virtù.
Così pure infiniti sono, che virilmente si astengono dal-
le sozzure del senso per l'infamia del delitto, senza
che viuano con lode di perfetti. Ladoue chi si consa-
cra o a alle leggi del Chiostro o a' voleri del Prelato,
quando pienamente adempia le ordinationi di chi lo
guida, e le prescrizioni dell'abito che porta, à tal
titolo, e riputato domestico di Cristo e collega d'Apo-
stoli. Di quà è, che Lucifero astutissimo nel danneg-
giare, oue disegnò di abbattere l'eminente bontà de'
nostri primi Padri, non dissuase loro, o l'vso di contem-
plare, o l'ardore d'amare, o la sommissione di riueri-
re chi li creò. Non assalì la loro Verginità, sì pura,
che non si auuedeuà d'apparire discoperta. Non op-
pugnò la loro Fede, rendendo dubbiosa la carità d'un
Dio, che minaciaua sepulture all'assaggio d'un pomo.
Non aggrandì loro la sublimità della propria natura,
creata ingratia; assinche, contenti del dominio, che
possedeuano, sopra tutte le creature e in tutta l'am-

piezza del Mondo, non aspirassero al conseguimento de' beni futuri. Sola volle atterrata la Soggettione: nè, per abbatterla, colse egl'idi sua mano i Frutti vietati, e in vasi d'oro gli offerse improuisamente ad Eua e ad Adamo, nell'ora del ristoro e della cena. Tutto ciò (disse à se stesso Satanaſso) e più di ciò accaderà, se io discredito l'Vbbidienza, e à tal Virtù tolgo il beato velo della fedele cecità, che tanto altamente promuoue i meriti di chi professa dipendenza da Dio. Quando a costoro io apra gli occhi, subitamente gli accieco: e dò loro morte, se loro non lascio calate le palpebre, per troppa riuerenza a' diuieti. Basterà, che io a' Sedutti metta in disputa la oppressione del vassallaggio; e incontanente scoteranno il giogo della feruitù, e conculcheranno le tauole del precetto. Se iudico, CVR PRÆCEPIT? correranno all'Albero, rimireranno i germogli, piegheranno i rami, e, ammirato il colore delle frutta, le inghiottiranno, à dispetto di chi le proibì. Quanto disse, tanto auuenne, mà si noti e la facilità della caduta, e lo strattagemma dell'affalto. Io per me credo, che, siccome Iddio permise al Diauolo, che assediassse e che flagellassse Iob, purchè non gli togliesse la vita: così penso, che concedesse al maligno Spirito la libertà di tentare la Donna, purchè, per distorla, non si trasformasse in Angelo di luce, accioche co' riuerberi d'vn volto serafico non accrescesse veneratione a' suoi detti, e non sottomettesse l'ascoltatrice, per la marauiglia de' suoi splendori, all'approuamento de' suoi inganni. Tentala, disse Iddio, mà con sembiante o d'uccello, o di fiera. Accettò subitamente il Principe delle tenebre la conditione della figura, e sicuro di vincere, qualora formasse quistioni intorno alla conuenienza dell'Editto, non si curò di comparire alla Femmina, o in forma d'Airone fregiato di pretiose piume, o come Cigno sonoro di voce e amabile di colore, o in corpo di Leone formi-

formidabile nella giubba , o con corporatura di Elefante e di Alicorno , riguardeuole e nell'auorio e ne' contraueleni. Qualunque io mi presenti a' primi Huomini , se loro suggerisco questa,più tosto sillaba , che voce , CVR , che tanto lusinga chi ama nouità e chi aspira à proscioglimenti , li diuido dal Creatore , e gli aggrego alla fattione dell'inferno . Voglio vestirmi della più vile sembianza , che produca il terreno , e fattomi Biscia , in vn solo colloquio corrompogl'innocenti , a trionfo de' santificati . Ciò detto , diuenuto Serpente , si abboccò con la Consorte di Adamo , sfischando con suono compassioneuole : CVR PRÆCEPIT vobis Deus , vt non comederitis de omni ligno paradisi ? A tali accenti incantata la Femmina , quantunque vdisse sì enorme buggia , e benchè vedesse sì brutto Mostro , tuttauaia , perche si daua vn crollo al Bando promulgato , e si faceua vacillare il Giogo imposto , attaccò pratica col mentitore , e , doppo pochi pericoli , si arrendette alle frodi dell'assassino , volò alla pianta , rapì il cibo , lo diuorò con fretta , lo porse con tanta autorità al Marito , che quegli pure , senza riflettere o al terrore del supplicio , o alla maestà del Comandante , trangugiò i rimasugli d'vn frutto morsicato , ancorche certo di perdere l'amicitia di Dio , e di decadere dall'imperio dell'Vniuerso . Tanto possono in Anime , gloriose da gratia e solleuate da rapimenti , queste due voci. CVR PRÆCEPIT . Or se vn PERCHE , auuicinato à Statuto , di cui Iddio fù autore e banditore , piegò huomini santi à dispregiarlo , à trasgredirlo , à vituperarlo , con dichiarata ribellione e con publica crapula che farà sì maligno PERCHE , qualora sgrediti le constitutioni d'vn huomo e oue impugni , non in infinita copia di delitie , l'astinenza da vna Mella , mà in somma penuria di vmani conforti , il digiuno da Fauie il trangugiamento della Mirra ? Due Anime , creati santi e inuigoriti da visioni , se dalle fauci d'vna Serpe odo-

Gen 3

no pronunciarsi, in vilipendio di Legge proferita dalla bocca di Dio, CVR *præcepit vobis Deus*, incontanente voltano le spalle al Cielo, calpestano il chirografo della salute, si fanno schiaui di Satana, e antipongono all'inghiottimento d'un frutto la beneuolenza di chi li formò, la speranza d'un Regno eterno, e le frequenti apparizioni degli Angioli, accettando la confiscazione della Monarchia, l'esternio della morte, o la pena di Fuoco eterno: Che mai non opererà la fragilità d'un Giouane, vscito di frescoda' pantani dell'Egitto se vdirà dirsi da vno più di se prouetto ne' ministeri della Religione, in biasimo d'ordinationi vmane, e non diuine, CVR *præcepit Vobis*? Ah, è spedita la nostra Santità, ed è abbattuta la nostra Osseruanza, se, à chi ci auuelena coll'esaminanza de' precetti diuulgati, non si fa testa, gridando: io eseguisco, e non discuto, Comandamenti. Ohime, pur troppo siamo e figliuoli de' nostri primi progenitori ed eredi de' loro falli. Spalancarono i miseri l'vdito alle suggestioni del Drago, e si nascosero, quando Iddio, con offerte di misericordia, li richiamaua alla perduta Vbbidienza. *Audini vocem tuam, & timui*. Così taluno di noi, fuggendo chi l'inuita al rispetto delle ordinationi, si abbandona negli artigli di chi lo strozza con ammaliata dubbietà, CVR PRÆCEPIT? *Tædium patiuntur ad reuocantem*, & NON INTELLIGVNT IVGVLANTEM. Si annoueri pure tra' futuri fuggitiui della gratia, chi osa bilanciare la conueneuolezza degli ordini.

3 Non così certamente operò Paolo Apostolo volontariamente cieco nel soggettarli à Dio, anche dopo la ricuperatione della Luce. Onde, soprammodo desideroso di trasferirsi à Roma, e lungamente in tal viaggio impedito dalla diuina Prouidenza, questa sempre e addusse a' Romani, in discolpa della sua tardanza, e sempre adorò, senza minima curiosità di rintracciare le ragioni dell'ostacolo. *Nolo vos ignorare, fratres*

S. Aug.
Tract. 45.
In Io. To.
38. 173.

Rom. 1.

fratres, quod saepe proposuerim venire ad vos, licet praepeditus fuerim. Notifica la proibitione a' nouelli Crittiani senza etrare à riconoscerne l'equità. *Quod fuerit prohibitus dicit, QVAMOBREM autem non item.* E finalmente conchiude Gio: Grisostomo, attonito all'incomparabile cecità di sì ossequioso Apostolo: **NEQVE ENIM EXAMINAT DOMINI MANDATVM, SED PARET.** Nella quale riuerenza alle deliberationi del Cielo, come di tempo così di merito prece-dette à Paolo Apostolo Abramo Patriarca. Dopo l'uscita e dalla Casa paterna e da' confini della Patria, sopportando il grand'huomo vn'esilio insoffribile trà Popoli, peruersi di Setta e sanguinolenti d'esercitio, mentre credeua di respirare dall'asprezza di sì ammare propositioni, sentirsi dall'Angelo, che si Circoncidesse e coll'istesso coltello s'insanguinasse nelle carni de l' figliuolo e de' domestici. Il Rito era insolito trà gli huomini, era penoso a' feriti, ed era pericoloso anche di morte à gli auanzati negli anni. Pareua, per ciò, ragioneuole, che vn tanto personaggio replicasse al Messaggiero di Dio, o, per dir meglio, à Dio stesso, che nella Scrittura si descrive intimatore del taglio. Signore, mancano cerimonie bastenoli à dichiararci vostri serui, senza che ci sottomettiati à viuere ludibrio delle Genti, per l'obbrobrio di piaga sì schifa. Domandate sacrificij, e offeriremo al vostro Nome in-tere mandre d'armenti. Obligateci ad inuocarui ne' luoghi sacri; e noi, con la fronte sul pauimento, vi pubblicheremo nostro Principe e Dio. Se volete su' vostri altari i nostri tesori, eccoli caricati e di metalli e di gemme. Mà non vogliate esporci à gli scher-nimenti de' Cananei e de' Ferezei, col sangue di troppo sconc. ocarattere. Nulla di ciò ò disse o sognò l'afflitto Ramingo, mà subitamente bendatisi gli occhi, per non riflettere all'apparente sconc. iatura di co-stumanza inaudita, affilò l'accio, e riempi la casa d'impia-

Hom. 2.
in ep. ad
Rom. To.
41. 16.

Serm. 99.
To. 3. 71.

d'implagati. *EADEM DIE circumcissus est Abraham & Ismael filius eius, & omnes viri domus illius.* Grida con tutto lo spirito Pietro Grisologo: *Patris monita retractare non licet. Sic Abraham ubi Deum credidit* MANDATORVM FORMAS NON ATTENDIT *asperas & acerbis. Circumcisionem recipit verecundam, & quæ cælestis Pater iubet.* NON DISCVTIT, SED IVDICAT GLORIOSA. Ne quì finì l'ossequio alle diuine voci nell'animo; del tentato Vecchione. Posciache, ordinatagl'in sogno l'uccisione del figliuolo Isaac; non isbigottì o alla seuerità dell'oracolo, o all'atrocità dell'attione. Vide la durezza dell'imposto parricidio; considerò insuperabili difficoltà di sì crudo olocausto; indouinò l'odio, che si tiraua addosso con sì spietata efecutione; conobbe, che dietro al giouane trucidato, o l'incatenerebbono come furioso, o lo farebbono in pezzi come parricida. Tuttauolta, chiusi gli occhi del discorso, si auuiò al monte, e alzò il ferro sul collo del Primogenito. In sì grande orrore di stirpe estinta; di erede scannato, di moglie messa in perpetuo lutto, di fama perduta, e mormorationi eccitate in ogni angolo del Distretto, bastogli hauer vbbidito al suo Signore. *Parricidium considerat per scelestum; sed, QVIA DEVS IMPERAT, totum pietati committit.*

Ibid.

4 E nondimeno, à fronte d'un Figliuolo quasi fuenato dal Padre, mi si mostra operatione maggior di questa, per istabilirci nella conseruatione del terzo Voto. Veggo in montagna assai più funesta, e con carnificina in comparabilmente più dolorosa e più infame, per commandamento del Padre eterno, agonizzare sul tronco d'una Croce l'eterno suo Figliuolo, fatto huomo per noi. Qual fù giammai la necessità di scena, alla cui alzata tremò la terra, mancò il giorno, s'eclissò il Sole, e la morte ridiede vita a' defonti? Non si dica, trè chiodi, settanta spine, e miglia di flagelli essere bisognati alla Redentione del Genere umano;

im-

Imperoche, al rompimento delle nostre catene, e al discioglimento della nostra schiavitù, bastaua il primo vagito dato fuora; o la prima lagrima sparfa del Redentore nella Mangiatoia. Anzi poteua il Figliuol dell'huomo, per l'infinita dignità della sua persona, e per l'inesplicabile valore dato alle sue opere dall'ipostatica vnione della sua Vmanità alla Persona del Verbo, sedendo in vn tronogioiellato, vestito di Porpora, benedire il creato, e prosciorglo dalla tirannia del Diauolo. Ciò non seguì, sì perche, presupposto il precepto del Padre, doueua Cristo morire, se voleua salvarci; sì, e molto più, percioche Iddio volle confonderci nella disubbidienza a' nostri Maggiori, e alle nostre Constitutioni, mentre vn huomo Dio agonizzò sul patibolo, per sola brama di vbbidire, e per solo desiderio di scontare colle agonie d'vn legno le delitei d'vn troaco. *co. Venio in veritate Crucis*, scrisse S. Ambrosio, *mortis humilitate obedientia probaturus, ut inobedientia deleatur.*

S In Pl. 52
To. 37. 151

5 Quì molti esclamano, se ciò è, beata la Compagnia, in cui così gloriosamente fiorisce e regna l'innoronato voto dell'Vbbidienza. A tal coro congiungerei le mie voci, e festoso confermerei i trionfi di chi così crede: se ne' giubili conceputi non mi raffreddasse, l'allegato sacrificio d'Abramo. Nel che non mi spauenta l'amaritudine dell'offerta, mà la circospezione dell'obblatore. Vdite. Accettò Isaac di morire vittima di religione. Salì col Padre l'appenino, si caricò le spalle di segna, portò nella mano la fiaccola accesa, si compose l'altare, benedisse Dio, che lo volesse esempio a' posteri di perfetta soggettione a' suoi statuti. Tuttauolta l'innocente Giouane con grosse funi fù legato dal Genitore alle traui più grosse della catasta: nè ciò si fece dal Patriarca, o nelle sole mani dell'Vnigenito, o a' foliginocchi di esso. Vnì con nodi indissolubili alla durezza de' ceppi ogni membro dell'Erede sì strettamente, che, per niun modo, poteua muouere

vn

Ser. 72. de
Temp. To.
42 133.

vn solo osso del corpo od vn solo dito de' piedi. *Vincitur innocens hostia*. Dubitò per auuentura l'affannato Sacerdote, che il Giouanetto, per paura della strage, precipitatosi dall'altare, si saluasse con la fuga nella vicina foresta? nò: poiche con cuore intrepido si era offerto alla fantita del colpo. Perche dunque legare con disonore e con dolore, chi volentieri moriu per Dio? Non si assicurò il perspicace Ministro, che a' lampi del ferro Isaac, diuoto sì, ma huomo, non douesse scolorirsi, e nello scaricamento del coltello non potesse alquanto scuoterfi, preualendo al feruore dell'animo l'infermità della natura. Vdiamo Agostino. *Vincitur innocens Hostia, ne Offerētis deuotio putaret seminus aliquid exhibere*, SI IMPATIENTIA DOLORIS VICTIMA CALCITRARET. Adunque, se, tutto la spada, chi è ferito, vn tantino vacilla, sporgendo il collo per adempimento dell'ordine, e alzando vn piede per temenza della morte, toglie il pregio à sì prodigiosa obblatione; e crede Abramo di non sacrificare, il figliuolo, se il figliuolo, chinando la testa con inaudita fortezza al troncamento della vita, vn poco, poco si muoue col dito minimo del piede sinistro: Noi ci crederemo vbbidenti, non dico se in caso d'acerbissima morte, mà se in caso o di tollerabile disagio o di leggiero rossore, per sottrarci al sacrificio del precetto, dibatteremo e piedi e mani, e lingua e capo, e capelli fino a' calcagni ci sforzeremo di scianare il Comando? Non si sospettò, nello scempio d'Isaac, ch'egli con la sua mano tratteneffe il braccio al Padre, e che dal pugno di lui strappasse il coltello. Non si stimò, che, alzando le strida; implorasse l'aiuto del Contado, e che solleuasse i Villani alla difesa del suo spirito. Fù solamente incerto l'inferuorato Patriarca, che vn Principe di sì alto nascimento e di sì ricco patrimonio appannasse la gloria del sacro funerale coll'inuolontario mouimento o della gamba o del collo. *Nè offerentis*

tis deuotio putaret, se minus aliquid exhibere, si impatientis doloris Victimæ calcitraret. Or noi, che leggiamo vituperarsi l'offerte dell'Vbbidienza, qualora vn nobile Primogenito, muore bensì egli festoso, mà o scontorce il viso, o si torce nel fianco, millanteremo di viuere, nel cospetto della Chiesa, vittime di acclamata Pronrezza, anche quando, ritrosi à chi ci regge, con le rughe della fronte, col pallore delle guance, con lo stridore delle voci, coll'incrociamento delle mani, con lo sconciamiento de'membri, ci dichiarassimo di vbbidire forzati? Peggior sarebbe, se vantasse perfettione di ascolramento, chi, con gemiti e con preghiere, intollerante di regole e contumace ad intimationi, riuoltasse il giogo di questo voto in letto di riposo a'suoi voleri, Somigliante mostruosità, per diuina misericordia, non si scorge trà noi, se à sorte, in sì grosso numero di Prouincie e di Collegi, anche in noi non forgessero vn Danan ribello à Moisè, o vn Assalon persecutore del Padre:

6. Quel che da noi può verificarsi, con sommo scemamento de'nostri meriti, se non m'inganno, è la stolta imitatione del Cieco di Gerico. A costui si presentò il Redentore, e, per racquetarlo negli vrlì, gli disse, *Quid tibi vis faciam?* A tal rimbombodi tremata conuinenza Bernardo trangoscia, e, spasimando per la dissonanza del colloquio sgrida l'ignorante Mendico. Tù, tuona contro à colui il santo Abbate, senti dirti da vn Dio, che debbo io farti, per conformarmi a'tuoi arbitrij: e non tremi, e non cadi, e non esclami con la bocca nella poluere: Voi, Iddio mio farete à mio modo, che sono meno assai d'vn verme nel vostro cospetto? Fate ciò che vi aggrada, e comandate à mè, quanto stà registrato ne'vostri decreti. *Quid vis, vt faciam tibi? Siccine, Dominus querit, vt Serui faciat voluntatem? Verè cæcus ille, quia non considerauit non expauit, non exclamauit: Absit hoc, Domine; TV MAGIS DIC,*

Matth. 10.

Serm. 1. in
conu. de
Pau To.
48. 161.

DIC, *quid me facere velis. Sic enim decet, sic omnino dignum est, non meam à te, sed à me tuam queri, & fieri, voluntatem.* Non vorrei che la beata cecità di vbbidienza vigilante e riuerente si trasfigurasse in temerario arbitrio di detestabili accecati. Temo, che anche nelle nostre Case, come ne' sentieri di Gerico, ch'gouerna c'ha a' soggettati, *Quid tibi vis faciam?* Qual luogo vi dispiace meno? Qual ministerio vi piace più? Oue piega il vostro genio, e doue sarebbe il vostro contro de' vostri fini? E voi soffерite parole sì contrarie al religioso vassallaggio, che giuraste? Contrapponete magnanimi ad vn effeminato, *Quid tibi vis faciam, vn' apostolico, Domine, quid me vis facere.* Si sgridi da' sudditi, chiunque de' Reggitori diffida della sua virtù, e, in vece di lauorare eterni diademi con libertà di comandamenti, impouerisce con lusinghe, chi vien sollecitato, à sfigurare la regnante seruitù de' Chioftri in seruire adempimento delle proprie inclinationi. *Abstine hoc, Domine, tu magis dic, quid me facere velis?* Sottomettiamo il capo a' nostri Capi: protestiamo virilmente à chi debolmente c'imbriglia, voler noi godere i frutti de' nostri Voti, con soggiacere a Luogo tenenti di Dio.

7 Ciò si eseguirebbe, replica qualche odiatore de' precetti, qualora, o la rusticità di chi comanda, o la grauezza del peso caricato, non ci ritirasse dalla generosa offerta di noi stessi a' nostri Superiori. Niuna delle oggettioni vi assolve. Primieramente sono più rari delle Fenici i Prelati ingiuriosi; poiche la scelta di essi è bilanciata da tante mani, ed è ruminata da tante menti, che non pare possibile, che la Reggenza di sacre Raunanze si assegni ad huomini, come dite, crudi ed inciuii. Sia nondimeno, come falsamente si oppone. Quanto più rustico o diuine o riesce, chi hà le chiaui de' sacri Cenacoli, tanto più pretiosa si forma la corona di chi adora gl'indiscreti voleri di persona soprastante. L'iperbole del sentimento euangelico risuonò le pri-
me

me volte in Chiaraualle, con gradimento di que' Monaci mortificati. **IN QUANTVM GRAVARIS, IN TANTVM LVCRARIS;** & *in quantum iuuaris, in tantum tua tibi præmia minuis: Elige ergo quos eligas, an qui grauando iuuant, an qui iuuando grauant. Hi tibi promeritores, illi fraudatores meritorum existunt.* Iddio guardi ognun di noi da Comandanti benigni. La soauità di chi ordina, quasi ruggine de' nostri diademi; auuilsce e rode il prezzo de' nostri guiderdoni. Viueremo trà mura santificate priui d'eternè ricompense, se, chi ci guida alle trasfigurationi del Tabor, per indegna compassione, ci spruzzasse di latte, in vece d'abbeuerarci di fele, e se, in cambio d'empirci la fronte di sudore con la salita, ci caricasse le tempie di rose nella pianura; accomodandosi alla nostra delicatezza, e distillando da' suoi labbri sopra le nostre ritrosie ambrosia di fauori e mele di condescensioni. *In quantum iuuaris, in tantum tibi præmia minuis.* Fortunati que' Collegij, ne quali e gli Operarij ambisconodi essere trafitti, e i Presidenti non ricusano di viuere o meno amati o anche mal veduti, per apostolica brama d'esercitare la virtù de' gouernati. *In quantum grauaris, in tantum lucraris.* Quanto sarebbono e più piene e più ricche le guardarobe della nostra Eternità, se, auuenutici in Gouernanti rigorosi, fossimo felicemente altretti, a rinegare la propria volontà, e ad eseguire, in ogni moto e in ogni ora, la diuina! *Hi promeritores, ILLI FRAVDATORES MERITORVM existunt.* Nè superata la prima difesa, si facciano i raffreddati scudo dell'altra, ostentando insopportabili pesi imposti dall'Vbbidienza alla nostra fragilità. Chi così parla, rimiri la brauura de' gran Cavalieri negl'inenarrabili patimenti di vn campo aquartierato. Ognun chiede, d'essere collocato nelle prime file; ognun vuol dare la scalata, per piantare su baluardi la bandiera della conquista; ognuno apre il petto a' pugnali, e niun dimora fra
le

Ep 7.
Ramel
Abb. To.
58 360.

le schiere, che non habbia vguale sete e di spargere il proprio sangue, e di trarlo altrui, à costo della sua vita. Queste nondimeno sono imprese, attorniate da palme e rimunerate con trionfi. Eccoui, dice Cipriano, gli

Assassini ne' boschi. Costoro soggiaciono alla ferocia di chi si eleffero per Capo; e, à qualunque cenno di sì indiscreta Furia, si mettono alla strada, o per trucidare innocenti, o per isfuestire viandati. E pure à sì bestiale esercizio soprafa il capestro e soprauiene la ruota.

Lib. 4. ep. 9.
To. 4. 12.

Præpositus illic agnoscitur, & timetur, NON QVEM DIVINA SENTENTIA CONSTITVIT, sed in quem factio perdita & nocens ceterua cõsensit. Dio eterno!

Nell' Europa cristiana albergano innumerabili squadre di masnadieri, che si espongono, con esecuzione di scelerati misfatti, à spasmare strozziati sù le traui, quando à ciò gli spinge il Caporale dell'insanguinata Fattione. Nel che sì grosso numero d'huomini s'impiega, con tanto rischio e di dannarsi eternamente, e di perdere prima dell'anima il corpo, stratiato da manigoldi, per sola bizzarria d'vbbidire al Diauolo nella persona d'un Grassatore. E trà Religiosi si trouerà, chi ricusi di vdire Dio ne' suoi Ministri, o in gloriose occasioni d'Apostolato, o in riueriti impieghi di carità e di zelo? Qual paragone può passare tra' nostri Ministerij e gli euidenti pericoli delle Soldatesche, ò frà gl'incomodi de' nostri Catechismi e le perseguitate infidie de' Ladroni? Tuttauia *Præpositus illic agnoscitur, & timetur*, a cui è dato il baston del comando, non dalla Trinità per mano de' suoi Vicarij, mà da Satanasso, per sacrilega congiura di Mostri indiauolati. Chi poi ciò sente e chi ciò sà, osa mascherare la ribellione da vn Voto sì rileuante, col bugiardo pretesto di calunnioso aggrauamento?

8 Più, è peggio. A' nostri cuori tutto ciò, che si consacra à Cristo, pare o eroico o sopraumano; ed all'incontro, quel che si sacrifica a' nostri capricci, quan-

quantunque più greue del piombo, e benche più tormentoso del fuoco, sembra o piuma o zeffiro. La proposta è sì vera, che io quasi mi adiro e co' sacri Dottori, e con la Chiesa. Ditemi, vi è foglio ne' sacri Interpreti, che quasi non getti in faccia à Dio il tanto nominato Sacrificio d'Abramo? Ogni Scrittura, ogni Scrittore, ogni Altare, e ogni Pergamo aggrandisce con inaudite iperboli vn Isaac, situato su la catasta, per vittima al Cielo. E pure non si toccò à quel Barone vn capello, nè da lui stillò goccia di sangue sul monte. Dall'altra parte, all'insensate e diaboliche Statue di Canaan i Posterì d'Abramo fuerono intrepidamente grossissime greggie di bambini e di fanciulli, senza dare vn gemito in sì addolorata Idolatria. Anzi da' Padri stessi sì le figliuole femmine come i figliuoli maschi si trucidarono senza numero, ad onore del Marmo figurato. E non mai di becheria, sì spesso ripetuta, ò si parlò ò si scrisse dagl'Israeliti, in ostentatione di Religione e di Fortezza. Notarono le campagne nel sangue delle ostie vmane, e i sacrilegi Leuiti, per giugnere a' delubri, se non voleuano lodarsi nel fracidume, caminauano verso di essi con la punta de' piedi e con le toghe alzate à ginocchi. Smentitemi, se il Testo non è di fede. **ET IMMOLAUERUNT FILIOS SVOS ET FILIAS SVAS DOEMONIIS.** Et effuderunt sanguinem innocentum: sanguinem filiorum suorum & filiarum suarum, quas sacrificauerunt sculptribus Canaan. Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis. La quale incredibile prodigalità di Olocausti a' falsi Dei, auuengache non si verifici, à di nostri, in sì spietato macello di nobili creature; si rinoua nondimeno ella in foggetti penosi, e grandemente si auuicina, con la sofferenza di enormi incomodità, alla diabolica tolleranza di tante proli, uccise per riuerenza de' Simu-

Psal 105.
37.

Ser. Dom. del P. Oliua P. I.

B

lacri:

lacrì. Se trà noi s'inuita vn Sacerdote a vegghiare due notti, in conforto d'vn agonizzante; straccetta, con diuota vbbidienza l'ordinata vigilia. Mà di essa l'Operaio si vanta come di feruorosa attione; e gli altri della Casa magnificano il zelo della Compagnia, sì pronto a' traugli, in queste e somiglianti occorrenze. Così pure s'ingrandisce il nostro ardore, se; in ammaestramento de' Villani si viaggia a' vicini monti; e, se, per beneficio di essi dormiamo; fuori delle nostre Case in alberghi comuni. Intanto; ò per secondare la Poesia nel proseguimento d'vn Ode principiata, o per fortificare gli articoli delle nostre Speculationi con argomenti indissolubili; passiamo ben spesso molte notti senza riposo; sopportando; non voglio dire per ambitione, (poiche ottimamente intendo, ciò da non pochi praticarsi per Dio e per la Fede) - mà ben debbo dire à più di pochi; per voglia d'immortalarci, o con istampe nelle Accademie, o con dispute nelle Vniuersità, quella mancanza di sonno e lungamente e stentatamente; che, in quantità tanto minore, nell'impresc dell'Vbbidienza ci pareua opera d'Anacoreta e somiglianza di Martirio. Similmente prima di ora vedeuamo; non senza marauiglia; viaggiare più d'vn di Noi nel verno, guazzando fiumi gonfiati, e salendo appenini ne' uosi, per assistere alle faccende della Parentela; e per conchiudere ricchi Matrimonij co' loro congiunti. Io so due nostri Sacerdoti Teologi, sopramodo abili alle prime Cariche della Religione, hauer passata quasi tutta la vita in Castellucci ignobili, per souuenire Nipoti: ne quali se l'Vbbidienza gli hauesse conformati per tre soli mesi; in estermínio de' vitij, e in addottrinamento degl'ignoranti, sarebbe paruto loro di agguagliare o Tomaso passato per la Fede, nell'India, o Andrea vittuto, per l'Euangelio, nella Scithia. Sì; sì; in ogni Basilica si colorisce vn Figliuolo d'Abramo, destina-

to all'apparenza di sacrificio senza effetto, e d'innu-
merabili Parti, arsi à culto d'infami Deità, non si
vede figura in niun muro. *Effuderunt sanguinem inno-*
centum, sanguinem filiorum suorum, quas sacrificauerunt
sculptilibus Chanaan. Per gli amici e pe' parenti si di-
uorano fatiche, disagi, e pericoli, che forse non tutti
accetterebbero; per l'adorato Voto della giurata,
Soggettione.

9. E pure questa Virtù splende talmente fra tutte
l'Opere delle Comunità religiose, che niuna di tante
non si oscura, quando questa risplende. Nella nostra,
per diuina pietà, le Penitenze, segrete e pubbliche,
sono e frequenti e aspre. La Pouerà con tal rigore si
mantiene, che, senza espressa licenza de' Maggiori,
ne si dona vn foglio, ne si accetta vn filo, ne si entra à
salutare in camera o vn forestiere od vn malato. L'
Vnità è cotidiana nell'esercizio, e di seruirsi da se
ognuno nella propria stanza (eccettuati gl'impediti e
gl'impossibilitati o dagli anni o dagl'impieghi) e di
seruir altrui nella mensa. Il Mondo scorge la Patien-
za nostra, nell'educatione de' giouani, nella consola-
tione de' prigionieri, nell'ammaltramento degli
schiaui, nel proscioglimento de' peccatori, nelle pre-
diche in tutte le giornate festiue dell'anno. La Chie-
sa benedice tanti nostri Sacerdoti, che sciolgono da'
liti d'Europa, per afferrare le spiagge dell'America e
della Cina. Non ragiono ora di tanti Missionari,
che scortono i Villagi del Cristianesimo, o confu-
tando l'Eresia, o dichiarando a' Cattolici i veri dog-
mi. E tuttauolta sopra sì ammirate prerogative di
generosità apostolica si auanza l'Vbbidienza, che à
tutte dà l'anima, e che di tutte è la corona. *Melior*
est enim Obedientia, quam victimæ. Il che se io dico de'
tanti nostri Lauoratori, S. Giouanni Grisostomo af-
fermò prima degli Apostoli, e prouò poi riuscire in
Cielo trà gli Angioli. *Quid in Angelis magnificum*

B 2 predi-

1. Reg. 11.
12.

Hom. 1. de
Laud. D.
Pau. To. 17
368. Ps. 102.

predicamus? Profecto, QVIA CVM OMNIVRA
OBEDIVNT DEO, *Quod David quoque, admirando,*
dicebat: Patentes virtute, facientes verbum illius.
 Onde, annouerate le doti principali de' beati Spiriti,
 e riconoscite con diligenza le prodigiose virtù di
 Paolo Apostolo, giura, eeder tutte alla souranità
 dell'Obbedienza, come le Stelle cedono al Sole,
Huic enim bono aequale est nihil. Tanto che, se a' Serafi-
 mi si proponesse la impossibile elezione, o di smarrire la
 visione di Dio se adempiono i suoi voleri, o di ri-
 manere beati, sprezzando le sue voci tutti vorrebbe-
 ro perdere la Beatitudine, per non perdere l'Vbbi-
 dienza: *Potentes virtute, facientes verbum illius. Pro-*
sus, etiam si sint milles incorporati, **HOCEST, QVOD**
MAXIME PRÆSTAT EOS BEATOS, QVIA
OBEDIVNT PRÆCEPTIS DEI. Or noi, che
 vdiamo sì gloriose protestationi, ad ingrandimento
 del Voto, lasciatici dal Santo Padre, per tutore
 degli altri, e per sola diuina della nostra perfectione,
 potremo non agghiacciare, qualora si creda da noi,
 o non abbracciata con tutto l'animo, o forse an-
 che offesa con scuse e con querele l'Vbbidien-
 za? *Quod non prohibetur, vltro permissum est,*
IMOPROHIBETVR, quod non vltro est permissum.

Siideo,

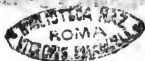
Si ideo, dicitur, Coronati licere, quia non prohibeat Scriptura; equò retorquetur; IDEO CORONARI NON LICERE, QUIA SCRIPTURA NON IVBEAT.

Dunque vn'Africano doppiamente lebbroso, e per falsità d'articoli, e per presunzione di Pontificato, riputerà illecito tutto ciò, che nelle divine Scritture non si comanda: e gli huomini della Compagnia, che si specialmente si pregia d'auvantaggiarsi sopra tutte le Vniuersità cristiane ne' legami dell'Vbbidienza, potranno, non dico operare, mà dico respirare e viuere, senza essa, e forse anche contra di essa? Ci preferui Cristo, che, in faccia nostra nell'ultima giornata della natura, non compaia vn Tertulliano; forse col capo cinto di vipere e col corpo vestito di fiamme, e ci rimproueri, protestando a Risuscitati, hauer egli più altamente di noi sentito di quel Voto, che per noi era il centro della nostra santità, e che per lui ne pure era voto. *Quod, non prohibetur; ultra permittum est. Immo prohibetur, quod non ultra est permittum.* A tal confusione non ci riuscirebbe di sottrarci, quando non instabilissimo di far ciò nell'esercizio delle Cariche nostrali, che Abramo adempi nello sposalizio di Agar. L'onoratissimo, e onestissimo Vecchio, per seguire le intentioni della Moglie, accettò in sua seconda consorte la Serua Egitta. Concepì ella Ismaele; e, per tale prosperità, assai più gonfiata d'animo, che di seno, ribellò alla Padrona. Allora Sara, con amare doglienze, esposè al Marito le scostumanze della Schiaua. Può cialcheduno immaginarsi, con quanto affetto si rimirasse dal Patriarca la nouella Moglie, sì prestamente seconda, e che gli assicuraua l'Erede di tanta ricchezza. Nondimeno, alle prime querimonie della Donna, l'intrepido Sposo ripudiò la Femmina insuperbita. *Ecce, ait, Ancilla tua in manu tua est, vtere ea, vt libet.* A sì generose parole renduto attonito S. Agostino.

Lib. de cor.
ron. Milit.
To. 58. 194.

Gen. 16. 6.

B 3 adora



Lib. 16. de
Ciu. Dei.
lo. 37. 56.

adora l'indicibile sommissione di Abramo a Sara, sì nello sposarsi con vna fante per compiacerla, come nell'abborrirla per non ammareggiarla. *Accepisse, nec petiisse, uccessisse, non basisse. O virum viriliter utentem famini, coniuge temperanter, ANCILLA OBTEMPERANTER, nulla intemperanter*, Tal'è la vera forma di esercitare *Ministerij*, a chi vuole in essi coronarsi d'vbbidienza. Si ammettano, qualora questa gli offerisce. Che se l'altura dell'Impiego, o c'empie il capo di fumo, o ci vota l'anima di pietà, a' primi cenni de' nostri Maggiori, si rassegni l'vfcio nelle lor mani, ancorche le Voci de' Popoli ci acclamino, e il ben dell'anime felicemente fiorisca: nè giammai si schiegga ciò, che, anche senza macchiarsi, può arricchirci, di meriti. *Accepisse, non petiisse*: questa è la prima condizione. Segue appresso, *Accepisse, non basisse*. Predichiamo nelle Metropoli; ma intanto, che la conuersione delle turbe non ci rende fastosi nel viuere. Esplichiamo nelle Cattedre e Dionisio e Aristotile: ma se l'applauso de' Discepoli ci toglie la soggettione a' Prelati, abbandoniamo la Scuola. Seruiamo a' Principi nelle Reggie, e da luogo più alto socorriamo le spirituali necessità delle Prouincie; ma oue la sublimità del sito non circagioni vertigini, e non allontani l'abbassamento delle nostre teste da' piedi de' nostri Capi. Poco importa, esser Grandi nel concetto de' Principi, se siamo piccoli, per difetto d'vbbidienza, nel cospetto di Dio. Assai più gloriosi delle Dita son gli Occhi nel corpo nostro; assai meglio è tuttauia esser Dito congiunto alla mano e auuiato dall'anima, che essere Occhio o caduto o strappato dalla fronte. Senza dubbio, debbono anteporsi trà noi i Letterati a gl'indotti, e gl'adoperati da gran Signori a gli ascoltati da donnicciuole. Tuttauolta, quando gli abbandonati da Scienze, e i priui di grido viuano osseruanti e dipendenti da Reggitori, e gl'illustrati da talenti poco

poco prezzino o i comandamenti o la regola, questi
 nulla sono, in paragone di quelli, *Melius est*, scrisse S.
 Agostino, *esse Digitum, & esse in corpore*; QVAM ESSE
 OCVLVM, ET EVELLIDE CORPORE: E vero,
 non poter mai l'articolo d'vna Mano o considerare il
 Firmamento; o distinguere i colori: Opera, con tut-
 to ciò, egli, à conseruatione del corpo, e mouendosi,
 e laborando, e scriuendo: Ladoue le Pupille suelte
 dalla testa, gfiacciono nella poluere, in tutto disutili,
 rose da vermi, e ammorbate da puzza: Allora l'Oc-
 chio sarà Principe de'membri, quando vnito al Capo
 vbidirà, per comandare.

Tract. 13 in
 3. lo. To.
 18. 70.

Sì le sciagure come le felicità, fin'ora dichiarate
 nello Strumento dell'ymana veduta, apparirono nelle
 due scene di Adamo, ora immacolato e ora preuari-
 catore. Il buon huomo, fin tanto che visse sottomesso
 alle leggi di Dio, signoreggiò sopra tutte le fere. Me-
 naua à mano i Leopardi e le Tigri. Chiamaua dall'a-
 ria, e gli volauano nel pugno gli Astori e l'Aquile. Si
 presentauano à Lui Balene e Foche, oue à lui piaceua
 di trattarsi nell'immensità de'Mostri marini. Durò
 il comando, finche durò l'vbbidienza. Non sì tosto
 l'insolente ribello trasgredì il precetto, che inconta-
 nente fù disubbidito, non solamente da' Falconi, mà
 da' Moscherini; non solo dagli Elefanti, mà da' Ghi-
 ri; e non fù o in terra o in aria bestiuola sì disarmata
 e sì minima, che non infestasse il Regnatore d'un
 Mondo. Gridaua, per ciò, S. Ambrosio, ammi-
 ratore di sì strana metamorfosi. *Ceteris animantibus im-
 perat: SED, VT POSSIT IMPERARE, DEBET*
DEO ESSE SVBIECTVS. Docetur igitur seruire, vt
ad regnum peruenire mereatur. Padri venerandi e Frateli
 à me più cari della mia vita, goderemo quel dominio
 di passioni, che tanto ci nobilita fra le Genti, anche
 nemiche della Fede, se manterremo inuiolata l'Vbbi-
 dienza: Esclama l'Vniuerso, sì cattolico come ere-

Ser. 10. in
 Pl. 118. To.
 41. 136.

B 4 tico,

tico, in lode nostra: Tanta Gioventù e tanta onestà,
 tanta sapienza e tanta sommissione; tanto maneg-
 gio d'affari e tanto studio di scritture; tanta do-
 mestichezza; co' Regnanti e tanta lontananza da
 onori; ogni cumulo di meriti e di virtù, eniuno ap-
 petito di ricompense o di Mitre! Questa congiuntio-
 ne di sì contrarij estremi, è vn rappresentare nelle
 nostre vite la vita d'Adamo, sproueduto d'armi e
 suestito di abiti; tuttauolta intrepido trà Leoni, si-
 curo frà Draghi, e innaccessibile ad ingiurie. Tol-
 ga Iddio, che giammai ne' nostri posteri titubasse al-
 quanto la custodia d'un Voto, il quale ci porge lo
 scettro sopra le discordie della natura corrotta; che
 io non assicurerei la Religione nostra di non poter
 deplorare, alle prime scene d'Adamo, che ora son ve-
 niate nelle nostre Case, in premio della Soggettio-
 ne vigorosamente conseruata, succedute le seconde,
 ch'affogarono negli obbrobrij l'esiliato delinquente;
 in castigo della Legge trasgredita. Rimanga nella
 Compagnia nostra col suo natiuo splendore la
 seruitù, che professiamo; e, se a Dio così piace,
 ananchi in noi il lume di qualunque prerogatiua: poi-
 che son certo, che, per glorificarci, sola basterà la
 nostra Vbbidienza, ancorche spogliata di doti. Vede-
 te quella Bacchetta, che flagella Faraone, che muta
 l'acque del Nilo in sangue, che uccide alle Famiglie i
 primogeniti, che tira gragnuole dal Cielo, che in-
 gombra l'aria di zanzare, che spacca il Mar rosso in
 via trionfale al Popolo, che scompiglia eserciti, che
 conquista reami, che comanda a gli elementi? Non
 giudicate, che ella sia composta d'oro massiccio e ricca
 di diamanti. ella è puro legno; nè questo o reciso da
 cedri del Libano, o tagliato da cipressi di Sion. E'
 meschinissimo ramo di Nocciuoli, più tosto cespu-
 glio, che pianta. Tuttauia, perche si lasciò reggere
 dal braccio del Legislatore, operò marauiglie, saluo
 Israeliti,

Ifraeliti, e sommerse Monarchi. *Virga Moyses*; testifi-
 cò Gregorio Nisseno, VIRGA ERAT EX CORY-
 LO. LIGNVM COMMVNE, quod à cuiusque manu
 creditur igni ad arbitrium traditur. VBI AVTEM
 DEVS VOLVIT, LIGNVM Aquam in sanguinem re-
 digebat. Qualsissia nostro Figliuolo, se vbbidirà e alla
 voce morta delle nostre Leggi, e alla viua voce de' no-
 stri Presidenti, etiandio priuo di sapienza acclama-
 ta, o di nascimento illustre, o di età venerabile, scon-
 volgerà le Città, e diuerà prodigio di zelo. Arrosciscò
 di abbassar mi tanto: Nondimeno, perche ogni
 anno si rinouano le marauiglie de' nostri Principianti,
 tollerate che le accenni. Appena escono, nella Pri-
 mauera, i nostri Nouitij col bordone in mano, per ci-
 mentarsi col solito esperimento del prescritto pelle-
 grinaggio. Quando giunti ne' Contadi e nelle Ville;
 a' primi periodi de' loro semplici Catechismi, accendo-
 no sì gran vampa di spirito in chi gli ascolta, che le
 lagrime sono ne' penitenti à diluuiò, e la diuotione sì
 fattamente trionfa, oue i meschinelli ragionano, che
 il gran tratto de' loro viaggi sembra vna Ninive con-
 uertita; e, sì ruuidi Contadini come riguarduoli
 Sacerdoti e Signori di stato, si arrendono alle
 istruzioni di Giouanetti idioti. Sì, sì, i Ramucelli
 d'ignobile virgulto empiono di sangue Fiumane di
 sette capi, e aprono stradoni di gloria in mezzo ad
 Oceani. *Vir obediens loquettur victorias*, *Virga Moyses*
virga erat ex corylo. Fin qui trionfa la Fede nelle ac-
 clamazioni d'un Ramo, gouernato dal Profeta. Procu-
 ri questi di non vscire dalla mano del Comandante.
 Conciosiache la Verga miracolosa, quando cadde
 dalle dita di Moise, si rotolò nella poluere, e, diuenuta
 Ceraffa, tentò d'attosficare il Vicedio dell'Egitto.
Versa est in Colubrum, ita vt fugeret Moyses. Tanto auuic-
 ne à gli Operatori de' sacri Ordini. Questi, guidati
 dallo spirito di chi presiede, ancorche non gloriosi
 per

Lib. adiut.
 Iudeos To.
 13-10.

Prou. 21. 28

Exod. 4. 3.

per qualità o di natura o di studio diuengono terro-
re de' maluagi, oracoli de' Regnanti, maestri delle
Prouincie. Subito nondimeno, che, insuperbiti pel
grido d'impresę gl'indirizzi de'
nostri Condottieri, e si affordano alle cautele della
Regola o alle ordinationi di chi Presiede, mutano i
prodigij in portenti, e di Angeli della pace diuenuti
Arioli di vanità, distruggono la diuotione che pro-
moueuano, e, in vece di aumentarsi le corone con la
vmiliatione all'vbbidienza, si radoppiano le catene
sotto la tirannia de' proprij arbitrij. Ogni talento di-
uiene dannoso, ogni prerogatiua partorisce rouine;
ogni acquisto o di dottrina o di credito apre varagini
ad ignominiose cadute, e a confusioni non riparabili.

12. Di ciò può fare indubitata testimonianza il
Figliuol prodigo, à cui i tesori consegnati dal Padre,
oueda esso l'infelice si disgiunse, produssero sciagure
innumerabili di pouertà, d'infamia, di seruitù: fino
à guardar porci, fin à morire di fame; dopo d'esser
morto al commercio ciuile e alla riputatione del Casa-
to: Esclama Pietro Grisologo: *Ecce, quemadmodum*
SINE PATRE CENSUS NVDAVIT FILIUM, nā
DITAVIT. *Quod vitæ, quod morum, quod pietatis, quod*
libertatis, quod est gloriæ nil reliquit. Cuiem denique in
peregrinum, filium in mercenarium in egenum locuple-
tem liberum mutauit in seruum iunxit porcis. **A**
PATRE *piissimo* **QVEM SEI VN XIT** *ut seruiret ca-*
uoso pecori, qui pietatis sanctæ parere contempsit. Ecco i
frutti d'un Padre disubbidito, anzi non disubbidito,
mà solamente lasciato. E queste catastrofi oh quanto
frequentemente ricompariscano ne' sacri Alberghi,
quando le temerità de' sudditi non dubita di separarsi
dalla custodia de' Superiori! *iunxit porcis, à Patre piis-*
simo quem seiunxit. Possono tacitamente detestarsi
con lagrime di sangue le calamità de' poco vbbidenti
Religiosi: mà ne possono nè debbono o rammemo-
rarsi

rarsi comentarsi, per non offendere la verecondia,
 di chi diuotamente soggiace a' suoi Reggitori. E
 quantunque ne' Monasterij offeruanti sieno rarissimi
 i Seguaci del Pellegrino infelice, e la più parte delle
 Case benguidate ne pur vno ne conti, à similitudine
 di esso, tralignante: non è però sì leggiera la gasti-
 gura dello stortunato Figliuolo di perdizione, che
 alla sola possibilità di tale scempio non debba ognun
 o scolararsi e tremare. Nè creda alcuno, potere
 schiuar sì fangosa piena di vituperij e di danni, perche
 la imprudenza del Giouanaastro punito, non sia facile
 à praticarsi da chi viue sotto tetti consecrati. Di co-
 lui scrisse S. Luca: *Abijt in regionem longinquam*. Po-
 teiache, per rompere le cataratte di temuti scapita-
 menti non bisogna l'esilio totale della Casa paterna.
 e sì strepitosa lontananza della Prouincia natia.
 Ogni separatione, quantunque minima, dall'Vb-
 bidienza, espone il fuggitiuo, non dico à miserie,
 mà dico à funerali. Scrisse Gio: Grisostomo: **SI IN-
 TERMEDIVMSIT ALIQVID, STATIM PERI-
 MVS.** E percioche l'assioma parue à gli Antiocheni
 più da declamatore, che da Prelato, l'inuigori subi-
 tamente il Santo con due figure, che non lasciano
 dubbietà alla minaccia. Si tronchi dalla Vite il Tral-
 cio; ma insieme si lasci con vinchi vnito ad essa.
 Mentre quella, secondata da piogge e favorita da
 Soli, produce grappoli, quello totalmente si secca,
 senza ritenere anche la verdura d'vn pampano. Più
 oltre. Si tagli con sottilissimo e forbitissimo acciaio
 la Mano dal braccio, e subitamente si ricongiunga ad
 esso con gomme d'Arabia e con lin di Egitto: non
 perciò ella o viue o muoue, anzi ben presto infraci-
 da, e costringe l'impiegato à gittarla ne fossi. *Palme
 SIA RADICE PARVM FVERIT ABSCISSVS,
 fit inutilis. Quam ombrem HOC PARVM NON EST
 PARVM, immo verò EST serè TOTVM.* Qualunque di-
 uisione

Orat. inc. 1.
 ad Cor. 10
 43. 81.

uisione segua tra'l Prefetto e'l Sottoposto, *basta*, à corrompere la bontà dell'inaueduto separato. Che lo spartimento quasi inuisibile priua di vita e rami e membri, e subitamente li consegna o alla sepoltura o al fuoco: giudichi ognuno, oue la diuisione fosse publica e scandalosa, qual sia per essere la strage del contumace. Son piene le Cronache e degli Eremiti e de' Chiostridi funestissimi auuenimenti, da quali troppo si conuince, quanta sia la necessit   ne' serui di Cristo e ne' primogeniti della Croce di perfettamente vbbidire.

13. Nel che se debbo pronunziare ci  , che realmente sento, assai pi   difettano que' che comandano, che coloro i quali soggiacciono. La troppa circospezione e la politica diffidenza, con cui bene spesso da Prelati religiosi lasciasi di promouere il seruire de' sottomessi alla lor cura, toglie si    questi la venerazione come    quelli la prontezza, nell'esecuzione de' Comandi. Tanta paura di non offendere gouernanti, di non amareggiare prouetti, di non alienarsi confidenti, muta talora gl'Isaachi in Ismaeli. Se pi   semplicemente si comandasse, pi   santamente si vbbidirebbe. Le stesse cautele, con le quali si procede, o ad imporre vn Ministerio, o    proporre vn passaggio, mette in malitia il Soggettato. Per   S. Zenone protesta, che non mai far   vera l'Vbbidienza de' Luoghi santi, se quiui non si rappresenteranno le virt  , esercitate nell'olocausto d'Abramo. In esso si come il Figliuolo non impallid   al ferro, che lo douea colpire; cos   parimente il Padre non isuenne, quando si vide obbligato,    farsi Sacerdote o carnefice dell'Vnigenito. **NEC, QVIFERIEBATVR, TIMVIT; NEC QVIFERIEBAT, EXPAVIT.** E perche niuno o impauri, o si adoper   con vmani riguardi in azione tanto diuina, niuno similmente o peric  lo operi. Se tremante e impallidito l'ossequioso Patriarca si accingeva al Sacri-

Sacrificio, Iddio, per auuentura, permetteua la morte della vittima. Si empì Abramo la mente di pensieri eterni, e di sola riueranza alla visione hauuta e mentre così opera, nel ferire l'Erede, lo salua. *Melius seruauit filium*, DVM NON PEPERCIT. Di sì degna dottrina Zenone fù scorta ad Agostino, che dopo lui attribui alla religiosa crudeltà del Genitore, la vita dell'Vbbidente Figliuolo, *Magna fides, magna pietas, non solum in Deum, sed etiam in ipsum Vnicum, cui nihil mali credidit esse Pater, quid quid de illo misserat, qui creauit*. Ah, non priuiamo con la nostra codardia e di palme e di meriti, chi si è abbandonato alla nostra guida. Ordiniamo virilmente a' nostri sudditi ciò, che stimiamo gioue uolea a' loro spiriti. Qualora infermano nell'osservanza, si neghi a' bramosi quel che pregiudica, e si porga a' ripugnanti ciò, che discaccia la contagione. A feruorosi si dia campo di lauorare, e di giungere al passo di consumata virtù. A' raffreddati si tolga il gelo dal cuore, anche col tormento di panni infocati. Così persuase a' Custodi del Monte di Dio S. Bernardo Abate di Chiaraualle, mentrediceua; **ETIAM MVLTVM VOLENTI INVTILIA SVNT NEGANDA, VTILIA VERO ET NOLENTI IN GERENDA**. Intal guisa, se chi regge coltiuerà le anime de' Discepoli, e se chi è indirizzato si lascerà santificare da' Reggitori, pieni tutti di Spirito Santo, riempiremo i Popoli, raccomandati alle nostre industrie, di bontà cristiana, fradicando i vitij, screditando gli errori, abbattendo l'ateismo; il che da S. Ignatio, Fondator nostro, fù à noi prescritto, per vnico scopo della nostra Vocazione. Così sia.

Ser. 71. de
Ten. p. To.
42. 133.

Ad. Fra. de
Môre Dei
To. 37. 218.



SERMONE

SECONDO

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Diligit Dominus PORTAS Sion super omnia
Tabernacula Iacob. Psal. 86.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in
manibus vestris. Luc. 12.

IL DISCOPRIMENTO della Coscienza, quasi anima
della Compagnia, si riccua da Superiori con viscere ro-
talmente paterne, e da Sudditi si eserciti con filiale con-
fidenza. Questo, come dee essere Segretissimo, e à solo
spirituale beneficio di chi se scuopre, così à tutti è necessa-
rio, et iandio a più prouetti d'età d di spirito, per gl'in-
numerabili inciampi, che assediano il cuore umano, e che
allacciano la Via perfetta.

14 **T**utte le Religioni sono santificanti Geroso-
lime, fondate da Dio con diuina architettu-
ra, per saluare in esse l'Anime, & se più care,
dall'occese faette del Secolo. Trà esse vltima di tempo
e minima di nome si anouera la nostra Compagnia, el-
la pure, quasi beata Sion, disegnata da Cristo e stabilita
da

da Ignatio, à sicurezza e à perfettione di tutti Noi; ricouerati dentro le sue muraglie; che non inuidiano; per la santità delle Leggi; le gioie e gli ori della Città de' Beati: Sono; senza dubbio; i Padiglioni di questa Gerusalemme è pretiosi e molti: Riluce; ad imitatione del le altre antiche e santificate Comunità, anche nell'Ordine del Beato Padre, lo studio dell'Orare, che à Dio ci vnisce, con gli Esercitij spirituali d'ogn'anno; con la prolungata Meditatione d'ogni giorno; con la ripetuta Esaminanza della coscienza, e nel mezzo giorno e nella sera: Sfauillano le Mortificationi sì publiche come priuate non senza sangue nè senza piaghe, che tanto più inuigoriscono lo spirito; quanto più tormentano il corpo e indeboliscano i sensi. La Sapienza, indirizzata alla difesa de' dogmi apostolici, è sì copiosa e sì profonda, quanto i nostri nemici la confessano; e quanto gli auuersarij della Fede la temono e la oppugnano. Il Zelo dell'anime forma à Noi infocati Carri d'Elia; che ci trasportano da vn polo all'altro; e che ci fanno scendere fino à nostri Antipodi; per diuulgar loro l'Euangelio; e per addottrinargli nel condisciamento di Dio: Il prezzo di tali Tabernacoli e di tanti altri; che tanto illustrano la nostra Gerusalemme; ancorchè à Dio piaccia soprammodo; àma nondimeno la Maestà sua in Noi e in questa sua Città assai più di essi le Porte; che tanto giouano; per conseruarci nel primo spirito del nostro Istituto: *Diligit Dominus PORTASSION super omnia Tabernacula iacob.* Quattro sono le Porte della nostra minima Sion; l'orientale, l'occidentale, l'aquilonare; e la situata à mezzo giorno. La prima, che guarda l'Oriente, è quella; per cui dall'Egitto e dalla Caldea del Mondo ingannatore passano alla Religione gl'inuitati da Cristo all'affaggio del suo fiele; e alla sofferenza della sua Croce: Sù la foglia di essa si fermano i nostri Nouitij; seriamente esercitati ne soliti esperimenti degli spedali,

dali, de' pellegrinaggi, de' diuoti esercitij, e della senera penitenza, per introdurgli co'santi Voti entro i terrapieni della Rocca. Rimpetto à tal Porta, s'alza l'Occidentale, per cui, dopo stentati lauori e dopo lotte sanguinose, si passa dalla vita presente alla futura, à riceuere i guiderdoni delle promesse mantenute, e del feruore esercitato. Verso Tramontana coperto da ghiacci e minacciato da nembi, più tosto si appiatta, che si mostri. l'Vscio spauentoso, per cui gli attediati del giogo euangelico e i nemici della croce di Cristo, ripigliando la parola data à Dio di seruirlo fino all'ultimo momento della vita, con salto mortale ripassano à bitumi di Babilonia e alle pentole di Rame. A sì mesta Apertura si contrappone la luminosa Porta del mezzo giorno: in cui, coll fedele Scoprimiento della Coscienza, entra il Superiore nel cuore di tutti, per purificarli da qualunque neo, e per infiammarli al più alto grado della virtù. Le due prime Porte, sono comuni à tutt'i sacri Ordini della Chiesa, posciache in tutti essi entra e si muore. La Boreale è totalmente nostra, inuidiataci da tutti, mentre non vi è lingua, che non ci acclami inestimabilmente fauoriti dalla santa Sede, la quale, murata à Noi la porta degli onori, che alle Religioni ruba gli ottimi, ci permette la Primogenitura di vn Foro celestiale, che tanto felicemente ci scarica o degl'infreddati o degl'inutili. La quarta Porta, che vnisce alle menti de' Superiori i petti de' Sudditi, se non è sola di Noi, almeno da pochi si gode, e certamente da niuna Comunità si frequenta, nè così spesso nè in tanta luce, come frà Noi. Della Porta primiera tengon la chiave i Rettori soprastanti alle Case della Probatione: dalla fede de' quali, in gran parte, dipende la nostra quiete, e la nostra osservanza. Conciosiache, ouo questi, con rigorosa vaglio, non separassero il sodo grano dal voto, e non distinguessero i veri odiatori del secolo

secolo dagli apparenti , gl'infiammati discepoli del Caluário da' sonnolosi e Insingardi coltiuatori di rose , empirebbono la Compagnia , non di Apostoli destinati alla conuersione delle genti , mà d'huomicciuoli o ambiziofi di cattedre o snegliati di conuersioni . Della Porta occidentale Iddio solo tiene la chiave nella sua mano , mentre i punti della nostra uita sono nel suo pugno , e à sè serba l' ultimo taglio de' nostri giorni . Assiste ad essa tutta la Compagnia , che tanto inuigila , perche santamente si muoia , e che segue i morti con copiosa e pia quantità di suffragij . Per mia sventura , io solo e agonizzante e lagrimoso apro la Porta aquilonare à quei miseri , che voltano le spalle à Dio , per riuoltare e volto e cuore e anima alla già sacrificata libertà , e à gli abbandonati pantani del patrimonio e delle patrie . *De calo in cœnum* , come disse Bernardo , *et de paradiso in infernum* . A tutte l' accennate Porte risplende diuerhissima la porta del mezzo giorno , le cui Serrature vnicamente stanno nel pugno de' sudditi . Se queste da essi fedelmente non si aprono , è impossibile a' Reggitori l'entrare ne' secreti e nell'anima de' governati . Sù questa Porta , che chiude la Boreale , che benedice l' Occidentale , e che santifica la situata al Levante , giudico di fermarmi questa mattina , con dimostrare , quanto ognuno de' Figliuoli d' Ignatio , à sua gloria e in esecuzione de' suoi precetti , debba schiettamente manifestarsi à chi Iddio gli hà dato per Capo , non celando minima trasittura d'imperfezione o leggiera o pesante , e discoprendo , con uguale fedeltà , e margherite de' buoni abiti , e i topazij di tante Opere . Trangoscerei , se riconoscessi minima ruggine sù Chiavi tanto proprie alla Compagnia , e tanto ad essa necessarie . Onde prego N' santo Padre , che mi porga dal Cielo lime d'oro di conuincenti ragioni e di amorosi motiui , co' quali io

Ser. Dom. del P. Olina P.l. C animi

animi e voi e me all'abbellimento di questa Porta, ch'è dà vita all'altre, e senza cui, vna sì beata Sion diuerrebbe ritratto di confusissimo Chaos. Peroche l'imperfezzione di essa offuscherebbe l'altre, e come tradirebbe la Compagnia, ammettendo agghiacciati Nouitij, così allontanerebbe i Serafini dalle nostre agonie, e sfregierebbe il nostro Nome con abbominati ritorni à ciò, che per Cristo lasciammo. *Diligite Dominus Portas Sion, super omnia Tabernacula Iacob*. Sopra ogni nostra Porta la Meridionale più di tutte rilieua: mentre à tutte prepara foccorsi, cioè Feruore, perche ben si entri: Oseuauza, perche niuno esca; Santità, perche ciascheduno beatamente muoia.

15 La Coscienza de' sudditi non mai ritirerà il chiauistello alla sua Porta; nè la spalancherà al Superiore, s'egli ad essa non assiste, col giubilo sù la fronte, col riso in bocca, con la carità nelle guance, e, à guisa del Figliuolo dell'huomo, con gli archi baleni in tutto l'abito, che promettano balsami e non tagli, rugiade e non fuoco, indulgenza e non pehe, abbracciamenti e non rimproveri, uiscere di Padre e non fiscalità di giudice. Tanto si predisse di ogni Anima ne' sacri Cantici. *Surrexi, ut aperirem DILECTO MEO*. Dalle piùme di biasmata pigrizia, e da' fiori d'inconueniente delicatezza niun ricuserà di alzarsi, per disuelare à chi lo guida, oghi nebbia della sua mente, ogni laccio del suo cuore, e ogni macchia del suo manto, purché sia certo abbondare e la misericordia e l'amore in chi l'ode: *Surrexi VT APERIREM*, mà *DILECTO MEO*. Se mi ama, io mi squarerò, bisognando, le carni, e romperò le coste, affin che tutto il mio spirito a Lui si discuopra. Così appunto scrisse à Monimo S. Fulgentio, *Vt tuo cordi, QVOD COR MEVM EST, totum fatear: quoniam sicut cordi meo, ita cordi tuo aliquid celare non possum*. Chi brama di penetrare lo stato interno de' sottoposti alla sua
tura,

Cant.
55

Prolog.
ad Monim.
To. 16. 2.

cura, vñ con essi quelle finezze di sincerità religiosa e di affettione paterna, che loro persuada, vna essere l'Anima di due e vno il Cuore. *Cordi tuo, quod est cor meum, totum fatear*. Al che tanto maggiormente dobbiamo crederci necessitati, tutti noi Superiori della Compagnia, quanto che anche doue l'amore fiorisce e spande fragranza, spasma tuttauia il Soggettato, per la naturale ripugnanza, che ognuno hà, di confessarsi bisognoso e di scoprirsi ammaccato. Per ciò, nel Testo addotto protesta la Sposa, prima di leuare il catenaccio all'aprimiento della Porta, haueu prouate disgustose amaritudini, grondando dalle sue mani copia grande di mira sù la Chiaue. *Surrexi, vt aperirem Dilecto meo: manus mee stillauerunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha*. Trema l'huomo di palesarsi: e, per quanto la piaceuolezza di chi l'inuita l'alletti, agghiaccia nondimeno nell'alzamento del velo, e impallidisce a' suoi rossori. Per compassione di essi volle S. Efrem, che i Cenobiarchi co' Monaci; nel discoprimiento della coscienza, fossero non Tigri; mà Cani. Imitate, diceua egli a' Capitolari dell'Eremo, i Cagnuoli dell'Epulone euangelico, che, più misericordiosi del Padrone, à chi colui negaua brice, lambiuano le ferite e rasciugauano il fracidume. *Sed & Canes veniebant, & lingebant vulnera eius*. Trattenete i denti, affinché non mordano; e adoperate i labbri, accioche bacinò, e consolino l'impiegato. *Instar CANIS, CICATRICES DELINGIT, & non vult dentes in profundum peccatorum defigere*. Conosciuto il difetto e vñ la tentatione di chi si scuopre; istruitelo con amorosità di documenti; e animatelo con pronostici di vittorie. Anche oue vi fosse crollo, non fischeggiamo sù le liuidure del caduto con penose interrogazioni di circostanze che accuorano l'ammalato; e che nulla giouano alla sicurezza della cura. *Nec vult dentes IN PROFVNDVM peccatorum defigere*.

C 2 Si

Luc 16.
21.

De
Poenit.
To. 39. 77

Si ascolti quanto basta, e niente più. A scemamento della confusione, si tronchi il periodo di chi s'incolpa, e purché sappiamo, qual debbia essere, o il medicamento che saldi, o la custodia che preferui, frammettiamo al racconto degli vrtù le speranze del trionfi, e diamo cuore à chi mette il suo cuore nel nostro. Sempre mai ci sieno presenti gli anelli gioiellati, le sinfonie armoniose, i grassi vitelli, gli abbracciamenti, teneri, e i baci paterni, che col mal Figliuolo, rauueduto delle brutture, usa, presso S. Luca, quell' ottimo e sperimentato Padre di famiglia.

16. Troppo si opporrebbe a' Conuitti di Cristo, e a' Vezzi di Efrem, chi, con ciglio abbassato, con occhi nuuolosi, con labbra tremolanti, dinotasse orrore o a' mancamenti o a' combattimenti discoperti. Grida da' suoi Appenini, con tuoni veramente celesti, Pietro Damiano, contro à sì indegna e perniciosissima schifosità. Sei più reo del reo, setù non ami, o setù abboomini chi si accusa. Gurdati, di vsar marauiglie sopra i difetti descritti, e molto più tienti lontano da contagiosi augurij, e da bugiarde congiecture, osando profetare, tal douer essere nell'auuenire chi teco parla, qual'egli fù per l'addietro. *Caveat, ne uilescat in conspectu eius, QVI EI SVAM VILITATEM OSTENDIT, NEC, DE PRÆTERITA FVTVRAM VITAM ÆSTIMET PECCATORIS.* Meglio e prima del Damiani, discorse e scrisse S. Efrem denunziando a chi gouerna, che non mai conculchi, chi a' suoi piedi si butta dolente de' suoi errori, e sempre riuertica, chi superando l'insuperabile auuersione, che ognuno hà di protestarsi mancheuole e di non negarsi macchiato, manifesta le sue miserie; onde adori nel lagrimante i trionfi della Gratia, che attualmente l'incoronano, e non dispregi le passate sconfitte, riuolte dall' vmità al

Ser. m. de
S. Andr.
To 24.
487.

al ranneduto in trofei di penitenza. *Si quis sua tibi detexit errata*; NE MENTE EVM CONTEMPSERIS, *tanquam qui talia peregerit: sed potius DE FRATRIS MUTATIONE ADMIRARE*. Slontaniti Cristo dalle facce di chi regge figliuoli d' Ignatio quegli amari sorrisi, che dinotano diffidenza di emenda nel suddito, vmiliato su gli occhi nostri. Non è illecito l' interno dolore nell' ascolramento delle trasgressioni, deriuato dal zelo, che hà chi presiede dell' Osseruanza conseruata. Ma è infinitamente biasimeuole ogni esteriore annuolamento o d' impatienza o d' ira, che indiscretamente ritiri il Discopritore, dall' espressione de' suoi nei. *Vt aperiremus Dilecto meo*. Se non amiamo anche chi non ci amò, se non ci stringiamo all' anima etianadio, chi con imperfezioni si dischiò dalla Croce e con vlceri si appartò dalle piaghe del Crocifisso, non mai trarremo di bocca a sottomessi il sincero ragguaglio della loro freddura. Allora verseranno, come acqua, il proprio cuore nel nostro seno, quando ti crederanno Padri, e quando saran sicuri del nostro affetto, Vdiamo S. Agostino, che tutto ciò diuinnamente dipinse, nel decimo Libro delle sue Confessioni. *Amet in me fraternus animus, quod amandum doces, & doleat in me, quod dolendum doces. Animus ille hoc faciat fraternus, non extraneus: QVIA, SIVE APPROBET ME, SIVE IMPROBET, DILIGIT ME. INDICABO ME TALIBVS: respirent in bonis meis, suspirent in malis meis. Hi sunt Serui tui, quos esse voluisti Dominos meos, quibus iussisti, vt seruiam, SI VOLO TECVM DE TE VIVERE*. Questa è la delicatura, con cui è forza, che purifichiamo la marcia di chi fù tocco, e forse anche ferito, dagl' infocati strali delle passioni. Bambagia ci uuole, che dolcemente rasciugghi, e non conuengono rouenti lastre d'acciaio, che tormentino l' impiagato. *FRATERNVS ANI-*
C 3 MVS,

Hom. in
illud at.
tendo
tibi.
To. 4.
58.

Lib. 10.
Confess.
c. 4.
To. 12.
128.

MVS, NON EXTRANEVS. *Instruite huiusmodi in spiritu lenitatis*, scrisse a' primi Prelati Paolo Apostolo: ancorche ragionasse, non di quei difetti, che sono inevitabili a qualunque più santa Comunità, mà di dogmi impugnati, mà di scissure dalla Chiesa, mà di battefimo creduto insufficiente alla salute. E nondimeno, in cancrene sì pestifere, vn tanto Maestro delle Genti volle piacevolezza d'ammaestramenti, e non tagliate di riprensioni. *Instruite huiusmodi IN SPIRITU LENITATIS*. Ciò non mai creda di praticare, esclama S. Agostino, chi esacerba il uacillante, e chi mostra di riputare impossibile il risorgimento nell'abbattuto, *Ne sibi quisquam uideatur instruere, cum proteruè exagitat, irridetque peccantem, aut superbè TANQUAM INSANABILEM DETESTATUR*. *In spiritu, inquit, mansuetudinis*. Quando così si sentano, e amorosamente medicati, e amati teneramente, ritireranno dal durissimo uiscio della coscienza sigillata il grosso ferro, che la superbia v'inchioda, per l'ingenerata inclinatione, che ognuno hà, a procacciarsi fama di buono, e di robusto, ancorche la fragilità l'atterri, e la pece il lordi. *Pessulum ostii mei aperui DILECTO meo*. E perche più animosamente ciò si faccia, da ogni nostro Fratello e Padre, io trasferisco quel ch'auistello, che il feruore de' sudditi toglie dal proprio cuore, a' labbri de' Governanti, espressamente comandando, che non mai, in auuenire, niun Rettore ciò, che intenderà nel rendimento di conto, discuopra o a' Successori, o a' Prouinciali, e nè pure a mè: sottoponendo all' istessa seuera prohibitione e Visitatori e Prouinciali, senza veruno equiuoco, da mè astretti a ritenere, sotto rigoroso silenzio, nel lor petto, quanto sarà loro spontaneamente notificato da chi si fida della loro fede; uietando parimente, che, in guisa alcuna, non si valgano di tali notizie nel' esteriore gouerno, degli ascoltati. Sì che tal sia il secreto del persuaso DISCO-

PRI-

Galat.
6. 4.

In ep.
ad Galat.
To. 94.
185.

PRIMEN TO. qual nella Chiesa è il segreto della Confessione: nè pur permettendo vso ueruno di preualersi dell'accenato conoscimento, etiamdio che ne impetrassero licenza dal suddito se à caso tal facoltà, nè spremuta nè persuasa e molto meno estorta, non fosse spontaneo seruore di chi, sitibondo della santità, espressamente brama e vuole, che, à suo profitto, serua nell'esterna guida de' Maggiori il lume, che ad essi hà dato di quanto passa nella sua anima. E quanto dico in questa Sala, tanto intimerò con Lettera particolare à tutta la Compagnia: troppo premendomi, che la Porta nostra Meridionale si mantenga aperta con questi sigilli, e sia sempre Porta trionfale di conforto à chi con filiale confidenza, si abbandona sù le nostre braccia, e mette nelle nostre mani la propria coscienza.

17 Stabilita ne' Superiori la segretezza, la carità, e la misericordia, nel tanto necessario Scoprimento de' nostri petti, passo alla schiettezza, con cui debbono manifestarsi a' Padri delle loro anime i ueri Osservatori delle nostre Regole. Ecco Ignatio, che a Voi dice con Giesù nostro Dio e nostro Legislatore? *Sint Lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris.* Chi mi vuol essere Figliuolo, ami queste due qualità più della vita, innocenza e Chiarezza. Non è mia prole, chi odia Cingoli, e chi non camina con Fiaccole. Vi voglio Santi, mà insieme Luminosi a' vostri Governanti: sì che nulla facciate, che ad essi non sia scoperto. *Lucernæ in manibus.* Peroche, *Diligit Dominus PORTAS Sion super omnia Tabernacula eius.* Luce e Onestà. Vdite ciò, ch'io sento. Quando à mè si rappresentasse vn nostro Fratello, lagrimoso nell'oratione, insanguinato nelle penitenze, indifferente a' ministerij, inimico di respiri, auido d' anime, e idea d'osservanza; mà cupo e chiuso negli andamenti del cuore, io francamente lo spregierei ne-

tanti doni delle apparenti virtù. Preferirei a Lui, chi men di esso perfetto, e più di Lui aperto, visse tra noi, non senza fuligine, di qualche disapprovata libertà, di silenzio violato, di mortificazione temuta, e di zelo non acceso: purché alle Guide della sua anima si disuelfasse intiepidito, e chiedesse consiglio per migliorare. M'induco à tanto insolito sentimento pel giudicio, che Cristo nostro Redentore formò di due Giouani, assistenti alle sue dottrine. Vn di essi, con inaudito feruore, si offerse di seguirlo e di là dall'Etiopia e di quà dal Tanai, senza ricusare qualunque pellegrinaggio, o di deserti penuriosi, o di barbarie spietate. *Magister sequar te*, QVOCVNQVE IERIS. Fù costui rigorosamente rigettato, senza minimo gradimento di sì speciosa obblatione. Indi Giesù chiamò à sè vn tal Giouane, che niente rifletteua all'Apostolato. E quantunque il meschinello si ritirasse dall'inuito, per indispensabile necessità di seppellire il Padre, fù tuttauia ritenuto e arrolato a' Discepoli. *Iesus autem ait illi: sequere me, & mitte mortuos sepelire mortuos suos*. Onde mai tanto amore nel Messia verso sì ritroso Seguace, e onde tanta nausea di sì feruoroso ascoltatore? *Sequar te*, QVOCVNQVE ieris. Ecco la cagione. *Dixit ei Iesus; Vulpes foveas habent*. Chiosa ingegnosa: mente S. Agostino la diuinità del rifiutamento con poche, mà diuine, parole. *Istum declino*, QVIA VIDEO IBI FOVEAS. Costui non è abile a' miei Magisterij, perche ama nascondimenti, e affondasse. VIDEO FOVEAS. Ancorché volasse, in aiuto de' Gentili, sull'ale de' Cherubini, il caso dal mio ruolo, percioche à mè si accosta in sincero ed occulto. Più di lui è atto a' miei Consigli, chi vmiile e discoperto caminerà sù sentieri praticati, benché ora difficilmente si stacchi dalla bara del Genitore, e dalla conuersatione de' parenti. *Istum*

Matth.
8.20

Matth. 8
22.

Ser. 7. de
verb.
Dom.
To. 6. 12.

Declino, quia uideo ibi foveas. Non ci fidiamo di veruno, ancorche comparisse, Angelo di verecondia, Apostolo di voci, vn Moisé di contemplatione nel Sinai, vn Elia d'ardore sul Carmelo, astinente e vigilante, se a' suoi Superiori si nasconde, e se spande tenebre sulle operationi, ch'egli uanta illuminate. **VIDEO FOVEAS? ISTVM DECLINO.** Anche Lucifero preseforma di Redentore, per sedurre Martino febbricitante. A' primi incontri, o di voglia impugnata, o di licenza negatagli, o di Ministerio non glorioso, o di Collegio non abbondante, interromperà la tolleranza con doglienze, muterà le rugiade della diuotione in lampi di sdegno, trasporterà le trafitture del cilitio suettito in trafiggimenti di chi poco l'esalta, e, toltasi dal viso la maschera della pietà simulata, farà, qual io lo descriuo, e non qual egli fintamente si spaccia. *Video foveas.* Il solo tacere basta, per renderlo e di odioso à Dio e sospetto à Noi. Quanto à gli occhi vmani leggermente peccò Adamo con la preda d'un frutto! e quanto magnanimamente scancellò l'errore con nouecento anni di penitenza! Quanto, all'incontro, e vituperosamente cadde Dauid trà le braccia della Femmina, e quanto barbaramente trucidò Vria, valoroso difensore del suo scettro! Nondimeno, dopo sì lunga contritione, non mai Adamo o fù celebrato o fù nominato da Dio. Ladoue di Dauid, dopo gli esecrati misfatti, Iddio ragionò con somma lode, e in sua vita e dopo morte. Gli apparue più d'vna volta: più volte l'esaudivi; à veneratione di esso, liberò molte volte gl'Israeliti, e mantenne a' posteri di Lui la corona e'l foglio, quantunque si separassero dal Cielo con empij sacrilegij di effeminata Idolatria. Viue il nome di Dauid gloriosissimo e nel vecchio Testamento e nel nuouo. Di Adamo si narra il fallo, si descriue la prole, e nè pur si forma vn solo periodo, in approuamento
de-

de' suoi dolori. Al primo nostro Padre si tolse ogni preconio dal nascondimento nella selua, dalla tessitura delle frondi a' lombi, e dalle tante scuse proferite nel giudicio. Al Rè profeta accrebbero meriti e aggiunsero splendori la pronta confessione de' delitti e'l perpetuo protesto, ch'egli sempre diuulgò de' commessi peccati, esposti nella guerra, ingranditi ne' salmi, e cantati su' gli organi. Come all'eterno Padre indicibilmente spiacquero le discolpe d' Adamo: così inestimabilmente lo sodisfecero le colpe publicate à tutto il Mondo dall'addolorato Principe, implacabile accusatore delle sue brutture, e generoso banditore degli eseguiti tradimenti. Chi s'intitola delinquente, vien restituito alle prerogative perdute, e vien di nuovo sollevato à gli arcani diuini: mentre niuna austerità di compunzione esercitata in noue secoli di Penitenza, potè rendere Adamo, ò magnifico nelle Bibbie ò venerabile a' discendenti. VIDEO FOVEAS: ISTVM DECLINO.

18. La stessa fuga dal proprio Superiore, e qualis- sia sottilissimo velo che ci asconda, o all'vdito o alla veduta de' nostri Presidenti, ci annouera a' defunti del feruore, e forse anche tra' morti alla gratia. La Pecorella fuggicua fù dichiarata dal sommo Pastore non solamente smarrita ma morta, quantunque nella foresta e viaggiasse e si pascesse. *Inueni Quem me am, QUÆ PERIERAT.* omemorta, se visse? Ne' cimiteri, disse Tertulliano, dello spirito è defunto quel cuore, che si apparta da' suoi Prelati: e quando anche fosse medaglia d'oro improntata col nome della Trinità, se si nasconde, miseramente liquefatta si dissipa, e si smarrisce nella poquere. Gran voci di quel grande Affricano, *Quis, non moriendo, SED ERRANDO, & drachma, non intertendo, SED LATITANDO, PERIERVNT.* Non vi è contagione ne' sacri Ordini più mortale di quell'ombra, che il Religioso si colorisce

Luc. 516

De Pu-
dicitia
To. 12. 43

fce d'intorno, per diuenire inuisibile a chi lo guida.
 Come le Vieregge e trionfali di attioni, comunicate
 a' Custodi del nostro Istituto, dinotano santità di pe-
 date, e venerationi di passi; così chi storce da Strade
 pubbliche, e si auuia per chiasuoli non praticati e per
 occulti sentieri, dà grande occasione d'essere creduto
 o ingannato o delinquente. Tanto si dichiarò da
 Cassiodoro, Scrittore di ammirata prudenza. Chi si
 rampica nella Città per muraglie ruinosse e per torri
 sfasciate, schiuando di passare su' ponti lenatoi e per
 le porte comuni, o soggiace à catture come malfatto-
 re, o schiua gabellieri per contrabandi. Se tu non
 temessi le catene de' Fiscali, o se tù non disegnassi
 schernimento di Datii, faresti l' entrata nella C-
 tà per l' aperture, custodite da guardie e offer-
 uate da guardiani. *Cur perscrutamini accessus il-
 licitos, quibus portarum permittitur licenter, ingres-
 sus? Nescio quid uidemini tegere, qui PALAM non desi-
 deratis intrare. Conscientia recta VIAS PVBLICAS te-
 net. AMICVM EST AVTEM CRIMINI, VELLE
 NESCIRI, & qui vias suas occultit, conscientiam prodit.*
 Si ameno rimprovero del già Segretario di Stato de' Re
 de' Gori, e poi famosissimo Abate Cassinense, mi sti-
 mola, à confessare due mie confusioni degli anni pri-
 mieri. Disapprouai, ne' tempi della mia giouentù,
 quei trauiamenti da Regole, che sì facilmente posso-
 no scansarsi con la benedittione de' Superiori, pronta
 à consolare chi chiede. Fossi io dunque, mentre stu-
 diauo, o bisognoso o volonteroso di rinfrescamenti:
 come questi, per diuina misericordia, costantemente
 ricusai, di accettare senza facultà, e di rapire con
 inosservanza, così confidentemente gli esposi à chi
 presedeua nel Collegio Romano. Proposi, non senza
 qualche rossore, il desiderio che io sentiu, vna volta
 di frutti, e vna volta di latte. Non sì tosto finii di
 parlare, che, con prontissima amorosità, e nell' vna
 e nell'

Lib. 22
 var.
 To. 20.
 83.

e nell'altra proposta mi compiacquero. M'inuiarono alla Villa, con ordine al Giardiniere, che mi aiutasse e al coglimento e al godimento de' aominati riflori. Ne'qualisfogamenti di appetiti, non illeciti; quando non sieno furtiuu, e quando l'autorità de' Superiori gli accompagni, non solamente non mi si scemò il buon concetto presso quel misericordioso Pastore, mà mi si accrebbe tanto, che in ogni altra dispensazione o di Consuetudini o di Statuti, al primo cenno più mi si daua, di quel che io vnilmente ad essi suggeriuu. Voleffe Iddio, che tutt'i miei figliuoli nelle loro o non disconueneuoli voglie o brame anche tinte d'vmanità, implorassero sinceramente l'amore di chi li regge. Percioche, con tal commercio di desiderij e manifestati ed esauditi, i nostri Decreti rimarrebbero nella veneratione, che loro è douuta; mentre quasi tutti son publicati con conditione di custodirli, quando non diuersamente giudichi chi gouerna, à consolatione de' gouernati. Onde, come le indifferenti propositioni de' sudditi moltiplicherrebbero ad essi corone d'vbbidienza e a' Superiori diademi di carità, così assoderebbono quel tanto pregiato vincolo di vnione trà Noi, che Cristo volle tra' Suoi, non disomigliante all'vnità, che, nella natura e ne' voleri, passa trà le diuine Persone. *Vt sint VNVM, sicut & NOS VNVM sumus.*

Ioan. 17.
11.

19 Or ritorniamo dall' Affetto de' Superiori (il qual dee conformarsi a' Soggettati *vsque ad delicias* (come suol dirsi) al totale Discoprimento de' nostri Animi. Non mai diffidi, chi presiede, di riuedere santificato negli ardori estinti, chi alquanto s'infreda o anche chi molto agghiaccia, purchè costui schiettamente manifesti l' incorso gelo. Chi à sè chiama il Medico ed il Cerusico, non vuol morire, e vuol ricuperare vigore di membra e risanamento da febbri. Di colui è disperato il caso, che

che licenza o maltratta , chi lo cura ? CVM SPE ÆGROTAT , *qui medicum suscipit* : DESPERATE ÆGROTAT , *qui medicum occidit* . Così dinunziò a' suoi Cherici e a' suoi Sacerdoti S. Agostino . Si alzerà dal pagliericcio ogni storpio , se non ricusa gli antidoti di chi assiste alla sua carriuola . Dall'altra parte , qualisiasi mouimento d'arteria alterata , quantunque leggerissima , tralignerà in battute intermittenti , e formicanti di polso ritirato , se a' primi riprezzi o della pelle o delle reni , non porge il braccio a chi lo liberi . Più oltre passa Bernardo , nel riprouamento di sì mortifera taciturnità . Non solo ammala , senza fondata speranza di riauersi , chi tace , mà , se crediamo al Santo , chi perde co' Superiori la parola , non è moribondo , è morto . Setù haueffi , diceua a' suoi Monaci il dottissimo Abate , *vitamell'anima* , haureffi parimente voce su' labbri . *Intus sensus ? FORIS VOX . Compungor ? CONFITEOR , & confessio vitam iudicat . A mortuo enim , tanquam qui non est , PERIT CONFESSIO* . Qualora il Religioso della Compagnia , che hà in possesso quasi sola , o almeno più d'ogni altra Congregazione la Meridionale , Porta del Cuore discoperto , ammutolisca co' suoi Maggiori , e ricuopra con ombramenti contagiosi gli sterpi della sua mente , e le spine del suo petto , rouesciatelo sul cataletto , e apritegli la sepoltura , per ciò che indubitatamente e non uiue , e non vuol uiuere . *Intus sensus ? FORIS VOX* . Disse , per tanto , troppo poco S. Agostino , quando diede per disperato di vita chi odiua Presidenti , e chi loro non si palesaua . Peroche non muore costui , mà è quatriduano inuermenito , à cui Bernardo celebra l'esequie , o , per ragionare con più verità , negando funerale e cimiterio , l'esclude da Luogo sacro , e gli dà sepoltura ne' tufi della campagna allo sbranamento delle Fiere . *A mortuo , tanquam qui non est , perit confessio* .

Ser. 8. de
verh.
Apoit
To. 23.
114.

Ser. 14. in
Cant.
Tom. 112
44.
Eccl. 17.

20 Nè quì finiscono o le imprecationi o i tremori del Santo. Passa egli da vna morte all'altra, e dubita grandemente, che, chi asconde l'interno stato dell'anima sua a chi in vece di Dio, l'animaestra e la conduce, corra rischio di morire, primieramente alla Gracia, e dipoi alla Salute. *A negotio perambulante IN TENEBRIS*. Non arrossì il zelante Legislatore di promulgare al Mondo, etiandio nell'adorato Chiostro di Chiaraualle, molti di quegli Allieui, tanto dimagrati dalla penitenza e tanto illuminati dalla contemplatione, essersi (io non ardisco di dirlo, quantunque il legga nelle stampe de' suoi volumi) eternamente dannati; perche, fidatissi di se stessi, e auuoltissi frà mortifere tenebre di operationi non rappresentate a' Reggitori del Monasterio, rimasero preda di chi femina zizzania trà frumenti, e di chi, trasformandosi di Nunzio di luce, tramuta gli Arcangeli d'innocenza in infelici Larue, ree di precetti e diuini e vmani trasgrediti. Ruggiua per ciò, ed esclamaua: Cristo guardi e voi e mè, sì da opere taciute, come da desiderij occultati a chi gouerna. *QUANTOS hoc Negotium perambulans in tenebris TRVDIFECIT IN TENEBRAS EXTERIORES!* Or chi può e non impallidire in tutto il volto, e non gelare in tutto il corpo, e non tramortire in tutta l'anima, quantunque immortale scorgendo Alunni di sì angelica vita e Abitatori di Eremo sì adorato fremere trà fiamme con Lucifero, scesi per la cataratta, che si aprirono alle penose ombre esteriori dell'Inferno con temerarie tenebre della coscienza non aperta? Tanto più cresce il terrore; quanto che dal dolente Cenobiarcale suettura non si ascrive à pochi, e si descrive di molti, *QUANTOS hoc Negotium perambulans in tenebris trvdifecit in tenebras exteriores!* Si esecrate tenebre non possono dissiparsi nè preuenirsi, saluo che da' chiarori dell'umiltà comadata, che illumini à gli occhi del Superiore

Ser. 6. super
Qui habitabit
To. 16. 31

riore ogni angolo spirituale de' sudditi. *Et lucerna ardentès in manibus vestris*. La qual chiarezza tanto è più necessaria, quanto che niuno può scorgere, se il Cingolo euangelico lo circondi da ogni lato, e massimamente nella parte deretana, che soggiace à gli omeri. Quando ci circondiamo di ombre, senza notificare e i nostri pensamenti, e le nostre operationi a' Condottieri delle nostre anime, auerrà frequentemente, che, riputandoci fortificati da beate falce di religiosa Perfectione, uiuiamo miseramente sciolti e infelicamente esposti a quei rischi, che sono inèuitabili à gli affascinati dalla presunzione, ed a' sedutti dalla propria stima. Per tanto chi non uole annegare fra le tempeste, che muoue Satana negli apostolici Stagni delle Case regolate, alle prime aure del uento e alle prime schiume del Mare, gridi con Pietro: Souuenitemi, perche affogo. A ciò ci consiglia S. Agostino. *Si motus est pes tuus si titubas, si aliqua non superas, si mergi incipis, dic, Domine, pereo, libera me*, DIC, PEREO; NE PEREAS.

Quel odo, chi, miseramente illuso, uanta virtù, e si spaccia Scoglio nell'acque, e più che Monte a' turbini. Negano costoro di douer dire, PEREO, mentre il feruore li tiene a galla, e nè pur fanno o'l nome o la bozza di naufragio. Come diremo PEREO, se calchiamo l'onde, e se il Mare geme sotto a' nostri piedi? Se per naufragio da uoi s' intende colpa d'offesa graue diuina, per pietà celestiale, comunemente parlando, di questa niun Figliuolo d'Ignatio si accusa reo. Se poi nelle voragini, che bagnano e che minacciano inghiottimento, riconosciamo e Voi ed io i tumulti delle passioni e gli assalti degli oggetti, quando a Voi queste non si aprano, in danno della pace, e in tormento del cuore, siete e più felici nel godere, e più innocenti nel viuere, di quel che fossero s. Paolino in Nola, come Bernardo nella Borgogna? Esclamaua l'ymlissimo

Ser. 13.
de uerbis
Dom.
To. 26.
241

De inter-
ter. do-
mo. c. 31
To. 16.
37.

mo Monaco, per gli sbattimenti dell' anima o perico-
lante o sommersa in mancamenti, pregni di pianto. E
Voi più santi di sì gran Santi frà le procelle del pre-
sente esilio, dimorate, quasi Olimpici, nè pur soggetti à
fufurri d'eresie! Ascoltiamo Bernardo. *Proprii reatus*
Cōscientia non me requiescere finit, sed de die in diem VE-
HEMENTER ME TORQVET, de die iudiciū vhe-
menter terret. Sancti videntium merita MEA FECI,
INVIDENDO, PECCATA. Bernardo confessa li-
uori, e Noi ci millantiamo, senza vestigio di liuidure?

Ep. 8. ad
Seuér.
To. 52.
52.

Chi ciò può credere, se hà senno nel capo, se hà senno
nel petto? Al mellituuo Abate corrisponde con con-
corde armonia Paolino Vescouo, miracolo di carità,
esemplare d'innocenza, e organo dello Spirito santo.
Paufer ego & dolens, qui adhuc terrena imaginis squalore
concretus sum, ET PLVS DE PRIMO QVAM DE SE-
CVNDO ADAM, carnis sensibus & terrenis actibus.
REFERO. Chi, per compassione ad vna Vedoua, si
vendè schiavo a barbari: chi lasciò, per seguir Cristo,
signorie e consolati: chi si arricchì talmente di Scrit-
ture diuine e l'intelletto e la mano, che, quanto scrisse,
tutto parue distillata essenza di Bibbie, si compara ad
Adamo mangiatore ribaldo e infincero con Dio, e pa-
lesamente dice, *Plus de primo, quam de secundo Adam,*
terrenis actibus REFERO. E Voi siete ritratti di Cri-
sto, trasfigurato nel Tabor, con manti di neue e con
diademi di raggi? Se habbiamo Coscienza, racchiu-
diamo in essa e marosi che sommergono, e balene che
diuorano: Così conchiuse Bernardo i suoi treni, *Con-*

De inter-
do mo. c.
44.
To. 16
40.

scientia hominis Abyssus multa. Mare magnum est & spa-
tiosum manibus; ILLIC REPTILIA, QVORVM NON
EST NVMERVS. Tramontisco al terrore del prote-
sto: *QVORVM NON EST NVMERVS.* E pure, chi
m'interruppe il discorso e ferra il cuore a' Superiori,
afferma il suo seno, così purgato etiaudio da alga, così
tranquillo anche da aure, così cristallino, trasparente, e

ricco

ricco di gioie, quanto sia il fiume, che circonda la Citta di Dio, *Nò, nò Conscientia homininis; ABSYSSVS MVLTÀ, ILLICREPTILIA*. Anche chi stende i piedi, come lo Sposo ne' Cantici, formati d'oro purissimo, non dico crolla, dico cade, non vna volta nell'anno, nè talvolta nel mese, mà sette volte nell'ore del giorno. *SEPTIES in die cadit Iustus*. Nè sia chi mi rinfaccia d'infedele nell'allegatione del Testo: in cui, come si narrano le cadute de' buoni, così quiui se n'esprime il risorgimento. *Septies in die cadit Iustus, & resurgit*. A mia difesa alza Bernardo le strida, e dice: Risorge, mà chi si protesta caduto, mà chi chiede soccorso, mà chi distende il braccio alla mano de' Reggitori, *RESVRGIT: si tamen cadat in die, VT SE CADERE VIDEAT, ET CECIDISSE SCIAT, & resurgere cupiat, ET REQVI RAT MANVM ADIUVANTIS*.

Prou. 24.

Ser. 17. in Cant. To. 59. 238.

22 Nel lume di verità sì inespugnabile, e d'affiora riceuuto in ogni Eremo e in ogni Chiostro, può trouarsi, chi non ispanda schiettamente il Cuore a' suoi Maggiori, per mancargli materia da discoprire? Non si fidi veruno, d'essere Diamante da riporsi nella Corona del Redentore, percioche non si rimira lordato da loto e annegrito da pece. Niun degli Angeli rubelli o rubò con Adamo frutti proibiti, o con Dauid rapì spose à soldati. Tuttauià milioni e milioni di essi spasimano nelle caldaie dello Stagno liquefatto, per difetti senza corpo, e per delitti, si può dire, inuisibili. Son questi e più pestilenti e più incurabili, perche non isfregiano la riputatione con bassezze di terra. I Dioscori, gli Eumenij, i Meletij, e Arrio, stesso, che squarciò l'inconsultile tonaca à Cristo, e che auuelenò quasi tutte le fonti della Chiesa, enormemente peccarono, ancorche lontaniissimi da pantani di senso e da rapine di cupidigia. Però chiunque riconoscerà gli

Ser. Dom. del P. Oliva P. I.

D an-

andamenti del suo fasto ; della sua arroganzi , a della sua inuidia ; trouerà ne' suoi tesori più piombo che oro ; è nelle sue aie più pula che grano . Non son io , che parlo . Così ragiona il grande Arciuescouo S. Ambrosio . *Qui se hic aurum putat , HABET PLVMBVM.*

Serm. 20.

in PL. 18.

To. 10. 332.

Qui putat se granum tritici ; habet paleam ; quæ possit exuri . Hic sibi multi aurum videntur . Non illis inuideo .

E superbia ed è sciocchezza ; che rende attoniti gli huomini più circospetti , l'vdirne alcuni ; che tanto altamente parlano delle lor cose e di se stessi : Ogni loro dottrina è oracolo di Arcopaghi : ogni loro opera si arroga apoteosi e canonizzazioni : ogni loro pensiero impone à Comunità intere culto di latria : Sempre lodano il Cielo ; che tanto gli hà sublimati ; sempre ammirano i detti e i fatti altrui ; come mondiglia necessitosa di crociuoli ; e come strame pastura di fiamme .

NON ILLIS INVIDEO. conciosia che costoro , quasi rinouati Farisei ; solleuandosi alle stelle è profumandosi di timiami ; son precipitati a' piedi de' Publicani ; oue il loro incenso è dichiarato solfo , e oue Iddio si pubblica vendicatore della loro enfiagione ; e gli pospone ; sì nel pagamento delle decime ; come nell'osservanza de' digiuni ; a' publici delinquenti e a' ladroni della turba : *Cibi aurum videntur . Non illis inuideo .* E ne rende la ragione il Santo ; con iscaricare vn fulmine ; bastevole ad atterrare Babilonia . *Multis , qui se massas putant auri , dicit sapientior auri massa : Omnes nos*

Zacch. 13.

Fornax probabit :

23 Nè dalla folgore gli assicura quella vnione , che stimano d'hauer con Dio ; nell'esercitio di continuate meditationi : Traggono i miserabili dagli splendori degli Euangelij contemplati ; non lume di sentimenti veridici ; mà funesta caligine di esecrata arroganza . Strepiterebbono meno ; in biasimo de' loro profumi , se la lor mente fosse rischiarata ; non con falsi , mà con veri chiarori di non illusa cognitione di Dio .

Et in

E in tal materia, più diuina che vmana, la riflessione del venerato Teologo Gregorio Nazianzeno. Prima, scrisse egli, che ad Isaia si spalancassero i Cieli; e si scoprìsse la Trinità regnante; fremeuà egli con tant'impeto à disonore del Popolo d'Israele; che lo chiamaua cadauero infracidato da' capelli infino a' piedi. Protestauà le vittime profanate da rapine, i tribunali corrotti da mercedi, i traffichi infamati da vsure, il Tempio disonorato da mercatura; tutta Terra santa renduta odiosa al Cielo, coll'intemperanza de' balli, coll'infamia delle crapule, coll'empietà de' sacrilegij. In somma tutt'i primi cinque capi della sua Profetia sembrano vn diluuio di maledittioni ed i vituperij sopra la Giudea, senza che vna stilla di esse tocchi lui nell'vnglia d'vn piede. Appena egli vide i Serafini d'intorno al trono della Maestà ingranditori dell'Onnipotenza, che subitamente tirò à sé l'impeto delle cataratte spezzate, chiamossi peccatore, e, accomunatosi al volgo corretto, gridò con voce più mitigata, e abbassò il cimiero, che l'appresa innocenza gli solleuaua sul capo. *Ipse quoque Isaia; priusquam Domini gloriam thronumque illum excelsum, & Seraphinos conspexisset, in Israelitas quidem magno clamore inuebitur;* SIBI AVTEMPARCIT, atque à se tanquam ab fonte abstinet. POSTEA verò QVAM HÆC VIDIT, MEMISERVM, INQVIT, & quæ deinceps sequuntur. Così accaderebbe à gl'insuperbiti Centori dell'altrui vita e ventosi Aggranditori de' proprij meriti, se da vero allé lor anime Cristo comunicasse i sodi doni della Contemplatione. Meno certamente sparlerebbono di chicon essi viue, e, più agramente condannerebbono i vani tumori, e l'insoffribile cecità nelle lor piaghe. Tanta contentezza di se stessi deriuada mente accecata a' conoscimenti celestiali. Se rimirassero l'Empireo, e se scorgessero Dio, si riconoscerebbono bisognosi di cura, e in più parti vlcerati. Si

Orat. 7.
To. 116-76

butterebbero a' piedi di chi loro è Guida nello spirito, domanderebbono aiuto, e, deposte le brutte squame della propria stima, con impiccolirsi ne' loro occhi, s'ingrandirebbono negli occhi diuini. Che se il Nazianzeno, quasi quasi, diede qualche taccia di fouerchio zelo contra gli altrui delitti ad vn Profeta, che non poteua errare, percioche discorreua a' popoli coll'assistenza di Dio: molto più debbo io temere lagrimeuoli illusioni di coloro, che, di lorcapricio, trascurando le tante macchie de' propri petti, lusinghieri miserabili di se stessi, colpiscono, con accette à due mani, ogni neo immaginato o della fronte, o nel lembo di chi ben viue. Stendo sì fondata dottrina anche à quei Sacerdoti, i quali più tosto volano, che corrinno, ne' sentieri della Perfettione. Giungerai alla meta, se soggiacerai à chi ti addita la vera strada. Non rapirai in verun conto il palio, se la camini, oue la fidanza in te ti spinge. Viendi chiarato, perciò, pazzo qualsiasi caminatore, che à se stesso è Guida. *Qui se sibi magistrum constituit*, STVLTO SE DISCIPVLVM SVBDIT. *Ego quod expertus sum dico, & facilius imperare, & securius possum præesse alijs multis, quam soli mihi.* Alla Massima di Bernardo, riprouatore di chi presume, aggiunse autorità e diede forza S. Gio: Grisostomo, che publicò frenetico ogni superbo, il qual non diffida di se. *Non potest esse superbus*, QVI FATVVS NON SIT.

Ep. 87. Og-
rio. To. 58.
377.

Hom. 39.
ad popul.
To. 20. 167.

24. A tale sentenza non creda di sottrarsi, anche chi fosse Guida d'interè Centurie alla più erta cima o del Sinai o del Caluario. Ancorche sotto i nostri indirizzi, molti si fossero tramutati e in Cherubini d'intelligenza euangelica, e in Apostoli di zelo sanguinoso, non però faremo sicuri Condottieri de' nostri spiriti, come ne siamo stati non fallaci e felici nell'altrui profitto. Fù arricchito da Elia profeta di puris-

purissimo olio il vaso della Vedoua, e fù perpetuata la farina nella cassa di Lei. Tutta uolta, ch'egli concedette altrui, non potette attribuire à sè, e fù violentato, ad accattare e vitto e vita dalla Femmina, che da Lui riconosceua il pane e la vita. *Non poterat Elias*, scrisse attonito S. Agostino, *de misericordia Dei dare sibi, quod lagunculae dedit*. Galeno stesso e Ippocrate, che riempiano d'antidoti la Grecia e l'Oriente, non osarono di curare à sè medesimi in vn dito la panarice. Vuole Iddio, che tu batta all'uscio del tuo Superiore, e che à Lui ti scuopra, se brami quella vnzione di Spirito Santo, che nella vera Chiesa dal capo sgorga ne' membri: *Sicut unguentum in capite, quod descendit. Vnctio salutaris*, esclama Bernardo, *non barbæ*, **SED CAPITIS EST**. Chi non si vmilierà a' suoi Presidenti, rimarrà più asciutto delle Pomice e più infecundo della selce. Conchiudo, per tanto, il Ragionamento co'dettami di S. Efrem, che agli Anacoreti sembrò quasi vn secondo Moise. Se vedrai, diceua il gran Vecchione, vn Principiante dell'Eremoguidarsi co' proprii sensi, e pian piano fallire nell'aria o come Elia o come Paolo, per passarsene all'Empireo, afferralo ne' piedi, e ristrafcinalo sull'arena: affinche o non precipiti dalle nuuole, come vn Simon mago, con vergognosa rottura degli stinchi, o non cada dal Firmamento, qual Lucifero, aggravato dalla leggerezza del suo fumo e dannato per esso à fuoco inestinguibile. *Si conspexeris Adolescentem propria voluntate in Cælum ascendere, TENE IPSVM: expedit enim ipsi*. E ciò che dico à freno de' nostri Giouani, ogni Eremita, più antico di grotta e più anziano di regola, creda intimato à sè, vgualmente soggetto à misere illusioni di Satanaasso, se, spregiate le istruzioni degli Arcimandriti, vorrà segnarci l'orme, per ben correre nella via de' consigli diuini. Chiuse finalmente il santo Dia-

Hom. 18
ex. 50. Toi
26. 179

Ser. 14 in
Cant. To.
112. 38.

Paren. 35.
To. 30. 64

Proc. 30.

cono i suoi terrori con la protestatione del Sauio, che distingue l'huomo prudente dallo stolto, per quella compiacenza, che i sedutti hanno ne' priuati dettami. *Via insipientium recta* CORAM IPSIS: qui autem Sapiens est, AMPLECTITVR CONSILIA. Ripiglio in quest' vltimo sigillo del mio Discorso, il Tema, che Dauid m'impresò, e dico con esso: *Diligis Dominus Portas Sion, super omnia Tabernacula Iacob*. Nella Compagnia, in paragone delle Porte, che Iddio ci hà fabbricate, tutt' i Padiglioni, anche tessuti con mani d' Angioli e filati con oro, spariscono, come se fossero ombre senza corpo. Sempre ci souuenga, frà le quattro Porte, dell' entrata nella Religione, dell' vscita alla Gloria, del ritorno all' Egitto, precedere LA PORTA Meridionale DELLA COSCIENZA PALESATA. Questa ci preserua dall' vscio spauentoso di Babilonia riueduta: questa c'introduce nella Religione, con sicurezza d'auanzamenti perfetti: questa finalmente ci assicura il passaggio dall' agonia alla Beatitudine, e dal letto dell' infermità al trono del comando. La conserueremo gloriosa e spalancata, se in essa risederanno, i Sudditi sinceri e vmili, i Superiori amatori e giocondi. Si sospenda dagli architraui di Porta sì santa l'inuito di Cristo: *Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati estis,* EGO REFICIAM VOS. L' Angelo Tutelare della Compagnia scriua sù gli stipiti di Porta troppo celestiale: *HÆC PORTA DOMINI, IUSTI INTRABVNT PER EAM*. Peroche, chi è buono, sù la foglia diulene ottimo: e chi è difettoso, nel passare per essa, diulene santo. Così è, e così sia.

Matt. 11.
28.

Pl. 117. 20.



SERMONE

TERZO

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Et lucernæ ardentes in manibus vestris.

Luc. 12.

IL ZELO DELLE ANIME, vera diuina della Compagnia, quanto sia in sè stesso glorioso, e quanto l'apprezzassero Cristo nostro Redentore nella sua vita, e Ignatio nostra Guida nelle sue Leggi. Di esse sarebbe miseramente reo, chi poco s'impiegasse nell'aiuto spirituale de' prossimi. Tal' Applicatione al profitto delle Genti, come fin ora non è stata ordinaria nella Religione, e per ciò da Dio glorificata con Dottori di gran grido, e con Santi di gran fama: così quando mai, ne' tempi futuri, alquanto s'infreddasse, esporrebbe tutto l'Ordine alla seuera Confiscatione delle due Prerogative, concesse dalla Pietà diuina a' nostri Maggiori, quali sono, fruttuosa Dottrina e acclamata Virtù.

D 4 SIAMO



SIAMO tutti Figliuoli di vn Padre tanto ossequioso all'addotto Consiglio, che, in riuerenza di esso, tenne sì strette nel pugno e ritenne sì care nel cuore le Fiaccole euangeliche; che antepose il loro vfo al possedimento della stessa Città di Dio, *cuius Lucerna est Agnus*. Visse Ignatio talmente bramoso e di conuertire maluagi, e di santificare Prouincie, che accettò, non dico di differire, mà di auuenturare la Visione di Dio e l'eterna sua salute, purchè, viuendo con sì penosa dubbietà, fosse sicuro di glorificare l'eterno Padre con la conuertitione dell'Anime. Ciò egli volle ardentemente, percióche riconobbe vna inestinguibile sete del ben de' prossimi nel Salvatore del Mondo, di cui alla Compagnia; da se istituita, e diede il nome e impose il zelo. Se ciò fù, riconosceremo, ne' due terzi dell'ora assegnata al Ragionamento, quanto Giesù Cristo, Iddio nostro e nostra Idea, fosse asserato di Anime, e quanto sia dote propria della nostra Vocatione, l'impiegarci totalmente nel profitto de' conuertiti; e nell'emendazione de' delinquenti. Adunque, chi è Figliuolo del Santo Padre apra la mano, afferri la Fiaccola e, com'egli diceua, metta fuoco di Spirito santo in tutt'i Villaggi e in tutte le Comunità del Mondo conosciuto ed incognito; e non quieti, finche non vegga così vniuersale il diluuio di tal Fiamma ne' cuori d'ogni Natione, à beneficio di chi viue, qual fù già l'innondamento dell'Acque sopra tutta la Terra, in estermínio di chi viueua. *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris*.

26 Fù sì acceso nel nostro Redentore il desiderio d'illuminare gli acciecati alla verità e di purgare i contaminati dalla colpa; che ne; mentre visse; le migliaia de' conuertiti; ne ora, che regnà in Cielo alla man destra del Padre; lo soddisfanno i
tanti

canti milioni de' Credenti. Ciò e preuide e predisse Salomone, nel capo quarto dell'Ecclesiaste. *Est unus & non est secundus, & frater non est ei: NEC EST FINIS omni labori eius, & quidem oculus eius NON SATIATUR DIVITIIS.* In tale descrizione riconosce San Girolamo l'effigie del Verbo, incarnato per la ricompera degli huomini, il cui zelo quante più anime guadagnaua all'Euangelio; tante più ne bramaua e ne chiedeu al Padre. *Cuius laboris non est finis; portans nostra peccata, & oculus eius non satiatur diuitijs; SEMPER nostram capiens salutem.* Sì bramoso di popoli ammaestrati, che anche moribondo esclamò verso le quattro parti dell'Vniuerso, *Sitio: Quid sitis?* esclama in questo luogo Drogone: *Ergone PLUS CRUCIAT SITIS, quam Crux, Sitio: quid? VESTRAM FIDEM.* Questa fù la sete, che protestò egli alla Samaritana; e questo fù il cibo, di cui si mostrò bisognoso a' Discepoli; quando disse alla Donna; *Damibi bibere, a'gll Apòstoli; Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Vineua Giesù nella casa del Fariseo e nelle nozze di Cana famelico non de' cibi di que' banchetti, mà del rautuedimento; ò di Maddalena che lagrimaua, ò de' Conuitati, che, nell'affaggiò delle tazze miracolose, si arrendeano all'onnipotenza della sua Diuinità.

27 Questa fù la fame, che lo tormentò nella selua sul fine del rigoroso digiuno di quarantagiorate: *Et, cum ieiunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus; postea esuriit.* Di essa se fosse itato consapevole Satanasso, quando porse i sassi à Cristo, l'hauerebbe supplicato, che li tramutasse non in pane per cibarsi, ma in santificati Figliuoli d'Abramo, per sodisfare all'immensa voglia di riconoscere tutta la Giudea sottomessa a' dogmi della nuoua Fede. *Esuriit, non cibum hominum, SED SALVTEM,* scrisse san' Ambrosio. **CIBVS ENIM CHRISTI EST RE.**

Ecclesi. 1. 4

In c. 4. Ecclesi. To. 21
12

Lib. de sacr. dom. pall. To. 10. 3412

Io 4. 8 312

Matth. 4. 27

Serm. 36.

REDEMPTIO POPVLORVM. Né solamente dal Figliuolo della Vergine si disprezzauano le delitie del palato, pascendosi di cuori lagrimanti; mà quasi sdegnaua di comparire alle solennità stesse del Tempio, non annouerando frà gli olocausti del Cielo e frà le feste dell'Empireo altra Ostia, saluo la salute degli emendati. Onde alla Pasqua, alla Scenopegia, e all'altre pompe dal Sancta Sanctorum preferì egli sempre l'insegnamento degl'ignoranti, e il ritorno à Dio de' peccatori. Tanto di esso profetò Sofonia, nel terzo capo de' suoi vaticinij, *Deus tuus in te fortis saluabit te, & innouabit te, & letabitur in te, quasi in die solemn.* Ogni giornata era fastosa à Cristo, qualora, in essa, ò compungeua maluagi, ò ammaestraua indotti. All'incontro, eran giornate feriali anche le più solenni del Tempio, se, trà le armonie de' Leuiti e trà gli odori de' Pontefici, le Anime perseuerauano à viuere ne' ceppi del peccato, e à dormire trà le rose del piacere. Onde, chiosando S. Girolamo il testo del Profeta, così stese il suo Comento. *Letabitur in te, quasi in die solemn. In te delectabitur, quasi pinguissimam solemnitate sue hostiam* SVSCIPIENS SALVTEM TVAM. Si che il nostro Dio, crocifisso per noi, potè dire a' Discepoli, con verità di sentimento diuino: *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum.* Le mie Solennità non dipendono, ò da Montoni che muoiano, ò da timiami che ardono, ò da flauti e trombe che risuonino. Quella è mia Pasqua, quando ò i Publicani abbandonano il telonio, ò le Peccatrici spezzano gli alabastrì, ò i Centurioni ed i Regoli piegano le ginocchia e incuruano le fronti alla Trinità, che io promulgo. *Quasi PINGVISSIMAM SOLEMNITATIS SVÆ HOSTIAM suscipiens salutem tuam.* Nelle quali protestazioni benche, à marauiglia, risplenda la incomparabile stima, che Cristo fece de' nostri spiriti: con tutto ciò esco di mè, qualora rifletto alle voci

misfe-

Sopho. c.
13.

In c. 3.
Soph. To.
21. 173.

Io. 7. 8.

misteriose ed enigmatiche , con le quali parue , che da' sacri Calendarij della sua vita cassasse tutte l'ore e tutt' i giorni , in cui non si era , con publicità di Maestro , e applicato e dedicato all' istruzione delle turbe , e alla salute delle genti . Vdite , e adorare vn prodigio di carità inaudita . Ragionando egli del diuino Spirito , che dietro alla sua Croce doueua sopraggiungere a' suoi Fedeli nel Cenacolo , così conchiuse le influenze di esso e le prerogative de' suoi secreti Ascoltatori . *Mittam vobis à Patre Spiritum veritatis . Ille testimonium perhibebit de me : & vos testimonium perhibebitis , quia AB INITIO mecum estis .* Chi può intender l' oscurità di testo , apertamente contrario à gli anni de' sacri Euangelisti ? Come mai può credersi da veruno , che Pietro , che Andrea , e che Giouanni si accompagnassero à Cristo , ò nella spelonca di Betlemme , ò nell' esilio dell' Egitto , se l' ultimo in que' tempi non era nato , e se i due primi appena si vnirono al Redentore , terminati i trent' anni della vita di Lui , e dappoiche Giouanni Battista lo bagnò nel Giordano e il dichiarò Messia ? *Et vos testimonium perhibebitis , quia AB INITIO mecum estis .* Non fù Matteo arrolato trà gli Apostoli del Salvatore , mentre , passando egli per Cafarnaò , lo dischiudò dal banco , e dall' adulterio dell' avaritia lo prouocò a' beati sponsali con la pouertà euangelica ? Or diremo , che sì egli , come Bartolomeo , Tommaso , e Filippo fossero adoratori di Cristo bambino , in compagnia de' Pastori e de' Magi ? *Quia ab initio mecum estis .* Se ciò non può dirsi , senza ripugnare à gli articoli della Fede , è forza credere , non hauere Giesù riconosciuto per suoi anni saluogli vltimi della sua vita , quando , nominati nel monte i Banditori del nuouo Testamento , girò con essi la Galilea e la Giudea , publicando le Dottrine di Dio , e perfettionando le Comunità del Giudaismo , con solleuarle dal loto di ricompense terrene à gl' incorporei

porei riconoscimenti dell'eterna Beatitudine.

28 Tutte queste riflessioni, fatte, nell'vso perpetuo di meditare la vita di Cristo, dal nostro B. Legislatore, lo stimolarono à fondare vna Religione, che tutta s'impiegasse nella saluezza de'prossimi. Tal bando publicò egli sù le prime pagine delle Costituzioni che scrisse, e chiaramente protestò in esse, l'vnico Fine de'suoi Seguaci essere; sacrificarsi pienamente alla conuersione ò de'Gentili nell'Indie, ò degli eretici e de'peruersi in quante Prouincie descrive nelle sue tele la Geografia. Nè col prefiggimento di tale scopo ci rendette egli inferiori à gli Allieui d'ogni altro più riguardeuole Istituto: anzi ci pareggiò a più sublimi, e non lasciò, che veruno Alunno di questa Compagnia potesse inuidiare huomo alcuno che viua, ancorche con Elia dimorasse nel Carmelo ò con Moise abitasse nel Sinai. Immagini ognuno qualunque più solleuato modo di viuere cristiano; trascenda dalle montagne degli Anacoreti a'primi cori degli Angioli, e da quelle altezze ci precipiti col pensiero e scenda coll'affetto alle catacombe de'primi Confessori, alle prigioni e fosse de'Martiri, che non trouerà mai stato di vita, ò più favorito da Dio, ò più stimato da'Santi, di quel che sia l'apostolica mira di chi ò suda ò parla ò scriue od opera, per notificare à gl'ignoranti le scienze della Chiesa, e per aprire co'Sermonia trasgressori l'Inferno, affinchè col conoscimento di quelle pene lo chiudano, e si accendano all'acquisto de'diademi preparati all'innocenza. Chi à mè non crede, crederà, come spero, à Riccardo di S. Vittore, Teologo, ò primo frà tutti ò non inferiore à veruno di quella età, in cui visse. Così egli discorre, nel capo quarantesimo quarto del suo Beniamino. L'Onnipotenza diuina non hà termine. Tuttauià à mè pare, in quella infinità di favori apparire vna tal gratia, che metta il Non Più a'gratiosi

tioli rescritti di chi è inesausto ne' priuilegij. Senza dubbio, io erro, così ragionando: poiche doue non è fine, è impossibile che sia confine. Con tutto ciò alla mia incapacità l'Onnipotenza interminata di Dio comparisce col Non plus vltra. *Nescio, si potest homo aliquid à Deo in hac vita maius accipere: ignoro, AN POSSIT HAC GRATIA MAIOREM INTERIM ALIQVAM DEVS HOMINI CONFERRE, QVAM VT, EIVS MINISTERIO, PERVERSI HOMINES IN MELIVS MVTENTVR, vtque, de filijs diaboli, filij Dei efficiantur.* Io non dico che sia, mà io dico che non veggo, qual Ministerio possa Iddio stesso ò delineare nelle sue idee ò esporre nella sua Chiesa, che superi in dignità l'euangelico Magistero d'atterrire co'tuoni delle Scritture i ribelli del Cielo, di confutare gli Autori delle nouità ereticali co' sillogismi dell'antica teologia, ed i richiamare à penitenza i bestemmiatori della Croce e i conculcatori del Decalogo.

Par. 1. d:
Ben c. 44.
To. 76. 201

29 Se le dottrine di Riccardo sussistono, come indubitatamente non han contrasto, chi di noi, riconoscendosi sublimato à sì alto esercizio d'inuiare alla Beatitudine regnatori, e di serrare a' ricomperati da Cristo l'abisso de'tormenti, non s'innamora del suo Impiego, e tutto non si consacra, alla santificatione delle Genti? Possiamo, in tanta altura di grado, ò apprezzare, ò volere, ò anche pensar cosa, che non sia compunzione di cuori e salute di spiriti? E pure esclama Bernardo, attonito e sdegnoso: *Cadit Asina, & est, & qui subleuet eam: PERIT ANIMA, ET NEMO EST, QVI REPVET.* Io non dico tanto, benchè forse potrei dirlo, mentre, anche fra gli Operarij della Compagnia, può darfi caso, che, assai più compassione si scorga in essi, verso vn misero, ò assassinato alla strada ò faettato nella piazza, di quel che si vegga verso tante Anime, cotidianamente

Lib. 4. de
Coniud.
To. 13. 127

mente

mente strangolate da Satanaſſoe traſcinate infino à gli vltimi orli della dannatione . Bensì temo , che i trenicompoſti dal ſanto Abate ſopra l'eſecrata traſcuraggine d'alcuni Prelati , più ſolleciti de' Poderi , che delle Chieſe , e più addolorati nel mancamento delle Decime , che nel tralignamento de' Cuori , poſſano , in qualche guiſa , adattarſi à noi ; alle cui menti la ſublimità della noſtra Vocatione preſcriue dimenticanza d'ogni oggetto , il qual non ſia inciampod'animenella maluagità , e inabiſſamento di Nationi nel fortunato pelago degli errori e delle ſciſme . Io ſento inſolſolabili deplorationi , ſe le Puglie non fruttano , ſe le Campagne non rendono . Non così poſſo affermare , di veder Tutti ſenza conforto e ſenza reſpiro , nella tanta ſterilità d'operationi virtuofe , e nel ſommo mancamento de' primieri feruori fra' Criſtiani del noſtro tempo . Può eſſere , che anche à taluno di noi giunga il ſolgore di Bernardo , per cui ſi rinfacci la tolleranza de' vitij e l' inſoſſerenza de' danni .

PATIENTIVS FERIMVS CHRISTI ACTVRAM QVAM NOSTRAM. Si tiene eſattiſſimo conto d'entrata che manchi , e ſi mette à libro ogni ſpiga che creſca . Se poi la ſteſſa cura ſi adopera , nel riconoſcimento de' peccatori accreſciuti e de' penitenti diminuiti , io ciò rimetto à chi hà penſiero , o d'interpretare Vangeli ò di aſſoluere rauueduti . In tanto Bernardo grida : *Quotidianas expenſas quotidiano recipimus ſcrutinio* , **ET CONTINVA DOMINICI GREGIS DETRIMENTA NESCI MV S.** *De pretio eſcari cum miniſtris quotidiana diſcuſſio eſt ; rara admodum cum preſbyteris celebratur collatio de peccatis populorum .* E quel che dico del noſtro dolore , intendo ſimilmente de' noſtri giubili . Alle proue . Oggi , a' primi veſpri , ſi appriranno le noſtre Chieſe , e , con douuta corriſpondenza di gratitudine , regitreremo in publico foglio i nomi di que' Principi e di que' Grandi , che adoreranno

ibid.

no l'offa del B. Padre. Io stesso goderò , se, nel catàlogo presentatomi ; vedrò numerosi i Personaggi ; che hanno onorato il Trionfo spirituale de' nostri Altari. Mà chi descrive, ò i peccatori assoluti da' nostri Sacerdoti, ò l'Offie incruente compartite a' frequentanti, ò i licentiosi renduti modesti alle attioni del Santo, raccontate dal pergamo ? Iddio ci guardi ; che misurassimo la grandezza della corrente Solennità, ò dagli addobbi delle muraglie, ò dagli argenti del Sepolcro, ò dalle armonie del corpo ; ò dal concorso e di Nobiltà e di Popolo a' nostri Muri. Peggio sarebbe , se ; tolti que' pochi, che, genuflessi al Tabernacolo di Dio e alla Tomba dell' Adorato, placano l'ira diuina con la pietà de' sospiri e con la santità delle preci ; non aggiacciassimo alla tant' altra moltitudine ; che profana la diuinità del Santuario e il recitamenro de' Salmi col lo strepito di ciarle sì sonore , che affordano chi ora, e immedicabilmente offendono quanti Stranieri son passati à Roma , per adorare ; nelle Basiliche della santa Città, le ceneri de' Tormentati per Cristo. Non erano già gli affetti di Giesù, capo nostro, somiglianti alle affezioni ; che nelle nostre Feste prouiamo. *Laetabitur IN TE & delectabitur ; quasi pinguissimam SOLEMNITATIS SVÆ hostiam SVSCIPIENS SALUTEM TVAM.* E benchè vn tale sconcerto di sentimenti non sia di tutti, e sia di pochi ; tuttaua infinitamēte disdirebbe, se tra' Seguaci d' Ignatio anche vno vi uesse, che non isuenisse all' irriuerenza ; che scorge verso Dio, in sì gran numero di volgo ; e poi gioisce ò alla calca di chi entra ; ò a' fregi di chi nobilita con la sua venuta i nostri Sacrificij. Ciò che piango nelle nostre Chiese, con affanno vguale deploro nelle nostre Vniuersità. Ostentiamo l' Accademie piene di studenti ; e trionfiamo, se gli ascoltatori delle nostre Scienze si contano à migliaja. Ed io vorrei, che da noi più si riflettessero alla modestia, alla diuotione ; e al seruore di chi si

ammaestra nelle nostre Scuole. Vorrei, che come da noi imparano à disputare sottilmente, così imparassero à ben viuere da Cristiani. Questo è il fine, con cui il nostro Legislatore ristrinse l'habitatione delle nostre Case, per ampliare e per aprire alla Gioventù teatri di Sapienza. Volle, che coll'allettamento delle Lettere s'instillassero in quella fresca età gli assiomi di Cristo e i terrori de' diuini gastighi. Altramente, oue ci appagassimo ò di frequenza ò di applauso alle nostre Cattedre, eserciteremmo vna vile pedagogia, troppo impropria a' nostri fini e troppo indegna de' vostri nascimenti. Se ci piace la profapia ed il profitto di chi cresce sotto di noi, ci dispaccia e ci affligga, se meno essi si auanzano nell'osservanza de' diuini precetti, che nell'vmano apprendimento della Teologia e della Dialettica.

30 Che se usciamo dalle nostre porte, e trascorriamo ò a' priuati cortili ò alle piazze pubbliche, quante quiui sono le iniquità non corrette da noi, e pure dalla nostra vocatione raccomandate al nostro zelo? L'immenfità dell'Oceano può parere vna peschiera di Efebon, se si paragona all'allagamento de' peccati. *Et imminutio non poterit numerari*, scrisse l'Ecclesiaste. Il cui Oracolo nella Volgata così si legge; *Et stultorum infinitus est numerus*. Qui esclama Girolamo: *Tantus est numerus seductorum, & eorum qui de grege Domini rapti sunt, ut supputatione non queat comprehendere*. Or come huomini, da Dio chiamati al raffrenamento di chi trabocca e al correggimento di chi preuarica, in sì lagrimosa moltitudine di trauati e di peruersi, possono ò non ispassimare per mortale cordoglio, ò non distarsi in affannoso sudore, per dar la mano à chi cade, e per atterare chi alza il capo contra del Cielo? Non pare, che Iddio possa maggiormente ingrandire chi viue, che solleuandolo alla cura de' tralignati. E noi, che godiamo la magnificenza di Grado così

glo-

Eccles. l.
2. c. 1. Es.
c. 1. To.
21. 4.

glorioso, potremo veder perire le anime, senza slanciarci in aiuto di esse, a qualunque costo e di agi e di studij e di stenti e di ferite e di croci, trascurando comodità, e incontrando tormenti, purché Iddio non si offenda sù gli occhi nostri, e purché Lucifero, alla fronte delle nostre schiere, non porti in trionfo la Croce di Cristo, come già fù da' Filistei condotta prigioniera l'Arca del Testamento? Nè qui sofferirò, che mi si opponga, conuertirsi da noi alla giornata non pochi. Primieramente domando à chi parla così; se egli sia quel zelatore, alle cui fatiche debba la Chiesa l'esposto numero de' santificati? Secondariamente rispondo, non essere sufficiente, à chi è Ministro di Cristo, il vederlo non offeso da tutti, se tutti vnitamente non lo seruono e non l'adorano. Tanto propose Giouanni Grisostomo, non dico a' Religiosi vnicamente istituiti e singolarmente destinati alla conuersione delle Prouincie, mà à tutto quel Popolo, che in Antiochia l'ascoltaua. *Nemo mihi dicat, quod multi correcti sunt: hoc non est, quod queritur, SED VT OMNES. Quousque hoc non videro, respirare non possum.* Souuengauì, dice il seruoroso Prelato, non bastare, perche viuiamo, che la metà del corpo nostro goda vigore ne' membri, nè senta ardori febbrili nelle vene, se l'altra parte oppressa da viori corrotti, estingue gli spiriti della vita. *Multi correcti sunt: hoc non est, quod queritur, sed vt omnes.* Hò errato, se richiedo sanità in tanta parte del corpo, Basta vn braccio incancherito, e questo è troppo; basta vna mano impiagata, e pur questa è troppo: basta l'estremità auueleenata di vn dito, per dar morte all'huomo, ancorche ogni altra membro sia e robusto esano. *Nam SI VEL VNGVEM SOLVM offendentem subuertimus, totum corpus condolet.* Or basterà alla nostra pigrizia, approuare, nel Corpo mistico della Chiesa, qualche membro non putrefatto, etiamdì

Ser. Dom. del P. Olina P.I.

E

che,

Ho. 13. ad
pop. Antio
To. 20. 135

Ibid.

che, in sì gran parte di esso, ammorbi col fetore delle ferite, e spauenti coll'orrore del fracidume, chi lo rimira? Si presto ci siamo dimenticati dell'angosce de' viaggi, che sostenne, e che intraprese il Supremo Pastore, quando, frà le cento pecorelle, vna sola mancò? *Pastor illé centum oves habebat: & VNA AMISSA, non sentit de nonagintanouem salute delectationem.* Vn solo dissoluto frequentaua le Grotte sotterranee, tra' primi Cristiani di Corinto: e, nondimeno, Paolo Apostolo ruggiaua inconsolabile, senza trarre dall'innocenza di tanti conforto minimo a' suoi dolori. *Apud Corinthios VNVSERAT TANTVM fornicariis, & tamen tantum gemebat Paulus. Ne igitur dicas, quod paucirelictisunt, qui non sunt correcti.* Come! Anche oue, nelle quattro parti dell'Vniuerso, per nostra industria, si fossero riuoltati a Cristo tutti i popoli di tante Nationi, l'ardor nostro dourebbe sospirare nuoui Monti, per la insatiabilità d'acquistare adoratori alla Croce; affinche rassomigliassimo con ciò la carità di Giesù, di cui si come portiamo nell'insigne nostregli splendori del Nome, così parimente rappresentassimo le brame, che nel giouare alle anime, non ebbero né giammai haurāno confine. *Oculus eius non satiatur diuitijs, semper nostram cupiens salutem.* Or noi, che viuiamo attornati da numero innumerabile di vagabondi, ci appagheremo, se, in tanta calca di preuaricatori, vn corto coro d'arrenduti alle nostre voci canta lodi à Dio, e segue l'orme de' giusti? Ohimè, anche, à di nostri, rimbomba sopra ogni Angolo delle Città murate e delle Terre aperte. *Stultorum infinitus est numerus.* E in tanto noi, come se non fossimo segregati da Dio alla coltitudine degli Ostinati, dormiremo quietamente i nostri sonni, e permetteremo, con tanto oltraggio della nostra Cura, che i misfatti abbondino, e che la Virtù, per la rarità, si mostri à dito? *Tantus est numerus seductorum*

Horum, VT SVPPVTATIONE NON QVEAT COMPREHENDI. Chi ciò ode, non ghiaccia, per l'auersione alle maluagità moltiplicate? E chi ciò intende, non arde più di vna folgore, per auuentarsi allo schiantamento dell'impietà, prima ch'ella opprima affatto gli vltimi semi della Virtù?

31. Ed i veri trangosciamenti della mia anima sarebbono meno incurabili, quando scorgeffi, frà tanti feruorosi Procuratori dell'anime, che con noi viuono, esserui taluno poco applicato alla salute de' prossimi, ò per imprese di gran gloria, ò per faccende di gran rilieuo, ò per trattenimenti di giubilo inaudito. Agonizzo, non tanto perche da qualche allieuo d' Ignatio si trascurino l'anime, quanto perche le trascuriamo per nulla. Il mio pianto si assomiglia al rammarico di Agostino, che non si daua pace, mentre abboinava, ne' suoi popoli, estinto l'amor di Dio, non da fiumi babilonici di fasti di delitie e di signorie reali, mà da tenuissimi spruzzagli di vane sollecitudini e d'interessi plebei. Onde esclamaua. QUID AMAS, *vt Deum non ames?* Quasi perdono, dice Agostino, a Giulio Cesare, se non amò il Creatore del Mondo, mentre immerse il suo affetto nella conquista del Settentrione e nell'acquisto dell'Imperio. Similmente stò per condonare à Sardanapalo la dimenticanza di Dio, da che sfogò la bestialità delle sue voglie negl'immensi piaceri, che alla sua Reggia trasmisero i tanti Reami dell'Oriente. Mà voi, semplici cittadini d'Ippona, à qual prezzo, vendete l'ineestimabile margherita della carità verso Cristo? Chi lo calpesta, per l'incontinenza d'vno sguardo: chi lo dilaccia, per lo sfogamento d'vna ingiuria: chi l'oltraggia, per la rapina di poche merci: chi lo ricrocifigge sul tronco di Croce non veduta, per l'inuogliamento, ò di vendetta impossibile à praticarsi, ò di

In Ps. 79.
To. 12. 278.

capriccio più che irriuscibile ad ottenersi. **QVID AMAS**, *ut Deum non amas*? Tanto replicò io à chiunque di Noi, per sorte, freddamente si adoperasse, nell'apostolica operatione del ben de' prossimi. Qual mai è quell'oggetto ò sì maestoso ò sì glorioso ò sì diletteuole, che toglie alle nostre tempie la corona dell'Apostolato! Gli anfiteatri sono chiusi a' nostri occhi; i trionfi sono improprij al nostro stato; gli onori sono proibiti à noi da' nostri voti; le cacce i giuochi i banchette e i tesori non possono nominarsi nelle nostre Case. Adunque ò la Lettione di Libro inutile, ò l'otio di conuersatione domestica, ò lo suagamento di visita non profittuole, ò il passeggio curioso in contrada frequentata, sono gli obbietti, che cirimuouono dalle diuine espugnationi di peccatori conuertiti e di popoli ammaestrati. *Quid amas, ut Deum non amas*, non guadagnare à Lui Regioni e Territorij? Ah., troppo costerebbono à gl'ingardi le furtiue fughe dal nostro zelo.

32 Cosipotrei dir lo a' diuertiti, come già disse S. Zenone à gli addobati. Entrò il sant'huomo nel palazzo d'un superbo Riccone, e mentre gli altri ammirauano, nelle sale e nelle stanze dell'acclamato Patrio, gli arazzi tessuti d'oro, gli scrigni composti di gioie, le credenze caricate d'argento, i muri abbelliti da pitture, i pauimenti ricoperti con tappeti, esclamò sbigottito: quante gramaglie riconosco io di anime defunte fra' velluti e frà gli ori, che voi sì attentamente rimirate! Poteua il prezzo di pompe sì vane e ricomperare da' barbari innumerabili schiere di prigionieri e preseruare da' conflitti di lunga morte, quanti affamati lasciano i cadaueri a' Corui nelle campagne. Apparirebbe ciò incontanente, se, venduta l'ostentatione di apparato, tanto poco conforme alla croce di Cristo, si spargesse il prezzo di esso, o à chi pericola nella pudicitia, ò à chi viue affogato dalla disperatione,

nè, per mancamento di vestito e di pane. **OQVANTARVM NECES ANIMARVM IN PHALERIS PENDENT!** *cuius ornamentum si soluas in pretium, distribuasque necessitatibus singulorum, ex eorum respiratione cognosces,* **QVANTORVM MALO ILLE CONSTET ORNATUS.** Eppure, con dir tanto Zenone, disse pochissimo, se ascoltiamo le protestazioni di Ambrosio, che non ristrinse i funerali de' vani ornamenti all'esternio di alcuni, mà chiaramente scrisse, nel solo anello, ò di vn Questore ò di vn Consolo, racchiudersi vna immensa catasta d'ossa spolpate in intere popolationi di miseri, seppelliti barbaramente nella Gemma risplendente. *Infelix, in cuius potestate est, tantorum animas à morte defendere,* **ET NON EST VOLUNTAS TOTIVS VITAM POPVLI POTERAT ANNVLITVÌ GEMMA SERVARE.** Altrettanto dico io, e con affanno assai più doloroso, à chi mi ascolta, quanto che, per lo più, su' catafalchi degli Auari pomposi piangiamo corpi inuerminiti; la doue, sù le bare degli Operarij negligenti, tutto l'Empireo deplora anime trucidate dalla colpa per loro colpa, e vasti Reami abbandonati, ò al buio dell'idolatria ò alla contagione delle sceleraggini per loro difetto. Come il Diamante del vanaglorioso è reo di quanti muoiono alla strada, per carestia d'alimenti: così ogni nostra visita infruttuosa, ogni nostro studio non comandato, ogni nostro diporto, non prescritto ò dalla discrezione ò dalla regola, farà, nel tribunale di Cristo, dichiarato colpeuolè di tutte quelle Turbe, che, nelle ore scialacquate dall'otio, si farebbono da noi, ò istruite con le voci priuate, ò coniunte con le dottrine pubbliche, ò sciolte da' peccati coll'assoluzione sacramentale, ò co' sacri componimenti sottratte al vizio e auuiate alla perfettione. *O quantarum neces animarum in phaleris pendent!* Anche nelle nostre Case, se non ardesse quel Zelo,

Ser. de iust.
To. 13. 171.

Cap. 13. de
Nabu. To.
10. 236.

che, per gratia di Cristo, fin'ora viarde, impallidirebbono gli Angeli del Cielo a' tanti morti, che il Redentore del Mondo imputerebbe alla pigrizia di chi non salua peccanti. Dio immortale! Qual numero di defunti alla gratia viuerebbe inuigorito dallo spirito, se chi perde le giornate, o nel fumo de' gran palazzi o frà le ambre di conuersationi signorili, le consumasse, in ammaestramento degli abbandonati e à sbigottimento de' maligni! *Totius populi vitam poterat, Annuli tui gemma seruare.* E si auuerta, non essere, presupposta la nostra Vocatione, in poter nostro, l'adoporarci o non adoperarci nella spirituale saluezza de' bisognosi. Poiche, hauendoci Iddio specialissimamente separati dal Secolo al distendimento dell'E-uangelio e alla estirpatione de' peccati, sarà sempre rigoroso esattore di quei non corretti da noi, che rimangono preda del Dragone infernale. Io stimo, che Iddio dica à gli Anacoreti degli Appenini e a' Contemplatori delle Certose: godete pure il latte de' Salmi e i faui del Silentio, senza riflettere all'estreme necessità de' tanti preuaricatori, che cotidianamente traboccano o ne precipitij della maluagità o negli abissi della dannatione; percioche hò imposta la cura di essi a' Compagni d'Ignatio. Questi, preso il nome dal Salvatore delle genti, e disimpegnati da qualunque altra faccenda infìn del Coro, hanno obligatione strettissima, sì come ne hanno altissimi Ministerio, di cooperare, Colleghi del mio Figliuolo, all'emenda di chi pecca. Niuno più di noi renderà conto à Dio di tutti quelli spiriti che non riconoscono alla bontà: peroche niuno, al pari di noi, gode l'esenzioni à noi concesse da' Vicarij di Cristo, etiandio da riti ecclesiastici, in solo riguardo della custodia commessaci de' vantaggi spirituali del Mondo. Che se alle cinque Vergini non bastò la fragranza de' gigli, che ad esse mancò lo splendore della lumiere: che sarebbe di chi frà

fra noi, obblioso de' suoi pesi trascurasse la vita dell'anime *Et si namque virginitatem serues*, CHARITATEM NON HABENS, *extra Sponsi thalamum remanes*. Era in nostra libertà, non assoldarci sotto gli stendardi di questa Milizia, vnicamente consecrata al profitto de' Regni. Mà ora che, gia per tanti anni, accettiamo gli stipendij e godiamo la copertura de' padiglioni di Cristo, siamo in necessità di corrispondere, e combattendo e sudando e morendo, all'apostoliche leggi de' nostri Condottieri, Ignatio e Gesù. Il che quando da noi si adempia, promettiamo ogni ricompensa e temporale ed eterna: come dobbiamo temere graui pene, anche transitorie, se à caso, il che ora non segue, negligeramente esercitassimo l'elevatissimo Magisterio della nostra chiamata.

Ho. 34. ad
pop. anti-
To. 10. 160

33 Preuederei, in tal disauventura di pigrizia non abborrita, lo scemamento di noi e delle sustanze e delle scienze, con le quali la diuina Bontà ci hà sì copiosamente e glorificati e proueduti. Potrebbe interuenire à noi, come accadde à Santolo; i cui prodigij sono riferiti da Gregorio Papa, nel terzo libro de' suoi Dialogi. Atterrata da' Goti la Basilica di S. Lorenzo martire nel campo Verano, Santolo, Sacerdote di vita immacolata, ragunò Architetti ed Artefici, in risarcimento della Chiesa. Mancò ad esso la vittualgia, per alimentare gli Operai di quel diuoto lauoro. Tanto girò, finche si auuenne in certo forno abbandonato, oue ritrouò vn pane di smisurata larghezza, assai più bianco e della neue e del latte. Spartillo subitamente trà suoi lauoratori. Questi quanto più auidamente si cibauano dell'annona angelica, tanto più ammirauano crescere gli auanzi del pane masticato. Pareua, che i loro denti, diuenuti aratri miracolosi, multiplicassero il grano per viuere, mentre il consumauano per non morire. *Ac si fragmenta panis illius*
PER ESVM CRESCERENT, & cibum comeden-

Dial. I. 3. 6
37. 70.
32. 421.

E 4 tium ora

numora REPARARENT. Mancò pian piano l'Opera, e cessò parimente il prodigio. Ancor noi, inuitati da Cristo al ristoramento della sua Chiesa, siamo stati onorati da Lui con copia grande di Case fabbricate, di Vniuersità istituite, e di Collegij dotati: e, per più d'un secolo; quanto più siamo cresciuti in numero, tanto parimente si sono auuantaggiati i Soccorsi, somministrati dalla splendidezza de' Principi e dalla pietà de' popoli a' bisogni delle nostre Vite. *Ac si fragmenta panis* PER ESVM CRESCERENT. Non permetta Iddio, che rallentiamo la fatica; peroche, quando da noi si ritirasse la nostra mano dal lavoro, Iddio parimente ritirerebbe la sua dal consueto e pietoso souuenimento. Io so la tanta penuria, che da per tutto patiamo, essere mera calamità de' tempi correnti, che si vniuersalmente amareggiano gran tratto dell'Europa. Tuttavia non è male, che si esami sottilmente da Noi; se al commune infortunio si aggiunga qualche stimolo col zelo nostro, per auuentura, in alcun di Noi; men' acceso di prima. E quanto temo la diminutione degli alimenti, per difetto di carità, sitibonda di anime; altrettanto temerei il discadimento delle dottrine, oue viuesse trà noi, chi demeritasse la Corona di sì gloriosa ricompensa. Fino à di nostri ognun vede quanto sia piaciuto à Dio di glorificare questa sua minima Comunità, con numerosissimi Volumi dati in luce da' nostri Scrittori in ogni sorte di erudizioni e di scienze, con quell'applauso de' Cattolici e con quell'approuazione de' Pontefici, che noi stessi non possiamo negare, nel sommo rossore di sì copiosa misericordia. Oramai le nostre Biblioteche non hanno luogo per dar ricetto alle Opere de' nostri Compositori. Con tutto ciò, se l'uso di talento sì nobile fosse scarso in profitto dell'anime, esclamerebbe il Sauio: *Sapientia abscondita & thesaurus absconditus*, QVÆ

Eccli. 41.

VTI.

VTILITAS IN VTRISQUE? Con tuono poi molto più spauentoso darebbe il crollo a' fondamenti delle nostre Accademie Idelberto Vescouo di Turone; la cui pena, come pronostica ananzamenti singolari di riuerte quistioni, quando la Sapienza si adoperi per migliorare le coscienze; così predice la sterilità di acclamate pagine? e la eclissi ne' lumi scientifici à que' Comuni; che, sodisfatti di paoneggiarsi trà splendori d'Intelligenza conseguita, non auuiano al ben de' prossimi la gran piena de' raggi dottrinali, comunicati loro dal Cielo. *Scientia distributa suscipit incrementum; & auarum dedignata possessorem.* **NISI PUBLICETVR, ELABITVR.** Ondè conchiude egli, e con esso conchiudo io; bisognate l'attento esercitio de' nostri talenti, ò in confutatione dell'erésie; ò in esplicatione delle Scrittùre; ò in insegnamento de' giouani; ò in terrore de' peccanti; ò in corroboratione de' sacri dogmi, se non vogliano piangere rasciugata nel terrettre Paradiso della nostra Religione quella gran Sorgente; che, diramata nelle quattro parti del Mondo, hà per beneficio diuino, innaffiate le Prouincie; possiamo dire, di tutto l'Vniuerso, con fantità d'insegnamenti, e con esemplarità di costumi. Se vn tantino s'intepidisse in noi lo spiritò di giouare, mancherebbono subitamente; frà noi, successori; a' Bellarmini, a' Clauij, a' Petauij, a' Maldonati, a' Salliani, a' Pinedi, a' Toleti, a' Lessij, a' Vasquez, a' Suarez, e à tutto quel gran catalogo di stimatissimi Letterati, che à Dio piacque; ne' primi cent'anni della nostra Regola, di fare nostri Predecessori. *Noli ergo claudere riuos doctrine tue; sed; iuxta Salomonem deriuent fontes tui foras, & aquas tuas in plateis diuide.* Vso, uso ci vuole de' tesori sapienti, per non ristringere, à danno nostro, la venà dell'eterna sapienza: *Quæ AVARVM DEDIGNATA POSSESSOREM, nisi publicetur, elabitur.*

Epist. 1.
To. 13. 229

34 Nel qual'vso non mi consola, che i Sacerdoti della compagnia perfettionino l'anime, oue dimorano; se non operano con tal'eccesso di Zelo, che, anche oue non viuono, il buon nome di essi preferui da falli i fragili, e auualori nel ben fare i costanti. Se chi trà noi euangelizza, quegli solamente conuerte che l'ascoltano, non è apostolo di Christo, nè è degno Alunno d'Ignatio. Conuiene, che gli aforismi, diuolgati dal pergamo, si raccontino da'nostri Vditori in ogni piazza e in ogni casa della Città; e che l'Euan-gelio, interpretato da noi, quasi diuino fermento, raggiusti la massa tutta degli Emporij christiani: affinche i nostri Articoli dian l'anima all'Anime, non meno riferiti che ascoltati. Così auuenne in Niniue, nella cui piazza predicando Giona, parlò con impeto tanto insolito di feruore, che subitamente le minacce di Lui raccontate nella Corte del Principe, ricoperfero e di cenere il trono e di sacco il Regnante. *Clamauit & dixit, Niniue subuertetur, ET PERVENIT VERBVM AD REGEM Niniue*. Grida Ruperto, non Giona penetrò nella Reggia, mà le parole di lui, narrate quiui, tolsero al Dominante e di pugno lo scet-tro e dal capo il diadema. *Peruenit verbum ad Regem Niniue. Non dixit, ET PERVENIT IONAS, sed peruenit verbum ad Regem*. Nè può parere strano, ch'io ricerchi da'huomini successori di Apostoli, ciò che l'Apostolo ottenne da' Neofiti di Tessalonica. Vdite il testo, ch'è di fede. *A vobis enim PERTONVIT verbum Domini* [così legge S. Gio. Grisostomo] *non solum in Macedonia & in Achaia, sed & in omni loco Fides vestra, quæ est ad Deum PROfecta EST*. In quella guisa, dice la Bocca d'oro, che il Muschio e l'Ambra non profumano solamente il vaso che gli racchiude, mà spandono odorosi spiriti, in tutta l'ampiezza degli Alberghi reali, e fuor di essi trasfondono le delitie, de' suoi profumi: così la dottina, e lo spirito de' veri ferui

Ioan. 3

Lib. 2. in. c.
3 Ion. Io.
21. 169. 1.
The. 1. 3

serui di Dio sdegnà d'illuminare chi seco conferua, se non trasmette a' lontani semi di penitenza le scintille di carità. *Quemadmodum VNGVENTVM odoriferum fragrantiam suam in seipso NON DETINET, sed protinus illam EMITTIT: ita PRÆCLARI VIRI famam suam multus iuuant & meliores reddunt.* Certo è, gli stessi Catecumeni di quella beata Cristianità hauer compunti i Pagani con cui viueuano, e hauere, di là dall' Alpi e oltre Mare, animati i Credenti alla sofferenza de' martirij con la fama della fortezza esercitata. *Doctrina itaque & eruditione vicinos quidem omnes repleuisti, ADMIRATIONE VERO IPSVM ORBEM.* Dunque non si dirà di Religiosi, lungamente viuuti nelle Case di Dio, e per tanti anni accuratamente ammaestrati nella Scuola della santità, ciò che l'Apostolo potè scriuere di chi appena era passato dalla adoratione degli Dei alla confessione di Dio viuo? Saremmo troppo miseri, se nati in grembo della Chiesa, se cresciuti in seno d'vna Compagnia, sì santa di riti, sì celebre di dottrina, sì coronata da Santi, e sì ripiena di Personaggi ammiratissimi per virtù, cedessimo il campo e concedessimo la palma a chi nacque idolatro, e di fresco tinto dal Battesimo nobilitò la Patria, e arricchì il Mondo d'incomparabili esempi di Fedè viuua, e di Carità preparata a morire. Sarebbe poi, sopra ogni credenza, assai più misero, ma non già miserabile e degno di compassione, chi in sì gran moltitudine d'Operatori ansanti, che da per tutto portano le Lampade euangeliche, doue annunziando a' Gentili i dogmi della salute, e doue necessitando a' crepacuori chi si è ribellato dal Cielo, stringesse, in vece dell'accesa Fiaccola, ò vn nero Tizzone pregno solo di vanissimo fumo, per l'ambitione di comparire; ò vna vota Cana, che à qualsisia fischio d'aura si raggira, per la stolta dipendenza dalle vmane promesse; ò vn Fior caduco di vita negligente, paga di

Hier. 2. in
ep. 10. 1. h. 1.
To. 51. 9.

di quietare trà verdure di studij curiosi, senza spingersi ad illuminare tante regioni e tante genti, che, incatenate da Satanasso, seggono frà tenebre di mortalissima cecità. Tal'huomo troppo si scosterebbe da' nostri fini, nè giammai permetterà Iddio, che viua tra' seguaci di Francesco e d'Ignatio, chi non alza l'inflammato Torchio di zelo, inestinguibile anche ne' mari immensi di patimenti e di trauerse. Godo, per ciò, di vedere verificato in ognun di voi il consiglio di Cristo: *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Così sia, e così è.





SERMONE

Q V A R T O

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

L'APOSTOLICO ZELO delle *Anime*, scompagnato dalla *Mortificatione*, ò non opera, ò, se opera, non compunge. Però Christo a' suoi *Apostoli* raccomandò prima i *Cingoli* e poi le *Fiaccole*. Il che non disse solamente, mà praticò differendò *ristori*, accettando *disagi*, incontrando *pericoli*, per *saluar Turbe*. Onde Paolo *Apostolo*, ad imitazione del suo *Signore*, sempre vnì alla salute altrui il proprio incomodo, là correndo, oue la *Conuersione* de' popoli soggiaceua à maggiori e patimenti e rischi. Tanto fecero i nostri primi *Sacerdoti*, audissimi non meno di pene, che di anime: tanto fanno i nostri *Missionarij* nelle due *Indie* e nell' *Europa*; tanto facciamo Noi, *discepoli* di Paolo, *figliuoli* d' *Ignatio*, e *fratelli* di chi pend e pena, per *santificare Peccatori* e per *conuertire Gentili*.

IN queste breui, mà misteriose, parole si restringono i tanti Volumi e del nostro d'ogni altro Religioso Istituto, non dissimigliante dal nostro. Tutta la perfezione di quelle sacre Congregationi, che, non sodisfatte della propria santità, s'impiegano nella santificatione de' prossimi, tutta consiste nell'armare le mani di accessi lumi, e nello stringere sì l'animo come il corpo con duri nodi, a Noi e ad essi ordinati da Cristo nell'odierno euangelio: ilchè vuol dire, le Dottrine di chiunque professa Apostolato essere due, Zelo ardentissimo di conuertire anime a Dio, e Odio implacabile contro a' desiderij della Natura. *Sint LVMBI vestri PRÆCINCTI, & LVCERNÆ ARDENTES in manibus vestris.* E sono sì collegate frà sè le Fiaccole apostoliche e i Cingoli santificati, che, quando questi ò si allentassero ò si sfilassero, quelle incontenente si spegnerebbono, profanando l'aria con fumo puzzolente, invece di rischiararla con luce celeste, e di profumarla con fragranza esemplare. Poichè sì la fiamma, come lo splendore di queste Lumiere, dipende dall'asprezza e dalla durezza de' Cintoli: i quali, sì come da Cristo son nominati nel primo luogo, così precedono a' chiarori delle Lampade, non potendo queste risplendere ne' nostri pugn, se quelli non circondano i nostri lombi; non bastando nè industria nè dottrina per compungere, se à chi parla e si affatiga, non aggiunge vigore e non dà credito la mortificatione degli appetiti e l'auersione a' comodi. Per ciò il Redentore, prima d'inuitarci allo spargimento de' raggi, ci sottopose al conculcamento delle inclinazioni; dicendo prima, *Sint lumbi vestri præcincti*, e soggiungendogli poi, *& lucernæ ardentes in manibus vestris*. Tanto similmente eseguì S. Ignatio Fondator nostro, mentre destinandoci alla conuertione e del nostro Mondo e del nuouo, ci volle nelle sue Costitu-

tio-

zioni indifferenti, vbbidenti, poveri, mortificati a segno, che in ogni luogo, in ogni casa, e in ogni ora, con sete inestinguibile fossimo necessitati a procacciare vn patimento perpetuo, e questo il maggiore, che à Noi ò suggerisca l'odio di Noi, ò somministri l'esilio di questa vita. Ci volle distaccati da Patrie, da Parentelle, da Magistrati, da Onori anche sacri, e da tutto ciò, che può ricreare l'anima con la gloria e il corpo con gli agi. E quanto à Noi prescrisse, per renderci veri successori degli Apostoli nel promulgamento dell'Euangelio, tanto esercitò in se stesso; prima d'uscire in campo, ad intimare i diuini gastighi e l'eternericompense. Si rinchiuse, à tal fine, nella grotta di Manresa; oue ricoperto di sacco e cinto di ferro, à capo scoperto e co' piedi nudi, tutto sangue e tutto lagrime, passaua l'intere giornate in attentissima oratione, e trapassaua, quando due quando tre e quando più giorni, senza beuanda e senza cibo: della quale inedia il ristoro altro non era, che poco pane con acqua, presa a misura. Di lì uscìto, dopo vn'annodi vita sì stentata, seruì a gli spedali, dimorò nelle piazze, sofferrì le villanie ed i battoni de' licenziosi e degli sfrenati, visse di duro biscotto e di legumi accattati, scorfe il mare senza viatico, visitò scalzo e mendico la Palestina, passò l'Alpi sull'appoggio d'vn bordone e coll'arnese d'vna sola e fragile ciotola; tra' rigori del verno si sommerse fino alla gola in vno stagno agghiacciato, per ispegnere vn Mongibello d'intemperanza nel cuore di Giouane affascinato. Si espone alle sferze dell'Accademia, a' pugnali dell'auaritia, alle calunnie de' ripresi, alle bestemmie de' conuinti, e a' furori degli Eretici impugnati. Questo è nulla: giunse sì oltre il patimento d'Ignatio nella confederatione del Lume co' Legami, che accettò di rinunziare alla sicurezza della eterna Gloria, e di vivere nelle miserie di questa prolungata morte presente con

te con rischio di dannarsi, purchè, in tanto, potesse racquistare alla Gratia e acquistare alla Croce ò infetti dalla Scisma ò ingannati dal Paganesimo. In somma, diuenuto tutto à tutti e niente à sè, perche tanto strettamente si ristinse anche nelle necessità della Natura e anche nelle prerogative della Gratia con la Cintura cristiana, che oggi Luca ci porge, però illuminò l'vn e l'altro. Emisero co' chiarori delle sue voci de' suoi fatti e de' suoi dogmi. All'adempimento dell'odierno ricordo, e del paterno esempio sono io per animar oggi i Figliuoli d'Ignatio, porgendo loro e Luminere di Carità e Cingoli di pene, con mostrare, il vero desiderio di conuertire non mai riuscir tale, se non s'incomoda, senza risparmio nè di fantità nè di vita, per la salute de' popoli. *Sint lumbi vestri præcincti*, ecco gl'Incomodi perpetui, *et lucernæ ardentes in manibus vestris*, ecco il Zelo che illumina e che inferuora.

36. E questo sì proprio di chi segue il Saluatore dell'vman genere, che non può, in verun conto, ò crederli ò chiamarli Discepolo di Lui, se nelle brame di conquistare Nationi alla Croce e di scatenare anime dalla colpa, non viue e insatiabile e senza confini. Tanto accadde à Paolo Apostolo, infin da' primi giorni del suo rauuedimento, innamorato di riguardare tanti figliuoli alla Chiesa, quanti, mentre era persecutore di essa, ne allontanò da Leico' veleni delle maledottrine e col terrore de' minacciati supplicij. *Et CONTINVO in Sinagogis, prædicabat. lesum, quoniam hic est Filius Dei.* Nella quale impresa si fissò talmente l'eroico Neofito, che, giorno e notte, non aspiraua ad altro, fuorchè à palesare le glorie del Crocifisso, e ad empire di lumi profetici le tante Prouincie dell'Vniuerso, soprafatte da tenebre mortali di errori non impugnati. In tanto, mentr'egli guazzaua fiumi, solcaua mari, salua appennini, viaggiava
ne di-

Act. 9. 20.

ne'diserti, sopportaua doue fassi, doue sferze, doue catene, senza schiuare dlsagi, per accrescere all'Euangelio, di cui era Banditore, autorità è sudditi, non sò come si auuili con sì fatte codardie, che se lo Spirito santo non le hauesse registrate col suo dito negli Annai della Chiesa, parrebbero ò inuentioni di poesie ò calunnie di liuori. Primieramente, per non essere dato in mano a'Giudei, supplicò Tribuni e si vmiliò à Guardie. Secondariamente si scalò dalle muraglie di Damasco dentro vno sportone, con sì notabile ignominia della intrepidezza apostolica, che anche oggidì chi riflette alla fuga, rimane offeso di sì codarda paura. Finalmente, per sottrarsi all'accette del Proconsolo, si appellò a' Tribunali di Roma, e volle Giudice delle sue operationi Nerone, ludibrio de' Regnanti e idra formata coll' indegnità d'ogni vitio. Onde esclamo Gio: Grisostomo: *Qui Cælum despiciebat & Angelos, quo tandem pacto hæc præsentia diligebat? Igitur, cuius rei gratia, ista faciebat?* Ecco la chiauè di citera sì oscura. Ricusaua Paolo di morire, per parergli d'vscire di vita con troppo scarsa vittoria di Nationi. Ohimè, diceua l'eroico Combattitore assetato di anime, il mio Dio ha ricompèrate quante genti e vissero prima della sua morte, e son per viuere infino alla caduta del Mondo: ed io, Apostolo di Lui, muoio, con sì poche turbe, sottomesse alla sua Croce? Nò, nò, non è possibile, che si pouero di corone io passi a' godimenti del Cielo. Rachiudetemi pure nelle sporte, e calatemi, come fugitiuo, da' baluardi di Damasco: corrompete guardie e supplicate Centurioni: s' inuochi Cesare, e se in Roma domina anche vn Nerone, questo voglio per mio Arbitrio, à fin di viuere più lungamente, per aggiungere à gli stendardi cristiani Difensori della virtù e Professori della Fede. *Cuius rei gratia ista faciebat? Proculdubio, VT DIUTIVS PRÆDICA-*
Ser. Dom. del P. Oliua P. I. F TIO.

Hom. 7 de
 laud. Pau-
 li. To. 37.
 181.

TIONI INSISTERET; metuebat, NE PAVPER HINC atque inops MVLTORVM SALVTIS abscederet. E pure, quando dall'Apostolo s'inuocò lo scettro di Cesare, haueua egli conuertita l'Arabia e conuinta la Palestina, compunta la Siria e santificata l'Asia, illuminata la Macedonia e addottrinata la Morea, scorso l'Illirico e rendute l'Isola del Mediterraneo attonite a' suoi prodigij, proueduti i due Regni di Cipro e di Creta di ottimi presidenti e (se crediamo alle traditioni delle Chiese di Spagna) soggiogati que'tanti Regni e quelle agguerrite Popolazioni alla mansuetudine cristiana; in somma si era fatto meriteuole di quel grande elogio, *Vniuersum Mundum beati Pauli Apostoli predicatione docuisti*. Or come mai chi ciò sente, e chi ciò legge, quantunque per gli anni sia vicino alla partenza da questa Terra, può darsi pace, viuendo nella nostra Religione collega degli Apostoli, mentre, per auuentura, non ha conuertite fin'ora tante Anime, quanti Regni Paolo haueua santificati, quando non ardiua di morire, per non presentarsi a Cristo scompagnato da Nationi, trasferite co'suoi sudori dall'adoratione de'Sassi all'inuocatione della Trinità? **Metuebat; NE PAVPER HINC atque inops multorum salutis abscederet.** I veri Apostoli non si appagano nè pure d'un mezzo Mondo illuminato: e chi professa Apostolato, confapeuole di non annouare, fra'trofei del suo zelo, la più spopolata Terra delle Maremmie disabitate; viue sodisfatto e intrepido aspetta la morte? Se ciò fosse, direi, mancare à Noi ò la cognitione de'nostri debiti ò il sapore de'nostri Ministerij. Il Zelo non è zelo, se con gli Splendori de'suoi stenti non discaccia l'ombre da centinaia di Città, da migliaia di turbe, e, quasi dissi, da milioni di cuori. **Metuebat; ne pauper hinc atque inops multorum salutis abscederet.** Quando così tremaua, si vedeuua attorniato dagli Efesi, da' Corinti, da' Filippensi, da

Galati, da tutte quelle Cristianità, che, ammaestrate dalla sua lingua, piegavano le loro teste alle dottrine di Cristo. Oh queste sono Fiactole e accese e ardenti, volere, sotto il giogo della Legge euangelica, quanti huomini respirano sotto gl'influssi del Cielo.

37. Né qui consistono le magnificenze degli ardori di Paolo: poiche a questi accrebbe luce la rigidezza della Fascia, con cui egli s'incamminaua alla conuertione delle Prouincie. Voleua conuertire, ma Città, che non mai il nome di Dio vito e vero si fosse vdito. Voleua predicare, ma a chi non si era mai intimata parola del nuouo Testamento. Voleua Ascoltatori non diròzzati da precedenti Euangelisti, ma noui affatto a gli articoli da publicarsi; affanche, repugnando alla novità di vocaboli inauditi, all'arduità di precetti non praticati, alla sublimità di consigli diuersissimi dalle vmane affezioni e superiori in tutto alla etetà che ci ricuopre, prouasse i rimproueri de' politici, soggiacesse all'ire de' supersticiosi, spasimasse sotto le battiture dentro a gli ergastoli de' barbari infeltoniti. Tanto ferisse a' Romani nel capo decimoquinto, dicendo, accettar bensì egli di essere Operaio di Cristo, ma nelle boscaglie ingombrate da sterpi e assediato da draghi, e non ne' giardini ricreati da fiori e fecondi di faui. *Certans euangelizare*, **VBI NON EST NOMINATVS CHRISTVS.** Sù tali parole selamò itupefatto S. Gio: Grisostomo: *Vides illuc ad currentem* **VBI PLVS ERAT LABORIS, vbi plus erat sudoris.** Di simile rigore non sarebbe in verun conto emulo, chi, pagodi ascoltare o leggerissime colpe d'Anime innocenti, o falli alquanto più graui di Femmine profumate e di Nobili riueriti, si astenesse di girare Villaggi, di ammaestrare Nauilij, di visitare Spedali, di consolare prigionj, di assistere a' moribondi, di confortare chi muore, in vendetta de' misfatti, o strangolato sù le traui o decapitato su' ceppi. Non

Rom. 15.

Hom. 29.
in c. 15. ad
Rom. To.
42. 189.

viuerebbe ad compagno di Paolo né Alunno d'Ignazio, chi non disegnasse al suo feruore, Castelli seppelliti trà l'Alpi, Città situate di là dal Mare, Prouincie remote più là del Mondo, Popoli antipodi à Noi, e Abitatori di Montagne ò ghiacciate per vicinanza del Polo, ò abbruciate a' primi gradi della zona che arde. *Certans euangelizare, vbi non est nominatus Christus*. Però la Scienza apostolica non cerca Teatro, oue si faccia applauso alla spiritosità de' suoi detti: cerca ella ò arene nell'Etiopia ò rupi nella Scithia, oue la ruuidezza de' Mori e la ferocia di chi si cuopre con le spoglie degli Orsi sbeffino le marauiglie dell'Euangelio, e alla sottigliezza de' fillogismi cattolici rispondano ò coll'acutezza dell'arte ò col taglio delle scuri. Altro ci vuole, per conseguire le acclamations di Apostolo, che pronunziare in grosse Città da pergami fabbricati con marmi e tappezzati con oro, per lo spatio quando di vn'ora e quando di mezza, quattro volte nel mese, periodi compattati dalla vanità, fauole mendicate dalla poesia, e descrittioni, dalle penne di chi scriue rubate a' pennelli di chi pinge. Il che, quantunque da rarissimi, nondimeno da taluno, o vano nel dire, od impigrito nell'operare, si pratica, se non vogliamo adularci. Bisogna vscire in campagna aperta colle Scritture nel pugno, coll'Eternità nella lingua, coll'ardore negli occhi, con le mercedi sotto a' piedi, con la pouertà nell'abito, con la perfettione ne' costumi, co' cilitij a' lombi, col pallore nelle membra, col pianto sù le guance, co' ventico' raggi con le fiamme dello Spirito santo e su' labbri e nelle viscere, à dispetto dell'intemperanza persuadere la continenza, in faccia all'auaritia promuouere la limosina, sul viso dell'ambitione ingrandire l'vmiltà, e tanto frà gli strepiti dell'Eresia suogliata di Sacramenti e ingorda di rapine, quanto frà gli vrli della Gentilità ammiratrice di Statue e sitibonda

da di sangue, glorificare sì Cristo ricoperto dagli accidenti dell'azzimo, come l'eterno Verbo vestito di carne per riuessirci di spirito. *Certans euangelizare, VBINON EST NOMINATVS CHRISTVS. DA* Paolo coloro si adocchiano, frà quanti huomini viuono, i quali men di tutti rimirano il Cielo, più di tutti s'immergono nella Terra, sopra tutti detestano le Chiavi di Pietro e i Caratteri del Sacerdotio. D'intorno à quelli e si raggira co' desiderij e si adopera coll'attioni, i quali, à guisa di durissimi porfidi, resistono à gli scarpelli de' suoi dogmi, e non solamente rintuzzano le punte degli strumenti, mà feriscono le mani dell'Artefice, e coll'atrocità delle piaghe sfigurano chi tenta d'i figurargli o in figliuoli di Abramo o in Angioli dell'Empireo. *Certans euangelizare, vbi non est nominatus Christus.*

38 E perche non fosse trà Noi; chi giudicasse, à eroici pensamenti essere state pure idee di Persecutore compunto e di Neofito inferuorato, senza che giammai à sì alte bozze di fantasia zelosa fosse succeduto il colorito d'operationi apostoliche, auualorate da zelo e accompagnate da tormenti, eccone le pruoue nel capo decimo quarto degli Atti apostolici. A persuasione de' Giudei, grandemente offesi nel grosso numero de' Fedeli, che il nuouo Maestro delle Genti accresceua a' partigiani dell'Euangelio, gli Abitatori di Listri lo cacciarono dalla Città, come huomo ribello della propria Legge, e inuentore di Deità nè conosciute nè verissimili. Si arrendettero alle suggestioni di costoro i Plebei di quel Comune, e à furia di popolo lapidarono Paolo, strascinandolo ferito e mezzo morto a' fossi della muraglia. *Persuasiturbis, lapidantes Paulum traxerunt extra Ciuitatem, estimantes eum mortuum esse.* Partitasi la Turba, l'impiegato respirò, e non sì tosto riebbe alquanto

Act. 14. 91.

di vita, che incontanente vole ricondursi in Listri. Voi in Listri, oue dimorano e gli Ebrei odiatori della vostra dottrina e gli Asiani lapidatori del vostro corpo? Questo appunto, ripiglia Paolo, è quel che vò cercando ne' Distretti, oue ammaestro Catecumeni. Que' Popoli a me son cari, a quali io viuo odioso. Quelle Città io scelgo per accademia alla mia filosofia, in cui la predicatione mi costa sangue, e mi consegna a manigoldi. E benchè di là passasse in Derben, nondimeno subitamente ritornò nel Luogo stesso, non sapendosi distaccare da quel Volgo, trà le cui mani, se non morì, tramortì e fuenne nell'impeto delle sassate. *Ecce lapidibus obruitur*, esclamò Gregorio, *nec tamen a veritatis sermone remouetur*. Indi il Santo con viuacissimi, mà altrettanto e graui e sacri antiteti espone i prodigij d'Anima sì grande, senza pallore nel sangue, senza paura trà le pietre, senza fiacchezza negli fuenimenti, senza offesa trà l'ingiurie trà gli scherni e trà le morti. Ammira l'erudito Pontefice nel generoso Apostolo il vigore nato dalla infermità, i tuoni scoppiati dalle piaghe, il ristoro cresciuto ne' sudori. *O quam FORTIS huic viro inest INFIRMITAS d quam victrix poena! d quam dominatrix patientia! Ad arguendum REPVLSIONE PROVOCATVR; ad predicandum PLAGIS ERIGITVR; ad propellendam laboris lassitudinem POENA REFOVETVR. Quæ ergo hunc aduersitas superet, QVEM POENA FOVET?* Potrete dir ora, essere state sole idee di principiatore lagrimoso, l'hauer bramato di diuolgare l'Euangelio frà faette d'auuersarij, in cōpensamēto di hauerlo perseguitato, mentre ancor bolliua nel Caluario, e mentre era fresco su' chiodi il sangue del Crocifisso, se là egli ritor-
na, oue la crudeltà de' nemici il lasciò per poco non morto nel fango della campagna? *Cumque euangelizassent & docuissent multos, REVERSI SVNT LISTRVM confirmantes animos discipulorum*. E Noi spaceremo

Lib. 31.
mor. c. 15.
To. 33. 553.

Ibid.

Act. 14. 20.

eremo apostolico il zelo di que' pochi infreddati trà gli ardenti, a' quali ogni motto toglie il colore, e ne' quali ogni contumelia e ogni danno spegne la voglia di conuertire? Sarebbe, certamente, confusione troppo enorme la nostra, se, mentre gli Apostoli là correuano, oue fremueua la Turba, oue infuriuano i Nobili, oue i Magistrati fulminauano: Noi agghiacciassimo nel zelo, qualora le Genti coltivate ò con la beneficenza non ci abbracciano, ò colle amirazioni non ci adorano. Ciò sarebbe scompagnare le Lumiere da' Cingoli, e ciò sarebbe disunire quel che Cristo vnì ne' suoi Seguaci, mentre disse: *Sint lumini vestri praeincti, & lucernae ardentes in manibus vestris.* Ah, *Quae Deus coniunxit, homo non separet.* Tanto più che ciò Cristo non disse solamente, mà praticò, procurata la nostra salute e publicato il suo Euangelio, con disagi perpetui, con dure incomodità, e con patimenti sproueduti di ristoro.

39 In tal proposito, prudentemente offeruò Terulliano, il Verbo incarnato dal punto, in cui si espone scopertamente all'istruzione della Sinagoga e alla publicatione della nuoua Legge, hauer esercitata vna sì inuitta sofferenza di trauagli, che, in aiuto delle Anime, non ricusò mai ò lunghezza di viaggi, ò povertà di vitto, ò insulto di Scribi, ò persecuzioni di Farisei, ò rimprouerì e pietre di Sacerdoti, disposto al conforto d'ognuno in ogni luogo e in ogni ora, senza ricusare, purché loro giouasse, noie, digiuni, vigilie, e qualunque interrompimento de' necessarij respiri. *Cum de Domino fit Magister, PATIENTIA ERVDITVS, non contendit, non reclamauit. Nullum volentem sibi adherere non suscepit, nullius mensam tetlumue despexit. INGRATOS CVRAVIT, infidelioribus cessit. Non peccatores, non publicanos aspernatus est.* E ciò ottimamente si vide, quando inuitato da Simone ad vn solenne banchetto, fù quiui soprag-

Lib. de
patient. To.
58. 178.

giunto da Maddalena, femmina, in que' tempi, quanto riguardeuole per la prosapia, tanto abominuole per la vita. Questa, come dice sant'Agostino, nè chiamata nè introdotta si presentò arditamente al Messia conuitato, e disturbando l'apparato della Cena, l'implorò condonatore delle sue colpe. Aspettauaua ognuno, che dall'albergato Maestro si dicesse con ira all'importuna e temeraria Peccatrice: Mancano e Altari nel Tempio ed Angoli nella Sinagoga, oue possiate ricorrere alla mia pietà, senza inquietarmi nelle case de' Grandi e nell'ore del desinare? Non predico io forse la penitenza ne' Portici di Salomone? Non aspetto io e nell'Oliueto e nel Tabor, chi da me chiegga indulgenza a' falli e risposte a dubbij? Perche, dunque, con offesa di chi m'innuita, mi molestate, quando pago al mio corpo quel poco tributo, che la Natura hà costituito indispensabile a chiunque viue, e che à me, perauuentura, si dee, dopo fatiche e sustentate e sì continoue, in profitto de' vostri spiriti? Tali voci nè uscirono dalla bocca di Gesù, nè giammai si formarono nella sua mente. In ora sì inconueniente à pianti, in luogo sì improporzionato à dolori, accolse la compunta Donna, la consolò, l'animo, l'assoluette. così discorse con essa, come se à lui foss'ella ricorsa, o nell'ora degl'Inni o trà gl'incensi de' Sacrificij. Più oltra: se per tal Matrona interruppe il Conuito, per Femmina infame di esercitio ricusò il ristoro, quantunque fosse scorsa l'ora dell'alimento. Conciosiacche in Siciar stracco e stitibondo, prouocato dagli Apostoli à cibarsi, ributtò con qualche risentimento l'amoreuolezza de' pieghi, esclamando: si tratta di conuertire vn'Anima, e Voi parlate meco di cibi? Son pronto à digiunar di nuouo quaranta giorni ed altrettante, notti, purchè si rauueggia de' suoi errori, chi mi hà negato vn sorso d'acqua, che, per bisogno, le chiesi.

Interea rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca! Ille autem dixit eis: *Ego cibum habeo manducare,* quem vos nescitis. Onde S. Ambrosio protestò chiara-

Io. 4. 10.

mente à chiunque all'eghava delitie à Cristo, non poter queste procurarsi dalle cacce di Coleni o da' frutti della Campagna felice, mà bensì con presentare à Lui anime mal viuite e disposte à scancellare, con torrenti di lagrime, le macchie dell'empietà.

Cibus enim Christi est REDEMPTIO POPVLORVM. Così pure ragguagliato dalle Sorelle d'infermità graue di Lazzaro, intimò à gl' Apostoli il ritorno nella Giudea: *Eamus in Iudeam iterum.* E perche at-

Ser. 36. Tol.

10. 157.

872. 75

toniti i Discipoli gli rappresentauano le insidie, che, da per tutto, tramauano i tanti Congiurati contro

Io. 11. 8.

alla sua vita e contro a' seguaci de' suoi articoli: *Rabbi, nunc querebant te Iudei lapidare,* & iterum vadis illuc? rispose loro: Voi non intendete, ciò che sia

desiderio di saluar anime. Tal brama fiorisce frà spine, riposa frà stenti, giubila ne' dolori, respira ne' pericoli, trionfa nelle perdite, viue nella morte. Non

penfi verun di voi di trattenermi dal viaggio, con oppormi vn' argine di pietre: posciache io, come à voi

assegno le Fiaccole inuiluppatè trà cintole, così il mio zelo teme la quiete e trema nella sicurezza, ama e procura sì disagi come carnificine. Io confido e di consolare in Betania chi plange, e di piegare all'Euangelio

chi fin' ora l'impugna. E voi ardite d'impedirmi la speranza delle future ricolte col ricordo delle passate

tempeste? Cospirino contra di voi e contro à me quanti Archisinagoghi mi bestemmiano nella Giu-

dea, si armino à danni nostri i Ministri del Tempio e i Favoriti de' Pontefici, piovano non gra-

gnuole, mà sassi e macine da Monti, che io non lascerò mai di correte, oue può riuscirci d'ammollire

ostinate di santificare delinquenti. *Eamus in Iudeam iterum:* e pure, chi assisterà a' miei prodigij,

fiar-

fiarrenda a' miei precetti, tutte le selci del Cedron ò con la frombola rapita à Dauid ò con le mani di Semei fu auuentino sù le nostre tempie.

40. Quanto Cristo disse à gli Apostoli, tanto ognun di Noi è obligato à dire, e molto più è necessitato à fare, se non vuole, che dal catalogo degli Operatori di Dio si cassi, con eterno obbrobrio, il suo nome. *Eum siquidem*, chiaramente, scrisse S. Gio: Grisostomo, *qui istud suscipit officium*, **NON OPORTET**

Mem. 6. do
S. Pauli To
37. 128.

MOLLEM ESSE. Però, se non siamo pronti ad incomodarci e ad arrischiarci per soffrire sì patimenti come passioni, sì disagi come morti, mutiamo Ministerio, e lasciamo l'Apostolato à chi abboimina riposo, e à chi, con brauura euangelica, hà cuore, per incontrare con festa le spade, e per salmeggiare giubilante tra fiamme. Onde seguita Gio: Grisostomo à dire: *Neque saltem attingere quidquam debet præclari huius muneris, nisi paratus sit milles animam suam tradere in mortem atque discrimina*. Chi tale non fosse, in luogo di guadagnar anime alla Croce, alienerà l'anime del Crocifisso. Peroche chi vedesse vn Sacerdote della Compagnia schiuare disagi, oue si tratta di solleuare chi giace, di atterrire chi pecca, di sostenere chi crolla, di riconciliare à Dio chi da lui si ribellò con la colpa, di turare l'inferno e di aprire il Cielo à quanti vi uono, farebbe credere, valer poco l'Eternità che predichiamo, da che, per rendere partecipi di essa le persone raccomandate al nostro feruore, c'incomodiamosi poco. Se il Regno della beatitudine è quale lo dipingiamo a' nostri Seguaci, cioè, immenso ne contenti, inesplicabile ne trionfi; se l'inferno è sì spauentoso, come l'esprimiamo à chi ci ascolta; come poi taluno può ritirarsi, ò da vigilie di poche notti, ò da camino di pochi giorni, ò da inedia di poche ore; per preferuare da eterni incendij, chi à quelli si auuia con temerità di delitti, e per introdurre à

regna-

regnare con Dio chi a' piedi nostri si butta per saluar-
 si? Quando trà Noi viuesse huomo sì infingardo, che,
 per non sudare ò per non affamarfi, trascurasse di dar
 la mano à chi precipita, direbbe il Mondo, la tanta
 ostentatione che si fa de' futuri gastighi e de' sempiter-
 ni diademi, essere Negotiatione, per ragunare, e chi
 frequente le nostre Chiese, e chi si accosti alle nostre
 Case, e non dogmi indubitati di fede, per assicurare
 la Gloria a' ricomperati col sangue di Giesù. Poiche,
 se così credissimo come parliamo, non faremmo sì
 crudi di viscere nè sì barbari di sentimenti, che pospo-
 nessimo a' nostri respiri i graui danni di tante Anime,
 ritolte à Satanasso da Cristo con la penosa morte del
 Caluario. Ragiono con tal emfasi, non perche ciò
 accada, mà perche non mai, anche in vn solo di Noi,
 si verifichi. Perciò con tuono profetico termina il
 Grisostomo l'incominciato Discorso contro a' delica-
 ti Ministri dell'Eternità. Chi per l'Anime non può
 dimenticarsi degli agi e de' bisogni, quando voglia
 viuere innocente, si trasferisca alle selue degli Ana-
 coreti, e salga à gli scogli de' Solitarij, oue potrà di-
 stribuire l'ore à suo genio, e quel fare, che riuscirà ò
 di conforto al suo spirito ò di ristoro a' suoi membri.
*Paratus sit millies animam suam tradere in mortem atque
 discrimina, Dicit enim Dominus: si quis vult venire post
 me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam. Ergo,
 qui non tali animo est, MVLTOS SVO PERDIT E-
 XEMPLO, magisque utile est, si quiescat, sibi que vacet,
 quam si procedat in medium.*

41 Propositione sì dura è tanto vera, che non ci è
 dote, la qual possa maggiormente ingrandire il nome
 di chi professà vita apostolica, come l'auuenturarsi à
 qualunque rischio, e l'esporsi à qualsisia patimento.
 Ogni altra qualità, per grande e speciosa ch'ella sia,
 non può farci venerabili alle Prouincie, oue da' chia-
 rori delle nostre Luminiere separassimo i rigori de' no-
 stri

stri Cintoli. Erra, per tanto, chiunque milita sotto le bandiere d'Ignatio, che volle i suoi Figliuoli successori de' settanta Discepoli nella conuerfione delle genti, se crede apparire nella Chiesa di Cristo gloriosamente per altro titolo; che di paziente e affaticato coltivatore della sua Vigna. Disinganniamoci tutti, Padri venerandi miei, se giammai la pigrizia ci rendesse sì sfolidi, che sperassimo di godere, tra' Fedeli o riputatione o grido, oue contrarij a' nostri Maggiori sfuggissimo, e di straccarci e di penare per gli auanzamenti spirituali de' nostri prossimi. Tal verità fù. Noi, e à qualunque altro compagno di Apostoli, predetta e figurata dallo Spirito Santo ne' sacri Cantici. Quiuì la Sposa di Dio maltrattata dalle Soldatesche fù sfregiata nel viso, fù percossa e ferita nel corpo, fù miseramente spogliata del manto reale. *Percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi Custodes murorum.* Non si turbò quell' Anima più che teratica à tali disastri, e più che mai seguìtò à procacciare vassalli alla Diuinità, moltiplicando le strida e raddoppiando gli scongiuri, affinché le anime si discostassero dal culto de' falsi Dei, e si disponessero all'imploratione di quel Dio, che misericordiosamente creò il Cielo e la Terra, per hauere e quì adoratori del suo nome e quini conoscitori della sua essenza. *Adiuvo vos, filiae Ierusalem, si inueneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore languo.* Appena finì ella lo scongiuramento, che vn grande stuolo di turbe si ragunò, e per vdirla e per crederle. Quel poi che cagiona stupori à chi legge fù, con titolo affatto nuovo, hauerla effi acclamata sopra tutte le Principesse gratiosa e bella. *Qualis est Dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum.* Come bella, se con voi ragiona sfogliata d'addobbi? Bella, se gronda sangue da ogni parte, e se da' pugnali è in ogni membro sfgurata? Se l'hauessero intitolata o for-

ò forte ò paziente ò santa . io non mi opporrei agli applausi . Mà darle titolo di vaga e d'ammirabile , quando è sì deforme e sì pouera , confesso di non intendere il linguaggio , nè di penetrare la cifra dell'Elogio . *O pulcherrima mulier* . Più auanti . Tal non la dissero mai per l'addietro , quando comparue colle smaniglie d'oro a' polsi , con la corona di gioie in capo , col seno pieno di fiori col manto ricamato da ricchissimi fregi . Ora l'ammirano e la protettano più d'ogni Regina riguarduole e ne' lampi della faccia e nella maestà dell'abito , quando apparisce dispregeuole per lo spogliamento e schifoso per le piaghe . E perche non credessimo l'encomio essere inauuedutamente scappato di bocca alle Figliuole di Sion , nel finire del capo rinuouano l'acclamazione , e la chiamano pari alle stelle nella vaghezza : *Quò abijt Dilectus tuus , ò pulcherrima mulierum ? Quò declinauit & quæremus eum tecum* . E quel che importa , somigliantissimo Iddio stesso a' sentimenti delle Vergini , anch'egli non chiamò bella la Chiesa , quando ella ò con tenerezze di affetto diceua . *Osculetur me osculo oris sui* : ò quando , introdotta nelle guardarobe del Principe , da esse ysciua più ornata del Sole ; ò quando spandeu da ogni parte profumi : ò quando tisa con gli occhi nel Cielo gridaua verso Dio . *Vbi pascis , vbi cubas in meridie ?* Allora la nominò indicibilmente gratiosa , quando ella si caricò il petto con vn gran fascio di mirra , quando si consacrò alla cultura de' Vigneti d'Engaddi , oue rimbombano quelle doglianze : *Portauimus pondus diei & æstus . Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi : inter vbera mea commorabitur . Botrus Cypri Dilectus meus mihi in vineis Engaddi* . A tal suono incontanente pronunziò Iddio le marauiglie de' suoi oracoli : *Eccet tu pulchra es , amica mea , ecce tu pulchra es* . Questi sono gli ornamenti d'vn' Anima , che notifica le grandezze ,
di Dio

di Dio: fasci d'amarissima mirra, vanghe di stentatissimo lauoro, perdite d'ornamenti e di clamidi, ferite profonde e liuidure in ogni membro del corpo. *Percusserunt me, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi*. Si varij disonori e sì graui danni costrinsero Gerusalemme ad esclamare: *Opulcherrima mulierum*: Tanto accaderà sempre ed è sempre accaduto a' sacri Ordini, da Dio destinati al ripurgamento degli empj; e così sempre seguirà à questa minima Compagnia del suo diuino Figliuolo. Sarà ella e venerata e adorata, non quando, per risvegliare la pierà ne' Credenti, essendo sì pouera nelle sue Case apparirà maestosa e ricca nelle sue Chiese, caricandogli Altari d'argento e d'oro: non quando la splendidezza de' Principi auuicinerà con vaghezza di pietre lauorate la mole delle sue Scuole alla regione seconda dell'aria: non quando empirà le Biblioteche co' suoi Volumi: non quando, allattata da poppe reali e pasciuta con faui pontificij, farà proueduta e da' gran Prelati e da' gran Signori sì di Vniuersità come di Gradi e di Entrate: ma quando perseguitata da' Politici, lacerata da' Maligni, esercitata dagli Atei, bestemmata dagli Eretici, incarcerata dagl'infedeli, straziata da chi odia la virtù e da chi abbomina Bibbie, diuerrà ludibrio del volgo, trattenimento de' circoli, bersaglio delle penne, e centro della barbarie. Erano i primi Padri nostri, dottissimi, ma rozzi di lingue straniera, sproueduti di alberghi, bisognosi di pane, pochi di numero, sconosciuti di nome, in più guise insidiati, e in ogni guisa temuti da chi peccaua, abborriti da chi frammetteua la zizzania d'occulti errori al bel frumento delle verità cristiane. Nondimeno, in onta e dell'Eresia e della Politica e dell'Ateismo, furono accolti da' sommi Pontefici, desiderati da' gran Rè, inuitati dalle Accademie famose, proueduti dalle Repubbliche regnanti, finalmente e riueriti e riceuuti come

Ange-

Angeli del Cielo e come Apostoli della Terra, dall'Italia dalla Francia dalla Spagna dall'Alamagna dalla Polonia e da' Regnatori delle due Indie, colà trasferiti per disseminare, nella immensità di que' Paesi nouamente discoperti, i dogmi della Fede, e per pianare, ne più celebri Emporij dell'Oriente e dell'America, numerose, per non dire, innummerabili Colonie del nostro Istituto. Ognuno gli vdiua, ognuno gli ammiraua; oghuno li voleua e nella Patria e nel Vicinato. Parue vn'Entusiasmo chimerico del Mondo, nel lo stesso tempo sì grande acclamatore de' nostri esempi e delle nostre dottrine, e altrettanto biasimatore, delle nostre Leggi e de' nostri Riti: Quegli stessi, che nell'adunanze parlauano di Noi; voleuano i propri figliuoli vditori delle nostre Scuole e frequentatori de' nostri Tempij. In somma quanto più feriti e da lingue e da penne e da spade, tanto più erauamo venerati e da Grandi e da Letterati e da Volgari. L'vniuersale concortio de' Popoli, che ricorreuano al nostro zelo, gridaua verso la Compagnia con le bocche di tanti e con la voce di tutti: *Qualis est dilectus tuus et dilecto, o pulcherrima mulierum?* Né si dica; chi mai può tollerare ò dileggiamenti sì comuni ò pene sì crude, senza raffreddarsi nella cura di chi lacera, e senza abbandonare pecorelle tramutate in Tigri? Chi può? E che altro han fatto i tanti nostri Catechisti nell'Oriente nell'Occidente nel Mezzo giorno e nel Settentrione? Non sono, per ventura, Allieui d'Ignatio que' gran Ministri dell'Euangelio, i quali spasmarono lapidati nell'Etiopia, arsi nel Giappone, faetrati nell'America, stragolati nella Bretagna, sommersi nel Viaggio al Brasile, fatti in pezzi dall'accerte e seppelliti viui nelle fosse in sì varie Regioni degl'idolatri? Chi di questi in tanto sangue spese pur vna fauilla della gran vampa, per cui s'impiegaua nella conversione di sì spietati Persecutori? Non sono, anche in questi tempi,

pi, Compagni nostri que'tanti, che efiliati, che impri-
gionati, che battuti, che sospesi dagli Auuersarij della
Chiesa Romana, non cessano di Publicare il Primato di
Pietro e di sollecitare gli allenati à riunirsi colla Spo-
sa di Cristo? Nò, nò, a' Banditori delle diuine Scrit-
ture dan fiato, per euangelizzare con più lena, gli
stridori di chi gli accusa e le satire di chi gl'infama.
Chi è Seruo di Dio non interrompe, ò per disauventure
ò per contumelie, l'incominciato promulgamento
de' misteri celesti.

42 Il che, quando non si facesse da' nostri Missionarij,
si fece dal Santo Iob con tanto inuincibile fortezza,
che non possiamo, alla reminiscenza della brauura non
infiammarci, à spandere con più ardore i raggi della
verità, quando e più scarsamente il Mondo ci pasce e
più fieramente i profanatori del Mondo ci percuoto-
no. Giaceua il diuoto Huomo nel puzzolente sterqui-
linio, impiagato in ogni giuntura e in ogni parte del
suo delicatissimo corpo, spogliato degli armenti, pri-
uato de' serui, perseguitato dagli amici, suillaneggiato
dalla moglie, e circondato da tanti cadaueri delle
figliuole e de' figliuoli, morti tutti in vn giorno. E tut-
tauia in lutto sì tormentoso, in sito sì schifo, in cala-
mità sì inaudite, in piaghe sì acerbe, non lasciò
mai ò di ragionare del Cielo, ò di tramandare a' cir-
costanti e a' posteri profetie. Onde, in vece di procac-
ciare antidoti a' suoi dolori, senza sollecitudine de'
suoi morbi, vnicamente si adoperaua, per rendere à
chi l'vdiua adorata la Prouidenza di Dio e apprez-
zata la sua ira, quando ò permette ò decreta amari-
tudini à chi l'ama. *Totum corpus diris perfusum ulceri-*
bus MYSTERIA LOQVEBATVR: *nec acquirendis*
proprie remedijs ægritudinis, SED SACRIS VACA-
BAT SERMONIBVS, così scrisse S. Ambrosio, estati-
co ad vnione sì strana di Lampade risplendenti e di Cin-
goli dolorosi. E Noi, che veggiamo vn Principe, ne
con-

Lib. 2. de
interpel
To. 1. 247.

consacrato da Crisimi, nè animato alla pazienza dal vigore ò di tanti Martiri agonizzanti, ò di vn Dio morto per la salute degli huomini, lasceremo di conuertire, se proueremo ingrati gl'itruiti, ò inaccessibili gl'ignoranti? Ed io, per ottenere, che non si rifletta a' proprij patimenti, qualora riportiamo pesanti Manipoli de' nostri sudori, benchè bagnati ò da lagrime ò da sangue, propongo vn Iob, Personaggio di tanta virtù, e sì domestico consigliere della Diuinità? Compariranno contro à Noi, nel giorno finale della Natura, la Madre e la moglie di Dario. Queste, quantunque prigioniere dell'Auversario, in tanta confusione e dell'esercitio sbaragliato, e del bagaglio rapito, e della libertà perduta, e del comando disperato, sempre chiesero, se Dario viuesse, e se il loro Signore ritenesse sul capo la corona: poiche, in tal caso, giurauano di non sentire nè la ignominia della seruitù, nè la perdita de'Reami. *Illæ sue calamitatis oblita* **NEGABANT** *se CAPTAS,* **SIVIVERET REX.** Adunque Principesse, sì delicate e sì potenti, non si auueggono nè di catene incontrate nè di diademi smarriti, se viue, chi non seppe guidar l'esercito, e chi fù occasione delle loro sciagure: *Negabant se captas, si viueret Rex.* E Noi, ancorche palpiamo gli auanzamenti della Religione cattolica ò per le nostre industrie ò per le nostre scritture, ci attedieremo di laurare e di scriuere, se, à caso, la pennad'vn indiscretoci punge, e se la bocca d'vn temerario ci morde? Ah, *Negabant se captas, sue calamitatis oblita, si viueret Rex.* Basta, basta, che la Fede si dilati, che l'innocenza si propaghi, che l'Euangelio s'intenda, che la verità si riconosca, che la Croce si adori, e che Cristo viua ò risuscitato ne' cuori de' compunti, e nato nelle anime de' conuertiti, per farci obbliosi di quanti scherni, di quanti torti, di quanti tradimenti ò ci diseгна, ò an-

Ser. Dom. del P. Oliua P. I.

K

che,

Q. Cur. l. 3.
To. 10. 18.

che, contra di Noi, esercita l'Eresia, e bene spesso la politica, la malignità, la negligenza di chi ben crede. Noi pure, per non apparire inferiori à due Femmine Persiane, neghiamoci e disonorati e calunniati e impoueriti, se Iddio trionfa, e se Iddio regna; per la santità de' nostri esempj e per l'ardore delle nostre voci. *Negabit se captas, si uiueret Rex*. Misero me, se vò mendicando o da tempi antichi o da istorie macedoniche argomenti, per rendere il nostro Zelo insensibile alle pene e insaziabile di conuerfioni; mentre, sù gli occhi nostri, in ogni mese e da ogni porto tanto fa o l'auaritia de' Traficanti o l'ambitione de' Regnatori; ognun de' quali si auuentura alle tempeste dell'Oceano, o per acquistare tesori o per conquistare Regioni. *Sienim Mercator, ut rem familiarem amplifcet, terroris plena maria nauigat: & nos pariter salutem nostram salutem adieciamus proximorum. Dominum imitemur, & nihil pro fratribus omittamus*. Adunque l'apostolico ardore d'innalberare la Croce trà le statue degl'idolatri, e la sete inestinguibile di vedere i ribelli del Crocifisso lagrimosi e incenerati; non guazzerà torrenti, nè passerà fiumi; oue l'a speranza di merci e l'ingordigia di traffichi spiegano vele in Mari senza liti, e dalle spiagge d'un Mondo passano a' golfi d'un altro, senza sicurezza di porto?

S. Chr. Ho
90. in c 18.
Matt. To.
25. 287.

43. Ma io come tanto mi prometto da' Soldati d'Ignatio, mentre da alcuni di essi, benchè rari, impetro sì poco? Ho chiesto ad essi, e con sospiri sì caldi e con preghiere sì vmili e con ammonitioni sì ripetute il Silentio ne' Tempj e la Modestia nelle strade, e pure non da tutti mi si foscruue domanda sì giusta. Spero io, che quei pochissimi, a' quali tanto rincresce, in riuerenza di Christo, trattenere fra'denti vn periodo che scandalizza grosso numero di Fedeli, debbano poi, per santificare discredenti, perder la lingua, auuen-

auuenturare la vita, e agonizzare trà fiamme? Dirò
 io à costoro. *Nihil pro fratribus ommittamus*; se, essendo
 astretti, per l'Apostolato che professano, di sop-
 portare catene e ceppi in ogni membro de' loro corpi,
 quando ciò gioua all'ammaestramento de' per-
 uersi, ricusano di calcare vna palpebra e di sacrifi-
 care vna voce, per non offendere la Cristianità che
 gli offerua. Che neghiamo? lo scandalo di chi vede
 Religiosi ciarlatori nelle Basiliche e curiosi nelle Pia-
 ze, ò la trascuraggine di chi dimenticatò e della
 professione e del nome di Operario euangelico, ac-
 cetta d'infamare tutto l'Ordine nostro, per non nega-
 re ò alla lubricità della sua lingua lo sfogamento d'
 vna ciancirella, ò alla curiosità de' suoi occhi l'aspet-
 to vilissimo d'oggetti non già pericolosi, triuali non-
 dimeno e secolari? Non così certamente e' insegnò l'
 Apostolo, quando, inteso il turbamento, che segui-
 ua tra' Neofiti, per le carni esposte in mense cristiane
 con sospetto, che dagli Altari de' Gentili fossero
 trasferite a' macelli del publico, giurò, finche viueua,
 d'astenersi da cacciagioni da polli e da carnamì, se
 à caso, nell'uso di essi, poteua verun Christiano peri-
 colare. *Quapropter, si esca scandalizat fratrem meum,
 non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.* Indi, voltosi à coloro; che, senza ri-
 guardo dell'alterui scandalo, diuorauano ogni sorte
 di carni, diceua e piangeua: *Et peribit infirmus in tua
 scientia, frater, propter quem Christus mortuus est? Sic
 autem peccantes in fratres & percutientes conscientiam
 eorum infirmam, in Christum peccatis.* Indubitamen-
 te Paolo, per non offendere, chi esaminaua i suoi
 andamenti, o con libertà di guardi per via, o con im-
 portunità di parole ne' Santuarij, haurebbe chiesta
 licenza all'eterno Padre, di schiantarsi gli occhi dalla
 fronte, e di strapparli dalle fauci la lingua, con-
 eleggere più tosto di viuere e sordo e cieco e muto.

lo, che scandalizzatore d'un solo Cattolico. E chi ciò legge negli scritti di Paolo, può essere sì difamato dell'altrui salute, che voglia screditare e sé e Noi, per non negare o alla sua bocca il racconto d'una nouella, o alle sue pupille vno sguardo, non approuato da Santi. Lodi a Dio, che se taluno frà tanti viu non volenteroso di compungere, tanti tra Noi dimorano, che continuamente, con noiosissime fatiche, richiamano alla ricuperatione della diuina gratia i contaminati da graui ingiurie della Trinità oltraggiata. Quanti de' nostri Gionani, ne' giorni festiui, conceduti loro e dal Decalogo di Dio. e dalle nostre Consuetudini, perche alquanto respirino dalla stentata carriera delle Scienze, con Cristo in mano nelle strade più popolate, spiegano l'Euangelio: à sì numeroso concorso ed i villani ineruditi, ed i plebei oziosi, ed i nobili illustri, e di religiosi esemplari, e di Ecclesiastici anche coronati di Mitra, con profitto sì manifesto di chi gli ascolta: che, per auuentura, non hà Roma spettacolo di zelo apostolico o maggiore o somigliante à questo! Questa siccome è gloria del nostro nome, così parimente è rimprovero di chi, non oppresso dal pesante giogo degli studi, o meno apostolicamente ragiona, o men frequentemente opera in bene de' peccatori accecati. Incomodiamoci, Padri miei, e ogni cosa è in saluo. Così primo di tutti fece il Fondatore della Chiesa Giesù figliuolo di Dio: così presso à Lui praticarono gli Apostoli ambiziosi di euangelizzare, oue non era giunta notizia minima né del vero Dio né della vera Legge: così tutti i feruorosi Lauoratori di questa e d'ogni altra Religione han sempre fatto, antepoendo e a' respiri conuenienti e a' ristori necessarij l'aiuto de' popoli e la riforma de' costumi. Anche quando, in tali attioni, o informassimo, o morissimo, saremmo più fortunati moribondi che sani, defunti che viui.

Il che posso ben'io ricordare a' Seguaci della Croce, mentre tanti suggerì Bernardo a Cavalieri e di nascimento e di abito. Combattetene generosamente, scrisse egli a' Templari, poiche ne' conflitti ò superate i Saracini, e vi uete acclamati dalla Palestina; ò morite nelle zuffe trà le scimitarre de' Barbari, e, in tal caso, incontrati dagli Angioli trionferete nel Cielo. Che se à me chiedete, qual delle due sorti sia più desiderabile à chi porta sul petto la Croce, francamente rispondo, e alla vita incoronata di lauro e à gli stendardi ritolti a' nemici preferirsi da Dio, ò la bara, oue giace chi muore in battaglia, ò il cadauero putrefatto della campagna, per mancanza di sepoltura, di chi cadde nelle mischie trafitto da ferro ò calpestato da carri. *Sive viuimus, sive morimur, Domini sumus. Gaude, fortis athleta, si uiuis & vincis in Domino: sed magis exulta & gloriare, si moreris & iungeris Domino. Vita quidem fructuosa & victoria gloriosa, sed utique mors sacra præponitur.* Se la uoreremo, morremo. Lasciatemi, che esclami; *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* L'interpretare Scritture da' sacri Pergami; lo spiegare articoli contrastati di Teologia da Cattedre acclamate, il porre à luce Volumi eruditi, l'intervenire à sacre Giunte, l'udire le confessioni de' Grandi sono, senza dubbio, operationi e ricche di merito e illustri di fama; *Sed utique mors sacra præponitur.* Quanto è meglio ammalare nelle Capanne de' Contadini, mentre loro si mostra, quanto possano diuenir grandi nella vita futura, benchè sieno nella vita presente sì vili! Quanto è meglio, ò ne' Lazzeretti ò nell'Armata, perder la vita del corpo per dar vita all'anime di chi muore e di chi può morire! *Utrique mors sacra præponitur. Gaude, si uiuis & vincis in Domino; sed magis exulta, si moreris & iungeris Domino:* A chi sì santamente esce di vita canteranno gli Angioli. *mortuus est in osculo*

Ex hoc ad
nihil Tépl.
To. 40.
181.

Domini. Più di ciò non posso augurare à chi nella Chiesa di Dio e risplende a' prossimi co' chiasori della Lampana e mortifica semedesimo col rigore del Cingolo. *Sint lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris.* Così sia.



SER.



SERMONE

Q V I N T O

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Et Vos similes hominibus expectantibus
Dominum suum. Luc. 12.

Non basta, che ne' Religiosi, si congiunga al zelo dell' Anime il Cingolo della Penitenza, se la lor Mente non s'immerge nella Viua apprensione del Giudicio finale. Dal conoscimento degli eterni gastighi trarremo tal gravità d' andamenti e sì matura forma di ragionare co' Mondani, che ogni nostro fatto e ogni nostro detto compungerà delinquenti e spaurirà ostinati. Nè ciò pregiudica alla Carità. Questa non mai disgiunge dalle rugiade della Ciuità i folgori dell' Apostolato: il quale, anche se non conuerte le gran Case, le lasci. Però sempre co' prossimi si parli di Dio, e sempre da' nostri volti lampeggi l' Eternità



Vnque, per formare vn degno Operatore dell'Euangelio, non bastano nè buona dottrina nè buona vita? Non bastano peroche, quando bastassero, la diffinitione dell'Apostolato si sarebbe terminata da Cristo nelle due proposizioni antecedenti al Testo allegato, *Sint lumbi vestri præcincti, & Lucernæ ardentes in manibus vestris*. Vi voglio, diceua il Redentore a' suoi Discepoli, mortificati nelle Passioni, onde vi ristringo i lombi con Cingolo: vi voglio intelligenti di Scritture e dotti nella Legge, e però vi armo la mano d'accese Fiaccole. Tutt'auolta, se alla temperanza degli andamenti e se alla sublimità della sapienza non aggiungerete vna maestosa Serietà nel discorrere e nell'operare, deriuata da spauentoso conoscimento del vostro funerale e de' miei giudicij, nulla otterrete dall'Anime, che vi consegnò. *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris*. A sì qualificate doti darete vigore e forza, quando il Tribunale dell'estremo Giorno vi stia à vista, e quando vi riempiate la fronte e'l capo di quella Cenere, in cui trà poco vi distarà la colpa d'Adamo. *Et vos similes hominibus EXPECTANTIBVS DOMINVM suum*. Nel quale protesto lungamente si trattenne il Saluatore, e, come dimenticato de' cintoli e delle facelle, impresse nell'animo de' discepoli la breuità della vita, l'incertezza della morte, e la seuerità del Giudicio. Perche, quando l'Anima sia soprafatta da sì beati terroři del Sindacato diuino, ogni scienza è sufficiente per compungere e ogni rigore è bastevole per edificare. A tal fine, dopo che'l Messia intimò nell'Oliuetò a' suoi Prelati la diuulgatione del nuouo Testamento, dicendo loro: *Euntes, docete omnes Gentes*; per bocca d'Angioli furono ammoniti di ritirare gli occhi dal trionfo della Nnuola, e à fissargli in quella Sedia,

Sedia, da cui il Verbo incarnato fulminerà con eterna sentenza ogni ostinato peruerso. *Viri Galilaei, quid statis aspicientes in Caelum? hic Iesus, qui assumptus est a vobis*, SIC VENIET. D'altrettanto sbigottimento carico Paolo Apostolo Timoteo suo allieuo; prima d'imporgli la esposizione delle Bibbie. *Testificor coram Deo & Christo Iesu, qui IUDICATURVS EST viuos & mortuos, per aduentum ipsius & regnum eius; praedica verbum*. E vollero dire sì gli Angeli Messaggeri a' Primati del Collegio apostolico come il Dottor delle Genti al Pastore di Efeso: Bramate di atterrire maluagi, d'illuminare gentili; e di santificare credenti? Seppelliteui negli abissi dell'ira diuina, affinché poi, ad emulazione di Giona, v'sciti e dalle tempeste e da' mostri, cōstringiate ogni Ninìue à tremare, e à riuoltarsi in vna Sion di penitenza e di virtù. Padri miei; quanto sù intimato, e da' beati Spiriti à gli Apostoli, e dall'Apostolo à Timoteo; e da Cristo à tutt'i Banditori della Verità; tanto io e dico e dinunzio à Voi e à mè. Se ruffieremo la mente negli stagni della Giustitia vendicatrice di Dio; rimpiremo di santità; quanti si abbandoneranno nelle nostre braccia; e ei accetteranno per sue Guide. Poiche la vita Fedè della vita futura ci renderà così serij e così maturi in ogni nostra voce; e in ogni nostro consiglio, che; chi conuerterà con noi; tramortirà a' nostri piedi; come cadde Giouanni trangoisciato alla presenza del Cherubino. Altramente oue il nostro zelo mancasse di quella grauità, che altroue non nasce, fuorchè frà gli scotimenti de' diuini furbi; la nostra Predicatione diuerrebbe ostentatione; e le nostre industrie co' prossimi suanirebbono in otiose dimestichezze; con essi; spronedute di spirito e sfregiate dall'otio. Per tanto, io; questa sera stimolerò i Figliuoli d'Ignatio all'importante Serietà nell'operare; senza chi non mai fa-

sem e

A. 2. 1. 3.

2. Tim. 4. 1.

reanno nè successori de' nostri primi Padri, nè vere
 Immagine de' gli Alunni di Cristo. *Et vos similes homi-
 nibus* EXPECTANTIBVS DOMINVM SVVM.
 Sommergetevi nell'Eternità, e trarrete da mortali
 naufragij, quante Anime periscono ne' misfatti.

45 Alla grauità, che persuado, subitamente si
 oppone: il mio discorso indirizzarsi, à mutare le nostre
 Vniuersità in taciturne Certose e à tramutare gli
 Operarij delle vigne di Dio in Anacoreti abita-
 tori di grotte. Mi guardi il Cielo da sì graue
 ingiuria al nostro Istituto, che tutti c'incammina al-
 la salute dell'anime. Non vi rilegon nelle selue, nè v'
 incatenon nelle spelonche, à dimorare con Fiere soli-
 tarij contemplatori della Trinità. Vi auuio alle Tur-
 be, e vi spingo à girare sì Città come Castelli, e à
 credere strettissima obbligatione del nostr'Ordine,
 conuersare con tutti, mà con seruire superiore à
 tutti. Così scrisse S. Agostino del Verbo, fatto hu-
 mo trà gli huomini, mà tanto auuantaggiato sopra
 essi, per maggioranza di meriti e per chiarore di mara-
 uiglie, che, etiandio nelle sole prerogatiue dell'as-
 sunta natura, compariua fra' posteri di Eua, ancorche
 giusti, come il Sole riluce in Cielo a' pianeti. *Specio-
 sus forma prae filiis hominum.* ETIAM INTER FILIOS
 HOMINVM PRAE FILIIS HOMINVM.

46 Se tali fossimo, così eleuati di sentimento e
 così luminosi di grauità, niuno si accosterebbe
 à noi, appunto come niuno rimira il Sole, per timore
 d'accecarsi. Adunque o ci si conceda Affabilità
 che alletti, o à noi si muti conditione di vita.
 Conciosache, senza certa trattabilità di portamenti,
 chi ci eleggerà per Padri del suo spirito? Anzi le Case
 nostre, attorniate da lampi d'insoffribile austerità,
 si sfuggiranno da' Cristiani, come dagli Ebrei si schi-
 uaua il Sinai fumante e minaccioso. L'argomento
 conuince; nè io giammai hò disegnato di render-

ui

ui Huomini seluaggi e spauentosi a' popoli. Non solamente permetto piaceuolezza di costumi, mà la impongo; non però separata da maturità di gesti e da santità di voci. Così debbono congiungersi, ne' Sacerdoti e ne' Maestri della Compagnia, l'Affabilità ciuile e la Grauità euangelica, come si vnirono in Cristo l'ymana Natura e la diuina. Comparuero tanto strettamente collegate nel Renditore del Mondo l'Vmanità e la Diuinità, che nè pure nel Sepolcro, quandol' Anima di Lui si diuise dal Corpo, abbandonò le Membra agghiacciate e liuide: l'Onnipotenza del Verbo. Risplendettero sempremai amendue, nel Figliuolo della Vergine, e sempre con qualche vantaggio della Natura immortale. Si accomunò a gli huomini l'Eterna Sapienza, vestita della nostra carne, mà senza accettare vmana ipostasi, cui surrogò la Persona diuina. Siche il Messia era Iddio e di natura e di supposito, ed era huomo per l'aggiunta della sola essenza creata. Di quà fù, che non mai trascurò l'impresè diuine; anche nell'abbassamento all'ymane miserie. Succiaua poppe nella culla, e sullo stesso momento raggiraua Cieli e dominaua a' Serafini: attemperando sì fattamente gli attributi delle due Nature, che nè la viltà dell'inferiore offuscasse la magnificenza della suprema, nè gli accesi raggi di questa liquefaceffero o'l loto o l'ombre dell'altra. Ascoltiamo S. Agostino, ammirabile rappresentatore di sì prodigiola mischianza. **SIDERA REGENS, VBERA LAMBENS.** *Ita magnus in forma Dei, ita brevis in forma serui*, **VT NEC ISTA BREUITATE MAGNITVDO ILLA MINVERETVR,** *nec illa magnitudine ista breuitas premeretur.* Neque enim, quando membra humana suscepit, **OPERA DIVINA DESERVIT.** Siamo graziosi co' prossimi, ma insieme mortificati: domestici: mà graui; fecondi di parole soauì, ma armati di sensi apo-

Soli-

Serm. 17.
d. Temp.
To. 41. 18.

stolici. Entriamo nelle loro Case, senza dimenticare delle nostre. Tolleriamo le loro accoglienze, senza tralasciare le nostre offeruanze. Assistiamo alle gemme de' loro troni, senza voltar le spalle a' chiodi della nostra Croce. Ci credano confidenti, mà ci adorino feruorosi. **SIDERA REGENS, VBERA LAMBENS.** Si oda la miseria delle loro brame, pur ch'essi ascoltino la fouranità delle loro massime. Essi ci espongano amicheuolmente la meschinità de' loro terreni disegni, mentre da noi apprendano la necessità di farsi grandi nel Cielo. In somma, la cortesia di consolarli non ispegna la forza d'istruirli. *Vt nec ista breuitate magnitudo illa minueretur, nec illa magnitudine ista breuitas premeretur.* La nostra Bocca grondi mele con Cristo sposo, e insieme con Cristo giudice sporga vno stocco à due tagli, sì che ricrei con la dolcezza de' faui, e co' riuerberi dell'acciaio costringa à pallori ed à paure. *Ita magnus in forma Dei, ita brevis in forma serui.* Amicitia e modestia, forrisce maestà, ascoltamento di bisogni e promulgatione di vangeli. E quando pure debba in noi diminuirsi alquanto vna delle accennate Doti, pericoli la cortesia, e regni la grauità.

47 Somigliante prescrizione, benchè sia à tutti gli altri sacri Ordini imposta e necessaria, à noi tuttavia molto più rigorosamente si comanda. In Sacerdoti di Comunità più antiche della nostra, sì la serie degli anni e sì la moltitudine de' meriti, se non permettano, almeno in parte scuserebbono qualche trascuraggine di euangelica maturità, quando, à caso, si frammettesse a' loro zeli. In Noi, all'incontro, si nuoni nel Mondo, che di poco passiamo vn secolo, niun Mondano e niuno Ecclesiastico soffrirà minimo tralignamento da quella serietà, che il Genere umano vuole indissolubile da chi si spaccia riformatore di costumi e sale della Chiesa. Non, so
spie-

spiegarmi nella proposta, se non riferisco l'amara doglienza, lasciataci da Quintiliano nel quarto libro de' suoi precetti. Agramente sgrida vn tanto Rettorico quegli indotti Dicatori, che, priui d'arte e pieni di vento; osano, nell'esordio, di accreditarsi presso il volgo; o con parole disusate, o con tropi iperbolici, o con metafore poetiche, o con forme di dire; già licentiate dall'accademie e sbandite da' rottri.

Illud ex praeceptis veteribus manet: ne quod insolens verbum, ne audacius translatus, ne aut ab obsoleta vetustate aut à poetica licentia sumptum; IN PRINCIPIO.

DEPREHENDATUR. Sono, non ingegnosi, ma sciocchini, dice il gran Maestro dell'eloquenza Romana, coloro, che fu' primi periodi della Diceria fan mostra di temerità e di fasto. Ogni baldanza di figure e ogni enfiagione di voci dee abbozzarsi, da chi ragiona, nel frontispicio delle Cause. Imperochè, essendo freschissima la corona che ci assiste, troppo seueramente esamina e censura qualunque nostra parola: e noi stessi, sul principio del discorrere, quasi nouitij soggiacciamo à rigorosi riprouamenti di tutto ciò, o che sormonta o che bolle. NONDVM ENIM RECEPTI SVMVS,

et custodit nos recens audientium intentio. Allora, forse, si dissimulerà qualche suono ardito e qualche traslato arrogante, oue, stanca la moltitudine pel lungo corso della declamazione, ascolta chi parla, o affezionata all'argomento persuaso, o non più dubbiosa, che si prorompa in isconciature puerili di belletti mendicati. *Magis conciliatis animis et iam calentibus* HÆCLIBERTAS FERETVR.

Tutto si applichi alla nostra minima e ancora principiante Compagnia. Ogni licenza, che à caso si scorgesse in Personaggi di professione venerata per lunghe età di Secoli anteceduti, o si perdona, o, forse, anche si ama, in noi si detesta e si bellemmia. In essi la dimestichezza imprudente,

passa

Lib. 4 Inst.
To. 36. 39.

passa per beneuolenza paterna: in noi la carità, se si auuicina all'amicizia, è lacerata come vn publico fallimento di verecondia, e come vno sfregio di spirito inuechiato e di ardore intiepidito. Ne benemeriti della Republica cristiana, l'ingerirsi oue non son chiamati, è creduta autorità di chi nel beneficiare preuiene domande: i nouelli correggitori dell'iniquità, se non sono strascinati con amorosità di preghiere e con violenza di precetti, à dar pareri e à troncargli i tigi, sono con la tromba promulgati. Aristarchi del Cristianesimo e Arpie che tutto vogliono, quantunque vñno maschera di amatori e sembianti di pacieri. *Custodis nos recens audientium intentio.*

48 Però si riformi l'apparenza nostra esteriore con tal santità di fatti e di detti, che ognuno intenda, l'ambitione nostra ristringersi, o alla riparatione o al mantenimento dell'innocenza bettesimale in chi conuersa con noi. Ciascun si accorga, non accostarci noi nè a Grandi nè a Minimi, saluo che per descrivere ne' loro cuorile due tautole di Moise, e per fabbricare nelle loro coscienze vn viuio Tempio al Dio della virtù. Astringiamo l'Vniuerso, à confessare, sfuggirsi da noi l'anime, quantunque guernite d'oro, se ricusano di conuertirsi; e tanto essere, l'arriuar noi all'abboccamento o d'vn regnante o d'vn seruo, quanto tramutarli subitamente in veri altari dello Spirito santo. Tanto predisse S. Ennodio all'Anime Apostoliche del suo Clero. *Malas conscientias, aut intrare contemnitis; AVT IN SACRARIUM INGRESSÆ DEDICATIS.* Per apprendere sì generosa maniera di perfectionare le genti, solleviamogli occhi al Cielo, rimirando il Sole, e prestamente caliamogli a terra, à riconoscere quel ch'egli opera in vn pantano verminoso. Primieramente si dissecca da lui ogni pozzanghera della pianura

nura allagata, e in tutto si asciuga il pattume del loro puzzolente: Il che non segue, se prima dall'abborrita Palude non tira a sé quantità grande di vapori; de' quali il gran Pianeta alcuni conuerte in piogge di foccorso all'asciuttezza de' campi, parte tramuta in archibaleni banditori della diuina misericordia, altri finalmente accende in folgori e in lampi, à terrore di chi preuarica, e a culto temuto dell'ira onnipotente. Questa idea di sì felici transformationi è l'esemplare à gli Operai della Compagnia, per eseguire fedelmente il ministero della loro Vocazione: Si abbassino alla giustificazione degli empìj, con trasfigurarli in celestiali oggetti, o di compassione a' poveri nello spargimento de' tesori, o di concordia procurata co' Nobili discordanti, o d'ira implacabile a' vitij, o d'inflessibile difesa verso gli oppressi. VOS ESTIS LVX MVNDI, per riuoltare in campagne felici la sterilità e la pestilenza de' piani inondati, correggendo chi erra, e auualorando chi forge. Matt. 5. 14

49 Così operarono nel loro arriuoi trè Angeli; compariti ad Abramo, sotto il Leccio di Mambrè. Non sì tosto i santi Giouani entrarono nell'immenso padiglione del Patriarca, che incontanente ogni ricouero di quell'Albergo diuenne vn Santuario di bontà. I nobili dell'anticamera, le matrone della camera, i feruenti dell'allogio, i custodi delle mandre, i lauoratori delle vigne, le guardie del contado, in vedere la compositione de' volti, e in vdire la religiosità delle voci de' santificati Messaggi, si dolsero della passata libertà, e si trasfigurarono talmente nelle celestiali sembianze de' beati Spiriti, che tutto quel Commune sembraua vn Cielo empireo, imprestato alla terra. AD EORVM INTROITVM PARTES OMNES DOMINVS PROFECISSE *in melius*, scrisse Filone descriuendo la venuta di essi, *afflatus aura quadam virtu-*

Lib. de
Arb. Tom
167. 209

is absolutissima. Da tal bozza si tragga l'angelica forma o di migliorare o di conuertire. Se, nell'entrar noi, o in Case priuate, o in Palazzi publici, o anche in Reggie auguste, ogni dimorante di esse non piange delitti e non ripiglia innocenza, siamo indegni del Carattere, che c'incorona. Non solamente i Capi delle famiglie, i Principi di grande Stato, e i primi Rè della terra, co' quali ci abbochiamo, e de' quali siamo o Consiglieri o Confessori, è forza che ricompaiano al Mondo purissimi di vita e più che huomini di sentimenti, per l'intrinfeca dimestichezza, che hanno con noi: ma etiandio coloro, che appena ci scorgono, o passate dal Padrone o vscirne, debbono concepire sì possente impeto di timore diuino, trasfuso ne loro cuori dalla grauità delle nostre fronti, che lascino, il seruo di bestemmia, il cortigiano di detrarre, il ministro di rapire, i cauallieri di vèdicarsi, la giouèttù di disciorsi, le femmine d'abbellirsi: onde compunti giurino à Cristo inuariabile offeruanza de' suoi consigli. **AD EORVM INTROITVS PARTES OMNES DOMVS PROFECISSE IN MELIVS.**

50 E quantunque ciò paia e sì malageuole e sì miracoloso, poco nondimeno o nulla sarebbe, nell'adempimento de' nostri riti, se alla sola nostra presenza le Corti frequentate da noi abbominassero i falli. Anche in nostra assenza, duri la pietà introdotta con la nostra dimora: come fù sempre santissimo l'Edificio tutto d'Abramo, dietro alla partenza degli Ambasciatori angelici. Accadde a' Legati di Dio, nell'impressione cagionata di buone costumanze, sotto le tende del primo Israelita, ciò, che auuiene a' Suggelli o di metallo o di gemme. Accostandosi questi alla materia, v'improntano o l'Aquila o l'Cigno o quella Forma, che fu loro scolpita nell'incaso: la qual rimane nel soggetto figurato, ancorche si riponga e si chiuda nello scrigno la Pietra o l'Oro, che recero risaltar la Figura. Sarebbe

mostruosità, qualora l'Immagine espressa dal Sigillo si dileguasse e sparisse, ouè l'Anello, riposto in tasca, si slontana dall'oggetto improntato. Così infelicissimo e mostruoso riuscirebbe il nostro Apostolato, se la virtù, insegnata a' Fedeli dagli esempj e da' labbri nostri, degenerasse, in nostra lontananza. Produrremmo, non conuerzioni, ma apostasie, quando non perseverasse negli ammaestrati l'integrità rihaunta. Spirano le fattezze espresse nel Marmo, benchè si rompa lo scarpello e muoia lo Scultore. Niun Quadro, terminata che sia l'opera, è bisogno, che 'l pennello lo tinga, per conseruare o i volti coloriti o i paesi rappresentati. Troppo insoffribile confusione sarebbe, se men valesse il diuin Magisterio de' sacri Insegnatori di quel che vaglia il capriccioso esercizio della Pittura: sicchè ciò che possono le pennellate nella tela, non potesse il zelo ne cuor.

51 Otterremo sì lodeuole permanenza di virtù ne' prossimi, guidati da noi, se ne' loro alberghi assisteremo col corpo, per ragionare con essi di Dio, e per sottrargli o à priuate discordie o à pubblici scandali, e loro non assisteremo coll'animo. Guai a' Serui di Cristo, se alle conuersationi de' Mondani interuengono così colle affettioni per goderne, come v'interuengono con le membra, per ammaestrargli. Sarebbe, quando ciò fosse, maggiore assai in noi lo scapitamento della nostra offeruanza, che non sarebbe in essi il profitto conseguito dalle nostre istruzioni. Chi nulla vuole, saluo la salute dell'anime, entra col capo doue la carità l'introduce, mà rimane con la mente entro la cella: geme, non giubila, nelle ville e ne' palazzi de' Signori, che à sè l'inuitano, o per Moderatore degli affetti scorretti, o per Giudice de' delitti commessi. Troppe sono le deformità, e che si veggono, e che si odono

Ser. Dom. del P. Oliua P. I.

H

nelle

nelle gran Case, assediate dalla vanità e affumate dal fasto. *Magnum est*, esclama Agostino, *inter eorum verba versari quotidie, & non excedere de itinere præceptorum*, AB HIS SEPARATVS EST OMNIS SANVS, NON LOCIS, SED ANIMO. E da che poco dianzi sponemmo vn Sigillo, questo si adocchi, per non inuiscerarci con coloro, a' quali la brama di conuertirli ci auuicina. Si frappone trà l'Anello e l'Ostia la carta, affinché felicemente appa-
 risca l'anime dell'Improntatore. Che se l'Acciaio scolpito s'immerge o nella cera o nella cialda, ne l'Impresa s'imprime, e quello si lorda. Ecco l'idea di ben operare, se veramente lauoriamo per Dio. Non si rrouesci l'anima sull'animo del Conuertito. Si ragioni con esso, si addottrini, e si compunga, ma senza incorporare ad esso l'affettione. *Ab his separatus est OMNISSANVS, non locis, sed animo*. Or che sarebbe, se, mentre i Ministri del Saluatore debbono risedere col pensiero ne' loro chiostri, quando seggono co' figliuoli del Secolo, o per prosciorgli da colpe coll'assolutione sacramentale, o per preseruargli da falli con documenti d'eternità, licentiatissi da essi e ritornati nelle Case di Dio, con la fantasia e con le voglie dimorassero oue furono, e ne' tempi dello Studio e della contemplatione, rauuolgersero, con indegnità di fantasmi, gli alberghi abbandonati e le reggie lontane? Come! Degeneri dalla grandezza del tuo Grado, se non sei assente col cuore oue dimori co' membri: e tu allontanato con la faccia da chi, per obligatione d'apostolato, o consolasti infermo o consigliasti dubbioso, là corri e quiui t'inchiodi col desiderio, anche mentre godi il paradiso della tua stanza? Voglio, che, per giouare à tutti, andiam da tutti, ma co' piedi, e non con gli affetti. Si sopporti con pazienza la loro conuersatione, non si trionfi di essa. Si pian-

gà, non si goda, quanto, slattati o da' nostri libri o dalle nostre preci, il ben de' bisognosi ci trasferisce dalla quiete de' sacri tetti allo strepito di mura secolari, per saldare le piaghe altrui, aperte ne' miseri o dalle lance di Satanasso o dalle saette della concupiscenza: *Ab his seperatus est omnis sanus, non locis, sed animo*. Oue così gli Operatori della Compagnia si presentino alle probatiche Piscine degl' innumerabili ammalati nel Mondo corrotto, dimoreranno frà essi, senza timore di danni spirituali e con accrescimento di eterne corone.

32 Ciò succedette a Lot, intitolato da S. Pietro Angelo di vdito e di veduta. *ASPECTV enim & AVDITV iustus erat*. Sicuramente l'Apostolo dipinge Lot, quando viueua con Abramo, seguace delle sue dottrine e compagno de' suoi feruori. Nò. Di Lui scriue abitante in Sodoma, Città sì deprauata, che tirò dal Cielo il solfo, e fù innabissata nel doppio profondo e dell'acque che la sommersero e delle fiamme che l'arsero. Cerco, per ciò, in qual maniera circondato l'huomo di Dio da vituperosi spettacoli di gentame effeminato, e offeso sempre da temerarie bestemmie di volgo osceno, si chiama con tutto ciò innocente e di orecchie e d'occhio? *Aspectu enim & auditu iustus erat*. Scioglie l'enigma S. Gregorio, protestando la dimora dell'innocente. Forestiere in Comunità sì profana essere stata sempremai, non con godimento delle feste abbominevoli, mà con estremo odio à quelle danze tartarce e à quegli abusi scandalosi. *Aspectu & auditu iustus dicitur: quia iniquorum vita, NON DELECTANDO iussi aures atque oculos, SED FERIENDO, TANGEBAT*. Il che appunto si affermò da Pietro, che soggiunse: *Habitans apud eos, qui de die in diem ANIMAM IVSTICRVCIABANT*. Non solo visse il diuoto Ebreo co' cittadini della Popolazione delinquente;

1. Pet. 2. 3.

Lib. 1. c. 1.
Mor. To.
37. 9.

H 2 mà

ma contraffe. nozze con essi, e con essi traffico, usando tutta quella communicatione di sostanze e di affari, à cui l'obbligauano la ciuiltà e'l commercio. Sempre nondimeno lagrimaua sangue sulle intemperanze degli affascinati, e non mai forrife a' motti e a' fatti de' ribellati da Dio. *Iniquorum vita, non delectando Iusti aures atque oculos, SED FERIENDO tangebatur.* Conseruiamoci e religiosi e maturi per pensamenti di fede, quando il nostro Ministerio ci necessita à trattare con gli adoratori di Dagon, e siamo certi di non ismarrire l'innocenza de' nostri spiriti. Oue essi, al nostro cospetto, o nullantano genealogie di santi bisauoli, o vantano spietate vendette di oltraggiatori atterrati, o aggrandiscono le arroganti insegne de' loro Magistrati fuggitiui, o fanno stolta pompa di lussi condannati dal Vangelo e di delizie punite nell'Inferno, noi o correggiamoli, se v'è speranza d'emenda, o addoloriamoci, rimirandogli acciecati negli errori e odiatori d'assiomi Cristiani. *Non delectando, SED FERIENDO, tangebatur.* Abitiamo con essi, quasi vn nouo Sinai portatile, che, mentre alla falda della nostra altura si danza dagl'ingannati, e s'incensano vitelli fonduti, noi ricoueriamo Dio dentro di noi, atorniati da santificate caligini, spauentando con tuoni e castigando con fulmini chi preuarica. In somma, la seuerità de' nostri guardi e l'austerità delle nostre voci rendano spiaceuole a' difettuosi l'imperfettione de' loro portamenti.

53. Si esclama; Oue l'Eternità ci formasse sì serij a' nostri prossimi, gli esilierebbe dalle nostre Case; à cui vengono, non per sola compuntione di fedele rauedimento, mà bene spesso per ritrarre conforti nelle loro terrene sciagure. Sono huomini composti di carne e di anima, onde, per attrargli all'vbidienza de' precetti, è forza che gli soccorriamo non meno nelle necessità della vita che manca,

che

che nelle conquiste della vita che sempre dura. Io non vieto, che si lagrimi co' lagrimosi, anche nelle perdite o della roba o dell'onore. Si ammettano co' loro a' nostri seni, mà come dal SASSO misterioso di Betel fù riceuto Jacob, necessitoso di riposo. Voi sapete l'Istoria. Il buon Giouane, minacciato da Esau, fù spinto da' Genitori a passar nella Mesopotamia, per mitigare l'ira fraterna coll' ossequio di Itentato pellegrinaggio. Stanco l'Immacolato Viatore nella lunghezza della via, deliberò di rifarsi col sonno da' sudori del caminò. Presa vna grossa pietra, sopra essa si coricò. Si diede amoroso ricouero dalle Selce all'affaticato sonnoloso, con tale vnione di vezzi e di misterij, che, nel mezzo del riposo, spalancò il Cielo all'addormentato, e gli scorse Dio, presidente a Scala prodigiosa, per cui intieri stuoli d'Angeli, e scendeuano in geroglifico di chi precipita dal seruiore, e saluano in prototipodichi si solleua dal senso alla bontà. *Viditque in somnis Scalam stantem super terram & cacumen illius tangens Cælum: Angelos quoque Dei ascendentes & descendentes per eam; & Dominum innixum Scalæ.* Per tanto, come intendete, quella QUIETE fù maestra di sacramenti e fù madre al dormiglioso di eleuata contemplatione, fino a veder Dio seruito da Spiriti beati. Felici noi, se rassomigliassimo la spezzata Rupe, ricettatrice del Patriarca. Chiuse al coricatogli occhi della fronte perche dormisse: mà, nello stesso tempo, aprì gli occhi all'anima di lui, perche imparasse profondissime dottrine di perfectione celestiale. Quando altrettanto si adempia da noi, congiungendo alla piaceuolezza di ristori vmani sublimità di ammaestramenti diuini, diuerremo riguarduoli a chi c'implora confortatori delle proprie amarezze. Onde, sì come Jacob, risvegliato dal sonno e ricordeuole delle visioni, eselama-

Gen. 28.12

na, **NON EST HIC ALIVD**, *nisi domus Dei, porta Cæli*, e sollevato il **SASSO**, che gli serui di guancia-
le, lo consacrò con olio in altare d'olocauisti, bacia-
do curuo la base di esso: così, quando i Mondani,
venuti da noi per isfogare le loro tristezze, si
sentissero e alleggerire dalla malinconia, e accender-
si in cristiani desiderij di penare per Dio, e di confor-
marsi a' più duri decreti dell'eterna Prouidenza, pro-
fessi ci venererebbono come Interpreti del Cielo, e,
riuolti alle nostre muraglie, direbbono in gloria per-
petua di esse: **NON EST HIC ALIVD, NISI DO-**
MVS DEI, ET PORTA CÆLI. E perche tali si
mostrarono a' Secolari i nostri primi Padri, però, nel
breue giro di dieci anni, tanti Principi, tanti Rè,
tutte le Nationi ci prouidero di beni temporali, ci
fabbricarono Collegij e Chiese, ci consegnarono i lo-
ro figliuoli e le loro anime, e ognun fece à gara di
volerci riparatori de' loro Stati e guide de' loro Spiri-
ti. Cento Case e dodici Prouincie si fondarono nel so-
lo Generalato d'Ignatio, che non passò sedici anni.
Ah, etandio chi da noi viene come Giacob, per ri-
storare la languidezza temporale de' suoi affetti tran-
sitorij, se, doppo l'accoglienze ciuili, sente rifocillarsi
nell'anima, e infiammarsi ad eleuate brame di virtù
consumata, adora la Compagnia come Santuario di
beatitudine apostolica: e, intitolandoci Tabernacoli
di feruore, ci sopraffa e coll'abbondanza delle posses-
sioni terrene e coll'aprimento della coscienza appas-
sionata: **TVLIT LAPIDEM**, *quem supposuerat ca-*
piti suo, *et erexit in titulum*, **FVNDENS O-**
LEVUM DESVPER. Tanto può la maturità del
zelo, anche mentre si ricorre ad esso per lusinghe di
riposo.

54 In tale mischianza di accarezzamenti e di
dogmi, di piumaccioli e di scale, di sonno e di ap-
paritioni, dee sempre mai preualere alla trattabilità la
spi-

spiritualità, e alla beneuolenza l'ardore. Altrimente, se l'**AFFABILITÀ** sarà creduta, non presa ad imprestanzia, per dispor l'animo alla compunzione con la condescendenza a' bisogni del corpo, ma volontaria e naturale, in vece di ricevere preconij dell'vsato abbassamento all'esposte necessità, verrà schernita come parto d'huomeni, impastati d'vmanità e somiglianti a' gli altri nel loto de' sentimenti. In pruoua della mia dinunzia, riflettiamo alle due comparse, che fecero gli Angioli, prima ad Abramo e poi a Lot. Si palesarono gli adorati Nuncij nel primo aspetto, così luminosi di doti, che l'vno e l'altro Patriarca si piegò sul terreno, per confessargli abitatori dell'Empireo: Presso à sì alto concetto riconoscendo in essi vn poco più da vicino le fattezze vmane del corpo aereo, ascoltandogli ragionare con linguaggio Siriaco, offeruandogli non caminar per aria, mà preinere co' piedi il pauimento, dimenticati de' lampi riueriti in essi, li riputarono Giouani bisognosi di cibo, e soggetti ad inganni. Onde e Sara menti interrogata da essi, esì Abramo come Lot imbandirono loro la tauola, e l'ultimo tentò di liberargli dall'insulto de' violenti. Grida ad alta voce Agostino: *Vt aliquibus signis appareret eos diuinitus missos*, **QVITAMEN HOMINES CREDERENTVR**. Ohimè, doue compassiono prerogatiue di forme incorporee e segnali di anime, imprigionate da carne, sul principio siamo creduti Sarafini, e come à tali ci s'inclinano i Sourani della terra: indi, scopertasi in noi affettione volgare e stima plebea, ci spregiano come huomini, e ci guadagnano con dimostranze o di piaceri o di vantaggi. Discorsero gli Angioli nelle due Case degl'interessi di esse, e quantunque profetassero auuenimenti incredibili, tuttauolta la veneratione tralignò in amicitia, e'l culto finì in cepe. Tale obbrobrio si rinoue-

Lib. 1. in
Gē. To. 91.
165.

rà in noi, se troppo accomodandoci a' Mondani, con approuare i loro dettami, e con impiegarsi à fauore de' loro appetiti, non gli solleueremo alle nostre intelligenze, e non gli trasustanzieremo nella pietà de' nostri sospiri. Ascoltiamo l'ammaestramento di S. Agostino, che, preueduto il pericolo di tanta ignoranza, così disse a' Banditori de' consigli euangelici.

In Pl. 234.
To. 12. 97.

Vult te Mundus absorbere? TV. ABSORBE MVN-
DVM: *traijce illum in corpus tuum. Quod Petro dictum est, Macta & manduca, OCCIDE IN EIS, QVOD SVNT, FAC EOS, QVOD TV ES.* Vengono da noi, per impiastrarci la testa de' negocij che disegnano, degli onori che sperano, de' maritaggi che procurano, degli addobbi che protacciano, della casa che innalzano? Si partono da noi illuminati, nella fugacità delle onoranze, nella ventosità de' titoli, nella vicinanza del sepolcro, nel merito de' Santi, peruenuti al diadema, coll'orrore alla gloria e con la dispensatione del patrimonio. Si che il Vischio, che impediua loro il volo a' monti dell'Eternità, in man nostra diuenga Balsamo, che gli preserui dalla corruptione de' capricci, quanto inuidiati da' popolani di Babilonia, tanto esecrati da' Sacerdoti di Gerusalemme. *Vult te mundus absorbere? Tu absorbe mundum. OCCIDE IN EIS, QVOD SVNT; fac eos, quod tu es.*

Qui scoppio per affano, temendo grandemente, che, nel grosso numero de' veri Figliuoli d'Ignatio, non si appiatti qualche Figliastro, così diuerso dal zelo comune e dell'integrità vniuersale, impetrateci dal Santo e conceduteci da Dio, che, quando di lui si verificasse l'oracolo proferito da Agostino, *Fac eos, quod tu es*, in luogo di migliorare chi seco tratta, non lo rendesse più imperfetto che non fù, *Fac eos, quod tu es?* Anzi Iddio guardi i Cristiani di buona volontà, dal mutarsi in chi loro

loro somministra voglie di secolo e conquiste di falso: Ohimè, son pur necessitato a dirlo: talora Anime coperte di abito santo sono i mantici dell'altrui incendio; suggerendo a' congiunti seco di sangue; altura di parentadi; accrescimento di facoltà; chiarezza di titoli; e compere enormi di Magistrati; troppo lontani dalle loro culle. Voglia il Cielo, che, anche fra Religiosi, non viua talvolta, chi stimoli ad avanzamenti di superbia quegli infelici, che ad essi confidano o' il purgamento dell'anima o' l'elettione dello stato. Dunque, mentre i Successori degli Apostoli, quali sono tutti gli Alunni d'Ignatio e tutti gli Allievi de' sacri Ordini; debbono tramutare nella loro viltà e nella rinunzia fatta di quanto il Mondo ostenta a' Cittadini della mistica Gerosolima, si troverà, o fra noi o fra gli altri, chi risuegli in essi sete di oro e fame di fumo? Questo, per auventura, è quel, che Agostino diceua ad ognun di noi: *OC- CIDE IN EIS, QVOD SVNT*; fac vos; quod tu es? Deh, si alzi il coltello apostolico, e si tronchi in ogni Cristiano qualsivisia cupidigia; o di grandezza contraria alla Croce; o di auaritia opposta alla nudità del Presepio. In tal brama di celestiali troncamenti, e colla spada in pugno della parola di Dio; passo a riconoscere gli androni delle nostre porte. Il contorso è quiui frequentissimo di Grandi di Nobili e d'ogni sorte di gente: ma non sò, se'l profitto sempre mai contrappesi alla frequenza. Non vorrei, che Agostino trasferisse a' gli anditi delle nostre Case l'acerbo rinfacciamentò; con cui ferì la moltitudine che assediava Cristo, mentre correua; a risanare la morta Figliuola di lairo. Intorco il Salvatore dalla fedeltà di Donna inferma; e subitamente riuolto esclamò: *Quis tetigit vestimenta mea?* Risposero al diuino Maestro attoniti i Discepoli: Signore, la calca vi opprime, e voi cercate; qual

Matte 9. 31

Ser. 72 de
Temp. Io.
42. 139.

la mano, che vi tocca? Non vno, ma innumerabili sono, che quasi vi affogano. Nò, ripiglia il Messia; frà tanti, che mi vrtano, vna sola m'è si auuicina per fede. *Cognoscens virtutem, quæ exierat.* Qui grida Agostino: *Corpus Christi MULTI molestè PREMUNT, PAUCI salubriter TANGUNT.* Moltissimi c'inquietano e ci disturbano, o dalla speculatione della Teologia, o dallo studio delle Scritture, o dalla meditatione della Trinità, o dalla visita degli Spedali, o dall'assistenza a' moribondi, o dal conforto che sogliamo recare a' prigionj, trattenendoci l'ore in lunghi discorsi nelle stanze delle nostre porte. *Multi, multi molestè premunt.* Impallidisco e transgoscio, se la rarità di chi per noi si accende ad amar Dio, e a concultare la vanità, mi costringe a proseguire la satira del Santo; *PAUCI SALUBRITER TANGUNT.* I ragionamenti cominciano sull'alba, ricominciano nel mezzo giorno, e appena finiscono col tramontare del Sole. Se poi questi sieno spirituali feruenti ed apostolici, il diranno le lagrime, le confessioni, i pellegrinaggi, e le limosine di chi si parte da noi. Mi ricordo, come negli anni de' miei studi si offeruaua, che vn tal nostro Sacerdote passeggiava in ogni giornata, per molte ore nelle logge dell'Vniuersità, e non mai di tanti, che seco discorreuano, vno o si ritirò a' gli Eremiti, o si nascose ne' Chiostri. Appena da' cicalacci di tanti anni scappò non sò chi alla Casa Romana di Probatione; il quale dappoi, licenziato da noi, troppo chiaramente palesò, qual fosse lo spirito di quelle otiose ciacerelle. *Corpus Christi multi molestè premunt, PAUCI SALUBRITER TANGUNT.* Grazie à Dio, che, nello stesso tempo, vn solo Sacerdote di quel Collegio inuidò à varie Religioni più di settecento Giouani, che in esse perseverarono con infinita gloria e del nome di Cristo e del nostro. *multi molestè*
stè

stè premunt, pauci salubriter tangunt.

136. Eppure ogni nostra Porteria dourebbe riuscire a' Credenti come il fonte del Battesimo, in cui chi entra figliuolo d'ira, n' esce adottato dalla gratia. Onde, come S. Leone paragonò l'Acqua battesimale all'intatte viscere della Vergine, che concepirono l'Agnello di Dio, distruggitore della colpa: così le sacre Vrne del battesimo si affomigliano alle Case e alle Chiese religiose, giungendo in esse huomini carichi di carne e famelici d'interesse, per dipartirne mondi da qualunque lebbra o d'ingordigia o di senso. Vdiamo, come si descriua da S. Leone la Fonte del nostro rinascimento. *Omni homini renascenti Aqua baptismatis instar est Vteri viginalis, eodem Spiritu sancto replente Fontem, qui repleuit & Virginem, ut peccatū quod ibi vacauit sacra* **CONCEPTIO**, *hic mystica tollat* **ABLVITIO**. Che se a' nostri purgamenti resisterà l'ostinatione de' maluagi, dappoi che hauremo, per qualche tempo, tentata l'espugnatione della loro iniquità, vbbidiamo a Cristo, che vieta il getto di Margherite a' denti de' Cinghiali, e l'offerta de' santi Azzimi allo sbrana-mento de' Cani. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis Margaritas vestras ante porcos.* Posciache, chi spiegasse a' costoro misterij, esporrebbe i tesori della Diuinità a' risi de' peruerfi. *Nam, qui arcana diuulgat,* **imminuit Christi decorem.** Così scrisse, e così praticò il gran Dottor della Chiesa S. Ambrosio; che nè pur tollerava a' sè presenti gl'Imperadori del Mondo qualora gli apprendena inosservanti de' precetti euangelici. Per tanto voltiamo le spalle a' chi, ammonito da noi, non lascia di voltarle a' Dio. Tanto sia conuersare con noi, quanto vomitare a' nostri piedi il veleno dell'ira e'l solfo dell'incontinenza. Basti, per accreditare trà buoni come feruoroso, il risaperfi, o che frequenti i nostri Oratorij, o che do-
mesti-

Ser. 3. in
Nat. Dom
To. 41. 742.

Matth. 7. 6

Ser. 4. in
Pl. 1. 8. To
41. 36.

Rom. 16.
:3.

Hon. vlt.
in ep. ad
Rom. To.
4. 199.

mesticamente parli con noi. Mi souengono, in tal proposito' le marauiglie, cagionate nel secolo di Gio: Grisostomo, dal breue preconio, che Paolo fece a' Romani di Gaio. *Salutat vos Caius hospes meus*, Esclamauano inuerso al Santo gli ascoltatori de' suoi Commentarij, sopra quel Testo: Qual lode, apparire albergatore di Paolo? Tanta, che maggiore non può fingersi. Conciossiache l'Apostolo, quando, dopo poche giornate dell'alloggio, non si fosse accorto di eccessiuo miglioramento nel riceuitore, farebbe, fuggito da lui, come si fuggirebbe dalla spelonca d'un Ciclopo, o dalla cauerna d'un Basilisco. *NI SI ENIM DIGNVS VIRTUTE PAVLIFVISSET, apud eum utique ille minime fuisset hospitatus*. Però, mentre l'intitola suo Ricettatore, dichiara parimente la sublimità della virtù di lui, e l'incomparabile messe, che, sotto que'tetti, raccoglieua di penitenza e di seruire. *Salutat vos Caius, HOSPES MEVS*. Se altrettanto non si crederà di noi, saremo lacerati, o come infingardi, o come lunfinghieri, o come otiosi nelle conuersationi co'mondani. E certamente, era lo stesso, e ne' primi tempi della sorgente Compagnia ne' nostri, viuere con grido di Cristiano perfetto, e consegnare à noi i segreti del cuore, e accettarci per maestri di spirito. Per ciò, coll'affetto che posso maggiore, scongiuro ogni nostro Operatore, à non permettere, che si appanni sì venerata luce di Sacra stima. Comparisca così matura la sollecitudine in noi di saluar anime, che o si compungano a' nostri sermoni, o, quando non escano da' pantalidelle loro sozzure, si chiuda loro in faccia la porta, e si dica loro sul viso ciò, che Cristo disse alle Vergini stolte e a' falsi publicatori del suo Vangelo: *Nescio vos: Discedite a me omnes Operarij iniquitatis*. In sì generoso allontanamento degli Empij, non corretti da' nostri colloquij, la Chiesa ci spaccerà veri zelato-

Matth. 25.
12. Luc. 13.
27.

latori dell'onore di Cristo, e implacabili auuersarij della sceleraggine ostinata.

57. Qui mi s'interrompe lo sdegno da chi domanda, se di sconuenga, o pure se conuenga, addomesticarsi co' Grandi. Del ira per astio e infuria per inuidia, chi si offende, qualora i Sacerdoti apostolici entrano in palazzi famosi, e son richiesti di consiglio da Persone di alto maneggio. Sarebbe detestabile e marcia ambizione, se i Ministri di Dio, sdegnando di procurar la salute del volgo, vnicamente si accostassero à gli adobbati da selva e à gl'incoronati da gioie. All'incontro, quando i poverelli si accolgano, e amorosamente o si consolino negli affanni o si ripurghino da peccati, si può con merito salire alle Torri de' Nobili, e si dee comunicare la sapienza guadagnata à chi gouerna Prouincie e a chi interuiene ne' Senati. In ciò fu nostro Esemplare l'Apostolo delle Genti, ora salmeggiante con Aquila e Prifeilla, tessitori di padiglioni, e ora filosofando con Sergio Paolo Proconsole dell' Asia. Vero è, si questo legger si canonizzato ne' martirologij del Cristianesimo e si quegli inuocarsi come Santi da chi adora la Croce. Purche non sia o vanità o millanteria, l'assistere noi a' Senatori delle Repubbliche, a' primati delle Reggie, a' Tribuni delle schiere, e a' Padroni di grandi Città, è impresa lodenole e praticata da' Legislatori della Chiesa, trattar con essi. Ognun sà, quanto il tanto ripetuto Principe degli Apostoli Paolo si vnisse a' primi Baroni di Cesare. Mà tutti li dispose all'esattissime osseruanza de' consigli cristiani, e tutti gli animò alla sofferenza di stentati martirij. *Salutant vos omnes SANCTI, Philip. 423*
maximè autem, QVIDE CÆSARIS DOMOSVNT
 Quando con tal e aggrandimento di palme si ragioni co' Gouernanti e con gli Adorati, non solamente non è biasimeuole l'introdursi nella loro domesti-

domestichezza, ma con più lode si addottrinano gl'illustri, che gli abbietti. La ragione di ciò, fù savamente assegnata da Plutarco, scrittore pagano. Così egli discorre in tal soggetto. Quando da noi Filosofi si ammaestri o vn bisfolco od vn trafficante, la bontà trasfusa in essi ristagna ne' loro animi, senza produr frutto, saluo nell'affamata e poca famigliuola che gli attornia. All'incontro, se, per nostra industria; si domano ne' Principi le passioni, e se le virtù si coltiuano nella mente, od vn Dittatore di Roma, o di vn Generale d'Eserciti, è immensa l'utilità, che ne deriuua a' Popoli, pendenti dall'arbitrio de' Riformati. Da vn Rè buono si migliorano intieri Reami, e da vn Console regolato si trasmette à tutto il corpo dell'Imperio rettitudine di giudicij, e abborrimento à rapine. Si *Philosophia ratio in hominem priuatum inciderit, NIHIL TRASFVNDIT IN ALIOS, sed parta in vno marcescit. Verum si Principem, aut in negotijs versantem, attingerit, atque hunc expleuerit honestate, PER VNVM PRODEST COMPLVRIBVS.*

Cum Prin-
cipibus
Philoso-
phi de-
be-
re disput.
Tom. 1.º O.
197.

§8 E, di vero, così prodigiosa diuerrebbe l'utilità de' nostri abboccamenti co' Grandi, se trattando con essi, adoperassimo le nostre armi, e ci contentassimo di essere Sacerdoti, e non politici, religiosi, e non ambiziosi, serui di Cristo, e non ischiaui degli huomini. Que v'assimo la verecondia, la pouertà, la diuotione, la virtù negli Alberghi dorati, che adoperiamo tra' nostri muri, indubitatamente trionferemmo di chi, con aforismi o di poca fede o di souerchia alterigia, impugna l'Arca del Testamento. Tali dimostriamoci nella meditatione delle Scritture, ne' ragionamenti dell'eternità, nell'esercizio delle penitenze, nell'odio à gli onori, nell'affetto alle pene, nel zelo dell'anime, dentro le sale de' Dominanti, e in ogni stanza di Cavaliere, indi dichiaratemi mentitore, se, alle nostre voci, tutto l'Vniuerso non detesta le colpe, e non s'in
namora

namora dell'innocenza. Così operò Dauid, di pastore divenuto guerriero; e dall'eremo passato al campo. Per abbattere il Filisteo bestemmiatore, fu vestito il semplice Garzoncello di corazzè e di elmi reali, con astringerlo ad impugnare la lancia e ad imbracciare lo scudo. Tentò l'armato di muoversi fra' lampi di tanto acciaio indorato; mà, conoscendosi e immobile a' passi e inabile al conflitto, suestissi dell'armadura, e ripigliò sì pietre come frombole, da lui usate nel deserto, mentre abbatteua Leoni. Andò incontro all'Incircosciso, non millantando bravura, mà inuocando il nome di Dio: non dispregiandolo come inabile a' vittorie, mà sgridandolo come oltraggiatore del Santuario; non prefiggendosi archi di gloria, mà desiderando, che il Dio d'Israele si conoscesse dagl'Infedeli. E perchel' accorto Combattitore, non volle differenziarsi nelle zuffe de' quartieri agguerriti, da quel ch'egli fu nella custodia degli armenti entro le selue della foresta, atterrò il Filisteo, scompigliò i nemici, e glorificò, nelle Prouincie degli auertarij, l'onnipotenza del Creatore. *Ego venio ad te INNOMINE DOMINI: ut sciat omnis terra; quia est Deus in Israel. Tulit que unum lapidem & funda iecit: Præualuitque Dauid aduersum Philisteum INFVNDATA ET LAPIDE. Petra autem,* scrisse l'Apostolo, *erat Christus.* Questa è la forma, con cui i Decurioni di Cristo, lungamente esercitati nella militia delle Case penitenti, debelleranno Satana, e conuertiranno i superbi, se in ogni luogo, e in ogni occasione, ricordeuoli della fedeltà giurata a Dio, non varieranno se stessi, e così viueranno o adoperati nelle Reggie o sublimati a Sedie gloriose, come sò viuuti ne' Chiostri. dicano, come disse Dauid, prouocato a' fozze di combattere differenti dalle primiere, **NON VSVM HABEO.** Così Tommaso di Villanoua, coronato di mitra e proueduto di entrate, ritenne nel Palazzo episcopale quella frugalità di vita, quella obblanza di parentado, quel-

1. Reg. 17.

30.

1. Cor

10.4.

quella mortificatione di sensi, e quella lunghezza d'orationi, che, per molti anni, professò sotto la regola d'Agostino. Così, per parlare de' nostri, Andrea Quieto, consecrato Patriarca dell'Etiopia, non tralignò mai, nella sublimità di tanto titolo, dall'affettione al glorioso obbrobrio del Salvatore, e scrisse à Pio V. Pontefice negl'ingommati ritagli del suo logoro Breuiario. Così, sù gli occhi nostri, Roberto Bellarmino, guernito di Porpora, serbò nelle Cappelle pontificie vna modestia d'Angelo, ne' Consistori Vaticani vna maestà d'Apostolo, nelle pubbliche Congregationi vna libertà di Teologo, che nulla voleua, fuorchè la Riforma de' costumi e l'Euangelio propagato. Onde, tolto lo scarlatto, di cui fù coperto con violenza di precetto, in ogn'altracosa conseruò sì fortemente la mortificatione religiosa, che in esso non si distingueua il Principato che tolleraua dalla Religiosità che manteneua. Sempre appaia, in quale scuola siano alleuati, e da quali Croci di vmiltà di semplicità e di pazienza ci habbia schiodati l'imperio di chi ci fa sedere co' Gloriosi della Chiesa, perche siamo in essa Idee a' Clerici di pietà e di spirito. Però, imitatori di David, così operiamo nell'armate belli costè, come viuemmo negliouili innocenti: e, frà gli strepiti de' Magistrati temuti, e trà gli splendori delle Raunanze maestose, vhiamo armi di santità e voci da Santo. **VENIO AD TE IN NOMINE DOMINI, vt sciatur omnis terra, quia est Deus in Israhel.**

59 Non men del Bellarmino custodirono i riti monacali quegli ammirati Religiosi, che seco condusse Gregorio Magno nel Palazzo Lateranense. Quiui vissero i beati Monaci col miracoloso Pontefice, così schisi delle doppiezze cortigiane, così alieni dall'ambitione de' Gradi, così contrarij alle delitie della Reggia, così solinghi nella calca dell'Albergo, così vniti con Dio nella lontananza dal Monasterio, così attenti all'offer-

offeruanza de' proprij vfi nella confusione degli abusi
 fecolari, che nel comparire frà essi l'affannato Co-
 mandante, rinasceua il Cielo, e sperimentaua ardori
 di Paradiso fra' ghiacci della Fabbrica incantata. Con-
 fessa l'adorato Vicario di Cristo, che, doppo losbriga-
 mento degli affari publici, doppo l'vdiencia de'regij
 Ambasciatori, dopol'Adunanze cardinalitie, dopo la
 sottoscrizione su' diplomi apostolici, ritornaua alle sue
 Camere così suenuto di spirito, che ferito à morte dal
 coltello di occupatione importunamente strepitose, si
 rouesciava, quasi defunto, frà le braccia de'suoi amati
 compagni. Appena con questi leggeua pochi periodi
 di sacri Volumi, e conferiua con essi dimesticamente
 i sensi dell'ascoltata lettione, che si sentiua ritornare
 nella mente l'Eternità, e riscaldarsi l'anima con aliti
 di efficace compunzione: onde, quasi risuscitato à
 vita migliore, rigodeua nelle parole de' veri serui di
 Dio gli smarriti feruori del Chiostro perduto. Gri-
 daua estatico per giubilo, doppo non lunga conuersa-
 tione co' Monaci: ora parmi di viuere, e se ad essi
 entrai Lazzaro e vlceroso e quatriduano, da essi esco
 Gregorio, qual fui, quando fui seruo di Cristo, e qual
 debbo essere Luogotenente di Dio. Vdiamo il raccon-
 to del fatto, da Lui riferito à Leandro, Arciuefcouo di
 Siuiglia. Narra egli l'esemplare perseveranza de' di-
 uoti Collocati: indi afferma, quanto profitasse nella
 loro presenza. *Vt EORVM SEMPER EXEMPLO*
ad orationis placidum litus, quasi anchora: fune restringe-
ter, cum caufarum fecularium incessabili impulsu fluctua-
rem. ADILLORVM QVIPPE CONSORTIVM,
uelut ad turiffimi portus sinum, post terreni actus uolumina
fluctusque fugiebam: et licet illud me ministerium ex mona-
strio abstractum, à pristinae quietis vita mucrone suae oc-
cupationis EXTINXERAT, inter eos tamen, per stu-
diosa lectionis alloquium, quotidiane me aspiratio compun-
ctionis ANIMABAT. Dio eterno! Quanto im-
 Ser.Dom.del P. Oliua P. I. I mensa

Ad
 Leand.
 epis.
 Espof. in
 Iob. To.
 33.2.

menfa fù quella virtù, che potè dare sì gran vigore à Papa inestimabilmente e dotto e buono! onde per lei gli pareffe di passare da morte à vita, e di risorgere dal sepolcro di lagrimosa tepidità all'altare de'timiame, e al Sancta Sanctorum di contemplatione vguale alla Serafica. Oh in quelli profondamente radico la ricordanza de'diui giudicij, mentre imbeutti di eterni terrori altro non proferiuano, che tuoni, basteuoli ad atterrare ogni macchina di fasto e ogni altura di comando nel supremo Reggitore di tutto quel Mondo, che riconosceua Cristo per Dio. Tanto seguirà in ognun di Noi, se alle fiamme della dottrina e a' cingoli della penitenza aggiungeremo vna inuariabile rimembranza di Dio, che non perdona à chi traligna, e che incorona chi ben viue. Dunque a' chiarori del Ministerio Apostolico si aggiungano gli spauenti dell' vltimo Sindacato, che decreta o eterni incendij o sempiterni diademi. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum.* Se tali faremo, il Mondo ci vdirà, e noi, co' conuertiti da noi, formeremo il regno di Dio, in Terra per compunzione, in Cielo per beatitudine. Così sia.



SERMONE

SESTO

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12.

IL ZELO DELLE ANIME sia co' Secolieri e serio e maestoso, pieno di Dio, e soprappieno di Eternità. Compugna chi seco conuersa, e santificchi chi priuatamente l'ascolta. Cid non mai otterremo co' prossimi, se, fra Noi, non ragioneremo di oggetti eterni nelle nostre Sale, sull'ore del Respira. Tal maturità di trattamento co' Mondani non esclude quella soauità euangelica, che suole attrargli alla nostra confidenza. Anzi quanto più ci proueranno e graui e santi, senza nouelle senza scherzi, senza delizie di complimenti e di conuienze, tanto più frequenteranno le nostre Porterie, e più venereranno le nostre voci. Cid seguì à S. Girolamo, à S. Bernardo, à' nostri dieci Padri, come pur ora segue à tanti de' Nostri, e à' nostri Missionarij d'Europa, tutti serijsimi nel conuersare e nello scriuere, e tutti adoperati da' Grandi e cari a' Minimi.

60

E Spofi l'anno passato, in somigliante occorrenza, la stretta obligatione, che hà ogni Figliuolo del Santo Padre, d'illuminare co' raggi della dottrina e di compungere, con gli esempi della penitenza, chiunque seco tratta e conuerfa. Ammirammo, negli vltimi periodi del Ragionamento, quella santificata Colonia di Monaci penitenti, che S. Gregorio trasferì dal monasterio di Monte Celio al Palazzo pontificio del Laterano. Confessa il gran Papa, che, uscendo sempre dalla Sala regia de' pubblici affari o tramortito alla pietà o morto alla quiete per l'ingombro delle faccende, non sì tosto metteua il piede alle ritirate stanze de' suoi Religiosi, che, a' primi discorsi delle loro inferuorate parole, repigliaua il calore vitale della diuotione. Siche il Pio Pontefice, alzatosi dalla bara dell'incorsa tepidità, si sentiuua subitamente rauuiato à seruatorosi desiderij, e di ben reggere la greggia di Cristo, e di contemplare con più fede gl'imperiscrutabili attributi del suo Dio. Se à quell'Appartamento di celestiali sermoni, basteuoli à risuscitare defunti, non si conformano le nostre Porterie, non sono esse nè Alberghi della Compagnia, nè Portici o Camere di S. Ignatio. Accioche sieno riconosciute per sue dal nostro B. Legislatore, è necessario, che, frà gli abboccamenti de' Padri co'Mondani, si adempia l'oracolo di David, registrato nel Salmo centesimoterzo: *Ascendant Montes, & descendunt Campi*. Chi entra nelle nostre porte Appenino, o altiero per fasto, o alpestre per ingordigia, o pien di mostri, feroci per vendette e intemperanti per licenze, subitamente conuertito alle nostre voci, si appiani in compagna felice, fiorita per onestà e seconda di soccorsi dati a' bisognosi. In somma, chi vien da noi con la fronte solleuata contra del Cielo, con le mani rapaci di prede, co' piedi tinti di sangue, col cuore insetto di pece, da noi si parta, à capo chino sotto l'ac-

Psal. 103.

L'accettato giogo della disciplina cristiana, col pugno aperto à cotidiane limosine, senza brutture d'incontinenza non più rupe abitata da fiere, e già orto chiuso fecondato da droghe. *Ascendunt Montes, & descendunt Campi*. La Chiosa non è mia: fù di Gregorio Papa, che applicò la felicità della trasfigurazione profetica a' Cleri esemplari del suo comando. *Qui Montes ascendunt per tumorem potentiae, Campi descendunt, plani videlicet facti per cognitionem culpae. Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*. Se poi, à di nostri, segua. no ne' nostri Androni tanto lodate metamorfosi di peruersi in ottimi, il giudichi chi li frequenta. Trangoscerei, se chi passeggia quiui diuenisse di colle alpe, o troppo compatito ne' diletti, o troppo animato à gli onori, o parcamente rimosso dalla tenacità. Nò, nò, guardi il Padre Eterno la Compagnia del suo Figliuolo Giesù dall'obbrobrio di sì detestato demerito. Spero, che, anche da nostri arbitrai si potrà sospendere l'allegato preconio: *Ascendunt Montes, & descendunt Campi*. Il che non auerrà giammai, se alla Conuersatione co' prossimi non ci disporremo con santità di domestiche Conuersationi frà noi. Se nelle nostre Sale seriamente ragioneremo di Dio, e ci esorteremo l'vno l'altro alla conquista della perfettione religiosa, auuezzì à ben parlare, compungeremo chiunque verrà da noi o per consiglio o per aiuto. Questo sarà l'vnico punto dell'odierno Discorso; in cui riconosceremo riuscite non solamente malageuole, mà moralmente impossibile, che, chi in Casa inutilmente conuersa ne' priuati respiri delle due ore del silentio dispensato, possa purgare da vitij, chi à lui si accosta, o con amorosità di confidente o per doglie di malfattore.

61. Santamente discorre co' figliastri di Babilonia, per tramutargli in figliuoli di Sion, chi, tra' Serui di Dio priuatamente ragiona del Cielo. Si astenne Giuditte, sotto le tende gioiellate d'Oloferne, dalle reali

Lib. 32.
mo. c. 3
To. 31. 382
Pl. 96.

Judith. 5. 6

delitie de' banchetti Assirij, perciocchè, prima di cimentarsi al rigore della magnanima astinenza ne' quartieri nemici, si era macerata con duri digiuni nell'abbondanza della sua Casa. IEIVNABAT *omnibus diebus vitæ suæ, præter sabbatba, & neomenias, & festa domus Israel.* Tal Donna, nutrita di legumi e abbeverata con acqua, potette facilmente dare la ripulsa a' saporosi piatti del Comandante dell'armi. *Cui respondit Iudith,*

Judith.

12. 1.

& dixit: NON POTERO MANDVCARE ex his, quæ mihi præcipis tribui. Ogni durezza d'impresa si ageuola à chi, con esercitio vi si prepara: all'incontro qualsisia soauità d'operatione è insuperabile, se riesce improuisa. Ditemi: vi è attione più triuale e più costumata, che ricoprire à robusto Contadino il capo con elmo leggiero, e guernire il petto con corsaletto di sottilissimo lauoro? Quanto, per lo contrario, diuiene impraticabile in conflitto con vn Gigante à chi non mai hà veduta battaglia e scaricata seatta! Tuttauia Dauid, coperto col morione e vestito con la corazzza del Rè Saule, acciaio di tempera esequisita e incredibilmente maneggeuole, nè pur diede vn passo, sotto l'imbarazzo del guernimento militare. La quale immobilità non deriuò per la grauezza del metallo, mà ben per la niuna esperienza, che il Garzone haueua dell'abborrita armadura. *Non possum sic incedere,*

1. Reg. 17.

39.

QVIA NON VSVM HASEO, & deposuit ea. Costui, che non seppe resistere al peso della celata, si offersej alla zuffa con Golia. Diede egli la ragione di sì discreduta brauura. Non temo, disse, la smisurata mole del temuto Filisteo: peroche, nella Foresta, sbranai con le mie mani vn Leone spietato, e squarciai le fauci ad vn Orso furioso. Chi così si è insanguinato, nella Maremma è nel Bosco con la strage di bestiali assalitori, schernirà l'assalto di chi incirconciso bestemmia il Dio degli eserciti. *Nam & Leonem & Vrsum interfeci ego seruus tuus; erit igitur & Philistæus*

1. Reg. 17.

36.

hic

hic incircumcissus, QVASI VNVS EXEIS. Quanto proferì, tanto operò, intrepido al conflitto e fortunato nella vittoria. Si opportuna e si forte à suo tempo comparisce la preparatione preceduta a' fatti, cinti da spine e inestricabili ne' lacci.

62 Esclama per ciò Girolamo: prima scherne, e poi guerre: dapprima spade di marta, indi stocchi che feriscano à morte. Così ogni sauiò Ammiraglio, prima di esporre l'Armata marittima a' contrasti nauali, lungamente l'esercita nel porto e ne' seni tranquilli, à farpar l'ancore, à voltare le antenne, à gittar i rampini, ad inuestire il Vascello nemico, à restar saldo nello scotimento dell'onde, e à preuenire gli orrori delle prode attaccate con la maestria di finti combattimenti. *Qui nauali praelio dimicaturi sunt*, ANTE IN TRANQVILLO MARIS in portu flectunt gubernacula, vncos præparant, labente vestigio stare firmiter consuescunt, vt quod in simulacbro pugnae didicerint, IN VERO CERTAMINE non perhorrescant. Per tanto, chi brama di persuadere a' solleticati dal diletto la viua apprensione della morte vicina. ne colorisca la figura co' priuati colloquij entro le nostre muraglie. Conciosiache, quando si spenda l'ora della conceduta indulgenza, dopo il desinare e dopo la cena, in vanità di parlate, non potrà l'Anima repentinamente accendersi in vampe di Spirito santo co' secolari, trasferitisi alle nostre Case. A ciò si aggiunge, non douer'io dissimulare lo spauento della protestatione diuina, che dichiara voti di senno e molto più pouer di pietà coloro, che, in vece di alimentare l'affetto alla Croce con ragionamenti di penitenza ed di timore, inghirlandano la mente con oggetti di risa e con vezzi di motti. *Cor sapientium vbi tristitia est, & cor stultorum vbi lætitia*. Tanti scherzi di labbra e tanta sete di nouello dinotano o cagionano estrema penuria di diuotione ed di zelo, e formano ostacoli insuperabili alla con-

In vita
Malchi.
To. 17. 202

Eccles. 7. 4

uerfione de' Popoli, vnico fine del nostro Istituto.

63 E come mai può vn'huomo, priuò di maturità e affettato di facerie, empire di terrori sopraumani i petti de' delinquenti: o come impronterà nelle loroguan-
ce i lampi dell'ira diuina col volto difciolto da freni della grauità religiosa, e rasserenato da parlature più gioconde che fante, e da pensieri quanto fisci nelle praterie del giubilo mondano, tanto segregati dall' euangeliche tristezze del Caluario? *Cor sapientium VBI TRISTITIA EST, cor stultorum vbi letitia.* Che se gl'indurati cuori de' peccatori resistono alle possenti impressioni degli Anacoreti coperti di cilitio, de' Monaci bagnati da lagrime, de' Missionarij infiammati da zelo: chi spererà, che la durezza di essi si spezzi alle voci di bocche senza sospiri, contaminate da risa? Quanto stentano gli apostolici Banditori dell'Euangelio, passati dalla contemplatione dell'inferno e del Cielo al diuulgamento degli eterni supplicij, ad estrarre vna lagrima da centinaia di maluiuenti, che gli odono: ne bastano ad ammollirgli in pianto, o le dinunzie de' gastighi, o la fantità dell'oratore, o la maestà dell'abito sacerdotale, o la diuotione del Tempio oue si parla: e Noi à piana terra, profanati da scherzi, compungeremo chi da noi ascolta documenti di vita emendata? Vdij, già sono anni, da bocca religiosa d'Huomo, per diuina misericordia, non di quest'abito, di Chioffro nondimeno molto rigoroso e molto santo, ragionare in gran circolo, d'vn Duello allor'allora succeduto, con sì poca disapprouatione del Caso scandaloso, che quasi lodò come Erbe chi morì, e come trifonfante chi vccise. Dunque, oue Iddio apre l'Inferno a' Combattenti, e loro la Chiesa chiude la Sepoltura, può chi è Sacerdote di Cristo, intitolare brauura il sacrilegio, e celebrare quasi Attione signorile, la temeraria ribellione dal Cielo e da' Pontefici; senza riflettere, ardere trà Diauoli lo Scannato, e reo delle stesse carnicine

nificine l'Abbatitore? Dunque ciò, che i Rè dichiarano delitto infame destinato a' capestri, i Ministri dell'Altare e i Banditori dell'Evangeliò glorificheranno co' titoli d'intrepidezza e di Nobiltà? Or questi come compungeranno Delinquenti, se profumano Scomunicati, e non detestano Colpeuoli, esclusi da Cimiterie e pesti da Carnifici? Ohime, dal grano, ancorche mondo e libero dall'asprezza e viltà della pula, forge la spiga vestita di paglie, armata di reste, necessitosa o di dure pertiche o di giumente ferrate, per lasciarle nella tritura dell'aia l'immondezze che la ricuopre. *De grano purgato frumentum cum palea nascitur, sine qua seminatur.* Così acutamente offeruò S. Agostino, e così sperimentano i più feruenti Lauoratori delle Campagne di Cristo. Quantunque escano dalla cella alle piazze e dagli altari alle porte, col pallore nella faccia e con gli occhi attoniti all'incertezza della salute, tuttaua appena coll'incendio di voci efficaci dileguano le prime croste del ghiaccio inuecchiato, che sempre più indura nell'ostinatione de' maluagi. Conghietturate ora, se spauenterà chi ghignà, e se ferirà la colpa colla spada de' Profeti, chi val loro incontro o con tirsi di nouellieri, o con ghirlande di poesie.

Ser. 14. de
verb. Apost.
To. 16. 127

64 E da che mi è scappato di bocca il nome di nouelle, tollerate, che io sfoghi co' miei figliuoli vn'insoffribile rammarico della mia Reggenza. Non sono ne sì austero né sì indiscreto né sì ingiusto, che io condanni ogni sorriso nelle nostre priuate conuersationi, e che riproui, quando, alla sfuggita, si dà qualche ragguaglio di ciò, che passa nel Secolo, mentre il racconto non s'infanghi in attioni, o di leggerezze, o di scurrilità, o di abusi riprouati da' Santi, e puniti da Dio. Anche Paolo Eremita, dopo cent'anni di solitudine, chiese ad Antonio, chi regnasse in Roma, e qual

qual fosse la conditione degli anni correnti. Così discorsero frà sè quei due santi Vecchioni: mà non così de' successi terreni alcun di essi haurebbe parlato con quei Romitelli, che di fresco eran usciti da' tumulti dell'Egitto al silentio delle grotte. Nè tampoco di somiglianti accidenti si mostrò auido il moribondo Solitario, nelle prime ore dell'abboccamento coll'Ospite soppraggiunto. Dopo lunghi sermoni della vita perfetta, e doppo attenta meditatione de' sacri Vangeli, mentre si ristorauano col pane prodigioso, breuemente à Paolo si epose da Antonio la qualità de' Cesari regnatori, e la tranquillità conceduta a' Fedeli estratti dalle catacombe. Permetto qualche notizia degli auuenimenti mondani; mà di materie graui, mà de' Costantini conuertiti e non delle Erodiadi iucantate; mà della Fede accresciuta e non della Intemperanza introdotta; mà de' Tempij fabbricati à Dio; e non de' Tornei istituiti al Solazzo; e tutto ciò ad huomini di età matura e canuti di tempie, a' quali la tanta lettione di sacri articoli, il tant' vso d'orare, e la fuga, tanti anni prima presa dalla casa paterna, non lasciano pericolo di crollo, nell'ascoltamento de' casi raccontati. Altramente auuiene; oue i Padri più graui della Religione discorrono delle stesse materie co' nostri Giouani, che, Bambini nello spirito, non possono digerire sì grossa pastura di ragguagli strepitosi. Chi fù sì pazzo, che porgesse ad infanti, sciolti nuouamente da fasce, quei cibi robusti, che accrescono forze, e che dan vita a' Guerrieri del campo e a' Coltiuatori de' Seminati? Vn Gallaccio dell'America e vn Fagiolo nostrale, che aumentano vigoria a' corpi creciuti, strangolerebbono fanciullini slattati, che difficilmente concuocono la midolla di poco pane, bollito nell'acqua. Non ogni argomento di materie esaminate conuiene ad ogni età: e la Narratione o di nozze o di guerre o di disade o di giostre o di pompe, e, per
abbre-

abbreuiarla, di tutte quelle miserie, che, riprouate da Santi e praticate da Mondani, empiono i fogli di auuenimenti curiosi votano la fantasia d'immagini profitteueli: ad Huomeni profondamente radicati nelle virtù muouono affetti, o d'ira a' delinquenti, o di compassione à gli acciecati; negli Animi all'incontro traspiantati di nuouo in Terra santa cagionano, o pentimenti della croce abbracciata, o inuidia à chi gode gli applausi della gloria e i suoni del piacere. Sarebbe però esecrata imprudenza, comunicare à Religiosi, immaturi o di chiostro o di età, ciò che non è fallo, almeno pericoloso, se si trasfonde ad orecchie incallite per vecchiala e santificate da Bibbie. Nè questo è l'unico sconcerto, che può temersi nella curiosità de' Respiri domestici, impoluerati da ciance e lordati da nuoue. Mi spauentano gli auanzamenti, che fa in molti l'intrusa inutilità de' racconti non feruorosi nelle nostre Sale. Dubito grandemente, che à tali Ragguagli non interuenga ciò, che accadde a' gli Anelli. Il primo di essi li formò con piccolissima scheggia del Monte Caucaaso, legata in ferro, e posta nel grosso dito della man manca. *Primumque saxi fragmentum*, scrisse Plinio, *inclusum ferro ac digito circumdata*, HOC FVISSE ANNVLVM ET HOC GEMMAM. Indi si ferrò in acciaio più lustro qualche vetro risplendente. Si passò poi dall'argento all'oro, che racchiuse gemme, settentrionali di poco prezzo e fragili per natura. Finalmente si giunse à pietre dure, si nauigò l'oceano, si scauarono le montagne dell'India, e si fé mostra in cerchietti d'oro, figurato da smalto, di smeraldi e di carbonchi, con tanto eccesso di prezzo, che talora più valse vn'Anello, che vn Podere. A' nostri giorni, sembra Anello plebeo quel, che, in tutto il giro della sua circonferenza, non isfailla con piccoli diamanti, per coronare con tanta ricchezza di gioiela smisurata gema, che, quasi Sole trà stelle; ratte

Proë in lib.
hist. To.
57.204.

LUC 8. 10.

le vince e tutte le ecliffa. Comparete la moderna prodigialità d'interi patrimoni, portati dal penultimo dito della mano destra con quel ferro arrugginito, che la prima volta incatenò la breccia del Maffio. *Primumque saxi fragmentum inclusum ferro ac digito circumdatum, hoc fuisset annulū & hoc gemam:* Quando fra' primi feruori, da' nostri Superiori si dissimulò nelle nostre logge qualche periodo o di liuree o di cocchio di caualcate o di conuiti, si vdì da' figliuoli d'Ignatio quasi non l'vdiffero. *Ut videntes non videant, ET AVDIENTES NON INTELLIGANT.* In alcuni succedette dipoi alla disapplicatione l'appetito di simili dicerie. Appresso piacque talmente, dirò così, l'arazzo di varie e secolari figure, che per costoro (i quali sempre mai sono e pochi fra' molti e freddati trà feruenti) riuscìua dogliosa la recreatione e greue il respiro, se, a pioggia dirotta, non diluviavano ne' loro seni nouelle. Nè qui termina, in costoro, l'allagamento del fiume Caldeo. Narrano gli accidenti del Mondo con tal magnificenza di vocaboli, con tale inarcatura di ciglio, con tanta serietà di stima; come da Neemia si lessero à gli Israeliti, rimessi in libertà, i Libri della Legge. Più, e peggio. Riflettono con sì acuti commenti sopra le scioccherie accadute, sopra i lussi descritti, e sopra gli ascoltati onori, che Iddio volesse, con agguaglianza di studio comentarsi le Pagine diuine, da' primi Interpreti della Scrittura: e beato Pineda, più beato Ribera, e beatissimo Cornelio, se così attentamente hauessero distesi con la santità delle loro erudite Penne i Comentarij lasciati a' posteri, sopra gli oracoli de' Profeti, sopra i treni di Iob, e sopra le istruttioni di Paolo. Ah, si trascorre, da' Ciarlieri nella oziosità de' priuati colloqui, assai più oltra, che non corse l'antichità ne' lauori delle auella. Troppo troppo onoriamo le crapule de' banchettanti, gli scialacquamenti de' gloriosi, le alterigie de' superbi, le smanie de' com-
bat-

battenti, la quasi usurpata diuinità degl'Innalzati.

65 E quando mai quei radi, o quell'vno, che così auidamente ragiona in casa nostra delle follie e delle fellonie degli affascinati Figliuoli delle tenebre, potrà spegnere nel suo cuore l'ambizione de' Magistrati, o la sete degli spassi? Sento strascinarsi dall'abborrimento à Ciancie, che tanto c'inuisciano coll'ammirazione degli obbietti disprezzati da noi, che tanto c'inabilitano à santificare chi conuersa con noi, mi sento, dico, necessitato di esclamare col Tragico: Deh, perche non si alzano l'ossa e non si apre il petto de' vani parlatori, per discoprire, qual sia la borra delle lor brame, e quale la meschinità obbrobriosa delle loro affezioni. Diceua colui:

Io dirò: *Ob, si pateant pectora ditum,*
Ob, si pateant pectora diuum.
Quantos intus sublimis agit
Fortuna metus! Brutia, Coro
Pulsante Fretum, mitior Vnda est.

Senec.
 Trag. 10.
 To. 8. 32.

Guai a' raffreddati nello spirito dell'Vmiltà e nella stima della Vocatione, se si aprisse l'anfiteatro delle loro voglie interiori. In vece di schernire con apostolica generosità tutte le false alture del Secolo ingannato, e in cambio di dar baci amorosi al Presenio di Cristo, nato, per nostro ammaestramento, nelle sozzure della italla, comparirebbono talora nel mezzo di cuore, l'inuidia a' grandi Nascimenti, l'appetito di Nome celebrato, la ridicolosa speranza di altezze fantastiche, l'abbietta adoratione di chi viue o più aggrandito o più adagiato di noi. *Quantos intus sublimis agit Fortuna metus!* Ohime, in alcuni petti, benchè pochissimi, si disegnano, si procurano, si sospirano all'abbondanti Parentele maggioranze di Gradi, splendori di Nozze, filatterie di Toghe incensate. S'inquietano alcuni Scio-peroni, di non vedere nella Casa paterna quelle magnificenze, che con detestata stupidità scorgono nelle

nelle Case sublimi. *Brutia Coro pulsante Fretum, misior Unde est*. Meno talora penano gl'incatenati schiaui dell'ambizione, che, à viso scoperto, seguono non corso affannato le ombre o de' Seggi mondani o de' Seggi ecclesiastici, che non il palama, chi, da Cristo liberato dalla servitù degli elementi, dourebbe regnare fra le caste corone de' Figliuoli di Dio. Ah, parlature d'impresie terrene, quanto scomponete la calma di chi calca le beate orme dell'Agnello, suenato per la salute degli huomini! Si falsificate Figure niun vorrebbe o per sè o pe' suoi, se prima con voci ampollose non si fossero indorate nella mente le Larue della Pompa abbiurata, non solamente sù la foglia del Chiosstro, ma sù la fonte del Battesimo.

66 E se ciò per alcuni, o per taluno, non è, come tanto curiosamente si entra in pompose guardaroche, si corre à Luoghi publici, non arrossendo di aggrandire con parole indegne della Perfettione professata, la prodigalità delle liuree, la vanità delle apparenze, la vastità delle stalle, e la superbia delle Fabbriche. Altre erano le glorie degli antichi Romani dalle mostre di Roma nostrale. E nondimeno il viuo lume della Fede rendeu a' primi Cristianicosi sconde le spoglie de' Trionfanti, le corone de' Regnatori, e le amenità degli Spettacoli, che niun di essi, o si auuicinaua alle Vie trionfali, o anche da lontano ragguardaua i tetti d'oro di Nerone, e gli Anfiteatri prodigiosi di Tito. *At NOBIS, OMNI GLO-
RIÆ ET DIGNITATIS ARBORE PRIGENTI,
BVS, nulla est necessitas cætus, nec ulla magis res aliena,
QVAM PVBLICA. Fidem sanctis vocibus pascimus,
spem erigimus, fiduciam figimus.* Tanto que' tempi era-
essere Cristiano, quanto dichiararsi esule perpetuo dalle Naumachie, da' Campidogli, ed a' Trionfi. Tal fuga da pregiatissime vaghezze e de' delitie frequen-
tate, nasceua dagli Euangelici periodi, co' quali nel-
le

Apolog.
aduers.
I. L. To.
§ 8. 279.

le Catacombe i Fedeli generosi si animauano, à dispregiare tutto ciò, che il Paganesimo apprezzaua, e à volere quanto abborriua chi non credeua. Si sarebbe riputato portento d'infedeltà riauuta e di Fede rinnegata, se vn' Huomo vnto da sacramenti si fosse pur affacciato alle feste a' giocchi e all'arene de' Pagani. *Nec VLLA MAGIS RES ALIENA, quàm publica.* E perche negli anni d'Agostino alquanto s'infreddò ne' Cattolici l'apostolico abborrimento alle glorie gentili, concorrendo qualche Credente alle scene de' Pantomimi e alle zuffe de' Gladiatori, talmente si offesero gli stessi Idolatri di curiosità, tanto impropria a' seguaci d'un Crocifisso, che molti adoratori degl'Idoli, noiati, de' loro errori e sitibondi de' nostri dogmi, nel riconoscere mischiati trà sè discepoli della Fede entro gli strepiti delle loro solennità, si ostinarono negl'inganni, e si allontanarono dalla verità degli articoli, se non riceuuti, almeno con veneratione esaminati. Esclamauano scandalizzati e sdegnosi: Miseri noi, se spezzauamo le Statue e se sfasciauamo i Teatri, in riuerenza della Trinità predicata dagli Ebrei incirconcisi, mentre essi, al pari di noi, e sorridono a' nostri passatempo, e bagnati col battesimo non fuggono il sangue de' nostri conflitti. Vdiamo S. Agostino, rimproveratore dello scandalo dato, e censore amaro di chi attrauerfaua la conuersione degl'Infedeli. *Paganos col- ligi volumus. Lupides estis in via; venire volentes OF- FENDVNT, ET REDEVNT, Dicunt enim in cordi- bus suis: quare nos relinquamus Deos, QVOS CHRIS- TIANI IPSI NOBISCVM COLVNT? Absit à me, inquis, vt ego Deos gentium colam. Noui, intelligo, credo. Quid facis de conscientia infirmi, quam percutis?* Non basta dire, io veggio le vanità dell'Egitto, mà insieme le sprezzo. Entro nelle loro sale co' piedi, mà l'anima in niuna guisa vi entra 'Ragione delle loro genealogie, de' loro abiti, delle loro corti: mà se gli

Ser. 6. do
uerb.
Dom. To,
26. 9.

onoro co' labbri, di essi mi rido col cuore. Peroche essi odono ciò, che risuona dalla bocca, e mirano quel che apparisce di fuori; il che tutto rassomigliando il vento della loro alterigia e la confusione delle loro chimere, non osano o di lasciare o di abborrire ciò, che scuoprano rimirarsi e ammirarsi dagli Allieui de' Chioftri. Voglio che non apprezziate le pompe, che vedete, e i palazzi, a' quali salite. Mà chi vi salva dalla strage, fatta delle anime, che vi stimano amatori di ciò, che non biasimate, e bramosi di ciò, oue correte? **QVID FACIS DE CONSCIENTIA INFIRMI, quàm percutis?**

67 Sono senza numero i Secolari, che, o chiusi nelle Certose o ritirati a' Boschi, vestirebbono sacco e falmeggerebbono la notte, se della tiepidezza de' Religiosi non si fosse loro offuscata la luce dell'Eternità, e renduta men pericolosa la dimora nelle piazze e ne' giardini di Babilonia. Dissero frà sè stessi; *Quare nos RELINQVAMVS DEOS, quos Christiani ipsi nobiscum tollunt?* Ah, se taluolta, o il comandamento de' Grandi, o la necessità degli affari, o l'esercitio de' nostri Ministerij ci trascina negli alberghi della vanità o nelle verdure del piacere, costretti, à stanziare in camere abbellite, à cenare in mense delicate, à sedere in gallerie magnifiche, si accorga l'Ospite, non piacere alla nostra mente ciò, che si tollera dal nostro sembiante. Credano, inghiottirsi da noi i loro sapori con nausea de' nostri spiriti. Si auueggano, preferirsi alla maestà de' loro tappeti la nudità de' nostri pavimenti. Sospettino, per non mortificarli, slanciar noi vnguardo alle loro pitture, a' loro scrigni, e alle loro gioie da noi piante, come ree di tutti quei miseri, che col prezzo di esse uscirebbono dalla cattività de' barbari, o dagli ergastoli de' creditori. Si rinuoi in noi quel credito, che alla serietà di Giob haueuano i Terrazzani del paese e i Nobili della Prouincia. Era indici-

bile

bile la serietà del diuino Personaggio, sempremai attanto a' successi della vita futura, e sempre timoroso negli agguati della presente. Di quà era, che quando l' Huomo di Dio, per solleuare gli affanni de' sudditi, o per ricreare fatiche de' Magistrati, alquanto toglieua l' austerità dal ciglio, lo stupore dagli occhi, la senerità dalla fronte, aprendo con amoroso sorriso le labbra a riguardanti, non gli credeuano, e l'vno all'altro protestaua la giocondità del Barone essere vn' Arco baleno, senza fondo di tela e senza verità di colori. Ride il nostro Principe, mà non da senno. Si abbassa a' nostri bisogni, per dichiararsi piaceuole, e non perche s'eta o giubilo nelle viscere o serenità nell'anima. *Si quando ridebam ad eos, non credebant, & lux vultus mei non cadebat in terram.* Di noi pure ogni Mondano pronunziij essere parto di religiosa compassione l'assistenza a' loro conuitti, il riposo nelle loro piume, il passeggio fra' loro drappi, l'ascoltamento delle loro sinfonie. Ognun dica: Questi Serui di Cristo, per non precipitarci nel baratro della desperatione, non lacerano i nostri velluti non rompono i nostri cristalli, non vrtano co' calci le nostre credenze, e fingono di gradire i sollazzi, che sopportano con angoscia. *Si quando ridebam ad eos, non credebant.* In somnia, si viua con tal forma di euangelica maturità, che in Noi anche il Riso sia terrore, sia rimprovero, e sia scuola a' sedutti Idolatri delle insidie secolari.

68. Esclama forse più d'vno, e, in distruggimento delle m' dottrine, giura, disconuenire tal serietà di portamenti a' chi ammaestra Nationi. Così viua fiso ne' diuini giudicij e spauentato di pupille, chi viue Romito nelle Selue. A noi, Maestri de' popoli, che si accosterebbe nelle Scuole o nelle Chiese, se, priui di Vmanità, comparissimo alle Genti Scheletri di tristezza, e non Angeli di festa? Se non ci addomestichiamo a' prossimi con facetiche con nouelle e con risi, ci sfuggiranno quasi Satiri boscherecci e quasi Statue

Ser. Dom. del P. Oliva P. I.

K

tue

tue senza moto. Primieramente chieggo, se a' nostri primi dieci Padri e a' primieri Allieui di essi abbondassero le ciarle le fauole i cachinni, che protestate necessarii à chi conuerte mondani, e a chi negotia con Cavalieri e con Signori, Quanta fù la grauità di tutti essi, ne gesti, ne moti, nelle voci, ne' volti, e negli scritti! E pure fecero à gara le Repubbliche, i Principi, i Re; e i Papi, per hauerne vn paio; e non poteua quel piccolo Gregge d'Operatori euangelici resistere alla calca, che gli ascoltaua ne' Tempij, che loro si buttaua a' piedi ne' Confessionali, che gli voleua nelle nostre porte Guide e Pastori de' proprii moti. Disse per ciò, a' nostro rimprovero; vn Religioso di antica Regola: Finche i Sacerdoti della Compagnia, e da' Pergami ed in priuato, ragionarono di Dio, della Morte, e dell'Inferno, Apostoli di vita e di lingua, le loro Chiese erano piene; e le nostre disertate e vuote. Ora, che meno seueramente alcuni di essi discorrono sì ne' Tempij come nelle Case, fioriti nelle Prediche, acuti, eleganti quanto Noi, respiriamo dalla tanto sensibile Eclissi, che à Noi cagionaua l'vniuersale Feruore de' Padri ne l'istruire e nel parlare. Questo è il frutto della Serietà raddolcita, quantunque in pochi; e quà parano le apprensioni di chi afferma con euidente bugia, sbigottirsi alla troppa maturità de' Religiosi i Mondani. Chi mai dirà, che Bernardo Abate di Chiaraualle, sì dimagrato nella faccia, sì consumato ne' membri, sì squallido d'abito, pasciuto d'erbe, disertato con acqua, logorato da catene, seuerissimo di stile e ne' sermoni e nelle lettere, fosse o sfuggito come fiera; o abbandonato come tronco, se lo chiamauano Diffinitore de' loro litigij i Presidenti del Settentrione, i Principi delle Gallie, i Concilij della Chiesa, i Pontefici del Christianesimo? Non poteua l'ottimo Prelato, anche quando si sepelliua nella oscurità de' suoi Eremiti, resistere alla moltitudine de' Coman-

dan-

dantie de' Cleri, che l'eleggeuano Arbitro delle controuerſie, e Stella de' loro viaggi all'Eternità. Recitiamo i teſtamenti e le cerimonie facete, con le quali egli ſcriſſe al primo Cardinale di Roma e Vice cancelliere del Vicario di Criſto: *Haimericò cardinali, Cancellario Bernardus Abbas: Domino viuere, & in Domino mori.* Tal'è il proemio de' complimenti, verſo sì ſublimato Principe del Vaticano. Da cui interrogato, a ſuggerirgli la maniera d'Amor Dio, e inſieme di penetrare molte notitie erudite degli archiuji eccleſiaſtici e delle librerie filoſofiche, ſcopertamente negogli potere ragionar ſeco di materie, che non ſoſſero totalmente celeſtiali. Onde, traſmettendogli vn dotto Trattato della Carità verſo il Creatore, ributta gli argomentelli delle dottrine men ſante, pregandolo, à procacciari Scrittori ſcacciandati, non ritretti da leggi monaſtiche, a' quali riuſcirebbe, ſodisfarlo nella pompa delle queſtioni. *AD ID SOLVM, quod de diligendo Deo quæritis; RESPONDEBO quod ipſe dabit. Hoc enim & ſapit dulcius, & tractatur ſecurius, & auditur utiliùs.* RELIQUA DILIGENTIORIBVS RESERVATE. Se tal forma di riſpòdere a' primi Aſſeſſori della Corte Apoſtolica di noti condeſcendenza à delittie di periodi e di parlate, il conſideri, chi eſamina e la libertà della ripulſa nella otioſità di vane ſcienze, e l'compuntione ſomminiſtrata al Cardinale co' ſeruiſci ſentimenti dell'opera, colma di ſenſi teologici. Quanta più gente correrebbe a noi, ſe, imitatori di Bernardo, ne priuati abboccamenti co' ſecolari, dieſſimo loro in faccia, quando da noi cercano o notitie di combattimenti, o contrapunti politici ne' ſucceſſi ciuili: *Ad id, quod de diligendo Deo quæritis, respondebo. Hoc enim & tractatur ſecurius, & auditur utiliùs. Reliqua diligentioribus reſervate.* Gridiamo à curioſi: ſe bramate comentarij, per ben promouere o gli ardori della voſtra cupidigia, o le alture della voſtra ſu-

Prolog. de
dilig. Deo
To. 3⁶. 193

perbia, falite à gli Arcopaghi, e non entrate ne Monasterij. Concioche a Senatori, e non a Religiosi, appartiene dar regole, per afferrare palij di gloria, e per rapire vliui di precedenza. Chi si è sposato con la Croce, arruota chiodi, perche si peni, e non indora palme, perche si vinca. *Reliqua diligentioribus reseruate.* Nella stessa forma escriueua e trattaua Girolamo co' Sommi Pontefici della Fede, a' quali suggeriuu, douer loto, di Pietro, non piacer meno la Croce, che la Sedia, i Chiodi che le Chiaui, l'Apostolato che l'Imperio. Così legiamo nella Lettera, da Lui inuiata à Damaso Papa, non dimorante in Catacombe, mà succeduto à Costantino nella Reggia del Laterano. *Obtestor, ut, qui Apostolos honore sequeris, sequaris ei merito. Idè te alius senem cum Petro cingat.* Ditemi, pur ora, in ogni Prouincia dell'Europa, non corrono dietro a' nostri Missionarij e Popoli e Senatori e Principi e Capi coronati di Mitra? Nella sola Spagna que' Teologi che scesi dalle Cattedre delle più celebri Vniuersità scorrono Villaggi e Monti con zelo sì serio e totalmente Apostolico, non sono inuitati dagli Emporij tutti di quei famosissimi Regni, e dalla stessa Città reale residenza de' Monarchi, facendo à gara le Prouincie, chi prima può vdirgli, per depporre a' loro piedi la loro anima, e per riceuere dalle lor lingue la forma di saluarli? Or di che, si essi, come gli altri nostri Operarij discorrono, fuorchè de' sempiterni tormenti, e della vita vmana sì breue.

69 In tanto Christo si ricreaua in Betania, e banchettaua co' Farisei. Così fù, e così sarebbe, se tuttauia egli regnasse frà noi: nè io vieto a' miei figliuoli, l'interuenire talora à laute Menze, purchè, seguendo Cristo all'apparato delle cene, lo seguano nella preda de' cuori, guadagnati a Dio trà le viuande de' banchetti. Accettò Giesù l'inuito di Simeone, non per desiderio di cibi saporiti, ma per voglia

Ep. 58. ad
Damas.
To. 17. 250

voglia d'amare lagrime, se gli riuscì di spremierle co' suoi sermoni dagli occhi del Banchettante. Mirarelo, scrive Agostino, e lo scorgerete famélico dell'anima di chi l'alberga. *Ipsum PASCENTEM ESURIEBAT, ipsum emendare, ipsum manducare, ipsum in suum corpus trahere volebat.* Però S. Pietro Grisologo a quegli Scribi, che lacerauano il Salvatore, perche mangiava con Publicani tura la gola, e stende il dito, a finche mutino la maledicenza in riuerenza, riflettendo, non quali à lui venissero gli vsurai e i gabellieri, mà quali da lui si partissero, co' tesori distribuiti a' poveri, e col Santuario odoroso di vittime, offerite da' lagrimosi Alberganti. *Peccatores recipit, & manducat cum illis.* Grida il S. *Recipit peccatores Deus, sed Deus PECCATORES ESSE NON SINIT, QVOS RECEPIT. Vnde Phariseus, non quales venerunt, SED QVALES REDIBANT, videre debuit peccatores.* Si tratti indifferentemente con tutti, e anche, talora, si ceni con essi. Tal permissione prescrive la ricordanza di Cristo conuitato. Si offerse il Messia à Zaccheo di desinar seco, nella mattina della sua salita sul Sicomoro. Definò in sua casa: mà si riguardi l'immenso contante, sparto a' bisognosi, in compensamento de' traffichi vietati. *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: & si quid aliquem defraudaui, reddo quadruplum.* Questi erano i racconti; questi i motti, e questi i risi, co' quali il Figliuolo di Dio si rendea grato e amabile a' figliuoli de' gli huomini. Qual fù, in quel dì, la diuinità e della fronte e della lingua nel Verbo eterno, mentre si cibaua, se a' lampi del suo aspetto talmente sbigottì il Riccone, che aperse le casse, e dimezzò il patrimonio, per riconciliarsi con Dio? Appruouo ne Ministri dell'Euangelio affabilità di guance e gratia di voci, purché non si discompagni dalla gentilezza lo spauento. Non fù senza poppe la Chiesa primitiua. Tuttauià dalle mam-

101.2.2nd

Hom. 13.
ex 5. To.
16.183.

Luc. 15.

Serm. 163.
To. 36.186.

Luc. 19.

101.2.1

Cant. 3. 10. melle di essa scaturì più fuoco, che latte, e si scaricarono da esse più saette che stille. **VERA MEA SICVT TVRRIS.** Si conuersi, mà si conuerta: si parli, mà si ammaestri: non manchino nelle vostre viti pampani di verdura, purché pendano, sotto l'ombra delle frondi, grappoli di vne nutritiue. Poppe e Torrioni; latte e lagrime; alimenti e paure; iridi e nuuole: quelle ricreino, e queste atterrino con folgori, e sforzino i tralignati, à temere il Cielo, e à implorare co' gemiti l'indulgenza.

70. Ciò non si verificherà giammai in noi, se con lunghe meditationi, se con attenta lettione di scritture, se con amorosa vnione de' nostri sensi alle memorie de' Giusti, non ci empiremo il petto di Spirito santo: il qual poi trabocchi co' suoi torrenti ne' nostri labbri. Credere, di non contemplare gli assiomi apostolici, e poter poi atterrare peruersi, è vanità di chi sogna, ed è cecità di chi non intende Vangeli. Anche, ne' primi anni della Fede, molti Letterati Greci, e Giudei conuertiti tentarono di scriuere la vita, e i dogmi di Cristo. Nondimeno à costoro cadeua la penna di pugno, e, formati pochi periodi della Cronaca disegnata, si ritirauano dall'impresa, abbandonati dall'interno vigore, che bisogna, per deseriuerè, con veneratione sopraumana, la Stalla del Bambino, la fuga di Lui in Egitto, la scelta di Apostoli pescatori, l'infame crocifissione nel Caluario tra due Ladri. Poiche, mentre il cuore degli infreddati Cronisti non apprezzaua l'obbrobrio della Croce, e il disonore del Presenio, non sapeua con magnificenza di parole rappresentare il Messia, giacente nello strame, compagno di plebe, e reo di patiboli. All'incontro Matteo, Marco, Giouanni, e Luca, per cioche stimauano i nascosi tesori dell'vmiltà christiana, senza veruno sforzo, narrarono à posterì gli auuenimenti del Crocifisso. *Quoniam quidem multi conati sunt*

Luc. 1.

ordinare narrationem rerum, quæ in nobis completa sunt; scrisse S. Luca nel proemio della sua istoria. Que S. Ambrosio, insultando chi osa ragionar di Dio, senza Dio nel cuore, esclama: *Ergo multos capisse, nec impleſſe S. Lucas testatur.* Vi vuole ripienezza di Eternità in chi vuole santificare peccatori. *Quæ, ubi se infuderit,* seguita à dire Ambrosio, *rigare consuevit, ut non egeat,* SED ABVNDET SCRIPTORIS INGENIUM. Non conatus est Marcus, non conatus est Ioannes, non Lucas, sed diuino Spiritu VBERTATEM MINISTRANTE, sine vlllo molimine CÆTA COMPLEVERUNT. Accade à chi presume di discorrere feruorosamente nelle porterie, senza essersi esercitato lungamente nello studio di Volumi diuoti, come auuiene à Predicatori, priuati di vera scienza, e di feruorosa pietà. Compassano i miseri Sciocchini infelici descrizioni, di battaglie nauali, di giardini fioriti, di Cieli stellati, di palazzi maestosi, e subitamente, dietro al gelo di stolte dicerie, sconiugano l'vdienda con voci anneauate, à versare fiumi di sangue dal dorso pe' flagelli, torrenti di lagrime dagli occhi per dolore, e piogge di cenere dal capo per odio alle colpe, E non s'auueggono i miserabili, che quanto più stimolano chi gli ascolta à lagrimare, tanto più gli muouono ad ischernire l'abbomineuole freddura della fiamma simulata. Costoro, tanto nel pergamo quanto à piana terra, etiandio che vibrino e profetie e minacce, grassiano, non feriscono, e così lasciano impieciati per brutture de' vitij, coloro che gli odono, come erano, quando con essi si abboccarono. *Etiã cum aliquid agere videtur,* PVNGIT, NON PERFORAT. Con tal'epigrafe mortificò il Principe de' Morali le perorationi d'un Declamatore ventoso. Più amaramente sforzò egli vn tale Aterio famosissimo dicitore, che ragionaua di tutto, senza misura di decoro, senza offeruanza di precetti, e senza riguardo

Proem in
Luc. To. 45

Lib. 1. de
benef. To.
29. 80.

Ep. 40. ad
Lucil. To.
27. 128,
cap. 12.

a' Senatori, che l'ascoltauano. *Nam Quinili Haterij cursum, suis temporibus Oratoris celeberrimi*, **LONGE ABESSE AB HOMINE SANO VOLO. Numquam dubitauit, numquam intermisit, semel incipiebat, semel desinebat.** Non pare a voi, che lo Stoico descriua alcuni Religiosi, parlatori d'ogni materia? Discorrono, nello stesso tempo, delle macchine de' Principi, de' maritaggi publicati, degli onori promessi, de' digiuni dell'Eremo, de' viaggi de' Missionarij, degli vrli de' penitenti, delle risa de' mimi, de' suoni, delle danze, delle finanie degli ambiciosi, mescolando in vn ragionamento profanità di Secolo e santità di Chiostro, Vangeli e romanzi, applausi alla superbia e stupori alla penitenza. *Numquam dubitauit, numquam intermisit.* Grida Seneca, non così parla chi è vero Romano, considerato, maturo, venerabile in ogni sentimento, non proferendo parola à cui manchi o stima o comento. **ROMANVS SERMO SE CIRCVMSPICIT, ET ÆSTIMAT, ET PRÆBET ÆSTIMANDVM.** Chi è figliuolo del Beato Padre, al cui sepolcro interpretiamo l'Euangelio di Luca, si rende riguardetole in ogni voce della sua lingua. Se non discredita l'ambitione, non parla; se non accredita il silenzio, l'oratione, la limosina, ammutolisce. Intende dal pallore, e dal pianto di chi l'ascolta, dalle confessioni e dalle limosine di chi gli assiste, se realmente conuersi come legittimo parto del Santo Padre. *Se circumspicit, et æstimat, ET PRÆBET ÆSTIMANDVM.* Così erano tutte le Case della Compagnia, e tutte le Chiese di essa. Appunto come a' Monasterij della Macedonia e della Palestina niun s'accostaua, salvo che per abborrire la colpa e per consacrarsi alla virtù, necessitato à piangere dalle lagrime de' Monaci, e costretto à tremare nell'incertezza della salute, da tanti tormenti, che soffriuano quei Solitarij, per saluarsi dall'inferno: così da noi veniuano gl'impauriti Monaci,

dani, per serrarsi l'Abisso con gli ordigni della bontà e del rammarico! Vdiamo Gio: Grisostomo, narratore della compunzione. *Bonum est ingredi domum luctus, quam domum risus. Verè domus luctus Monasteria sunt, ubi cinis atque cilium, ubi solitudo, VBIRISVS NVLLVS, NVLLVS NEGOCIORVM SÆCVLARI-VMSTREPITVS. In littore placide sedent, omnes ad quietatem suam inuitantes, ac pertrahentes, neque naufragium pati sinentes eos, QVISE INTVENTVR, non permittunt in tenebris degere eos, qui suas aspiciunt sedes. Come, se così è, corre a' Teatri, chi frequenta i nostri Altari? come ascolta comedie, chi ode le nostre prediche? come legge poesie oscene, chi è discepolo delle nostre dottrine? come entra in case bestemmiate, chi passeggia ne' nostri portici? come finalmente non è ritratto di temperanza, idea di giustizia, tempio di perfettione, eh! a' nostri piedi, depone le sue colpe? Se chi solamente rimira i nostri Giouani non è Santo, noi non siamo, né Religiosi né buoni. Ecco la diffinitione de veri Serui di Cristo. In littore sedent naufragium pati non sinentes eos, QVISE INTVENTVR. Così sia, accioche in noi viua Ignatio, che rimirato santificaua maluagi, e conuertiuà infedeli.*

Ho. 14.
ep. 1. in c.
s. ad Ro.
To. 3. 40.





SERMONE

SETTIMO

Detto a' Padri della Congregatione generale de' Procuratori nella Casa Professa, sopra l'Euangelio corrente della zizzania.

Sinite vtraque crescere. Matth. 13.

LE PERSECUTIONI, le Maledicenze, le Calunnie, e le Satire contro a' Sacri Ordini, sono argomento della loro perseveranza nella primiera Virtù. Poiche sì la Fede Cristiana, come le adorate Religioni di Benedetto di Domenico e di Francesco, nel colmo de' loro santi feruori, furono atrocissimamente impugnate da lingue, da penne, da bandi, e da ferro. Bensì dobbiamo alla malignità e del Liuore e dell'Errore sottrarre la materia, coll'innocenza della Vita, e co' lampi della Dottrina.

L'Arri-

71



 Arriuo de' Padri nostri Procuratori, da tutte le Prouincie dell'Europa e delle due Indie Occidentale e d'Oriente, in vn tempo stesso mi hà intenerito il cuore con giubili, e mi hà caricati gli occhi di pianto. L'Anima mia si è sentita sopraffare da inesplabile contentezza, ascoltando l'eccessiue misericordie, che Iddio, da per tutto, vfa con gli Operarij della Compagnia, nell'insegnamento delle Scienze, nel fèuore delle Missioni, nella Santità de' Discorsi, nella Conuersione de' peccatori, ne' Libri che diuulgano à tanto profitto del Cristianesimo, negli Esempij che danno, in tanta confusione e di chi mal viue e di chi stortamente crede. Dall'altra parte mi hà ferito lo spirito l'vniuersale ragguaglio delle Persecutioni che sopportano, delle satire che li trafiggono, delle calunnie che gl'infamano, delle pagine che da per tutto volano o stampate o scritte, piene d'auuelenate menzogne contro al nostro Nome, di quell'odio, che l'eresia, che la scisma, che la maluagità, e che talora anche la virtù professano sì scoperto, à nostro danno: parendo, in qualche Distretto, per altissimi sensi di Prouidenza diuina, che anche tra' Santi permise e diffidenze e dispareri, collegarsi al nostro abbassamento, non solo le scene degl'istrioni e le danze de' dissoluti, mà (benche né tutte né le migliori) l'Accademie de' Letterati, mà le Raunanze de' Potenti, mà talora i Chiostri stessi de' Giusti. In sì vario racconto, del gran Bene operato e de' gran Torti sofferti, quasi quasi m'arrendeuà alla tristezza, e diffidauà di consolare chi mi soggiace, e chi ora m'ascolta. Quando, esaminato l'Euangelio corrente, vidi alla buona sustanza de' Frumenti frammessa la nociua polpa delle Zizzanie, e non, per ciò, o turbato o mesto il Padre di famiglia, che trattene à gli agricoltori il farchiello, destinato allo sradicamento del loglio. Gli

sgr-

sgridò nella presa deliberatione di sbarbare la mal'erba, intromessasi nella buona, esclamando: **SINITE VTRAQUE CRESCERE.** Onde prendo animo, di dire a' miei Padri e Fratelli, sì diligenti nella cultura dell'anime, e sì lacerati dall'invidia delle lingue, *Sinite vtraque crescere*; con proseguire le vostre apostoliche industrie, e con tollerare l'altrui indegno liuore. Anzi rallegrateui, se'l Mondo, in qualche parte di se, vi abbaia dietro; posciache il latrato de gli huomini verso le sacre Religioni è manifesto argomento, per seuerare in esso lo spirito di Cristo e l'antica Disciplina: la quale se in Noi mancasse, mancherebbono parimente i clamori, che c'insestano. Adunque, **LEVATECAPITA VESTRA**, e sappiate, non hauer Noi contrassegno più certo di ritenere i primi ardori del nostro Istituto, quanto sentirci addentati da gli schiumosi Mastini, e di Eretici confutati dalle nostre penne, e di Peruersi confusi dalle nostre bocche, e di Politici raffrenati dalle nostre scuole, e anche, talora, di pochi Virtuosi; intolleranti o della gloria che Iddio ci permette, o dell'applauso che la Chiesa ci fa. A somigliante contentezza vi stimolo nelle maggiori scosse delle tempeste eccitareci contro; purché da Noi non si dia occasione, etiamdi minima, o di lacerarci o di morderci, a chi si risente e a chi ci abbojma: Per tanto diuido il mio Ragionamento in due massime: La prima sarà, Essere euidentissimo segno di ben fondata Virtù, l'assediarci molti auuerfarj, che accrescono le corone e raddoppiano i meriti à chi riporta dal zelo dell'osservanza e dalla sapienza auersione d'inuidiosi, morsicature di maluagi, piaghe e sbranamenti di trauiati. L'altra sarà, Allora crescere le palmene' sacri Ordini mal veduti, e malamente trattati, quando da essi non si somministra fomento à chi tenta d'atterragli.

e le mie lagrime, spremute dalla sconoscenza di non poca parte o de gli ammaestrati o de' souuenuti da noi, tanto disse Giesù Cristo, Redentore de gli huomini e Rè degli Angioli, a' suoi Apostoli; mentre loro pronosticò le incomprendibili vtilità, che recherebbono al Mondo, e le insoffribili sciagure, che ne trarrebbero. *Si de mundo fuissetis, Mundus, quod suum erat, diligeret: quia verò de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo*, PROPTEREA ODIT VOS MVN-

Io. 15. 19.

DVS. Iddio guardi, che le Comunità vmane permettano tranquillità e godimento alla Compagnia: percioche, oue niuno sparlasse di noi, e oue la moltitudine ci amasse, saremmo necessitati à credere, non essere leggiero il nostro tralignamento da quella rettitudine di fini e da quell'esercitio di bontà, che a noi prescrisse chi ci fondò. Certamente il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo protestò al Clero di Roma, rammaricarsi egli non poco, per vedere sì gran concordia frà Licentiosi del Volgo e i Consecrati al Coro. Se Noi, diceua l'addolorato Vecchione, non fossimo degenerati da' rigori apostolici, e non viuessimo vniformi di sentimenti e somiglianti di costumi a' Mondani, senza dubbio, essi si disconterebbero da noi e coll'opere e coll'affetto. Tanta tregua dalle maledicenze mi sforza à sospettare similitudine di andamenti, frà chi banchetta e chi digiuna, frà chi mormora e chi salmeggia, frà chi cinge spada e chi si ricuopre di stola. *de mundo non effemus*, ODIREMVR A MVNDO.

Ep. 18 ad
Marcell.
To. 17. 101

73 Eda che hò nominato Girolamo, non posso trascurare l'osservatione, da Lui fatta intorno al grosso stuolo di emuli implacabili, che tanto agramente l'accusauano negli scritti, l'incolpauano negli affioni, e l'offuscauano nella vita. Grida l'innocente Scrittore: se io otioso e nascosto godessi l'ombra de' boschi e la quiete de gli eremi, tessendo con vinchi pa-

nierie

nieri e stuore, senza curarmi, che Vigilantio schernisca Martiri, che Giouiniano scoroni Vergini, che Arrio bestemmi la Trinità, mi pascerei nella mia cella di condita polenta e di pane delicatamente lauorato senza tenere, o disturbo a'miei sonni, o strepito a'miei salmi, o intaccatura al mio nome. Mà perche a' lauori meccanici della Solitudine hò surrogate le correctioni a' lasciui, le riprensioni a' rapaci, le dispute a' temerarij, intepretando Scritture, e non intrecciando frondi, son chiamato ingannatore di Vedoue, adulator di Sacerdoti, e turbatore di Diocesi. Tanto, àche in que' primi secoli dell'Euangelio, fù vero, quegli essere stati bersaglio de' satirici e centro de' gli odij, che sonauano la tromba in abbattimento degli errori, e che, in luogo di godere la pace delle selue, s'insanguinauano negli steccati eruditi, per ribattere chi oppugnaua la Legge, e chi introduceua caligini d'ateismo tra' chiarori della Fede. *Si aut fiscellam iuncotexerem, aut palmarum folia complicarem, vt in sudore vultus mei comederem panem, & ventris opus sollicitamente per tractarem; nullus morderet, NEMO REPRE-*
HENDERET. *Nunc autem, quia volo operari cibum, qui non perit, & antiquam diuinorum voluminum viam sentibus virgulisque purgare, FALSARIUS DICOR.*

Epist. 114.
 Prat. In
 Iob. To. 17

74 Si, si non il poco, mà l'eccessiuo Merito stuzica il vespaio dell'Invidia, è pruoua sì trafitture di penne come rimprocci di lingue. Non la negligenza di chi viue a' suoi agi o di chi si satolla con faui, desta gli abbaiaimenti della plebe ignorante e gli vrl di de' maligni addottrinati; mà la sollecitudine di chi, à costo di vigilie di dispute e di volumi, si oppone alle temerità de' innouatori, alle frodi de' gli atei, e alle tirannie di chi conculca la Chiesa, si tira addosso il dente de' Cinghiali rabbiosi, e le vnghie de' Leoni infuriati. Chi lascia viuere i mal viuenti, e chi non disuola trame di feduttori, è parimente lasciato viuere,

Viuere, senza vespe che lo pungano, e senza aspidi che
 l'uccidano. Tutt'i fulmini del Secolo contaminato si
 raggirano à danni; o de' monti più alti; o de' torrioni
 guerrieri: In tal proposito, mi veggio astretto di dir
 à Voi ciò, che l'eterno Padre già disse ad Abramo;
 Solleuate gli occhi dal terreno, e fissategli nel Fir-
 mamento. Quiui non riguarderete Stella minuta, che
 giammai patisca discoperta eclissi: I due soli Lumini-
 nari del Mondo, cioè, la Luna e'l Sole soggiacciono
 alla violenza de' gli offuscamenti. E chi di essi più
 splende, rimane ottenebrato, non dalla Terra vi-
 tima frà gli elementi, ma dalla Luna, che nell'appa-
 renza gareggia col Sole. Troppo è certo, quelle Con-
 gregationi, da Cristo segregate al suo culto, patire
 tenebre d'ingiurie e oscuramenti d'impolture, che
 più chiare rilucono con raggi d'eruditione e con in-
 flussi d'esempj: Non trouerete mai, che si oppugni-
 no o con libri calunniosi o con dettrattioni mordaci
 quelle Comunità, che godono quietamente, e con la
 benedittione del Cielo; le loro entrate, senza fama di
 lettere, e senza stima di feruore. Gli assalti degli scor-
 retti e le inuettive de' censori si straccano alle mura di
 Case o mortificate o sapienti. L'altura delle cattedre
 e la purità della professione alzano da' pantani puz-
 zolenti d'huomini, o vili o reprobì folte nebbie d'op-
 positioni e di affronti. Così scrisse S. Gregorio Papa,
 comentando il terzo Salmo della penitenza. *Qui*
retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: QVONIAM
SEQVEBAR BONITATEM. Iusti namque, qui ea, que
Dei sunt, TOTA INTENTIONE DESIDERANT
& supra mundum facti mundana omni quadam virtute
dominationis conculcant, non solum in occulto cordis
diabolicas infestationes tolerant, sed etiam peruersorum ma-
litiarum DECORES VÆ CONVERSATIONIS IN-
FLAMMANT: Ecco l'origine delle nostre oscuratio-
ni: Detrahebant mihi; QVONIAM SEQVEBAR
BONI-

Expof. Id
 Pf. 3. poe.
 nit. To. 321
 321.

BONITATEM. Ecco la cagione delle macchie, che il Mondo c'impronta sul viso: *Perversorum malitiam DECORE suae conuersationis inflammant.* Se Noi, a somiglianza di alcuni, donde scendessimo all'approuamento de' capricci, alla dissimulazione de' vitiij, al silenzio ne falli, alla nouità de' dogmi, all'uso, di sorrisi nelle facette, e di sottoscrizioni nelle rapine, di licenze ne conuti, di vnione con chi non vuole ritegni alle sue voglie, goderemmo applausi, e non sopporteremmo efrida e graffiature. Il solo rispetto, che procuriamo a' sacri Canonj, la sola guerra che mouiamo, alla largura e a peccati, ci attorniano di tempeste, e ci espongono à turbini. Il mal è, la nostra Eclissi non sempre cagionarsi dalle Montagne della terra, e deriuare talora da' Pianeti del Cielo, qual è appunto la oscurità del Sole. *Interpositio Lunae inter terram & Solem est eclipsis in Sole.* Ciò piangeua, senza capacità di conforto, il già allegato Girolamo, a cui rossori cospirarono non meno i Leuiti che gl'Istrioni, non men le grotte che i palchi, più e peggio le stuore e le ceneri che le ghirlande e gli vnguenti. Sbigottiamo al muggito dell'addolorato Anacoreta. *Si Gentiles hanc vitam carperent, si Iudaei, haberem solatium non placendi eis, QVIBVS DISPLICET CHRISTVS.* Nunc vero, prob nefas! homines christiani, proprii oculi trabe neglecta, in alieno oculo FESTVCAM QVÆRVNT. *Lacerant sanctum propositum: & remedium poenae suae arbitrantur, SINEMO SIT SANCTVS.* Dunque, perche, al presente, siamo Oro raffinato di Ofir, ci rode e ci consuma la maligna ruggine dell'inuidia e del danno? Così non fosse: mà così sempre e farà, e fu, ed è. Chi non sa le atroci persecuzioni, che suscitavano contro alle nascenti Religioni di Francesco e di Domenico le Scuole erranti, il Foro dissoluto, e quei pochi Monasterij, che calpestavano la prima regola? Bisognarono à gli angelici ed apostolici Penitenti lunghe apologie, per sottrarsi a gli

Ep. 99.
Acellæ
To. 17.
308.

gli artigli di chi laceraua la pouertà de' loro abiti, l'ymiltà della loro tonsura, la profondità de' loro insegnamenti, le marauiglie della loro virtù, i miracoli delle loro voci. Altrettanto auuenne a' sacri Monaci, nell'alba del loro nascimento. Chi auuelenò Benedetto, per l'insofferenza de' suoi santificati rigori. Chi detestò Bernardo, per l'austerità dell'esercitata penitenza. Chi salì à gli appenini di Romualdo, per inquietare il silenzio delle cauerne, consacrate alla contemplatione di verità eterne. Chi finalmente oppugnò le Certose, spacciando indiscretamente l'astinenza e otiosa la ritiratezza di Romiti, dichiarati infino dal Cielo Stelle e non huomini. Ne' tempi alquanto distanti dal nostro, s'estinse da Papi di gran senno e di santa vita; più di vn Ordine regolare, in pena delle Constitutioni dimenticate, e di miserie quanto indegne di venia, tanto incapaci di cura. Or, contro di questi, chi mai vide vn foglio impresso? chi giammai vdi vn periodo proferito? chi scrisse etiandio nella poluere, vna voce di censura e di biasimo, a lor rimprovero? Dunque la Maledicenza non affila le sue saette sù la cote del demerito, mà su' diamanti del sommo merito; mentre perdona à chi non perdona la Chiesa, e ferisce à morte. chi dà vita all'anime, e da' Vicarij di Cristo s'incorona, ora di Santi canonizzati, e ora d'imporporati Senatori del Vaticano. Il che e si preutde e si predisse da Cristo con quella diuina protestazione. Non solamente il Mondo non v'odia, mà non può non amarui, mentre lusingate chi pecca: come implacabilmente abbagliate me, perche non dò tregua a' suoi delitti. **NON POTEST** *Mundus odisse Vos: me autem odit, quia ego testimonium perhibeo de illo, quòd opera eius mala sunt.* Ecco la Chiaue, che spalanca l'Abisso delle inuettive, contro à gli Ordini di più custodita Osseruanza. Sgridano la perfidia, e sono lacerati da Proterui. In somma quanto più furono le Con-

Scr. Dom. del P. Oliva P. I. L gre-

Ioan. 7. 7.

gregationi religiose, o più ammirabili d'Istituto, o più riguardeuoli d'esemplarità, o più vicine a' secoli de' primi feruori, tanto più furono, e impugnate, e abborrite, e crocifisse da' corrotti, da' tralignanti, e, quasi mi scappò detto, da' regolati e da' contemplatori. I Cristiani stessi, che, sullo spuntare dell'Euangelio, non erano tollerati nè da Giudei nè da Gentili, perche la fiamma della loro incomparabile santità inceneriu a Pagani i teatri, à gli Ebrei i gazzofilacij, agl'Incontinenti i lupanari, a' Fastosi i Mausolei, e si faceua di essi spietato macello in ogni parte della terra; oggi viuono impuniti nelle Prouincie de gl'Idolatri, de' Saracini, e di Maccometo medesimo: peroche, raffreddata la nostra pietà, troppo si accomuna al viuere de' discredenti, e poco confonde, con costumi santificati, chi non conosce o'l Creatore dell'vniuerso, o'l Ricomperatore dell'anime. Finche la Compagnia s'ingegnerà di conseruare le prime vampe de' luoi ardori, e di azzuffarsi con zelo, che non parlamenti, sì nell'estermi de' ribellati alla Sedia di Pietro, come nell'atterramento de' oltraggiatori di Cristo, de' violatori dell'Innocenza, degl'irriuerti a' Principi, degl'impugnatori del Principato, non mai sperì riposo, e sempre aspetti infocate saette da Lucifero, bugiarde detrattoni da' delinquenti, spietati vituperij da' seguaci de' nouelli eresiarchi, e dell'inuecciate Eresie. Là qual battaglia, à Noi dinunziata da gli spiriti dell'abisso da gli schiaui del senso e da' fuggitiui della disciplina, benchè sconsuassero le nostre Case e voti le nostre Vniuersità, tuttauia ci rende certi, durar, trà noi, le sante industrie de' gli antichi propugnatori della Fede e le intrepide voci de' zelanti correggitori dell'intemperanza.

75 Tanto protestò S. Giouanni Grisostomo a' feruorosi Sacerdoti del suo Secolo; assicurandoli, che, se da essi non fosse ributtato Lucifero e non rimanessero
de-

depreffe la maluagità , non procurerebbe Satanaf-
fo d'inquietarli , con le pagine de'Filosofanti , e
con le catene de'Tiranni. Io pure , scriueua egli,
dissimulassi i balli fatti dirimpetto alla Chiesa; se non
isgridassi l'insolenza e l'auaritia de'superbi , ingiurio-
sa a'mercenarij e cruda co'mendici; se nulla dicessi
de'campi rapiti alle Vedoue: se non cacciassi dal San-
tuario chi vi entra peccante; farei intitolato Demo-
stene dell'Euangelio, Samuele di Bisanzio. Giosia del
mio tempo . Mà perche alzo il flagello di Cristo
contro à chi muta , il Tempio della Religione in spe-
lonca d'abusi , i tribunali della giustitia in voragini di
rapacità , le sedie del comando in asili de'capricci :
le soldatesche mi circondano , l'Eudossie mi esiliano,
i Vescoui adulatori e ambiziosi , raunati senza auto-
rità , e corrotti da chi domina , mi dichiarano deca-
duto dalla Mitra , e inabile al Gouerno. In tal di-
luuio di scapitamenti e di obbrobrij , sì voi come io
dobbiamo incoronarci di fiori e ricoprirci di porpora ;
perciocche habbiamo vna gloriosa Autentica de'nostri
meriti , a'quali non si opporrebbe nè il Secolo nè la
Reggia , se , chiusi gli occhi alle indegnità de'traf-
gressori , non fossimo Torri di Dauid , à difesa della
diuina Legge , in faccia all'Idumea , che sempre infi-
dia la Rocca di Sion e l'Arca del Testamento. Vdia-
mo i periodi dalla bocca d'oro del combattuto Pa-
triarca. *Minimè propterea perturbari debetis, verū* HOC
POTISSIMUM NOMINE LÆTARI, & exultare,
coronifq; caput redimire. Nam, NISI MORTIFERAS
PRIVS DIABOLO PLAGAS INTVLISSETIS,
NON VSQVE ADEO FVRERET HÆC BEL-
LVA. *Quamobrem tū* VESTRÆ FORTITVDINIS
& *victoriæ, tum ingentis* ILLIVS CLADIS *hoc est argu-*
mentum.

Ep. 5. ad
Olimp. To
40. 18.

76 Così auuenne al pastorello Dauid. Questi,
fin che ricreò il Principe co'suoni dell'arpa, fù

L 2

gra-

gratissimo alla Corte, e meritaua l'vdienna reale più
 volte in ogni giornata. Non sì tosto tramutò la ce-
 tera nella frombola, l'armonia nella brauura, il
 canto nella disida, la seruitù alle delitie del Rè nel
 conflitto all'uccisione del Gigante, che ognun de'
 grandi gli procurò la disgratia del Regnatore; Saule
 stesso gli auuentò l'asta alla gola, gli negò le nozze
 della figliuola, l'espose alle scimitarre de' Filistei, l'
 astringe à gitare ramingo montagne disabitate e selue
 spauentose per mostri. Esclama S. Agostino, à sì
 strana metamorfosi, per parte di Saule, di fa-
 uori in furori, di forrifi in ferite, di mercedi in dispo-
 gliamenti; e per parte di Dauid, di stanze nel palaz-
 zo in nascondigli trà caue, di laute menfe in fughe,
 affamate, di applausi da Baroni in vrli d'incir-
 concisi. Dunque all'effeminate operationi di sinfonie
 si alzano le cortine delle Camere regnatrici, e al va-
 lore di combattimenti vittoriosi si chiudono le Città,
 e si prescriuono rilegationi in rupi infestate da Orsi?
SAVL cum, *prouocante Golia, astuaret*, **PROSTRA-**
TOGOLIA, HOSTIS ESSE CÆPIT EI, *per*
cuius manum hostem Deus necauerat. E tuttauia, in sì
 grand'ira di Persecutore incoronato e di Satrapi inui-
 diosi, al Trionfante sbandito non fù giammai, o strop-
 pata vna trina del manto, o suelto vn capello della
 chioma. Sempre vinse, sempre visse glorificato, sempre
 godette l'acclamatione de' popoli, e finalmente giunse
 alla corona del Reame, e all'vniuersale imperio delle
 Tribu. Tant'è vero, la maleuolenza non nuocere,
 quando la virtù degli oppugnati la disarmi. Così con
 gli occhi nostri cotidianamente scorgiamo, carboni
 accesi, fornaci ardenti, martelli pesanti non pregiu-
 dicare all'ORO, mà diuiderlo dalla scoria, e render-
 lo riguardeuole. Diuersamente segue allo Strame ed
 alle Paglie, che, sù le prime scintille del fuoco, vanno
 in cenere, e diuengono scherzo de' venti. *Paleam in*
cine-

In Ps 33.
 To. 12 81.

cinerem verit, Auro **SORDES TOLLIT**, scrisse l'istesso Agostino: e soggiunse, in conforto delle nostre oppressioni: *in quibus habitat Deus, utique in tribulatione meliores fiunt.*

In Pl. 31.
To. 12. 38.

77 Ed eccoci dalla mano di sì riuerto Teologo trasportati dalla consideratione del primo punto proposto all'esaminanza del secondo promesso. Ridiamoci de' ruggiti del liuore e de' fremiti dell'iniquità, se, senza colpa nostra, il Mondo stride egli empj latrano. Conciosiache, quando da noi non si somministrar fomento à chi s'infuoca per abbruciarci, presto s'infredderà, oue si accorga, non darsi fede alla sua malitia, e non preualere tra' raggi della nostra bontà le caligni vomitate in nostro dispregio. *Exundans Flamma; DEFICIENTIBVS NVTRIMENTIS, paulatim emoritur. Si, anno præterito, Fama mentita est, aut certè si verum dixit: CÆSET VITIUM, CÆSABIT ET RV MOR.* Così consolaua Girolamo l'afflittione di Matrone Romane, lacerate dal volgo, intollerante del loro raccoglimento, e bramoso di ritrarre da' loro lussi spettacoli alla propria curiosità e nutrimento a' suoi piaceri. Non dubitate di dicerie popolari, che presto suaniscono, se il vizio non le allatta. *Cesset vitium, cessabit et rumor.* A' cui sentimenti vniforme S. Ambrosio così ammonì il Clero di Vercelli. *Fœnum stipula lignum alimenta ignis sunt: ea si detrahās, IGNIS SOPITVR.* Tumultui pure l'Vniuerso, e minaccid'asforbirci con incendij più alti de' forni caldei, che ogni cosa si riuolgerà in morbidezza di rugiade e in refrigerio di zeffiri, se alla catasta infiammata la tiepidità della nostra vita non aggiunge ardore e legna e frasconi. Però i miei terrori non deriuano dalle smanie di chi ci sbrana, mà dall'imprudenza di chi porge vigore alle braccia, che ci flagellano.

Ep. 10. ad.
Eurian. To.
12. 50.

Ep. 82. ad.
eccl. Ber.
cell. To 40
106.

78 Non vorrei, che occorresse à Noi quel, che S. Gio. Grisostomo scrisse delle Vergini nel suo
L 3 secolo,

secolo, appartate dalle nozze e dedicate all'onestà. Queste finche vissero non solo temperanti, mà modeste ne guardi, mà dimesse nell'abito, mà lontane da conuitti, mà nemiche di teatri, mà esercitate nelle preghiere, mà estenuate da digiuni, erano eruerite e adorate, qualora o usciano in publico per trasferirsi à gli Oratorij, o compariano nelle case per seruire malati, e per consolare moribondi. Quando poi, paghe del sologiglio verginale, non congiunsero alla pudicitia la mortificatione la limosina e la verecondia, chile vedeua, le scherniua, compatendole, che, mentre vinceuano generosamente le dure zuffe del senso, credessero poi alla vanità delle gale, e al diletto sì delle conuersationi come de' banchetti. Gridaua il Santo: Non vi dolete, di essere accomunate alle figliuole del secolo, benchè la nobiltà della vostra professione vi solleui sopra di esse, mentre ad esse vi aggregate con le delitie de' gli odori, con la ricchezza de' guernimèti, e con la bassezza de' discorsi. **NEMO IAM VIRGINEM DIGNO HONORE PROSEQUITVR, QUIPPE SE IPSAS HVIVSMODI HONORE PRIVARVNT.** *Nam, cum viderit te, CVIVS PROFESSIO EST CRVCIFIXAM ESSE MVNDO, ea, quæ virum habet & liberos & regimè domus, mundum MVLTIEBREM MAIORI STVDIO PERSEQVI, QVAM SE: quid mirum si irrideat, & abiectam prorsus ac despicabilem putet.* Se voleuate l'acclamazione, che godettero le Fondatrici del vostro Istituto, doueuate seguirle nella maturità degli andamenti, e nella intera separatione da tutte quelle fragilità, in cui incorrono le Femmine, incatenate al talamo. Se scorgeranno in voi santità di voci, pallore di guance, copia di lagrime, eleuatione di mente, vi guarderanno come Anime scese dall'Empireo, e com'esemplari trasmessi dall'eterno Padre a' seguaci dell'Euangelio, per ben viuere. Però è vostra colpa, se il Volgo vi calpesta,

Hom. 8 in
ep. 1. ad Ti
mot. c. 2.
To. 50. 19.

pesta, e se il Clero vi sfugge. *Nonne eas oportuit ita in Ecclesia esse venerandas atque mirabiles, AC SI DE CÆLO DESCENDERENT? At nunc despectæ penitus sunt, SUI VITI CAUSA* Tramortisco per paura, che, in qualche parte, il rimprovero non si verifichi in noi. È nostro debito, così apparire à gli huomini inuisciati nelle panie o dell'ambizione o della cupidigia, come se fossimo Apostoli riforti da gli altari e Angeli velati di carne. Ogni nostra voce, emula della diuina onnipotenza, dourebbe produrre viuè luce di fede ne' petti di chi ci ascolta. Ogni nostro fatto, se, per la forza della virtù ch'esprime, non infiamma all'amor della Croce, e non estingue il solfo dell'ignominie in chiunque conuersa con noi, ci conuince tralignati da' nostri Antecessori, e trasgressori de' nostri riti. Senza dubbio, grauemente preuarichiamo, se, all'aspetto nostro, ogni Fedele non lagrima, e ogni Empio non si compunge. Or si rifletta da noi, se da tutti si corrisponda ad altezza di tale Vocatione. Accompagniamo chi esce, e offeruiamo, se alla sua serità impallidisca chi pecca. Vdiamo, chi nelle nostre porterie priuatamente ragiona, ed esaminiamo, se i Secolari ritornino santificati a' loro alberghi, pieni di Spirito santo e voti di fasto mondano. Assistiamo a' Discorsi de' nostri pergami, e contiamo le schiere de' Conuertiti, che si prostendono a' piedi de' Sacerdoti, per lauare con pianto i delitti commessi. In soma, se tali ci mostreremo, quali Cristo ci volle, quando ci appartò dal Secolo, siamo certi di riceuere le meritate acclamationi, anche da chi non ci ama. Che se taluno di noi opererà e parlerà, come operano e parlanogli Abitatori dell'Egitto e i Ministri di Faraone, non si dolga, se, diuenuto volgare e volgo, lasciano d'adorarlo i Conoscitori del suo infreddamento.

79 Certo è, la tanta oppressione, sopprauenuta
L 4 alla

alla Reglione cattolica dall'angherie de'Goti e dall'armi degli Vnni, da'più zelanti attribuirli alla disapplicatione, che i Sacerdoti di quell'Età mostrauano al culto di Dio e al profitto delle Turbe, troppo applicati a'vantaggi terreni, e troppo solleciti delle Case paterne. Sentiamo il tuono di Gregorio, che afforda per lo spanto, e che risueglia per lo feruore, sì la temerità di chi si affanna oue non dee, come il letargo di chi si addormenta nelle imprese del suo grado. *Dum nos COMPETENTIA NOBIS reliquimus, ET NOBIS INCOMPETENTIA cogitamus, peccata nostra barbaricis viribus sociamus, ET CVLPA NOSTRA HOSTIVM GLADIOS EXACVIT.* Io ben so, quanto l'amarezza di sì dolorosa protestatione poco si adatti al Corpo della Compagnia, se si rimirano le parti principali di esso, e se si considera la sua Statura. libera, in tanta sua parte, da sì penosa contagione, Non però ardisco di negare, che, frà tanti, lontanissimi da'ripresi impacci, non dimorino alcuni pochi, pur troppo colpiti dalla correptione di Gregorio. Come possiamo ialuare dalla taccia pronunziata, d'inuilupparsi trà brighe sconueneuoli al proprio stato coloro, che procurano al loro sangue Magistrati; che promouono litigij o di congiunti o di domestici; che vanno in traccia di ragguagli politici e di nouelle bellicose; che frequentano Palazzi e Corti, non per santificare con apostolici consigli chi quiqui li chiama, mà per godere l'aura de'Grandi, e per ricouerarsi sotto l'ombra de'Potenti; che viaggiano da vn Regno all'altro, per conchiudere, non isposalitij d'anime à Dio, mà o congiungimento di animi insuperbiti, o sbrigliamento d'affari transitorij? Somiglianti imbarazzi troppo disconuengono à chi professa Apostolato. Sono cure nostre, il catechismo de'fanciulli, l'educatione de'gio-uani, l'ammaestramento degli adulti, la conuersione de' ribaldi, la croce colorita a' gentili, le scritture

Lib. 4. ep.
76. To. 32.
23.

ture spiegate a'dotti, gli errori ereticali discoperti a'Gouernanti. Chi di queste non fa caso, e chi coll'altre si profana, porge lo stocco a'feritori dell'Ordine. Ci preferui sempre mai Iddio, che ne'nostri Collegij non risuoi con verità l'amara correptione del lagrimante Pontefice: *COMPETENTIA nobis re linquimus, & nobis INCOMPETENTIA cogitamus.* I Nauilij istruiti le Prigioni visitate, gli Spedali souenuti, le Foreste coltivate al vangelo, sonogli oggetti de'nostri sudori, e sono il centro de'nostri pensieri. Sono, all'incontro, improprijssime alla nostra Gerarchia, l'intelligenza di riflessioni ciuili, la nocitia de'fini secolari, la scienza d'istorie terrene; l'otiosità di conuersationi gloriose, l'intervenimento à raunanze d'acquiti, la lettione o di astrologie deliranti o di poesie frenetiche, il vantamento di genitura illustre e d'amicitie inuidiate; ne'quali laberinti chi entra, vi riman sempre con biasimo di chi, perche disapproua ritirate a'Chiostri, spaccia ogni neo ne gli Appartati dalla vanità mortifera cancrena e peste che infetta. L'vnico mezzo di turare la gola a' Cerberi della perfidia affinche non latrino, e di affogare le fauci a'Dragoni, accioche non offuschino cō fumo d'improperij la serenità della nostra innocenza, farà lo stringerci noi tra'confini de'nostri Ministerij, ammaestrando Vniuersità, spiegando Scritture, saluando Anime, e compungendo Città. Quando da Noi i Cittadini di Babilonia riceueranno precetti di cristiana perfettione, e scorgeranno da'nostri labbri scaturire sole voci di Eternità e di virtù, baceranno le nostre saie, e le preferiranno a'bissi de'Maestosi e agli scarlatti de'Consolari.

80 Abbiamo di ciò vna graue testimonianza ne' sacri Cantici. Quiui ritroueremo la santa Sposa due volte incontrata dalle Guardie di Gerosolima, con sì gran diuersità d'accoglienze, che, doue la prima, fiata l'accarezzarono, la riuerirono, e le diedero campo di auuenirsi nel suo sospirato Diletto; nella
secon-

seconda l'ingiuriarono, la ferirono, le tolsero l'ad-
dobboregio, lasciatala, nella publica via, piena di
rossore e lordata da sangue. Si cerca la ragione
di sì notabile differenza, e difficilmente la indouine-
rei, se il Testo stesso del diuino Epitalamio non dicife-
rasse l'enimma del diuario. Quando la buona Fem-
mina fù onorata da gli Huomini d'arme, ragionò con
essi del Messia; onde alla santità delle proposizioni cor-
rispose la Squadra con amoreuolezza di risposte.

Cant. 3. 3.

Inuenerunt me Vigiles, qui custodiunt Ciuitatem: num,
QVEM DILIGIT ANIMA MEA, VIDISTIS? *Pau-*

lulum cum pertransissem eos, inueni, quem deligit Anima
mea. Diuersamente operò ella, quando le Schiere
della Rocca si auuennero in essa. Conciossiache nul-
la disse loro dell'eterno Verbo; e però, ammutolita
ne' misterij della Diuinità, la battertero, la forarono
e le strapparono da dosso la porpora, di cui la ren-
deua indegna il silentio di quistioni diuote.

Cant. 5. 7.

me Custodes, qui circumueiunt ciuitatem: percusserunt
me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum mihi.

Nella consideratione di sì dissomigliante auuenimen-
to scrisse. à nostra istruttione, S. Ambrosio. *Qua*
ratione supra non tulerint pallium, hæc eo reperire, nisi for-
tè, quia ibi interrogasse se dixit: Numquid, quem dilexit
anima mea, vidistis? **QVÆ CHRISTVM LOQVE-**

Ser. 7. In
ps 118. To.
41. 79.

BATVR, NEC EXVTA EST PALLIO, ET,
QVEM QVÆREBAT, INVENIT. E' in nostra pos-
sanza, riceuere da ogni conditione di gente, etiandio
licentiosa e libera, quali per lo più sogliono essere i rico-
perti da morione e gli armati da lancia, amorose
dimostrazioni di affetto e riuerenti ossequij di vene-
ratione e di credito. Se da per tutto verferemo fiumi
di sana dottrina e fiamme di celestiali esortationi, s'in-
chineranno à noi gli animi ancorche insanguinati, e le
altiere fronti di spiriti o vendicatori o viciosi. Ogni
testa coronata di gioie si abbasserà a' nostri labbri, se

crederan-

crederanno di ritrouare ammaestramenti , o per ben viuere o per santamente regnare. E donde stimate voi, che si mouessero i Principi dell'Europa, a volere ne'loro Dominij i primieri Compagni d'Ignatio, à fondare con tanta magnificenza e Chiese e Case alla Compagnia, a consegnare le più celebri Vniuersità de' loro Reami a' nostri Teologi e Letterati, fuor, che per quella rinouata Pentecoste, che sperimentaua chi dipendeu da' documenti de' nostri Sacerdoti, e dalle assoluzioni de' nostri Confessori? *Quæ Christum loquebatur, nec exuta est pallio, quem quærebat, inuenit.*

81 Se differentemente siamo ora trattati, segno è, per colpa d'alcuni, quantunque pochi, più nondimeno ò adoperati ò affacciati de' modesti e degli eruditi, gelare le nostre lingue, e tacer noi di quegli inferuorati sentimenti, de' quali i primi Padri nostri erano sì fecondi, mentre con essi ripurgarono le Prouincie dalle male costumanze di quel Secolo miseramente deprauato. Anche, per Noi, durerebbe ne' Regnatori l'amorosa sollecitudine e di chiamarci e di prouederci, che aggrandì tanto il nome nostro, nell'infanzia del nostro nascimento, se, in tutto o Apostoli o Serafini, abborrissimo la gloria, cercassimo la fatica, e, assetati d'anime, c'ingolfassimo nell'Oceano, per disseccarci di gentili battezzati e di scismatici ricondotti alla Fede. Il contentarsi talora alcuni, frà noi, di quel poco concorso di Nobili e di Matrone, che, ne' tribunali della penitenza, ci manifestano le incorse meschinità, e l'appagarli dell'umano approuamento, che loro fa il teatro nelle scuole, senza passar essi à missioni stentate, à pellegrinationi discoste, à laboriose vigilie, può renderci men venerabili à chi ci speraua tutti Maestri di spirito e tutti Idee di santità. Non mai oserei, in confusione di que'rari, che nelle nostre Case, non ardono col douuto feruore, di screditargli, col confronto di quell'Ercole fauoloso, che tanto, in ogni
sua

sua pagina, millantò l'Idolatria, se S. Ennodio, Vesco-
uo di Pauia, non l'hauesse esposto prima ne'suoi
Scritti ad obbrobrio de'suoi Cherici degenerati.
Già, già, diceua il Santo, ricoperti colle spoglie de'
Leonicarichi di mazze ferrate, difendeuamo la
Chiesa da'mostri, ed empiuamogli scandalosi di ter-
rore. Ora delicatamente guerniti, mà infelicamente
sproueduti sì del coltello di Pietro come dello stocco
di Paolo, in vece di riuscire formidabili a'delinquen-
ti, siamo lo scopo de'beffardi. Ogni huomicciuolo ci
fa soggetti de'suoi risi, e qualunque penna sfoga l'a-
cutezza della sua malitia sù la biasimeuole delicate-
zza della nostra vita. *Iam duratas spiculis manus AD CA-*
LA Thos FRANGEBAMVS; & illos humeros, QVOS
SPOLIATILEONIS Terga CALEFECERANT,
auro distincta vel murice pulla claudebat. Nè il santo
Prelato ragionaua à tutto l'Ordine chericale, in cui
molti riteneuano il deqoro del carattere ecclesia-
stico: ed io similmente à rarissimi de'figliuoli d'
Ignatio rinfaccio il trauaiamento dell'eroica bontà, che
rilusse ne'vecchi Ministri della nostra Comunità. Bensì
dico à tutti, essere ineuitabili lo sbranamento delle
detrattioni, qualora ne'Religiosi si discuopra certa
mediocrità di virtù, che col corpo si destacca dalle
case paterne, e che coll'animo non li dischiorda dall'
affettioni alla stirpe, Sì che quasi gentame di confini,
nè si consacrano pienamente à Cristo, perche riflet-
tono à materie temporali; nè totalmente si discon-
giungono da Lucifero, alle cui vanità apparentemente
voltano le spalle, e interiormente riuoltano'l cuore. Di
qua nascono, gli abbandonamenti della Prouidenza
diuina, che non ci abbraccia come suoi, e le
auersioni della Republica terrena, che malamente
sopporta di rimirarci sottratti a'suoi arbitrij. Non
sò spiegar mi, se non proferisco i treni d'Origene,
quando tanto seueramente riprese i Neofiti, che,
appun-

Dist. 25.
Io. 2241.

appunto ammaliati da mezzanità di fede, non più incensauano gl'Idoli, non però sputauano loro in faccia, nè gli premeuano co' piedi. Inuocauano la Trinità, mà non per essa si spodestauano delle ricchezze, nè, à riuerenza della Croce, si macerauano con pene. Voi, rimproueraua ad essi il Grande Scrittore, con sì nociua ambiguità vi chiudete il Cielo, e non vi ferrate l'Inferno, onde, vguualmente schifosi à gli Angioli per la freddura de' costumi e à' Diauoli per l'abborrimento à gli Dei, rimanete preda de' Tiranni, senza riparo dell'Empireo. *Velut in confinio quodam positi, & ILLOS OFFENSOS PATIMVR, quos refugimus, & Dominum, ad quem confugimus, PROPITIUM NON EFFICIMVS, QVEM NON EX TOTOCORDE DILIGIMVS. Vsq; uero claudicatis utrisq; genibus vestris? Et ab alienis TANQVAM FVGACES CÆDIMVR, & à nostro Domino tanquā instabiles, & dubij NON DEFENDIMVR.*

Hom. 8. l.
20. Exod.
To. 39. 63

82 Per tanto, si viua con perfetta diuisione dalla Vanità, e siamo sicuri di non sentire Cagnaccio, che abbaì. Arrossirà la perfidia di fingere ciò, che non può esser creduto. Così leggiamo presso S. Girolamo, niun mai o de' gli Arriani o de' Gentili ha uer' intaccata la fama ad Epifanio. *Tantæ enim uenerationis semper fugit, VT REGNANTES HÆRETICI IGNOMINIAM SVAMPVTARENT, si talis virum persequerentur.* Così notò S. Gio: Grisostomo, niun Fariseo, niun Greco, e niun Romano essersi così sfacciatamente pubblicato bugiardo, che tentasse di opporre à gli Apostoli macchia o d'impudicitia o di rapina; ristringendo la rabbia, ad intitolargl'inuentori di Setta incredibile e banditori di Deità sconosciuta. *NVLLVS VNQVAM APOSTOLIS aut fornicationis aut auaritiæ crimen obiecit; tantummodo seductores appellati sunt.* Imperoche, chi declamasse contro al Sole, rimprouerandolo di neghittoso e di oscuro, non

Ep. 61. ad
Pâmach.
To. 17. 259.

Timot.
To. 50. 25.

non infamerebbe i lampi del Pianeta, mà si prouocherebbe contro le sferze de gli ascoltanti. Nella stessa guisa, oue l'innocenza è manifesta e la virtù è notabile, ogni maligno s'accheta, per temenza, che il Popolo non gli pesti le labbra co' sassi. Tanto soggiunse il Grisostomo. *Quemadmodum denique nemo obscurum diceret Solim, nè si cæcus quidem fuerit, erubescit quippe opinionibus omnium aduersari: ita & eum, QVINIMIO FVERIT DECORE CONSPICVVS, atque morum honestate illustris, NVLLVS PROFACTO CVLPARE PRÆSVMIT.* Allora si temano gli vllide Fauni, gli stridori de' Nibbij, i trafiggimenti delle Vespe, gli squarciamenti delle Tigri, quando difonorassimo (il che, per diuina misericordia, non segue) la sublimità delle nostre obbligazioni coll'abbassamento ad appetiti di gloria e a godimenti di terra. Non sì tosto scorgerebbe il Mondo, frà noi, minimo seme di fumo fuggitiuo o di comodi mendicati, ch'empirebbe le Regioni di clamori malignissimi, in discredito de' nostri Magisterij, *FRVSTRA IRASCIMVR OBTRACTATORIBVS NOSTRIS; si eis obtractandi materiam ministramus. Cesset vitium, cessabit & rumor.*

Ep. 14. ad
Celant.
To. 13. 86.

83 Nè c'è fra' Serui del Redentore, Prodigio, che loro guadagni maggiore stima, e che più robustamente soggetti loro la ferocia de' maldicenti, quanto rimarrarli congiunti frà sè con legami di pace e con vincoli di carità. Questa Vnione di cuori e d'idiomi sottomise alle Sedie de' gli Apostoli le Curuli de' Consolieri i Troni de' Regnanti, mentre vdirono ognun di essi ragionare con lingue di tutti, e videro de' soggiogati all'Euangelio vna esser l'anima e vno il patrimonio. Esclamauano stupefatti: chi non adorerà Eroi, che parlano à differentissime Nationi col linguaggio d'ognuna, come se fossero e alleuati e nati sotto il clima e nel suolo di tutte? *Repleti Spiritus sancto cape-*

caperunt omnium linguis loqui, QUI IN VNA NATI ERANT. Ex pauerunt & exhorruerunt TANTVM MIRACVLVM millia eorum, qui crucifixerant Dominum combuncti corde de tanto miraculo quesierunt cōsiliū ab Apostolis, quid facerent. Prædicatus est eis Christus, mirantibus, vnde homines LINGVIS OMNIBVS LOQVERENTVR. Non sospettiamo giammai, che possa mancarci la stima conquistata da chi ci precedette ne' passati cent'anni, se, come habbiamo fatto fin' ora, persevereremo in sì stretta congiunzione d'animi, d'alberghi, di voleri, e di sustanze, che non si nomini straniera trà noi; e ognuno, in qualsisia Casa della Compagnia, quantunque di Emispero differente dal suo, vi viua, come se in essa fosse dimorato fin da' primi giorni della sua conuersione. Troppo rimane estatico il Mondo, in riguardare l'vniuersale concorso da tutti i climi della terra à questa Casa, e ciascheduno de' sopraggiunti sedere alla stessa mensa, vestirsi da lla stessa guardaroba, interuenire alle più secrete adunanze, disporli, in lor vso, di quanto Iddio somministra a' nostri bisogni, o a' nostri studi, o etiamdio a' nostri respiri. Quel lodarsi da' dimoranti in vna Provincia i lontani dell'altre: quel promuouersi gl'inreressi di Case distanti al pari della propria: quel riputarsi ogni Collegio souuenuto, se ode l'altrui souuenimento: quell'orare così per chi beneficia le Vniuersità del Settentrione come le Accademie dell'Occidente e del Levante: quell'aprire l'albergo e i petti à chiunque riconosce Ignatio per Padre: quel soggiacere al Superiore e alla Disciplina del Luogo sì'l Pellegrino come il Domestico: ci fa comparire quasi Miracoli dell'amore fraterno, e come Copie de' primieri Fedeli. *Mirantibus vnde homines LINGVIS OMNIBVS loquerentur.*

S. Aug. In
Pl. 138.
Co 12.457

84. All'incontro, se alquanto si appannasse questa Comunicazione di tetti e di spiriti, sì che, non dico si
richia-

richiamasse dall'esilio la discordia, mà ogni Prouincia riconoscèsse il suo, e non l'accomunasse à tutte, gli Auuersarij delle nostre Leggi ripiglierebbono fiato, e i Persecutori, ripressi dalla nostra concordia, vscirebbono in campo à nostra sconfitta. Appena le greggie di Lot si diuisero dalle mandre di Abramo, che incontanente rimbombò, in nocumento de' Patriarchi separati, il funesto nome de' Cananei. e de' Ferezei. Ecco il Testo della diuina Scrittura. *Facta est* RIXA INTER PASTORES GREGVM *Abraham & Lotb. Eo autem tempore* CHANANÆVS ET FERZÆVS *habitant in terra illa*, Parue, che'l mantice dell'incendio nemico fosse la procurata disunione ne gli armenti de' due Viatori. Sempre più stringiamoci frà di noi: sempre più lauoriamo ne' vigneti di Cristo, senza risparmio di stenti e d'industrie; sempre più protestiamo a' Mondani, non voler altro da essi, saluo l'eterna salute delle lor anime; e permettiamo poi à Dio la tutela delle nostre Prouincie. Così scrisse Gregorio Papa a Brunichilda Regina di Francia. *Facite, quod Dei est*, ET DEVS FACIET, QVOD VESTRVM EST. Sotto la protezione del Dio de gli Eserciti, chi trema è Consiglio. Chi sa, vegilare, in suo mantenimento, gli occhi di Giesù, è troppo codardo, se palpita a' fischi delle Serpi. Allora debbono temersi si scosse, quando Iddio, adirato contro a' nostri raffreddamenti, ci vuole abbattuti. Per altro, se, misericordioso alla sincerità de' nostri Scopi, ci ritiene nelle sue braccia, lasciamo, che si scateni l'Inferno e la Terra, e che sì gli Aquiloni del deserto assalgano i nostri alloggi, come i Giganti delle Reggie si azzuffino co' nostri corpi, che sempre rimarranno immobili le nostre pareti e vittoriose le nostre membra. Tal fù il protesto di Paolino à Vittricio. *Ideo inconcussum & stabile permanfit Candelabrum tuum, QVIA MANIBVS HVMANIS IMPELLEBAT VR, vt caderet; nō autē*

Gen. 13.7.

Lib. 9. ep.
56. To. 32
74.Ep. 1. ad
Vitr. To.
52. 107.

more-

merebaris, ut illius manu in ruinam commoueretur, qui habet septem stellas. Se così è, ben dissi, quando, in ristoro de' lunghi pellegrinaggi, dissi a' Padri congregati: **SINITE VTRAQUE CRESCERE:** da che le perfec-
 tioni non nuocono, se la Bontà Protegge. Anzi indi-
 cibilmente gioua a' Buoni l'odio de' peruersi, se a' questi
 non si arruota la dentatura, per moderarci, con la dege-
 nerazione dalla virtù. Di essa e ci armi e c'inghirlan-
 di sempre mai Cristo, come ne coronò i nostri Mag-
 giori, e come fino al presente, per sua pietà, ne incoro-
 na Noi. Così sia sempre.





SERMONE

O T T A V O

Nella Vigilia di S. IGNATIO

Os Iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius lo-
quetur iudicium. Psal. 36.

*Come S. Giouanni Grisostomo bramaua di adorare, nel Se-
polcro di Paolo, la bocca dell' Apostolo: così espongo al-
la veneratione di tutta la Compagnia la Lingua d' Igna-
tio Or come il Santo Padre con essa inferuorò domestici
in Casa e consoldò in Chiesa penitenti: così Noi, suoi figli-
uoli, accendiamo nelle conuersationi, e noi e i pressimi,
per poi distillare mele di carità sul cuore di chi ci versa à
piedi i veleni del fallo e le lagrime del dolore. In tal gui-
sa faremo veri Saluatori de' Lagrimanti, e veri Padri de'
rauueduti.*

35. **G**Ode questa prima e primaria Casa della Compagnia l'adorato Sepolcro del Santo Padre. Verso di esso stimo, che, in tutte le parti del Mondo, ogni Allieuo d'Ignatio così riuolti e'l cuore e l'anima, come Giuanni Grisostomo voltaua il Deposito di Paolo Apostolo e gli affetti e i pensieri. Esclamaua l'inferuorato Patriarca, inuidiando Roma, che racchiudeua nelle sue catacombe l'incomparabile tesoro delle Ossa apostoliche; *Quis mihi dabit circumfundi corpori Pauli, affigi sepulchro, videre puluerem corporis illius?* Indi, rinunziando a' Fedeli, bramosi dello stesso spettacolo, tutte quelle santificate membra del Corpo apostolico, che tanto in terra glorificarono Dio, e imitarono Cristo, gridaua con sentimento angelico e con voci serafiche: *Vostri sieno i Piedi di Paolo*, che, per disseminare l'Euangelio, girarono tante Prouincie, e che sì spesso, in difesa della Fede, furono barbaramente ristretti in ceppi. *Vostri sia la Mano di Lui*: che scrisse tante lettere ad istruzione de' Conuertiti, e che morsicata dalla vipera, schernì i suoi veleni. *Vostre sieno le Spalle di esso*, tante volte battute da' Gentili, e che sì generosamente portarono la Croce del Messia alle più ostinate Prouincie del Paganesimo. *Vostro finalmente sia, il Petto del Maestro delle genti*, sì ricco di carità: vostra la Fronte, sì magnanima negli obbrobrij: vostri gli occhi, sì fissi nel Cielo: vostra ogni parte di Lui, quantunque sia stata venerato strumento della Diuinità; purché lasciate a' miei quei Labbri e quella Lingua, che, diuenuta organo dello Spirito santo e tromba dell'eterno Verbo, coll'efficacia de' suoi argomenti, cacciò Satana dall'Anime, purgò gli huomini da peccati, introdusse i dogmi dell'eterna Verità nelle più famose Regioni dell'Imperio latino. *Quis mihi dabit videre PVLVEREM ORIS ILLIUS*, per quod Christus locutus

M 2 est,

Hom ult
in ep. ad
Rom. To
4. 199.

est, per quod Paulum didicimus, & Pauli Dominum. Si enim Demones vestimenta ipsius horruerunt, multò magis Vocem. Ipsa vincit illos egit, orbem terrarum expurgauit, vitium expulit, veritatem superinduxit. Tanto espongo io oggi, à somiglianza dell'innamorato Dottore, mentre, prostrato alle Reliquie del nostro B. Legislatore, permetto a' suoi e miei Figliuoli il lodeuole prendamento dell'Arca sepolcrale. Rapite dal venerato Corpo i Piedi, santificati con sì lunghi pellegrinaggi dal Settentrione all'Italia, e dall'Italia in Palestina. Rubate la Mano, che à noi descrisse la forma del viuere apostolico, e che nell'Altare, in vn doppio diluuio di lagrime e di vampe, sacrificò tante volte all'eterno Padre l'eterno Figliuolo. Collocate ne' vostri Tempij i sacri auanzi di quegli Omeri, più volte bastonati infino alla morte, per la virginità mantenuta alle Spose di Cristo, e per la maluagità ripresa in chi ingiuriava il Cielo. Abbandono alla pietà delle vostre prede gli Occhi del Santo, che, rimirando le Stelle, dispregiauano Roma. Vostre, tollero che sieno del comun Padre e le Viscere sì duramente tormentate da digiuni, e le Carni sì rigorosamente lacerate da flagelli, e'l Capo sì gloriosamente illuminato da visioni celesti, da dogmi appresi, dà dottrine concepute, ed a secreti alla sua mente trasfusi da Dio. Scelgo à mè, mà per mè e per Voi, la LINGVA D'IGNATIO, che conuertì tanti maluagi, che perfezionò tanti compunti, che ammaestrò tanti sedutti, che tolse tanti abusi, che persuase tante virtù, che, ritrouata vna gran parte della Terra, sentina d'errori, caos d'eresie, e cataratta d'Inferno, per la dimenticanza di Dio, per l'infamia delle colpe, per l'ostinatione ne' sacrilegij, in breue tempo la ridusse, con la frequenza de' Sacramenti, con la maestà de' Tempij, con la santità de' Discorsi, coll'aprimiento delle Vniuersità, col vigore della Teologia, col seruore delle

Missioni.

Missioni, vn ritratto della primitiua Chiesa, vna immagine del Cenacolo di Sion, vno fortificata Scala di Giacobbe, per salire, senza inciampo, alla Beatitudine. *Quis mihi dabit videre PVLVEREM ORIS IL- LIVS, PER QVOD CHRISTVS LOCVTVS EST SI, si, anche della Lingua d' Ignatio possiam dire: Hæc orbem terrarum expurgauit, vitium expulit, veritatem superinduxit, Christum habuit inhabitantem.* Dieffa si valse NEL FORO, per atterrire peruersi; si valse IN CASA, per santificare seruetti; si valse DENTRO LE CHIESE, per compungere ostinati. Questi saranno i tre Punti del mio Discorso; ne quali animerò e Voi e mè, à ben ragionare di Dio nelle case de' prossimi, à ben parlarne nelle nostre, e à misericordiosamente discorrerne nelle Chiese. *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Così fece il Santo Padre, e così farà ogni suo Figliuolo.

86 Espongo, per tanto, alla vostra diuocione la Bocca del Santo Padre, che con le sue voci purgò l'Europa, e con le voci de' suoi santificò e le due Indie e l' Affrica. *Hæc orbem terrarum expurgauit.* Non ritrouò Ignatio il Cristianesimo, nè così docile, nè così istruito, nè così regolato, come, per le sue industrie, noi l'incontriamo. Auuenne ad esso, quel che accadde à Giosué, a' cui disegni si oppose Gerico, Città cinta di muri e fortificata da torri. *Iericho autem clausa erat atque munita.* Questa cadde, non per violenza di macchine, non per braura d'assalti, non per lunghezza d'assedij, non per apertura di mine. La modestia de' Leuiti, il santificato suono di trombe ecclesiastiche sfasciarono i baluardi della Fortezza, e tirarono à terra le cortine della Rocca. Il silenzio delle soldatesche, l'ordine delle schiere, il sacro rimbombo di bocce consacrate debellarono gl' Infedeli, e schiantaron o quel temuto Ostacolo, che al Popo-

Iapf. 43.
To. 52. 74.

Io di Dio attrauerfaua il poffedimento della Terra, promeffa *Spectaculum admirabile*. Scriue Gio. Grifoftomo, *tot millia NVMEROSE INCEDENTIA HONESTE QVE AC DECORE CVM MODVLATIONE OMNIA RECTE GESSISSE*. Tanto operarono cō Ignatio i fuoi primi Compagni. Coparuefo alle Città, o titubanti o fouuertite, così compoffi di andamenti, così angelici di costumi, così apoftolici di fuono, così regolati d'affetto, così diffaccati dal Mondo, che il Mondo ad effi fi arrendette. *Honestè ac decore cum modulatione omnia gessisse*. All' armonia de' loro ragionamenti, alla profondità delle loro dottrine, alla fublimità de' loro fini, quasi niuno osò ripugnare. Onde, come i Figliuoli d'Israele espugnarono la Piazza nemica più con la modestia che coll'armi, anzi senza faette e con la fola melodia: così i Seguaci del glorificato Fondatore rinotarono, nelle sconfitte del Mondo migliorato, l'estermínio di Gerico fottomesso. *Ierichò*, segue à dire il Grifoftomo, *SALTANTIVM POTIVS, QVAM BELLANTIVM RITV DIRVERVNT*. *Armati enim, non tanquam ad pugnam, sed tanquam ad concionem, festumque egressi sunt.*

87 *Diruerunt?* Annullo ciò, che diffi. Conciofiache i Sacerdoti della Compagnia, totalmente opposti alle Militie ebee, non ispiarono Gerico, ma tramutaron e Gerico in Gerusalemme, e fecero d' vna vituperosa Città, ricouero d' intemperanze, e sentina di bestemmie, vna purificata Cittadella di Sion, santuario della Diuinità e oracolo de' diuini Precetti. Però le nostre Parole assai più si rassomigliarono alle Voci della Madre del Verbo incarnato, che alle Trombe de' Leuiti Mosaici. Vdite. Non sì tosto entrò la Vergine nella casa di Zaccheria, che incontanente scacciò dall'anima di Giouanni la colpa originale, e riempì la Genitrice come il Figliuolo di Spirito santo, abilitando e l'vna e l'altro à salti profetici e à predittio-

zioni diuine. *Vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth,*
exultauit infans in utero eius, & repleta est Spiritu Luc. I 41.
sancto Elisabeth, & exclamauit voce magna. Ne tre mesi
 poi, che l'immacolata Genitrice del Saluatore dimo-
 rò nell'Albergo, ogni mouimento di essa, ogni sillaba, e
 ogni sguardo fu perfettissima Scuola a tutta l'innocen-
 te Famiglia di consumata santità. Quiui non la trat-
 tennero o il vincolo della Parentela o le accoglienze
 degli Albergatori. Per solo e puro profitto dell'Ospi-
 tio edificato, la Reina degli Angioli vi prolungò la
 sua stanza. *Mansit autem Maria cum illa mensibus tribus.*
NON ENIM SOLA FAMILIARITATIS EST
CAUSA, quod diu mansit, SED TANTI VATIS
PROFECTVS. Per ciò del Battista non si narra debo-
 lezza puerile, e appena nato si descriue penitente: per-
 ciòche, inuigorito dalla presenza di tanto celestiale Do-
 zella al più alto palio di vita santificata, diuenne, frà
 le voci di labbri verginali, ancor fanciullo gigan-
 te di spirito. *Tempus,* scrisse Ambrosio, *filetur infantia.*
EO QVOD PRÆSENTIA DOMINI MATRIS Lib. I. in
IN VTERO ROBORATVR, *infantia impedimenta* Luo. To.
nesciuit. Et ideo in Euangelio nihil super eo legimus, 43. 54.
nisi ortum eius, & oraculum; exultationem in utero,
vocem in deserto. Ad emulazione dell'illibata Parturien-
 te, che formò Precursori al Messia, prima che nasces-
 sero, i nostri Padri, nell'età della Compagnia nascente,
 anche ne' complimenti e ne' saluti, abbatteuano
 vitij e conuertiuano malfattori. *Vt audiuit salutationem*
Mariæ Elisabeth, repleta est Spiritu sancto. Non profe-
 riuano i veri Serui di Cristo parola o complimentosa
 o vana; e, su'primi accenti delle salutationi ciuili,
 spandeuano tante vampe di feruore religioso, che,
 ch'egli vdiua, o lagrimaua per dolore delle colpe,
 o giubilaua per l'acquisto della Bontà. Tanto era
 vedere e vdire vn Alunno d'Ignatio, e molto più Igna-
 tio stesso, quanto sentire nel centro del cuore vna rino-

uata Pentecoste, che con fiamma inuisibile distruggesse in essi qualsisia ruggine d'affettione scorretta. Come, nell'apparire del Sole, tutta la Terra s'illumina; così, al comparire de' nostri Operarij, se ogni Casa non muta le tenebre delle operationi mondane in lumi di desiderij eterni, non siamo Figliuoli del nostro Padre, nè siamo Ministri dell'Euangelio. Così predi se Iob ne' suoi Oracoli. *Et in vijs tuis splendeat lumen.*

Ob. 22. 28.

Chiunque professa Apostolato, se, quasi Lumina-
re delle Fede, ouunque passa, ouunque viue, ouunque ragiona, non dilegua caligini, e pioue luce decade dall'altura di tanto titolo, e perde i pregi del Senato apostolico. Se sei, sotto le bandiere di tanta Guida, soldato del Crocifisso, conuiene, che, dalle viscere di chi teco conuersa, tu strappi à viuua forza ogni fibra di peccato, e nè pur la sci in chi ti ascolta d' l'orma di Lucifero, d' l'ombra della Maluagità. *In vijs tuis splendebat lumen.* Ecco la vera diffinitione de' Santi Missionarij e degli Operatori Cristiani. *In vijs quippe Iustorum splendere lumen est, per mira opera virtutum signa suae claritatis aspergere.* VT, QVOCVNQVE PERGVNT, AB INTVENTIVM CORDIBVS PECCATI NOMEN EXCVTIANT. Tragga ora ognun di noi, se à sè conuenga il cognome di Giusto e la figliuolanza d'Ignatio. Se la Giouentù delle nostre Vniuersità viue senza fallo; se i frequentanti delle nostre Porte non son tinti di colpa; se gli affettionati à noi e i nostri domestici accettano prima di morire, che di macchiarsi: sei, chi fù Basilisco o Tigre, per la nostra familiarità diuiene Ermellino e vola Colombo, siamo nel Ruolo, che Gregorio descrisse. Che se nelle Anime, che si accostano a noi, durano delitti e indurano fragilità, segno è, non vscire dalle nostre labbra lampi di corregimento, nè scaturir, da' nostri volti splendori di zello. *Ut quocunque pergunt, ab intuentium cordibus PECCATI NOMEN EXCVTIANT.*

Li 6. Mor.
c. 11. To 33
264.

TIANT. Al cospetto d'Ignatio, anche gli aborti della Sinagoga nasceuano alla Fede, e, per vna sola voce di esso, chi neofito quasi rifuggiua al letamaio della detestata superstitione, ripiegaua l'vdito al Catechismo, e piegaua il capo al Battesimo. Quante Arpie nelle contrade di Roma, abbiurata l'incontinenza, si chiusero ne' Chioftri per salmeggiare e per piangere, compunte ò al tuono ò alla serenità del Santo Padre! Anche, prima della Religione stabilita, chi gli destinauagastighi, rauueduto a' riuerberi della sua fronte, genuflesso gli chiese perdono: e chi col pugnale sfoderato l'assaliua per lacerarlo, buttò l'arma, e si astenne dal parricidio. In somma, l'iniquità sparisce, oue l'apostolato si affaccia. *Vt quocumque pergunt, ab intuentium cordibus* PECCATI NOMEN EXCV-
 TIANT. Tal contrassegno, questa spada à due tagli, mi passa l'anima à parte à parte, qualora scorgo, non tuttigli Allieui, ò delle nostre Cattedre, ò delle nostre Porte, ò delle nostre Chiese, viuere senza taccia e di leggerezze e di brutture.

88 Non creda, chi non compunge, di saldarmi la piala, con protestare, douer Noi, per buona regola di Magisterio, cominciar frà mondani con la loro, e finire con la nostra. Primieramente replico, forse, più d'vno cominciar con la loro, proseguire con la loro, e terminare, per mesi e per anni, i discorsi e le conuersationi con la loro. Affermo secondariamente, il Protesto fatto riuscire soprammodo necessitoso dicomento. Imperochè, come, il condescendere taluolta alla tanto inuechiata rusticità di chi poco conobbe Cristo, non disdice: così infinitamente disconuerrebbe, se noi, per purgargli, ci lordassimo, e se, per ispruzzargli di latte, ci attuffassimo nella pece. Mi dichiaro. Sarebbe troppo violento l'asalto del nostro feruore, se con chi à noi si accosta, subitamente ò spalancassimo la sepoltura, ò aprissimo l'inferno. Possia-

Possiamo, con qualche periodo di materie indifferenti spianarci la strada alla serietà di sillogismi minacciosi. Possiamo, ne' primi abboccamenti, lodare la loro profapia, ammirare la loro indole, esaltare la loro patria, approuare i loro studij, predire loro, quando rettamente viuano e gloriosamente sudiuo, e fregi di Magistrati e Mitre di Prelature. Non per ciò si permette à noi, che da sì fatti oggetti trabocchiamo in soggetti, o espressamente bialimeuoli, o indegnamente leggeri, o indispensabilmente vani. Conciosia che, quando ò fomentassimo 'l lusso, ò aggrandissimo il fasto, ò non detestassimo i trastulli, ò non atterrasimo scene licentiose, danze effeminate, e giuochi proibiti, diueremmo, per bassezza di lusinghe, rei di quelle colpe di cui sono colpeuoli i Cittadini di Babilonia, per l'esercitio di passatempi, in ogni pagina delle diuine Scritture, sententiati al fuoco. Onde conseguentemente, chi s'impantana nella viltà di sì schifi discorsi, non condescende, mà cade, e si precipita dalla sommità del Tempio ne' più cupi fondi d'ogni valle Filisteia. Così dichiarò a' suoi Monaci Gilliberto Abate. *Qui enim ad vanas fabulationes prolabitur, NON CONDESCENDIT, SED CADIT.*

Ser. 36. fu-
per l' ant.
To. 38. 493.

89 Peggio notabilmente traligna dalla sublimità religiosa, chi per mostrarsi confidente, palesa ogni secreto, ancorchè buono, del suo Chiostro à gli Abitatori del Secolo. Da ciò come Cristo Redentore ritirò i suoi Discepoli, così S. Agostino allontanò i suoi Canonici, ammonendoli seriamente, à rinferrare dentro le mura della Casa santificata i successi etian-
dio giustificati di essa, e i Riti celestiali della Regola. A' Cani non si gettano nè calici nè manipoli, per timore, che co' denti non facciano in pezzi i sacri strumenti del Tabernacolo; e a' Cinghiali non si porgono Perle, le quali, Bestie sì feroci, indubitatamente e spor-
cherebbono colla schiuma, e romperebbono co' pie-
di

di. Così accaderà à Voi, soggiungeua il Santo, se à gente incapace di spirito manifestereτε gli vñ nostri spirituali, che certamente esporreste alle risa de' beffardi, e dietro allo schernimento delle nostre costumanze, sfreggierebbono costoro noi, ò come vantatori di virtù non praticata, ò come trasgressori di bontà imposta e non eseguita. Allegaua, per ciò, egli, à corroboratione di sì necessario assioma, le parole dell'Euangelio, indorandole con la sagacità di breue, mà vtilissimo documento. *Nolite sanctum dare canibus, nec proieceritis margaritas vestras ante porcos: nè forte conculent eas pedibus suis, & canes conuersi dirumpant vos: idest, post contemptum margaritarum vestrarum, etiam molesti sint vobis.* Nolite ergo illis proijcere, quæ contemunt. Che se chi espone Turiboli e butta Gioie, aizza mastini e risueglia fiere à danni nostri, per la incapacità, che la più parte de' mondani hà di penetrare le midolle della perfettione: quanto più essi ci calpesteranno, se nel loro seno deponessimo, non perle, mà ghiande, non gemme del Rationale, mà sabbia e spazzatura d'ogni nostro angolo? Se siamo ludibrio di essi nel racconto di attioni riuerite, come non diuerremo materia delle lor beffe, se loro discopriremo, e la miseria delle nostre passioncelle, e la vmanità delle nostre brame, e'l gastigo delle nostre, benche leggerissime, colpe? Ah, ah, indegna communicatione di ciò, che merita nascondimento e sepoltura, Spacceranno voi, che sì scioccamente parlate, rattiepidito e inauveduto, e riputeranno men santo l'Ordine, in cui l'inesplicabile vaghezza d'inuiolata Osseruanza rimane appannata per nei ineuitabili à chi viue, e temerariamente diuulgati da chi non sà tacere, e da chi si fida di chi l'insidia.

90 Nè, à difesa di tanta scipitezza, vale addurre gli applausi, che l'Egitto fa a' Figliuoli d'Israele, nella participatione de' segreti. Con finto sorriso vi spin-

Matth 7.
Ser. 72.
de Temp.
To. 42.
139.

spingono à ragionare , non perche approuino il sec-
cume la pula e'l loto, che a'loro piedi depositate: mà
per la fidanza, che concepiscono, di douere, à suo tem-
po, riuoltare ciò che odono, in confusione di chi odia-
no. Verrà l' ora, quando, per sua discolpa e à nostro
roffore, metta la loro astuttia nel mezzo delle piazze,
quel che noi, inconsideratamente, e con vana speran-
za dimantenuto silentio, dalle nostre sale trasportam-
mo nel loro vdito. Parue, che di ciò fosse ò presago ò
profeta Gregorio Nazianzeno , quando a' Ciarlatori
rinfacciò la metamorfosi de' risi in laceramenti e delle
nostre persone e de' nostri abiti. *Iactatis sermonibus bo-
stis arridet*, **NON QVOD PROBET**, *sed quia acerbè
atque amarulètè* **RECONDIT**, *vt, oblata occasione,
aduersus eum ipsum, qui concredidit*, **VIRVS EVO-
MAT**. Si riidrà dopo un mese, in ogni circolo, in
ogni orto, in ogni adunanza di Roma, quanto vn di
Noi imprudentemente scaricò nell' orecchio del dome-
stico, per più seco vnirlocol vituperoso legame de-
gl' interni accidenti non taciuti. Deh, da noi si adoperi
quel doppio argine, che Iddio pose alla lingua dell'
huomo: affinche, prima di proferire parola, e la ve-
recondia de' labbri e il candore de' denti c' insegna ssero
ad esaminare sì la vtilità e sì la conuenienza. Ongi Se-
colare tragga luce da' nostri fatti, e ritragga vene-
ratione da' nostri detti. Nulla scorga in noi, che non
lo stimoli, à temere l' Eternità, e niente oda , che
non lo spinga à Dio. *Videat in vobis quod diligit*, **CER-
NAT**, **QVOD IMITARI FESTINET**. Così
scrissè à gran Personaggio Gregorio Papa, e così inti-
mo io, per conchiuisione del primo punto, a chi deside-
ra di verificare in sè l'allegato testo di Dauid. *Os Iusti
meditabitur sapientiam; & lingua eius loquetur iudici-
um*.

91 e Ciò da Noi si adempirà, se nelle nostre case fa-
ciamnte e santamente discorreremo trà noi
Sareb-

Orat. 3. de
pac. To. 59
24.

Lib. 4. ep.
99. 1 o. 32.
34.

Sarebbe impossibile in Alloggi stranieri auuilire a' mō-
dani il Mondo, se prima non facessimo di esso seuera
censura, spregiandolo nelle sue apparenze, condannan-
dolo ne' suoi errori, e screditandolo ne' suoi vanti.
Se oue la Religione, dopo il cibo, ci permette qualche
respiro e dallo studio e dal lauoro, in vece d' ido-
latrare la grandezza, la sbefferemo; e se chiameremo
Grande, non chi tal nacque, ò chi tal diuenne, mà
chi di massimo si fece minimo per Cristo, vsciremo
dalle nostre Sale, come gli Apostoli vscirono dal
Cenacolo, ad infiammare chi ghiaccia, à raffreddare
chi arde, ad vmiliare chi sale, à solleuare chi geme.
Per lo contrario, se, in cambio di preuedere i rischi
degli Aggranditi, i supplicij de' Superbi, le pene de
Delicati, i pianti e gli spasimi degli Auuolti ne' sollaz-
zi, o inuidieremo la loro giocondità, ò rimarremo at-
toniti alla loro altura, diuerrà la nostra conditione peg-
giore assai dello stato de' Secolari, vguualmente, com'
essi, priui di corone nel tribunale di Dio, e non, com'
essi, nelle praterie del Secolo e festosi e inghirlandati.
Grida Agostino. *Erudimini, qui iudicatis terram.* IV-
DICA TERRAM, NESIS TERRA. *Si enim terram*
iudicaueris, CÆLVM ERIS, & in te factam gloriam
Dominienarrabis. Cæli enim enarrant gloriam Dei. Si
AVTEM TERRAM NON IVDICAVERIS,
TERRA ERIS. *Si autem terra fueris, ad eum pertine-*
bis, cui dictum est, Terram manducabis. Disapprouaua
S. Agostino quell'abbominata idolatria di voci ò
maestose ò stupidite, con le quali talora, anche Lin-
gue consacrate all'Euangelio, discorrono de' teatri,
de' tornei, de' conuiti, dell'onoranze e delle ricchezze,
come se à sì fatte malte le Dottrine di Dio viuò ò
non dessero il ripudio ne' Profeti, ò non minacciassero
la dannatione ne' Vangeli. Se sei seguace di Cristo,
nato nella stalla e morto sù la Croce, sei indispensa-
bilmente necessitato ad abbominare ogni oggetto, che
li op-

Ser. 94.
Temp T.
43.
Paf. 12.

si oppone ò alla bassezza del presenio ò à gli obbro-
brii del patibolo. Come dunque adori ciò che il tuo
Signore non volle, e ciò che il tuo Dio condanna.
Ohimè, troppa voglia ne' Coltiuatori del Caluario d'
interugnire à gli anfitrati della gloria, e di vedergli
archi baleni della pompa. Qual marauiglia è poi, se
nelle nostre menti profondamente s'improntino le fal-
laci figure del Secolo ingannato, mentre tanto in esse
e l'occhio si fissa e l'anima si raggira? Diffidiamo di
sprezzare le lusinghe ò della magnificenza ò del pia-
cere, se l'Odio à sì perniciosi oggetti, anche quando
per violenza di ciuità gli habbiamo presenti, non ci
cala le palpebre, e da essi non ci slontana col cuore.
Lo stesso Incanto, che imprigiona incontinenti, se
guardano volti coloriti, incatena curiosi, se rimirano
guernimenti ammirati e alberghi risplendenti. Ascol-
tiamo Ambrosio. *Facile caput oculos* FORMA, NISI
EOS ODIA PREMANT IVSTA, *Impuritas enim*
indignatus auerjat affectus. Intendete, Padri e Fratelli
miei! Se lo sdegno non ci rende oltremodo schifosa
ogni vanità della vita presente, l'ameremo, come l'
amano i figliuoli delle tenebre, mà non la goderemo,
com'essi la godono. Quel tanto ragionare d'ogni no-
uella, d'ogni successo, d'ogni novità: quell'uscir noi
dalle nostre case, che sono le vite de' Santi, gli oracoli
delle Bibbie, i misterij della Fede, i tesori della Croce,
la sublimità della Vocatione, come ci empie le bocche
di abbietto pattume, così ci sopraffarà il cuore di
stima plebea verso l'insaponate ampolle e de' Palazzie
delle Corti. Così predisse il già più volte allegato
Ambrosio. *Alliga sermonem tuum, ne luxuriet. Sit restrin-*
dior, ET RIPIS SVIS COERCEATVR. CITO
LVTVM COLLIGIT AMNIS EXVNDANS.
92. Beati noi!, se, ad imitatione de' Principi del
Cielo, risringessimo i ragionamenti nelle nostre Stan-
ze à mere lodi della Diuinità, unicamente venerando i
Reami

Ser 13 in
I. 118. T.
42. 36.

Lib. 1. Of.
c. 3. 70.
58. 4.

Reami eterni, gli Attributi diuini, e i Grandi del Cielo. Tutto il Mondo si commouerebbe da vn polo all'altro, per detestare peccati, per proporre miglioramenti, per esiliare abusi, per ripigliare virtù, per riformare costumi, per riordinare le Prouincie Christiane all'Idea de' primi Credenti, se ogni Seruo di Dio proponesse a' Compagni l'importanza della Salute, il terrore del Giudicio, le immensità della Beatitudine, la maestà, l'infinità, l'onnipotenza di chi ci credè. *Clamabant alter ad alterum: Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius. ET COMMOTA SVNT SVPER LIMINARIA CARDINVM, & domus repleta est fumo. Et dixi, ue mibi, Vogliamo abbassare fino alla poluere i più Sublimati del Secolo? parliamo frà noi altamente di Cristo. Pieni di Dio, aggireremo tutte le Regioni della Terra, tutte le spauenteremo. Peroche, chi hà discorso nella fronte, e chi hà battesimo sul cranio, non vuol dannarsi, e si abbandona sù le braccia di chi vede, per la copia dell'ali e per la pietà delle voci. Assessore del trono e Cherubino di gràtia. *Clamabant alter ad alterum.* Senza sì beati clamori, niun mai ci crederà ò Arcangeli od Apostoli. Appunto seguirà, come seguì à Socrate; quando, interrogato, qual concetto formasse d'un famosissimo Greco, viuente ne' suoi anni, giurò di non conoscerlo, quantunque e più volte l'hauesse veduto, e ottimamente sapesse le qualità di esso. Se non l'odo ragionare, non oso di diffinirlo. *Haud scio, inquit; nunquam enim cum eo locutus sum. An tu aliter id scire non potes? nullo modo.* A noi pure niuna Dote basta, per accreditarci col Mondo, se il Mondo non ci ascolta, spregiatori di sè e innamorati del Cielo. Sempre griderà: Non conosco, qual sia lo spirito di sì erudita Comunità, percioche ne' priuati discorsi son dubbioso, come ragioni. *Nunquam cum ea locutus suum.* I tanti Viandanti alle due Indie, i tanti Missionarij de' nostri Monti,*

Isa. 6.3.

Cicet. l. 5
di sp
Tulc To.
60. 92.

Monti, i tanti Predicatori e nelle pubbliche piazze, nelle nostre Chiese, i numerosi Catechisti de' rozzi fanciulli, gli ammirati Maestri della gioventù più adulta, i Confessori zelanti de' penitenti compunti, la modestia dell'abito, la purità della vita, la temperanza del vitto, l'esercitio della penitenza, la sodezza della dottrina, la grauità de' volumi, i tanti ministerij della Compagnia non potranno dichiararla apostolica, se a' suoi Operatori, ne' priuati abboccamenti, mancasse la santità delle voci. Ciascheduno, fattosi Socrate, per discreditarci in tanta copia, di manipoli pesanti, di talenti acclamati, di Popoli conuertiti, di Eresiarchi confusi, di Gentili conuinti, direbbe: *Haud scie: nunquam enim cum eis locutus sum*. Se questi Letterati fossero Serafini, publicherebbono e à noi e à sè, non le ostentazioni de' Grandi, mà le grandezze di Dio. *Clamabant alter ad alterum, Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus exercituum*.

93 I celestiali clamori de' beati Spiriti mi guidano ad vn breue esaminamento del terzo punto proposto. *Os Iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium*. La pratica di sì eleuata Massima, se à noi gioua nelle Case straniere e nelle nostre, molto più ella e ci gioua e ci bisogna nelle Chiese di Cristo. In esse co' peccatori debbono i Sacerdoti mutare le strida de' Serafini nella delicatezza di quell'aura morbida e di quel zeffiro soaue, presso cui Iddio si presentò ad Elia. *Post ignem* **SIBILVS AVRÆ TENVIS**. Tanti scontorcimenti di viso, tanto sparpagliamento d'occhi, tanta vampa, di correzioni, tanta acerbità di protesti, e tanto scotimento di capo, non compungono chi si accusa, mà scacciano chi piangeua. *Non in igne Dominus*. Nè mi si opponga, senza fuoco nè pur l'Oro purgarli, e molto meno purificarsi il Ferro dalla ruggine inuecchiata, senza arsura di carboni. Permetto fiamme: anzi voglio, che ci tramutiamo in Fuoco con chi giace a' piedi nostri

Aridi deplorando misfatti . Mà in quel Fuoco ogni Ministro di Dio si trasfustanzij , la cui sostanza è Iddio stesso . *Dominus Deus tuus Ignis consumens est* . Sopra tal Testo , teologicamente distingue S. Bernardo due sorti di Fiamma . Vna di terrore , adoperata da Moise nell'antica Legge , l'altra di amore , usata da Cristo nella nuova . Il Zelo , che spauenta e che minaccia , turba , non fana ; brucia , non purga ; disfa l'anime , non le rifa . **ARDOREM HABET , NON AMOREM : COQVENS , NON EXCOQVENS** ; *meuens , non promouens* . Di esso si valgono quei Sacerdoti , ò indiscreti , ò ignoranti , ò impatienti , che sempre tuonano , e non mai si rasserenano , armati di fulmini e priui di rugiade . il Zelo , all'incontro , che santifica , toglie l'occasione a' delitti , apre il Cielo a' lagrimanti , piange l'inganni di Satana e le brutture del fallo , mà promette e risorgimenti a' caduti , e trionfi a' debellati , e porto d'indulgenza a' gli usciti dal naufragio . Tal Vampa non è diuina , mà è Dio stesso , che così opera ne' suoi Ministri , à risorgimento de' quattriduanì . *At verò Ignis , qui Deus est , CONSUMIT QUIDEM , SED NON AFFLIGIT , ardet suauiter , DESOLATUR FELICITER . Est enim verò Carbo de solutorius , sed , qui sic in vitia exercent vim ignis , VT IN ANIMA VICEM EXHIBEAT VNCTIONIS* . Riffetta in sì nobili protesti ogni Sacerdote à se stesso , e vegga , se i suoi ardori siano torrentacci di fuoco sulfureo , usciti dalle bocche di Mongibello , per desolare afflitti , e per allontanare chi ritorna à Dio ; ò pure se sieno quelle amorose piogge di fiamme celestiali , che , potatesi sù le teste de' gli Apostoli , non arsero loro un capello , e gli spinsero à diuulgare perdono , anche à gli stessi Crocifissori del Crocifisso . *Ignis qui Deus est , CONSUMIT , NON AFFLIGIT* . Per tanto , chi a' genuflessi penitenti mette fiel nel cuore , non è Luogotenente di Cristo ; le cui siacolle , come sono

Dout. 4.24

Ser. 57. super Cant. Tu. 59. 395

Ser. Dom. de P. Oliua Par. I.

N

fuoco

fuoco alle colpe, così sono balsamo all'anime. *Qui sic in vitia exerceat vim ignis, ut in anima* VICEM EXHIBIT VNCTIONIS.

94 Questo Balsamo, abbominato da' erudi Amministratori di tanto Sacramento, viene riprouato come stimolo à nuoui peccati. Perciò esclamarono, quando i malfattori prostesi a' nostri piedi ci pro- uino così misericordiosi, come voi ci volete, appena usciti dal Tempio, ritorneranno al Teatro, allettati dalla facilità della indulgenza conseguita, à nuouamente lodarsi. L'esperienza mostra, non seguire vera Mutatione di vita ne' ribellati dalla Legge, se alla soauità non si surroga il rigore. Di ciò, già che voi ricusate me' o diffinitore o Giudice, si accetti da voi Arbitrio S. Bernardo. Grida l'amoroso Abate ad altissima voce: VNCTIO HÆDOS VERTIT IN AGNOS, *de sinistra transfert in dexteram Peccatores*. Anche Beemot, Dragonè di squame impenetrabili, diuerrà Tortora di piume inargentate, se delicatamente, chi l'am- maestra, gli bagnerà le scaglie con acqua angelica di profumata soauità. *Vnctio Hædos vertit in Agnos*. A' detti di Bernardo si conformarono i fatti di Cristo, e i dogmi da lui lasciati à noi, per apostolica istruttione, di sauamente conuertire. Banchettò egli e con Zaccheo e con Leui, senza loro rimprouerare la tirannia de' datij. Accolse lodò e benedisse Maddalena, sirena di tante stragi, e caligine, che à tutta Gierusalemme cagionaua scandalosa eclissi di abbominata incontinenza. Sopra il prodigo Figliuolo verso fiumi di carità, ricreandolo con sinfonie, ristorandolo con vitelli, nobilitandolo con gioie, e glorificandolo con broccati. Anche à Malco. grida il Nazianzeno, se tú, per troppo zelo troncherai l'orecchio, offenderai il Saluatore, che non vuole spietati, mà amorosi i suoi Custodi. *Sizelo inflammatus Malchi aurem præcideris*, INDIGNE FERET. Or se l'Istitutore della Confessione, à Malco,

Ser. 44. su-
per Cant.
To. 112.
140.

Orat. ad
Arian. Co.
52. 44.

Malcoy ch'è l'affalta, che l'ingiuria, che l'incatena,
non vuole, che s'infanguini la pelle: come comporte-
rebbe, che à Malco lagrimoso, addolorato, e pentito,
con macine di adirato correggimento e pestissimo l'os-
sa, e tritolassimo il capo? Se si dolgono della malua-
gità, e se agonizzano nella reminiscenza degli errori,
perche aggiungere tormento à chi spasma, e ter-
rori à chi trema? Ah, muoia, scrisse S. Efrem, chiu-
que à gli affannati imploratori della diuina misericor-
dia nega misericordia e dinunzia castigo, chiude il
Cieloe apre l'inferno. Non son'io, dice il B. Eremita che
riprendo Sacerdoti crudeli. Iddio è, che, per bocca
del Suo Profeta, gli esclude dalla Chiesa, e gli rilega
di là dal Mondo, perche non tolgano la speranza à
chi piange, *Cerne porrò, QVO PACTO IMMISE-
RICORDES REDARGVAT. Pro eo, inquit, quod nō
est recordatus facere misericordiam, & persecutus est homi-
nem inopem & mendicum, & compunctum corde mortifi-
care, DISPEREAT DE TERRA MEMORIA EI-
VS.* Più di Efrem Diacono freme Gioquanni Grisostomo
Patriarca, chiamando inaudita barbarie l'austerità di
chi scrida addolorati. Qual Barbaro, e quale Scita ne-
gò ricouero, o nella spiaggia ò nel porto, à quelle Na-
ui, che, sbattute dalla tempesta e affogate dall'onde,
rompono nelle sirti e arrenano ne' guadi? Tù ardisci di
rispingere nelle voragini della disperatione, chi,
scampato da' vortici dell'empietà, t'inuoca Medico
delle sue ferite, e conforto delle sue pene? Tù, *licet
videas tantis attenuatum malis, IACENTI Tamen IN-
SVLTAS, corpusq; illius conuicijs lacerat, atque afflictio-
nem afflictioni, velut tempestatem tempestati superaddis:
FVGIENTEMQVE AD PORTVM, in scopulum in-
videre, ac naufragium Mari grauius, patifacis. Et quomodo
ad Deum dicis, miserere mei?*

65 Baci di Colomba, e non grassamenti di Nib-
bio, richiamano al pentimento i maluagi. Sarà per

N 2

ciò,

Parcn. 25
To 30. 64.

Ho. 21 inc.
12 ad Ro.
To 42. 114.

ciò, reo de' delinquenti messi in fuga; chi, invece di attrargli alla Croce con flauti di promessa Beatitudine, da essa gli allontana con la tromba della profetata dannatione. Poppe, poppe ci vogliono, che grondino latte, e non aste, che squarcino cuori. Né tal misericordia è consiglio: ella è precetto, tanto indispensabile, che ad animi, quantunque immaculati, da Cristo si chiude l'uscio in qualsivisia abbondanza di virtù, se non l'offeruano. Si rimirino le cinque Vergini, inghirlandate di gigli e addobbate da bisso; tuttauolta non ammesse alle nozze, per mancanza di olio. *Oleum tuum*, scrisse Ambrosio, MISERICORDIA TVA EST: QVO etiam COLLISA SCOPVLIS PECCATORVM FOVENTVR CORPORA. *Hoc oleum Vu' nerato à latronibus Samaritanus infudit*. Con esso le sagge Vergini entrarono à regnare col Messia. *Quæ autem in vasis suis oleum non tulerunt, hoc est, non habuerunt prudentiam*. MISERICORDIAM, EXCLVSÆ SVNT. Né la tua contemplatione, né la tua penitenza, né la tua vmità, né il tuo zelo ti renderanno, dice il Santo, grato al Salvatore dell'anime, se tù con queste, inginocchiaste nella confessione, non vserai piaceuolezza di voci e delizie di speranza. Come mai ti aggregherai a' Ministri di Dio in sì alto Ministerio, se tù mortifichi rauueduti, e se differisci, senza evidente necessità, l'assolutione a' lagrimanti: mentre Iddio apre il seno, allarga le braccia, e dichiara suo primogenito, chi confessa peccati; e protesta, assai più trionfarsi in Cielo nella compuntione d'un empio conuertito, che nel feruore d'innumerabili giusti persecutori nell'innocenza? *Gradientem per deum carpentem denuò rectunt tramitem*, TOTA DOMINVS AVIDITATE COMPLECTITVR. Può, per auuentura, d più farsi d più dirsi, e da Cristo nostro Maestro, e da Gregorio Magno, suo Vicario e nostro Pontefice? *Tota Dominus*

Ser. 14. in.
pl. 118. To.
43. 57.

Lib. 1. Ep.
16. To.
333.

Dominus audiat et complectitur. Intanto egli, mi si replica, nelle piaghe dell'assassinato Viatore trasfusa e vino ed olio. E io, à chi così mi oppone, rispondo; Dalla prudenza del Samaritano essersi adoperato col moribondo Ferito, non aceto, mà vino. Non nego, che non si esprima à chi preuaricò, quanta sia la sventura di chi viue inimico di Dio. Ciò nondimeno si dichiari talmente, che non confonda, mà ricrei il lagrimante. *Vinum & Oleum*, Ah, ah, ah, io pure dico con Geremia, Impariamo à ragionare. *Os iusti medietabitur sapientiam & lingua eius loquetur iudicium*. Non discacciamo da' Santuarij del nuouo Testamento, chi in esso entra carpone, detestatore di falli e pronto vendicatore delle colpe commesse. Sia la nostra, *Lingua vn nastro di finissima seta*, colorito in grana, che vnisca i miseri rauueduti, e à Cristo per la speranza, e a Noi per la confidenza. *Vitta coccinea labia tua*. Tal certamente nò è quella *Lingua* che con asprezza maltratta penitenti, e da' suoi piedi li ributta. Vdite Gilliberto, *Lingua hæc coccinea est, sed VITTA NON EST. NON ENIM LIGAT, SED DISSIPAT. Male succendit, QVIA SVCCIDIT VNITA.* E Iddio volesse, che i soli Confessori della Compagnia, per tale impatienza di parole e per tal'ira di periodi, alienassero dalle nostre Case i soli peccatori. Il tanto ardore, con cui indiscretamente, à difesa del nostr' Ordine, alcuni parlano, ò di chi pocol'ama, ò di chi talora, anche amandolo, ò non l'aggratia ò l'aggraua, efacerba chi ci odia, e ci rende odiosi à chi ci amaua. Se non tutte le decisioni degli Arbitri e de' Tribunali sono a' fauor nostro, stoltamente dichiariamo nostri odiatori i Giudici delle Cause e gli Assessori delle Raunanze. Non farebbe ciò, mutare i pretiosi legami, che vniscono disgiunti, in arrugginiti coltelli, che dalla nostra Religione e diuidono e smembrano, chi la riueriua e la glorificaua? *Male succendit, quia*

Cant. 4. 3.
S. 24. super
Cant. T.
58. 477:

fulceldit unita. Lingua huc **VITTA NON EST.** *Non
animalegat, sed dissipat.* Deh, non sì presto publichiamo
nostro nemico, chi non si soscrive a' nostri foglio Talora,
per la oscurità delle nostre ragioni, non può be-
neficarci, chi giudica: e bene spesso, ò perche male rap-
presentiamo la giustitia delle nostre proposte, ò perche
chi diede, non pienamente le intende, permette Iddio,
che le Assemblee non ci secondino con piogge di grazie,
e ci confondano con lampi di negamenti. Tanto più do-
uremmo noi e rassernare con ossequij e ammolire,
con sommissioni, chi ò non seppe ò non potette secon-
dare le nostre brame: Padri miei, guadagnare chi ci
odia, e non alienare chi ci ama. Fauti di venerazione
co' Grandi, ancorche non ci stimino, perche addolciti
comincino à stimarci; e non Fiele di doglienze, che a-
stringano ad esserci contrario, chi si riputerà creduto
da noi offensore. Per quanto amiamo, che la Com-
pagnia sia amata, ragioniamo sempre con riverenza
anche di chi ci pugne, e trattiamo i peccatori con voci
di pietà, e non con tuoni di amaritudine.

96 Tutto ciò e più dico si auvererebbe, quando à
Dauld si vbbidisse. *Os Iusti* **MEDITABITVR** *sapientia-*
am, & lingua eius loquetur iudicium, Ruminare prima di
parlare, e lungamente tacere, prima di discorrere.
Ogni virtù abbonderà nelle nostre Case, quando vi
fiorisca il Silentio. Scrisse, in tal riguardo, Bernardo ad
Ogerio Canonico. *Silentium cultus Iustitiæ est. Ad hunc*
ergo iustitiæ cultum, **AD HANCOMNIVM VIRTV.**
TVM MATREM, NVTRICEM, CVSTODEM,
te inuito, te prouoco. Nel che si auuerta, non intitolarsi la
Taciturnità sola Madre delle virtù, mà protestarsi in-
sieme e nutrice e custode. *Virtutum omnium matrem, nu-*
tricem, custodem. E vuol dire, senza prolungata e tacita
riflessione alle parole da dirsi, niun mai poter ragiona-
re ò apostolicamente ò sauiamente. Or, per terminare
il Ragionamento odierno, quei soli saranno Oracoli di

Cri-

Ila 32. Ep.

89. To. 58.

379.

Cristiana compunzione a' malfattori dolenti, e fuor di Chiesa diuerranno porporati Nastri, che à noi congiungano e Prelati e Principi e Cavalieri e volgo, che, meditando attentamente Euangelij, e vnendo le loro labbra a' labbri di Cristo, impareranno dal Verbo eterno, à formar voci di Eternità. Conciosiache, se della Sposa, ne' sacri Cantici, potè dirsi: *Fauus distillans labia tua*, prima similmente ella disse: *Osculetur me osculo oris suis*. Esclamò con Gilliberto à tutt' i miei Figliuoli, e dico ad essi; *Non enim de Sponsa labijs exprimerentur dulcedines*. **SÌ NON LABIJS IMPRIMERENTVR DILECTI**. Perche Ignatio, Padre nostro, fù tanto intimamente vnito sempre con Dio, per ciò apparue sempre così prodigiosamente mellifluo, e co' peccatori che senza numero rauuiud alla Gratia, e co' Grandi, che, auuersi à Noi, rendette Fondatori delle nostre Case, Benefattori delle nostre vite, e Protettori delle nostre Leggi. Vniamoci à Dio con profondità di contemplatione, e poi giubileremo di vedere vniti à Noi, e chi ben crede, e chi non crede. *Os Iusti meditabitur sapientiam; & lingua eius loquetur iudicium*. Così fù co' primi Padri, così è, e così sarà frà Noi.

Cant. 4.
20 Cana.
1.1. Ser.
34 super
Cant. To.
68.488.



SERMONE

NONO

Nella Vigilia di San
FRANCESCO,

Apostolo dell'India.

Parum est, vt sis mihi seruus ad suscitandas Tribus
Iacob: ecce dedi te in lucem Gentium, vt
sis salus mea vsque ad vltimum
Terræ. Isaia. 49.

*Abeata emulatione di S. Francesco viuiamo indifferenti, à
Ministerij, à Case, à Climi, e à Prouincie. Sù tale In-
differenza si fonda l' Apostolato, à cui la Compagnia aspi-
ra, ed à cui giunse il grande Santificatore dell' India, col
pregio d' inauditi Miracoli, con la conquista d' innumera-
bili Anime, coll' esercizio di segnalate Virtù.*

Le

97 **E** marauiglie, le virtù, le conuerſioni, i regni trasferiti dall' Idolatria alla Croce, e l'immenſo ſaſcio delle prerogative delle Glorie del tanto celebrato Franceſco Apoſtolo dell' India, ſono sì note à Voi, che mi v dite, che io apparirei e otioſo e temerario, ſe lungamente nel diſſegnato Ragionamento le dichiaraffi. Ciò farei, ſe dentro le Chieſe diſcorreſſi a' Popoli e a' Principi nella ſolemnità del Santo, i cui pregi e i cui ſtupori procurerei di colorire sì fattamente, che ognuno intendefſe, il noſtro Apoſtolo di poco inferiore à gli Apoſtoli di Criſto noſtri Maeſtri e Fondatori della Chieſa. Diuerſamente giudico di operare, mentre parlo à chi meglio di me, intende l'inſinito Teſoro del noſtro Beato. Mi ingegnerò più toſto d' inueſtigare, à noſtro profitto, in qual guiſa egli giungeſſe, e poſſa oggindì noi giungere all' altura dell' Apoſtolato. Ad eſſa egli ſi ſublimò coll' oſſeruanza dell' allegato Oracolo, mentre, non ſodisfatto di ſantificare nell' Europa chi credeua, paſſò à gli vltimi confini dell' Aſia, per illuminare gentili, e per publicar l' Euangelio alle numeroſe Nationi di quegl' immenſi Diſtretti, che ſatrificauano nelle Vittime, l' Anime a' ſaſſi idolatrati. Raſſomigliò la Luce, che non mai quieta. Paſſa ella da vn Tropico all' altro, e quando ſplende nel Polo ſettentrionale, e quando ſpande i ſuoi raggi nel Polo del mezzogiorno. Queſta è l' Indifferenza a' Luoghi, ſi praticata da Franceſco, e ſi propria noſtra. Secondariamente, la Luce, come coloriſce, ne' giardini de' Prencipi, Anemoni e Peonie, coſì auuina, ne' foſſi e ne' muri, viliffime erbe e pruni miſerabili. Con vguale ſtudio i Lumi del Cielo, nelle viſcere della Terra, aſſodano viliffimo rame e finiſſimo oro: etanto ſono formatori di diamanti, come ſono lauoratori di tuſi. *Dedi te in lucem Gentium, vt ſis Salus mea vſque ad extremam terram.* Queſte due Indifferenze di Luoghi e di Mi-
niſte

misterij renderterro Apostolo dell'Oriente Francesco, e renderanno Noi Operatori apostolici della Chiesa: se, distaccati da qualunque o Albergo o Emporio, ritireremo similmente l'inclinatione propria dagli Uffici più ammirati; e, purché saluiamo Anime illuminiamo Peccatori, niente affatto ci cureremo odi Cattedre luminose o di Case prouedute. Questi saranno i due Punti del mio Discorso, affinché, emulando le virtù del nostro Apostolo, tutti corrispondiamo all'apostolica santità della nostra Vocazione.

98 *Dedi te in lucem Gentium*. La Luce non mai si ferma, e sempre corre, à beneficio del Mondo. Tali ci volle Ignatio, che per prima Legge del suo Istituto, dinunziò a' suoi Seguaci: *Nostre Vocationis est, diuersa loca peragere, et vitam agere in quavis Mundi plaga*. Trasse il Beato Legislatore questa pietra fonda menta le dell'Ordine istituito dalla sommità del Monte Oliueto, onde altrettanto intimò a' suoi Discepoli il Salvatore auuiato al Cielo. *Et dixit eis; Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium OMNI CREATURÆ. Illi autem profecti prædicauerunt VBIQUE*. Ecco la Base della vita apostolica: non prefiggersi Luogo, non inchiodarsi à Città, abbracciare tutto il Mondo per campo de' suoi sudori. Il che rilienia tanto a' veri Ministri del Verbo Eterno e a' feruorosi Promotori della sua Fede, che, quasi oso dire, tale virtù bastar sola a prodigiose imprese di Prouincie migliorate e di Regni compunti. Attenti. Comparue ad Ezechiele il Carro della diuina Gloria, che doueua illuminare le accecate Regioni del Paganesimo. Per condurlo, si sottomiserò al timone della Macchina, vn Humo delicato, vn Bue lento, vn'Aquila inquieta, e vn Leone capriccioso. Io chieggo al Profeta di Dio, come mai sperò di vedere guidata la Mole da Bestie tanto difettuose. La guideranno, mi risponde. Conciosiache a'tanti mancamenti de' quattro Conducitori supplisse l'vniforme

Marc. 16.
15.

forme volontà di correre, oue lo Spirito santo gli spinge. L'Aquila foruola e sbrana; il Leone diuora e ruggia: il Bue più volentieri si satia d'erbe, che non affonda l'aratro: l'Huomo, molle di membra, aspira à dilette, e scansa lauori Tattauolta, perche niuna delle Guide hà stanza ferma, d'onde ricusi d'uscire, presenteranno il celeste Tabernacolo à quante Genti Iddio decretò di palesarlo. Ecco il capitale del lor ministero, e la sostanza de' loro fini. **VBI ERAT impetus Spiritus, IL LVC gradiebantur, nec reuertebantur, cum ambularent.** Io pure non temo, o leggerezza di genio, o lentezza di complessione, o asprezza di costumi, o morbidezza di sangue, che talora recano seco alla Religione dalle Case paterne gli Alunni della Compagnia, purchè gli scorga non affissi più ad vn Collegio che all' altro, e pronti à correre, oue l' Vbidienza gli chiama. Piaceua all' Armento la verdura de' Prati: non però, à fin di goderla, schiuaua, o di salire montagne o di viaggiare in deserti. Così nel Leone, erano insaziabili l'ingordigia de' carnamì, e la voglia di prede; con tutto ciò lasciaua, e mandree fiere, oue l' Onnipotenza di Dio lo voleua, o ne' liti dell' Oceano o nelle piazze delle Metropoli. Nella stessa forma l'Huomo e l'Aquila superauano le loro passioni sì di guardi, curiosi come di conforti delicati, per secondare, chi li trasferiua dalle Sale de' conuitti, e da' Monti Illuminati à grotte oscure e à scogli infelici. **VBI ERAT IMPETVS SPIRITVS, illuc gradiebantur.** Quando ne' Figliuoli d' Ignatio regni l'indifferenza a' Luoghi, dissimuliamo in essi qualche naturale difetto, che il Zelo assai presto o raffrena o dilegua. Ricuserei Angeli e accetterei Mostri, quando i primi, sodisfatti della propria innocenza, si vnissero talmente o alle Patrie o alle Vniuersità, che nè pure la Voce di Cristo, che parla ne' suoi Ministri, bastasse ad ischiodarli: e quando gli altri, meno addottrina-

Exech.
1. 12.

trinati e men miti, mà assai più suelti, e pronti, si offerissero a' viaggi della carità e alle mete dello spirito, che non an meta. *Facies Hominis, & facies Leonis*. Si accostino, se non s'inchiodano. *Facies Bouis & facies Aquilæ*. Anche costoro di tutto cuore ammetto all'ingrandimento della profetica Fabbrica, se à mè giurano d'inuiarsi; oue Iddiogli auuia. Ognuno, anche mediocrediti talenti, anche accessodi voleri, anche stimolato a voli, e anche o necessitoso o volonteroso di prouedirmenti, si adoperi dal nostr'Ordine in grandi Opere del culto diuino, e si sperino notabili auanzamenti dalle sue industrie nel ben de' prossimi; se sian sicuri, douer correre, oue la diuina Gloria l'inuita. *Dedite in lucem Gentium, ut sis salus mea VSQVE ADEXTREMVM TERRÆ*. Il Sole nulla hà in se stesso, non frutti, non biade, non metalli, non gemme: e nondimeno tutto produce, percioche da per tutto accorre, nulla sdegna, e in niun luogo si posa.

99 Tonaua, perciò, il grande Abate S. Bernardo verso chi professaua Apostolato, senza professare amore ad ogni Nazione e camino ad ogni Paese. Se vi ristringerete alla cultura d' vna Diocesi, all' insegnamento d' vn Popolo, ancorche spandete raggi d' inaudita dottrina e vi ueste incoronati da prodigij, non siete Apostoli, nè adempite l' Oracolo, si d' Isaia come di Cristo. *Dedi te in lucem Gentium*. A voi dilatò i confini de' vostri splendori il Messia, quando disse; quanta Terra soggiace al Cielo, e quante Anime si crean dal mio Padre, tutte e tutta sono centro de' vostri fini, e non meno di tanta ampiezza io assegno alla cultura de' vostri feruori. che se voi ristringete il Mondo ad vn Moggio, sarete, non luce del Mondo, mà tenebre: e, in vece, d' inferuorare chi agghiaccia, scandalizzerete chi vi aspetta. *Vos estis Lux mundi, dictum est Apostolis: & ideo Apostoli super*

S. r. c. sup.
C. To. 59.
495.

super candelabrum, ut toto luceant Mundo. Pudeat Successores Apostolorum **LVCEM NON ESSE MVNDI, SED MODII**, *mundi autem tenebras*. Or se così ragiona il zelante Comentatore co' Prelati e co' Principi della Chiesa, che non mai, o abbandonarono patrimoni, o si crocifissero à Cristo con voti, per quel solo peso, che impongono a' Consecrati del Tempio la santità del Manto e la sovrantà della Tiara: come esclamerebbe il S. Abate contro à coloro, che, segregati da Dio onnipotente dalle bassezze del secolo, e consegnati alla publicatione dell'Euangelio, per seguire l'orme de' primi Banditori della Fede, voltarono le spalle al Parentado, e conculcarono co' piedi le poppe copiose della Genitrice e gli occhi lagrimanti del Padre? Ah, *Pudeat Successores Apostolorum Lucem non esse Mundi, sed modij*: Non siamo noi e Fratelli di Francesco e Figliuoli d'Ignatio? Come dunque, contro alle leggi di questo e contro a gli esempi di quello, ricusiamo mutationi di Prouincie: e, in vece di chiedere nauigationi à gli Antipodi per Oceani tempestosi, fissiamo l'anima in Città delicate e in Case abbondanti.

100 Oue sei Basilio, che, minacciato dal Presidente d'esilij durissimi e d'insopportabili rilegationi, domandaste ad esso e a' circostanti ciò, che dinotassero voci sì sconosciute alla tua mente? Se, per esilio intendete l'uscita dalla Patria, questo non può intimarfi ad vn Prelato della Chiesa, qual'io sono. Imperoche, nè quella oue io nacqui, nè questa oue io domino, furono da me riputate Patrie: e, all'incontro, ouunque la barbarie de' Persecutori mi trasferirà, in pena della Verità sostenuta, si accetterà da mè per vera Patria, quatanque di essa fossero, gli abitatori Trogloditi; i germogli Cicute, i pesci Coccodrilli, gli armenti Dragoni. Quanto più penerò confinato in arene sterili, in climi gelati, in grotte spauentose, tanto più

Orat.
Iunebr. in
laud Bas.
To. 59. 111.

Ser. 7. in pf.
118 To. 10
305.

Lib. ad
Natt. To.
58 197.

più mi crederò e prosperato da Cristo, e auicinato a' Cieli. Ecco la protestatione dell'indifferente Arciue-
scouo, riferita con maestà di voci da Gregorio Na-
zianzeno. *Nec verò exilium vllum cognosco, qui nullo loco circumscriptus sum, ac neque TERRA HANC, quam nunc colo, Meam HABEO, ET EAM OMNEM, in quam proiectus fuero, PROMEADVCO.* Ab, se fos-
simo, non dico Basilij, ciò è dire, Personaggi, vguali à Moise, somiglianti à gli Apostoli, e non inferiori à prinij Cori angelici, mà semplici Serui di Cristo, tutta la vastità della Terra ci sarebbe e Patria ed Esilio; Pa-
tria per santificarla co' Catechismi, Esilio per non go-
desne con agi. Grida Ambrosio; *Domesticus Dei, exultes Mundo.* Molto più di esso e molto prima, scrisse a' Fe-
deli dell'Africa Tertulliano; se siete veri ascoltatori dell'Euangelio, à voi non possono più piacere gli Orti pensili di Babilonia, che le Fosse sotterranee di Roma. A voi debbono vguualmente e dispiacere e piacere, sì le Case d'oro de' Comandanti Romani, come le prigioni oscure de' Tiranni Caldei. Nulla rilieua, oue sia col corpo, chiglia dimora e col pensiero e coll'af-
fetto nel Cielo. Nel giorno stesso, che tuffaste la fronte nell'acque del Battesimo, rinunziaste à gli alberghi terreni, e nel momento che v'introdussero ne' Santuarij della Fede, ammettete a' Neofiti della vera Religione, vsciste dal Mondo, diuenuti Cittadini della Gerusalemme celestiale, *Constitetur illic, qui fructum saeculi suspirat. Christianus, etiam extra carcerem, saecula renunciauit, in carcere autem etiam carceri. Nihil interest, VBI SITIS IN SECVLO, QVI EXTRA SECVLVM ESTIS.* Miseri, e non miserabili, faremmo noi, se, mentre vn Basilio non è oue dimora, e non istima suo paese la Metropoli, cui presiede, volendo tutto il Mondo per Patria, e niuna Patria in tutto il Mondo: Noi totalmente ad esso contrarij, anche, quando vsciamo da Case ben prouedute, quiui
rima-

rimanessimo e con le brame e coll'anima. E quanti forse sono, che sempre aspirano a' Luoghi abbandonati, e, quasi infelicitissime Chiocciole, come gl'ipotola S. Ambrosio, straseinano seco i Collegij, che lasciano; né li portano sul dorso, ma li racchiudono nel cuore, esclusi totalmente da' pregi dell'indifferenza euangelica, anche mentre, per non disubbidire, da vna Regione trascorrono all'altra. VELVT COCHLEÆ; *qua nisi teste operimentum sint, spirare non possunt*. Deh, si scuota vn peso sì indegno di petto religioso, e à simiglianza di Francesco e di Basilio, si gridi: non viuo oue sono, perche voglio viuere in tutte quelle parti dell'Vniuerso, che Christo mi consegna per campo del mio Apostolato. Quel Paese è mio, oue illuminerò Gentili: quella è mia Patria, in cui riconcilierò all'eterno Padre i ribellati dalla sua Legge. A chi hà lasciata la Casa paterna, ogni tugurio basta per casa, ogni capanna è palazzo.

101. Tali erano i primieri Cristiani della Chiesa e tali furono i primi Sacerdoti della Compagnia: i cui Cuori, a qualche somiglianza di Dio (che chiude il Creato, nè da esso è rinchiuso) abbracciavano l'Vniuerso, e da niuna parte di esso erano giammai ristretti, aspirando sempre à sacre conquiste di Mondi nouamente scoperti. Tal generosità di Paesi incogniti velutie di Regioni sconosciute sospirate, quando à voi mancasse, lagrimerei viuo, sangue, e riputerei quasi atterrata l'altezza' del nostro Istituto: Ignatio ci volle in ogni sito del Mondo: e Iddio ci scelse, per diuulgatori delle sue dottrine, in ogni scoglio del mare, in ogni campo della Terra, in ogni angolo della Città, in qualunque sasso de' Villaggi, nè descritti da Cosmografi, nè immaginati dagli Ambitiosi. Oue in noi non ardesse lo spirito di viaggiare à Popoli distanti, crederei estinto il carattere della nostra Chiamata. Non sò dichiararmi nelle amarezze
del

Lib. 1. de
Abel c. 10
To. 10. 150

Membri, e conseguentemente di viuo Corpo lo rende agghiacciato Cadauero, mutato nella sostanza dell'elfere, e soggetto al corrompimento miserabile di tutto il Composto. Peroche, sicome chi rubasse à gli Anacoreti la solitudine e il silentio, a' Monaci il coro e'l digiuno, a' Frati Minori la nudità e'l sacco, à gli Stiliti la colonna e la uigilia, li priuerebbe della loro essenza, e gli trasformerebbe in Comunità di uersissime da quelle, che il Mondo le adora: così, oue, nella Compagnia, non rimanessero lo studio delle Scienze e il desiderio delle Missioni, non sarebbe ella quell' apostolica Soldatesca, che l' eterno Padre destinò alla desolatione dell' Eresie e all' ammaestramento de' Pagani. *Dedite in lucem Gentium*, VT SIS SALVS MEA VSQVE AD EXTREMVM TERRÆ. Dunque sù le fronti de' Figliuoli d' Ignatio si scriua 2 caratteri d' oro, come propria diuina della sua militia: *Nihil interest, VBI SITIS IN SECVLO, qui extra seculum estis.*

102. Qui rubano non pochi dal Fico d' Adamo nuoue coperture alla loro tepidità, con protestarsi amatori di Collegij numerosi e di Case grandi, per la virtù, che maggiormente fiorisce, oue il numero de' dimoranti si accresce. In tanto schiuarli da essi i Luoghi minimi e gli Alloggi in Castelli ignobili, in quanto quiui minore apparisce l' emulazione del profito, oue il concorso è parimente minore de' profitanti. Non la comodità, dicono, degli Alberghi più ampi, ma la santità di essi in essi ci ferma. Fu l' illusione di tal pretesto dottamente schernita da S. Gregorio nell' epistola, che inuiò à Ciriacò Patriarca di Costantinopoli. Il buon Huomo aspiraua alla perduta quiete del Chiostro, noiatosi nell' ingrato tumulto del Palazzo episcopale. Onde già già macchinaua la fuga dalla Greggia cômestale, per iscàsare la lotta co' Lupi, e per giuedere le perdute Iridi dello stato smarrito, lo stabilì

Ser. Dom. del P. Oliva P. L.

Q

11

Il vigilante Pontefice ne' conflitti del Governo, dinun-
ziandogli, niun silenzio di Montagna apparrata recar
quiete all'anima, se il diuino Spirito non ci spinge ad
essa. Per l'opposto, niun bisbiglio di turba frenetica
nuocere a' Contemplatori delle diuine Scritture, quan-
do l'eterno Verbo gl' inuita, à dimorare frà Popoli
deliranti. Ismaele, nel padiglione d' Abramo, ado-
ratore di Dio viuo e Legislatore de' veri Credenti,
fabbricò Idoli, e quasi affasciò Isaachi. Lo stesso, sban-
dito dalle tende santificate del Padre e dimorante nel
bosco con la Genitrice o infedele o vitiosa, vide Dio
apparito e vdì Angeli ammaestranti: Così Lot, che
in Sodoma rilusse con lumi di pudicitia premiata dal
Cielo, nella solitudine eclissò gli splendori dell' in-
nocenza, con mostruose nozze e con prole abbomina-
ta. Per tanto, più si stimi l'adempimento de' diuini
Voleri, che il seruire di Chiostrì custoditi. *Hoc præci-
pue perpendas, quia qualibet occulta loca sine Dei gratia,*
ANIMAM SALVARE NON POSSVNT. *Nam Loth*
in peruerſa Ciuitate iustus fuit, in Monte peccauit. Indi
l'autore uole Insegnatore della uita perfetta, apre
ua Sancta Sanctorum d' indubitati assiomi, perche
si uiua santamente. *Sed ista cur dicimus, cum maiora no-
uerimus? Quid enim Paradiso iucundius? Quid Calo secu-
rius? Et tamen homo ex Paradiso peccando, & Angelus*
ex Calo cecidit. Illius ergo nobis virtus querenda est,
& gratia portulanda, sine quo nusquam absque pe-
riculo & culpa, cum quo nusquam sine iustitia esse
possumus. Troppo s'inganna, chi fuggendo dall' innal-
zata bandiera dell' euangelica Indifferenza a' Luo-
ghi, si prefigge auanzamento di meriti e lustrore di
opere, quando uiua trà muri ben difesi da vigilantì
Superiori. Essi veglieranno, e tù dormirai: e le vigilie
di essi produrranno in tè vn letargo mortifero, per-
che Iddio negherà l' influéze del Governo religioso all'
Anima tua, se non ribellata dalle Leggi d' Iguatio, di
esse

Lib 6.
ep 5.
Ciri.
To. 32.
40.

esse almeno nō riuerte. Diuinamēte, per ciò, Ambro-
 sio offerua, negli vrli de' Giudei bestemiatori, apparito
 Cristo à Stefano Protomartire, che godette Cieli aper-
 ti trà le pietre de' manigoldi. Ladoue Maddalena, in-
 vicinanza al Santo Sepolcro e attorniata da Spiriti an-
 gelici, parla con Cristo risuscitato, nè lo conosce; ripu-
 tandolo ignobile Giardiniera d'erbaggi, e non glorifi-
 cato Salvatore dell'Anima. Tanto è vero, non dipēdere
 l'innalzamento de' Cuori da Luoghi consecrati, mentre
 essi strisciano nella poluere frà memorie di adorati mi-
 nisterij, e, nel rimbombo di fremiti tartarei, si sublima-
 no all'ascoltamēto di armonie sopraumane. *Stephanus*
INTER IVDÆOS VIDIT ABSENTEM: Maria IN-
TER ANGELOS NON VIDIT PRÆSENTEM. Pa-
 dri miei e Fratelli, à me più cari della stessa mia anima,
 speriamo rapimenti soauissimi in Dio; frà turbini di
 occupationi stentate e di ministerij distratti, se l'Vbbi-
 dienza à tali strepiti ci assegna. E non mai speriamo, o
 di stillare vna lagrima dagli occhi, o di riceuere vna
 fauilla nel seno sull'ultima cima del Sinai, quando qui-
 ui ci stabilisca l'importunità delle nostre domande, e
 non la deliberatione di chi ci regge. Iddio è, e Iddio si
 troua, nō doue presumiamo d'hauerlo e sogniamo che
 dimori: per lo contrario, dalle sue misericordie riceue-
 remo abbracciamenti d'amore e corone di trionfo; in
 faccende priue di quiete, e in siti sconuolti da tēpeste.
SINE QVO NVSQVAM *absq; periculo & culpa*, **CVM**
QVO NVSQVAM SINE IVSTITIA *esse possumus*.

103. Mà vna volta spezziamo la maschera all'infir-
 gardaggine, che tenta di palliare la concupiscenza de'
 comodi con la brama de' feruori. Tal sia il linguag-
 gio delle labra, qual'è lo scopo delle voglie: Bra-
 miamo Case riguardeuoli, non perche in esse più
 splenda l'osservanza, mà perche in esse meglio al corpo
 si prouede: Non l'oratione visitata, non il silentio
 custodito, non l'esemplarità risplendente, non la pa-

rola di Dio sparsa, non il decoro della modestia difesa, non l'uso della penitenza mantenuto, ci allettano, a sospirare Collegij maggiori. Temo, che la diligenza degli vfficiali, la copia dell' officine, l'abbondanza delle prouisioni, l'an piezza dell' edificio, la bontà della stanza, ci facciano sospirare gli Alberghi più celebri. Nel che oh quantoci differentieremmo da' pensieri de' Martiri! Questi ricusauano di chiamar patria quegli Emporij, oue nati sotto tetti illustri, oue allevati alla grande, oue aspettati da seggi luminosi, oue seguiti da nobile parentado, godeuano le piene della Fortuna. Quelle Terre intitolauano vere Patrie, nelle quali, messi in ceppi, stracci su gli eculei, arsi da fiaccole, scorticati da pettini, esposti a fiere, consegnati a carnesfici, perdeuano, e la libertà trà le catene, e la vita ne' tormenti, e la fama su' patiboli. Doue più penauano, iui depositauano gli affetti e i pensieri dell'anima, NAM PATRIA MARTYRIS EST LOCUS PASSIONIS. Così scrisse Gregorio Niseno, fratello di S. Basilio. Però Domitilla, tanto strettamente vnita di sangue a' Flauij regnatori, negaua Roma esserle Patria, percioche in essa, frà le Principesse del Cápidooglio, godeua singolarità d'onoranze, sublimità di grado, magnificenza di titoli, e superbo accompagnamento di Matrone consolari. Dubitò, se sua patria fosse o l'Isola Palmaria, doue barbaramente e lungamente fù tormentata, o Terracina, in cui morì, con le sue Damigelle, abbruciata per Cristo. *Patria Martyris est locus passionis*. In tal pregio di pazimenti apprezzati, qual sarebbe il nostro rossore, se, contrarij talmente alla magnanimità e di Vergini delicate e di Cōfessori inuincibili, amassimo quei Luoghi, oue il corpo si ricrea, e quegli abborrissimo, in cui la Croce ci accoglie? Deh, ripigliata l'austerità de' primi Padri, rinfacciamo come ingannato e come bugiardo lo Stoico, che quel Paese protestaua natiuo,

Orati
Magn.
Theod.
Mart.
Tom. 1. 43.

In cui abbonauano gli agi. *Patria est*, protestaua l'in-
felice Filosofo, VBICVNQVE BENE EST. Gridi
sul viso di sì acciecat Filosofo, chiunque ha sapore
d'Euangelij: Non è patria de' seguaci di Cristo quella,
per cui scorrono fiumane di mele. Quella è patria no-
stra, da cui sgorgano fontane di dolori, e in cui cre-
scono raccolte di chiodi. *Patria est*, VBICVMQVE
MALE EST. Se nella tale Città la pouertà è più pe-
nosa, l' alloggio è più misero, l'aria è più cruda, il
suolo è più sterile, i cittadini sono più inciuili, il Su-
periore assiste più aspro, i ministri appaiono più negli-
genti, i compagni conuersano più taciturni, là volerò
con ali di richiesta, impatienti di ripulsa; nè haurò
bene, finche non mi sommerga in tanto male. *Patria
Martyris, est locus passionis*. *Patria est*, VBICVNQVE
MALE EST. A' discepoli di Epicuro sia guida Sene-
ca, che coglie rose, che coltiua spighe, che sprema
grappoli, che sospira etesia, che ama zone tempera-
te, che sospende dagli archi trionfali e che scriue sù lo
ghirlande de' fiori: *Patria est, ubicunque bene est*.
Perciò che gli Ascoltatori del Crocifisso, quiui ferma-
no il cuore e' l' piede, oue o il Caluario si rinnoua o si
figura.

104. Certamente così operò Paolo Apostolo, fug-
giiasco da quelle Reggie, oue conseguia acclamatio-
ni, e nauigante à quei Comuni, che l'infamauano.
Riuscì al Maestro delle Genti di conuertire in Pafò,
Metropoli di Cipro, Sergio Paolo Proconsolo, conuin-
to dalle sue dottrine e stupefatto a' suoi miracoli. Ap-
pena il sacro Testo spiega il Battesimo dell'amaestra-
to Gouvernante, che incontanente ci addita Paolo
imbarcato, per passarsene altroue. *Tunc Proconsul*,
Cum uidisset factum, credidit admirans super doctrina Do-
mini. Et cum à Papho nauigassent Paulus & qui cum eo
erant, venerunt Pergen Pamphilia. Esclama Giouan-
Grisostomo: *Vide autem illos non diu moram trahentes*,

Lib. de
diu-
Proui.
To. 2. 82

A. 2.
13. 22

Hom.
et. in
Act.
To. 36.
17.

VTPOTE CONSVLE IAM CREDVLO FACTO ;
*neque emollitos edulatione & honore , sed statim ope-
ri incumbentes , & IN DIVERSAM REGIONEM
FESTINANTES.* Di nuouo, l'adorato Vaso d'elec-
tione, mentre in Listri si vide le Turbe prostrate a' pie-
di, in deliberatione di adorarlo con vittime, riputan-
dolo vn Mercurio sceso dal Cielo, e credendo Barna-
ba Giove Principe degli Dei, stracciò la toga, ribuc-
tò gli adoratori, si protestò huomo meccaico e mi-
serabile, con fermo proponimento d'uscire da quelle
mura. In tanto, sopraggiunti da Iconio gl'infelloniti
Auuersarij dell'Apostolo, tanto schiamazzarono con-
tra di lui, che, spacciato lo ingannatore di turbe, fe-
minatore d'errori, e nemico della publica quiete,
mossero la Moltitudine à lapidarlo e à ferirlo, strasci-
nandolo fuora de' fossi, e quiui lasciandolo per mor-
to. *Lapidâtesque Paulum traxerunt extra Civitatem, exi-*

Act. 14.
18

stimantes eum mortuum esse. Non sì tosto l'impiegato
Dottore riebbe spirito e aprì gli occhi, che subitamen-
te, in vece di ritirarsi e di nascondersi, rientrò nel-
la Città solleuata, e si presentò à nuoui supplicij.
Circumstantibus autem eum Discipulis, SVRGENS IN-
TRAVIT CIVITATEM. Qui estatico scriue l'addot-
to Grisostomo: Non trouerete mai, che gli Alunni
di Cristo là corrano, oue, glorificati da prodigij, era-
no sospirati dal Popolo. Da somiglianti trionfi pren-
deuano volontario esilio, auuiandosi sempre, oue il
Volgo fremeva, e oue i Tiranni infuriavano. *Surgens
intrauit Civitatem. Nusquam autem dicit, quod reuer-*
sunt, VBI SIGNA FECERVNT, sed ubi meruerant
pro nomine illius ignominiosi haberi. Nam hoc à Cristo di-
dicerant, dicente, ne gaudete quod demonia, vobis subij-
ciuntur. Etenim reuera gaudium purum est, PATI ALI-
QVID PROPTER CHRISTVM. Oh, questa è ca-
ponizzata Indifferenza à Luoghi, peroche non rima-
pe indifferente ad assentarsi da patimenti, e là corre,

oue

Ho. 38
inc. 14
Act. To
a. 63.

Luc. x.

oue si pena. Se siamo huomini Apostolici, rimiriam quegli Edificij, che meno ristorano, che più aggrauano, e che, quasi euangelici crociuoli, impiagano il corpo per incoronare lo spirito. Paolo non dimora nel palazzo del Vicere conuertito, ricusando, le delitie della mensa consolare, le precedenza da' Consigliari adulatori, i donatiui de' Soggettati ambiziosi, il concorso della Turba necessitosa, i preconii fatti alle sue marauiglie, gli stupori cagionati dalla sua Teologia. Fugge da Pao, perche trionfa; ritorna in Liffri, percioche, bastonato come schiauo e lacerato come empio, riceue ferite e spera stratii.

105 Di sì eroici sentimenti ci fu maestro il simbolico Sasso di Daniele. Spiccatosi questo dalla sublimità del Monte, senza violenza di picconi, senza sconquasso di mine, senza scotimento di tremuoti, passò spontaneamente al Colosso caldeo. Quiui giunto, non si pose sul capo della Statua, à godere i lampi dell'oro, e gli applausi, che il popolo faceua al volto del Simulacro. Corse all' infima parte di esso, per emendare al ferro la ruggine e per punire nella creta la fragilità. *Abscissus est Lapis de monte sine manibus: & percussit Statuam IN PEDIBVS eius ferreis & fistilibus & comminuit eos.* Questa è l' Idea della nostra Vocazione: Accorrere, non à gli splendori delle Reggie, per adulare Potenti e per guadagnare Fauori. Là si vada, oue il nostro zelo possa esercitare le sue industrie, correggendo chi pecca, e minacciando chi erra. E perche i nostri Maggiori così operarono nelle Città dell' Europa ammaestrando ignoranti, spauentando delinquenti, sgridando effeminati, e imbrigliando crudeli: trà le rouine de' peccatori compunti crebbero in sì smisurata Montagna, che, in pochi anni, occuparono i due Emisperi della Terra. *LAPIS autem, qui percussit Statuam, factus est MONS MAGNVS, & impleuit VNIVERSAM TER-*

Dan 2.
34.

RAM. Troppo arrossisco, qualora rifletto alla prontezza della Pietra smossa, senza impeto d'ordigni. *Abscissus est lapis de monte*, SINE NAVIBVS. Qual Monte era Roma, mentre in essa dimoraua il nostro Apostolo S. Francesco, così riuerito, così venerabile, e così ascoltato da' Principi e dal Popolo! Egli nondimeno, a' primi cenni d'Ignatio, si sùelse dal Vaticano, e passò à gli vltimi confini dell' Oriente. *Abscissus* SINE MANIBVS. Sì poco, in quei tempi, ci uoleua, per rtrasferire dal centro di questa Città i primi Letterati della Compagnia alle più barbare Regioni di Prouincie non penetrate. *Sine manibus*. Vna voce del Superiore trasportaua le Alpi nel mezzo del Mare, e quelle giouano assai più, trà gli sbattimenti delle procelle, che trà le rugiade dell'aria. Niun de' Nostri, anche ne' frequentati Emporij, altro cercaua, che l'infimo angolo, per quiuisfogare il desiderio di partire e l'ardore di compungere. *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fistilibus*. Chi bramaua di riconoscere i soprauenuti Figliuoli d' Ignatio, gli cercaua negli spedali, nelle prigioni, su' nauilij, e a' paglierice cide' moribondi, vnicamente attenti, à rimuouere scandali e ad impedire peccati. Il che mi tira all'esaminaza del secondo Punto, da me proposto, nell'Indifferenza, non meno degl'Impieghi, che de' Luoghi.

106 Nel che, per certo, ci si fece perfettissimo Originale il nostro Francesco: mentre, inuiato all'India con la preminenza di Nunzio Apostolico e di Catechista Cristiano; appena due uolte esercitò il Comando della Legatione, e mille uolte praticò il lauoro del Catechismo, addottrinando fanciulli, ammaestrando contadini, istruendo pagani, e abbattendo pagodi. Due volte lo vedrete dispiegare il Diploma pontificio della sua prelatura, all' Arciuescouo di Goa, perche intendesse la volontà del Papa; al Gouvernatore di Malacca, perche non impugnasse la Volontà divina

diuina. In ogni altrà occorrenza, Francesco, coperto di
 tanapa, scalzo ne' piedi, scoperto nel capo, sprone-
 duto di niatico, digiuno, affamato, ansante, camina-
 na dietro alle Anime, tanto più grate allo spirito di
 Lui, quanto più vili è abbandonate da tutti. *Dedi te
 in Lucem Genti um, ut sis Salus mea usque ad extremum
 terræ.* Dal Sole ugualmente si seconda la Palma, che
 nobilita Trionfanti, come il Trifoglio che pasce Ar-
 menti. Chi mi darà, che io in tutti gli Alunni della
 Compagnia riuenga questa beata Indifferenza ad
 Vfficii, sì gloriosi come abbiecti, sì stentati co-
 me proueduti? Marauigliosissimo in ciò parue
 Giuseppe, sempre lieto e sempre magnanimo,
 sempre applicato e sempre industrioso, sì quando
 la Fortuua l'abbassò al focolare, come quando
 il Merito lo sollevò al trono, Non mutò nè co-
 lore ne voleri in tanti variamenti di stato, ora
 guernito con riccatoga dal Padre, e ora spoglia-
 to della veste talare da' Fratelli: ora uenduto al
 Prefetto delle tiuanderegie, e ora da esso innalzato
 al gouerno della Famiglia: ora rinchiuso nel fondo d'
 una torre, e ora gouernante della carcere: ora final-
 mente dimenticato dal Coppiere del Printipe, e ora
 dal Rè dichiarato assoluto Reggitore dell' Imperio.
 Cuciniere fuliginoso, non mai riflettette a' trofei di A-
 bramo, suo Bisauolo. Vicerè dell'Egitto, non mai
 si dimenticò della capanna paterna e delle mandre
 gouernate. Vnicamente s'ingegnaua di riuscire otti-
 mo in quell'esercizio, oue la Prouidenza lo uoleua: ben
 sapendo, non impedirsi all'Animo l'altura de' premij
 eterni dalla bassezza di Ministerij conculcati: nè gioua-
 re, per diuenir Grande nel cospetto di Dio, com-
 parir massimo tra gl'inchini de' Grandi. Anzi, se credia-
 mo ad Ambrosio, narratore del successo: *Quò status in-
 ferior, EO VIRTVS EMINENTIOR.* Vdiamo l'am-
 mirabile ponderatione, che il gran Dottore fa,

Ep. 4.
 ad Corin.
 stant.
 epist.
 To. 4.
 43

sopra

sopra l'Indifferenza del beato Giouano à qualsiua conditione, di figliuolo ed i schiavo, di processato e di regnante. *SCIVIT humiliari S. Ioseph. Itaque emptus a coquorum Præposito, non prosapie nobilis conscientia, dedignatus obsequia vernacula, sed magis gnauum se & fidelem herili imperio præbuit, alto intendens consilio, NIHIL INTERESSE, IN QVO STATV QVIS PROBABLEM SE PRÆSTARET, sed illum esse finem BONORVM, VT IN QVOCVNQVE STATV PROBARENTVR: illudque præcipuum, SI MAGIS MORES COMMENDARENT STATVM, QVAM STATVS MORES. Beati noi, se, lasciata à tanti sacri Ordini della Chiesa la rigorosità della lor Regola, conserueremo illibata e feruorosa la santa Indifferenza a' nostri Ministerii. Non inuidierò giammai, nè grotte, nè stuoie, nè giacchi, nè crude erbe per cibo, nè acqua pura per beuanda, nè dura selce per letto, a chiunque così viue con tanta lode e con tante corone, purchè io riconosca in chi governo, lo staccamento sì da Luoghi come da Cure, e l'godimento ne' Discepoli di Francesco tanto maggiore, quanto minore sarà e meno risplendente l'esercitio de' loro talenti.*

107 L'arduità di tal Virtù mi stimola ad apprezzarla, quasi sopra ogni altra dote. *Sicut LVNA PERFECTA in æternum, & testis in Cælo fidelis.* Mi giunge sì nuoua la ueneratione, che il Profeta profetizza a Pianeta sì defectuoso e sì basso, che quasi discrederei al Testo profetito, se non fosse di fede. *Luna perfecta? & testis in Cælo fidelis?* Sì: ed ella è tanto celebrata dalla Chiesa, che, nella fronte de' suoi Martirologi, publica, in ogni giornata, a' Sacerdoti e a' Leuiti nel Coro, prima il corso di essa, e poi le agone de' Martiri. *Sicut Luna perfecta in æternū, & testis in Cælo fidelis.* Ritira l'Abate S. Bernardo la cortina à sì profondo e tenebroso sacramento. *Luna*, scriue il Santo, *modò plena, modò exigua, MODO NVLLA videtur.*

Tut-

Ter. in
nat S.
lo.
To. 9. 227

Tuttavia, in tanto cambiamento di splendori, ora eccessiui, ora diminuiti, e ora eclissati, proseguisce sempre l'vbbidente Stella il viaggio intrapreso, e così da lei si segue il Sole quando l'arricchisce di raggi, come quando l'impoverisce di luce. Anzi, con inaudita fedeltà, mentre a gli occhi nostri il supremo Luminare meno empie il minore, allora egli più seco si congiunge, e seco si dichiara più strettamente collegato. *Sicut Luna perfecta in aeternum, & testis in Caelo fidelis.* Che vn di noi ami la Religione, quando lo sublima ad acclamati Magisteri, non è gran cosa. All'incontro, è virtù prodigiosa, intitolare la Compagnia sua Madre, mentre, quasi matrigna, in profitto della nostra soggettione, o in aiuto di anime derelitte, ci abbaſta ad Esercitij, bensì apostolici, mà offuscati e non luminosi. *Luna modò pleua, modò exigua.* MODO NVLLA: costantissima nondimeno nel proseguire il cammino a se prefisso, senza giammai o aspirare a riposo, o a querelarsi affaticata.

108 Ciò dinota, senza dubbio, vguaglianza di feruori nella disuguaglianza de' Gradi. Non però spiega bastevolmente quella euangelica INCLINATIONE, che Francesco hebbe, e che ognun di noi è obbligato d'hauere a quelle Cure, che il Mondo meno rispetta, e che Iddio assedia e circonda di tenebre. Però Cristo, spiegando le qualità della sua Gratia, non la paragonò alla Luna, che sempre risiede nelle glorie del suo Cielo, mà ben all'acqua, che poggia all'ingiù, nè queta, finche non giunge all'vltimo centro della terra. *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo* Io. 4. 14. *FONS AQVÆ salientis in vitam aeternam.* Anche quando l'Acqua vien ristretta in canali di piombo, e, per forza, saglie in alto, subitamente si precipita nel terreno; e, sdegnando vasi di porfido e vrne d'alabastro, indi si versa nella polvere, accettando di lordarsi, pur che scorra alla parte più declive della Campagna.

pagna. Quel che in tal'elemento è natura, in Ilario
 ne fù santità e fù uirtù. Godeua sì l'innocenza come la
 beatitudine del Paradiso di Eden l'inferuorato Ana-
 coreta nella solitudine della sua Selua. Quando re-
 pentinamente fugge da essa e passa il mare, con eu-
 dente pericolo di naufragio. Dove, doue, Ilarione,
 indirizzi il corso del Vascello, e donde fuggi a Fuggo
 l'Oriente, e mi auuenturo alle burrasche del Pelago,
 senza prefiggermi lito. Quella spiaggia poi a mè sarà
 più cara, che, più spopolata, mi seppellirà nella memo-
 ria degli huomini. Abbomino la Palestina, quātunque
 consecrata dall'orme del Redentore, perche in essa i
 Prelati riuerenti, i Popoli ossequiosi, i Diauoli discac-
 ciati, mi acclamano santo, e mi adorano, benchè mise-
 ro e benchè uiuo. *Concurrerant Episcopi, Clericorum &
 Monachorum greges, vulgus ignobiles potētes viri, ac iudi-
 ces. At ille nihil aliud, NISI SOLITVDINEM MEDI-
 TABATUR. Quasi iam,* scrisse Girolamo, *in Oriente la-
 tere non posset, ad solas nanigare Insulas cogitabat: VT,
 QVEM TERRA VVLGAVERAT, SALTEM MARIA
 CELARENT.* Chi ciò credesse! Fù tanto l'or-
 rore, che il beato Romito concepì contro all'univer-
 sale applauso di tutta Terra santa, che, per sottrarsi al-
 la ueneratione de' grandi e de' minimi, non ricusò di
 vendere il Volume de' Vangeli, ricopiato di sua ma-
 no, e unico patrimonio della sua cella, per pagare chi
 lo tragittasse ne' più deserti Scogli del Mare mediter-
 raneo. *Vt, quem Terra vulgauerat, SALTEM MARIA
 CELARENT.* E percioche, oue giungeua, i mira-
 coli, che scaturiuano, e dal suo uolto e dal suo sacco,
 lo rendeuano più che mai famoso, insofferente il di-
 uin Huomo del culto meritato e inimico di se stesso, si
 distruggeua in lagrime e agonizzaua nella gloria.
*Aliam parabat fucam, & solitarias terras men-
 te perlustrans, MÆREBAT, QVOD, TACEN-
 TE DE SE LINGVA, MIRACVLA LOQVE-
 REN.*

In vi-
 ta Hi.
 l'r.
 Tom. 17.
 291.

RENTVR. Quà Voi, che smarrite la voce, e che perdetete il colore, quando vi pare di non essere mostrati à dito, e di non ottenere, o nel teatro delle Scuole, o nella maestà de' Tempij, il Primato fra' Colleghi e la Primogenitura fra' Dotti. Specchiateui nella faccia d' Ilarione, e trangosciate, considerando, quanto al gran seruo di Dio riuscisse tormentoso lo splendore del Nome, e quanto à Voi diuenga infossibile ogni minima eclissi di fama non sublime. Sarebbono costoro, per auventura, figliuoli d' Ignatio, che disegnò, per abbassarsi, di fingersi pazzo in Roma, e di esporli à gli schernimenti de' fanciulli, vestito di piume e scontraffatto da loro? Non si discosterebbe, chi procurasse gloria alle sue doti, da' sentimenti del suo Padre, più che non si allontana l' vn Polo dall' altro, se, sitibondo quegli d' affronti e di rossori, noi viuessimo famelici d' acclamatione e affetati d' alture?

109 Dio immortale! E quante più anime talora si guadagnano al Cielo da Operatori di niun nome e di sommo spirito, di quelle che si conquistino da gl' inuidiati delle Vniuersità e dagli acclamati delle Basiliche! Chi gira capanne di pastori, chi sale à montagne di boschi, chi scende à banchi di remiganti, chi si sprofonda, nelle miniere, all' ammaestramento de' Mori, conta, à migliaia e migliaia, i conuertiti da sè: mentre forse, chi risplende più eleuato, non presenta à Dio o vn Profelito penitente o vn Neofito illuminato. Auuiene nella Religione, come Gregorio Niseno notò, che accadeua nell' Egitto, allor che il Popolo d' Israele impastaua mattoni. Dominaua à quelle Prouincie Faraone, ostentando nella mano lo Scettro d' oro, sfauillante per gemme. Seruina, per lo contrario, Moisè in quel Paese, ritenendo nel pugno vna Bacchetta o di nocciuolo, o di nocce. Tuttauolta, mentre il Rè nulla operaua coll' arricchir

Ba,

Fig. te-
stim.
aduer.
Iud. x.
To. 13.
30.

Bastone del Comādo, il Profeta, a' fischì dell' abbiettis-
sima Verga, insanguinaua fiumane, distruggeua pode-
ri, raschiugaua Oceani, seppelliu primogeniti, affogaua
eserciti, traua e fontane da' sassi e manna dall' ari a,
*Virga! Moysis VIRGA ERAT EX NVCE, SEV CO-
RYLO. Vbi autem Deus voluit, LIGNVM MVTABA-
TVR IN SERPENTEM, in sanguinem aquam redige-
bat, edebat ranorum fatum.* Conchiude finalmente, l'
erudito Scrittore, protestando, non poterfi disprezza-
re da noi come vile quel Ramo, che più poteua d' vn
Monarca, e che preualeua alla sournità degli Ele-
menti. *NE CONTEMNAMVS: nam id, quod opera-
tur, MAGNUM EST.* I Gradi, che appaiono men lu-
minosi nella Compagnia, frequentemente, o per la fan-
tità dell' Esempio o per l' applicatione di chi gli eserci-
ta, santificano intere Comunità, e glorificano Cristo
nel numero innumerabile, che gli accrescono nella salu-
ta al Caluario. *Nè contemnamus. nam id, quod opera-
tur, MAGNUM EST.* Chi Operario assoluè peccato-
ri, bene spesso infiniti ne conuerte. Chi Sacerdote spie-
ga catechismi, frequentemente allena all' innocenza
euangelica grosso stuolo di Angeli. Chi Missionario
ragiona semplicemente à Villani, riempie i Santuarij
di moltitudine e lagrimosa e impiagata. Chi, appena
Ostario, dichiara i primirudimenti della Gramatica
a rozzi fanciulli, prouede a Chioftri all' cui feruenti.
Anche il nostro Alfonso, con quella chiauè, con cui
apriuà al volgo d. Maiorica la porta della Casa aprì à
turba senza numero il Paradiso, e chiuse l' Inferno. *Nè
contemnamus.* Forse, chi si pauoneggia, per eleuatione
di polo in Impieghi additati, quanto è più fecondo di
dottrine, tanto è più sterile di rauueduti. Io non nego,
che, per lo più, non sieno e santi e fruttuosi gli Huomi-
ni glorificati da Dio con doti singolari, e collocati
dalla Religione su' candelieri più alti de' Pergami delle
Cattedre e de' Governi, perche risplendano all' utilità
de

de' concorrenti. Anziche, per diuina misericordia, i più celebri Scrittori della Compagnia; sono parimente viuuti più illustri di bonrà, e più riguardeuoli d'offeruanza. Chi non adora l'eminente perfezzione del Toletto, del Bellarmino, di Cornelio, del Vasquez, del Suarez, del Tucci, tutti Letterati e Lettori in questa Vniuersità Romana? Ciò tuttauia non deriuò loro dal chiarore de' Ministerij, mà dall'affetto all'oscurità religiosa: e perche si riputarono Grandi, non per la grandezza de' Gradi, mà per l'indifferenza a' Lauori e per l'apprezzato giogo dell'Vnità claustrale. *Virga Moysis ex nuce, seu corylo*. Tutti furono bassi, o per le cure, o per le brame. Certa cosa è, il solo Bue, frà gli eroici Animali di Ezechiele, essersi trasfigurato in Cherubino. Tutti essi vnitamente trassero il Carro della Diuinità con passi vniformi; senza inuidiare Compagni e senza spregiarli. Peròche, sù le fronti infasciate di cristallo, rappresentante il Firmamento, null'altro o stimauano o voleuano, fuorchè l'Eternità persuasa a' prossimi e da sè rispettata. *Et similitudo super capita Animalium Firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis extenti super capita eorum desuper*. Esclama Gregorio: Tal Gemma e difende le facce de' Condottieri e le spauenta. Conciosiache; otte l'Empireo, che può smarrirsi, risiede nelle nostre menti, sul paragone dell'eterna gloria, ogni Animo conculca pompe terrene, abbatte applausi transitorij, aspira a quella Beatitudine, che conseguita non si perde, e che presenterà, à maggior fregio del nostro trionfo; Peccatori da noi conuertiti à penitenza e Giusti addottrinati ne' Vangeli. *Quasi aspectus crystalli horribilis extenti*. FIRMAMENTVM hoc, quod in similitudinem crystalli super capita eorum Animalium apparet, & horribile & extensum est, quia Bonorum mentes VNDE TERRET, INDE PROTEGIT. Di sì beato Cristallo guernito Francesco, si difese e dal tedio ne' patimenti, e dall'alterigia negli onori. Onde

Ezech.
1. 12.

Horn. 7
in Eze.
To. 3.
211.

fisso



SERMONE

DECIMO

Nella Vigilia di San

FRANCESCO,

Puto, quod Deus nos Apostolos nouissimos ostendit,
tanquam morti destinatos,

Così scrisse l'Apostolo delle Genti a' Cristiani di Corinto, e
così disse e cotidianamente dice l'Apostolo dell'Indie
a' Figliuoli della Compagnia. 1. Corinth. 4. 9.

*L'insaziabile Sete di patire e l'Odio capitale a' conforti sono
le due Ali dell'Apostolato. Con queste volò il nostro
Francesco da vn Mondo all'altro, famelico di pene e odia-
tore di agi. Tanto, a' suo esempio, segue ne' veri Religiosi.
Questi, non sodisfatti de' propri Impieghi, chieggono sopra ac-
cariche di lauori a se non imposti, e sdegnando gli stretti
confini o d'una Cattedra o d'un Pergamo, si allargano i
confini e de' sudori e del zelo, coll'esercizio di fatiche non
vnite alle loro Cariche, e rapite all'altrui Cure.*

Ser. Dom. del P. Oliua P. I.

P

Gli

110



Li acquisti, fatti nell'Oriente dal gran
Luminare della Compagnia e dal gran
Lume della Chiesa San Francesco, di
Anime à milioni, di Città di Popolatio-
ni e di terre à migliaia, di prouincie di Regni di Princi-
pati e di Principi à centinaia, piacciono, senza dub-
bio, à tutti, e sono da ognun di noi inuidiati. Non è
però così senza dubbierà, se à tutti piacciono, i su-
dori, che il tanto acclamato Apostolo sparfe, i disagi
che sostenne, le difficoltà che vinse, per ammaestrare
Gentili e per compungere trauiati. E pure la santa
ambitione di conquistare Paesi all'Euangelio è total-
mente vana, se non sottomette il capo al pesante
giogo de' patimenti, per poi incoronarlo di Nationi
guadagnate à Dio. Quanta gran parte del Mondo di-
scoperto Francesco accrebbe alla Croce! ma quante
croci tollerò egli, prima di persuadere à gl' Infedeli la
Fede! La Sofferenza e l'Apostolato furono da Dio con-
giunti in sì stretto spotalitio, che niun huomo ha pos-
sanza di separarli. *Deus Apostolos nouissimos ostendit
tanquam morti destinatos*. Or mentre ognun di noi è
s'affettato d'Anime, come ne fu siribondo, chi tante
ne conuertì à Cristo, nell'immense Regioni di qua-
dall'Indoe di là del Gange: à merimane di animare
è voi e me all'apostolico sofferimento di quegl'inco-
modi, che non si discongiungono mai dalla conuer-
sione de' pagani e dalla compuntione de' peruersi.
A tal Sofferenza io procurerò di stimolare gli Ope-
ratori di questa Casa col Discorso diuiso in tre punti.
Considereremo, nel primo, la veneratione, in cui
hanno le Turba la Sofferenza di chi le guida, o al
pentimento de' falli o a' lumi della verità; vedremo
nel secondo, fin doue sia giunto il seruire de' Santi in
sì ammirata Tolleranza: deploreremo nel terzo,
quanto il mancamento di essa sarebbe biasimeuole.
In chiunque professi Apostolato, come il professi
noi

noi Figliuoli d'Ignatio e i Fratelli di Francesco.

III. E si vnita la Sofferenza all'Apostolato, che, nell'Apostolo delle Genti, più d'ogni dote riuerti Gio: Grisostomo la magnanima brama di quegl'innumerabili scomodi, ch'egli sopportò nel diuulgamento delle dottrine di Cristo. Si oppose, perciò, egli à chi stimaua, che Paolo hauesse trasferite le tante Nationi dalla stima de'morti Sassi al culto di Dio viuo, ò con la forza dell'eloquenza ò con la marauiglia de'miracoli. Ciò non fù, scrive il Grisostomo: perciò che assai più eloquenti di lui furono e nella Grecia Demostene e nell'Italia Cicerone. Similmente, quando a' prodigij douessero cedere i Reami della Terra, si farebbono accettati dagli Eredi di Abramo i Fattucchiari di Faraone per Legislatori di Setta, in tutto contraria al Dio de'loro Maggiori. Giouarono certamente al Maestro de' Gentili i Maghi che accecò, i Morti che auuiò, i Paralitici che alzò dalle carriuole, le Vipere à cui tolse la malignità d'auuelenare, i Naufragijne quali visse, In dispetto e della morte e del mare: non però à tali stupori, ò gli Areopagiti sottoposero la loro Assemblea, ò i Romani soggettarono il loro Campidoglio. Superò egli l'imperio di Roma, la sapienza d'Atene, la barbarie d'Arabia l'ostinazione della Giudea, e le effeminate delitie dell'Asia, coll'inuitta sopportatione di catene, di sferze, d'affronti, e di patimenti cotidiani, non inferiori à morti perpetue. *Sermo meus & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in offensione SPIRITVS ET VIRTVTIS.* Offeruate, ripiglia la Bocca d'Oro, in qual guisa vn tanto Banditore dell'Euangelio anteponga allo splendore de'miracoli operati lo squalore degl'incomodi soffediti. La Virtù, che risuscitaua defunti, cedeva alla Dissimulatione, che non uccideua carnesfici, *In offensione spiritus & virtutis. Non enim dixit virtutis solum, sed prius spiritus, & tunc virtutis.* E

1. Cor.
rinth. 2.

Orat 61a.
Cor. 1o.
41.61.

P 2 perche

1. Co-
rinth. 4.

perche niuno dubitasse, qual bontà, frà le tante che possedeua l'Apostolo, si fosse tirata dietro l'infinita turba de' Popoli addottrinati, vdite (conchiude il Santo Lui stesso, che ciò dichiara. *Clamabat: Vsq̃ue in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cadimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris.* Questa esemplarità di pazienza, generosa fù la macchina, con cui Paolo sconsuolse la terza parte del Mondo, e, per essa, lo necessitò ad incuruare l'alterigia del suo fasto all'abbassamento degli obprobrij, che Cristo pati, spasimando sul Caluario. Que il Mondo vide vn huomo, tanto superiore agli huomini nel godimento delle pene, protestò, la Filosofia di lui non poter soggiacere nè à frodi nè à guadagni, e indubitatamente deriuare dal Cielo.

Exod. 3. 2.

112. Di tale superiorità, che sopra i cuori umani suol hauere la Sofferenza, nell'animo dell'ignominie e nel corpo de'tormenti, à Dio piacque fare la bozza nel monte Oreb. Quiui vn Rogo, circondato da spine, fù parimente assediata da fiamme. Or mentre quel Celpuglio, frà le arsurre dell'incendio, manteneua fresche le verdure de'rami, trasse attonito alle sue glorie il primo Personaggio, che, in quel secolo, viuesse frà gli huomini. *Videbat, quod RVBVS arderet & non combureretur. Dixit ergo Moyses, vadam, & videbo VISIONEM HANC MAGNAM.* Anche i Moise, alleuati nelle reggie dell'Egitto e destinati alla Monarchia degl'Israeliti, coronò doue, con inaudita tolleranza, vno Spino arde e fiorisce. *Videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur.* Nelqual fatto si noti, come, dimorando nella Pianta Iddio e il Fuoco; *Apparuitque ei Dominus in flamma Ignis de medio Rubi;* ciò che mosse il Profeta à riuierirlo, non fù l'innita gloria della Diuinità apparita, fù la durata de' germogli frà tormenti della vampa. *Vadam, & videbo Visionem hanc magnam, QVARE NON COMBVRATVR RVBVS.*

RVBVS. Ne' Ministeri apostolici bene spesso gli huomini meno ammirano lo stretto commercio, ch'essi hanno con Dio, che non ammirano il duro contrasto, che sopportano ò con le carnificine de' Tiranni ò co' disagi del Magisterio. *Apparuit ei Dominus in flammâ ignis de medio Rubi.* Nondimeno le mariuiglie di Moisé si raggirano nella contemplatione di Rami arsi e freschi, assaliti da brace e non iscoronati di frondi. *Videbò Visionem hanc magnam, QVARE non comburatur Rubus.* E qual pensiamo noi che fosse la Calamità, che, nel primo secolo della Compagnia, attrasse à sé la stima de' Pontefici, l'amore de' Principi, il concorso de' Popoli, e l'acclamatione del nuouo Mondo e del nostro? Non fù la sola dottrina, che in tanti altri fioriu. Fù quel giúbilo, che compariua ne' volti de' nostri Padri, sì trauagliati da calunie, sì perseguitati da liuori, sì lacerati da satire, sì maltrattati da eretici, sì conculcati da politici, sì odiati da peruerfi, sì priui di sustanze, sì pueri d'alberghi, sì volgari e sì vili di abito; e tuttauolta sì vigorosi di spirito, sì lieti di fronte, sì robusti nelle dispute, sì accesi ne' Sermoni, sì diligenti negli scritti, sì eruditi nelle stampe, sì apostolici nelle Missioni, sì tenaci nell'offeruanza; che pareuano e incorporei per lo staccamento dagli agi, e angeli per la sublimità delle dottrine. Gridaua ognuno verisòl l'Ordine nascente d'Ignatio: *Vadam, & videbo: VISIONEM HANC MAGNAM, quare non comburatur Rubus.* Non capiua in essi, come i Delegati del sommo Pontefice, per suoi Teologi, ad vn Concilio di Trento, tanto altamente ragionassero in quell'adorato Conuento di Comandanti ecclesiastici, e poi passassero dagli applausi di sì riuerita Rauntanza à seruire stentatamente negli Spedali, e a viuere miseramente da Cherici mendicanti. Questo è il Rogo, che ardeua e insieme verdeggiaua: coue il Mondo scuopre arsurre e fiori, grida concordemente, in veneratione

del miracolo: **VISIONEM MAGNAM**, *quod Rubus*
aderet, & non combureretur.

113 Ciò che in Moise produsse semi di tanto stupore, potrebbe forse in alcun di noi leccare affatto e affogare la marauiglia. Oue manca il senso, come mancava al Ramo infiammato, può, senza risentimento, soffrirsi l'incendio. All'incontro, la pena, in chi viue animato, non può diuenire contento, nè può, chi sente, non risendrsi. Già siamo per tale obbiettion, nell'esaminanza del secondo punto proposto. Arroffisca chi così vilmente discorre, posponendo la generosità della virtù alla insensibilità de' tronchi. Ed a che siamo trà le fiamme del Cespuglio Mosaico, veggiamo, se alle violenze del fuoco si arredano le giocondità dello spirito. Lorenzo, Arcidiacono della Chiesa Romana, fù pure huomo composto di carne, e non virgulto formato di legno? Tutta uia steso, per comandamento di Valeriano Cesare, sù trau di ferro rouenti, non mosse vn piede, non volse vn fianco, non mandò vn sospiro, non distillò vna lagrima, non increspò la fronte con vn ruga, non istrinse o distorce te vn labbro: quiui così tranquillo e così quieto riposò, come se quell'accesa graticola fosse stato il letticiuolo della Sposa, molle per piume e odoroso per narcisi. Tanto auuenne nello spettacolo di carnificina si nuoua, e tanto di essa scrisse Pietro Grisologo Arcivescouo di Rauenna. *Craticulam supplicij* **LECTVLVM QUIETIS PVTABAT**. Pari à Lorenzo, come nell'Ordine di Leuita così nella grandezza della pazienza, Stefano raccolse le pietre de' Farisei insurati, quasi rugiade di Cielo serenato. Così di lui disse Nisseno, *Magnos ille Stephanus*, **VELVT SVAVEM ROREM**, *crebros lapidum ictus cupide excepit*. E perche non creda veruno, tal fortezza d'animo essersi veduta nella prima sola età della Chiesa in Giouani, o Discepoli degli Apostoli o Diaconi di sommi e santi Pon-

S. 136. To.
13. 181.

S. de Bea-
ritue. To.
5. 11.

Pontefici; eccoui ne' secoli assai più bassi della Croce incensata, Melania, di sesso più debole, di conditione più delicata, di nascimento più illustre, sì tollerante d'incomodi, che rendette stupefatto Paolino Vescovo, come sì gran Principessa potesse, con tanta serenità di occhi e così angelico riso in bocca, vestir sacco, cinger funi, mastigar orzo, vegilar notti, lagrimare nel giorno, lasciar la patria, ire à Terra santa, visitar Eremiti, seppellirsi in catacombe, e viuere ne' membri mortali, come se impassibile regnasse con Dio, CVIREFECTIO IN IEIVNIO, *requies in oratione, panis in verbo, habitus in panno, lectulus in sagulo e centone durus in terra, & sanctæ animæ in Domino* VIGILARE, REQVIESCERE EST. Che dite ora, di Sofferenza sì magnanimamente dispregiatrice di pene, che mutano la vita in agonia stentata, non d'ore, mà d'anni? Non son già queste ò Querce ò Rupi, oue possano le Fiamme senza senso di chi arde, esercitare l'esterminio della loro violenta natura. Né fù sola Melania, che à sé prescriuesse sì prolungato martirio, in veneratione de' dolori di Giesù. Era, in quel secolo d'oro, incoronata la Chiesa da innumerabili Anime, assetate di fiele, fameliche di cenneri, ambiziose di contumelie, auare di pouertà, contente di tormenti, auide di mestitie, insatiabili d'amaritudini, e, in somma, bramose di viuere, per sempre morire a diletti della vita.

114 Questi apostolici appetiti di ciò, che la natura abborrisce, furono preuèduti da Dauid nella Chiesa del Crocifisso: de' quali e indouino e inuidiosocantò, tant'anni prima: *Surgite postquam sederitis, qui manducatis* PANEM DOLORIS. Sorge gran quistione, frà gl'Interpreti delle diuine Scritture, sopra l'adoperata metafora di pane, in questo luogo espressa da Dauid. Volle, senza dubbio, il Rè profetico rappresentare l'affetto de' Cristiani a' patimenti, mentre

Ep. 10. ad
Seuer. To.
52. 71

Psal. 116.

gl'intitolò viuanda e cibo. *Qui manducatis PANEM DOLORIS*. La disputa consiste, nel discoprire l'intentione del Profeta, perche, mentre volaua dinominare cibo la Mortificatione, non la chiamasse ò grappolo, ò popone, ò coturnice, ò melagrana; nomi tutti consecrati dallo Spirito santo, nelle pagine della Bibbia. Rifiutò egli ogni altro nome di alimento, e solo scelse, frà tutti, il pane. La ragione di ciò fu data da S. Agostino nel Comento, da Lui scritto sopra il Salmo cinquantesimo secondo dello stesso Rè. Mangiamo, dice il Santo, talora erbaggie e frutti, e talora da essi digiuniamo. Ci pasciamo di carni e ci nutriamo di pesci; mà non sempre. Il mele, sì soaue alle fauci, verrebbe a noi, se frequentemente s'inghiottisse. S'intralasciano il butiro ed il latte, per non noiarsi in sì delicati liquori. Del pane cotidianamente e sempre ci nutriamo. *Cetera, quæ manducamus, possumus modò illa, modò illa, non semper olus, non semper carnem, semper autem PANEM*. Adunque, mentre l'ardore di penare si paragonò dal Principe al Pane, significò egli a chi l'vdiua, douere i seguaci del futuro Messia abbracciarsi, senza interrompimento, con gli affanni e con gl'incomodi. *Non semper olus, non semper carnem, semper autem panem*. E però, *Surgite, qui manducatis panem doloris*. Non è seruo di Cristo, e molto meno è Coapostolo degli Apostoli, chi non viue di stenti cotidiani. E nondimeno, con hauer detto tanto l'armonico Profeta, men disse di quel che facciano i veri Ministri dell'Euangelio. Non in ogni giornata, nè in ogni cena si diuora dagli Operarij di Cristo il pane dell'affanno: con auidità inestimabile il trangugiano in ogni ora. hò detto male: in ogni momento di qualunque ora si masticca da' coltiuatori delle Diocesi l'amara pasta dell'angosce. Tanto affermò di Paolo Apostolo Giouanni Grisostomo. *Quotidie moriebatur ille, quotidie probabatur non erat MOMENTVM ALIQVOD*,
non

In ps. 52.
To. 12. 194

Hom. 22.
In 3 ad
Philip. To.
49. 30.

non tempus, in quo non crederet illi cursus. Si oltre passa l'ingordigia di piaghe e l'avidità di spasimi. Quelli a' Sacerdoti di Dio bramosi d'anime accrescono pena, non se crescono, ma se mancano.

Il che, se si verificò in huomo alcuno della Religione cattolica, seguì certamente in Francesco, Dottore de' Gentili indiani. Questo incomparabile E-
 lterminatore dell'idolatria sudaua, se non lauoraua; si affamaua, se non si asteneua; abbruciaua, se il Sole perpendicolarè dall'eclittica non l'ardeua; sentiuua geli in-
 soffribili e penosissimi ghiacci, se non viaggiuaa trà ne-
 ui: e oue contro a lui o non si alzauano baltoni da' Paga-
 ni, ò non si scaricauano sassate da' Bonzi, ò non si item-
 perauano veleni da' Mori, agonizzaua, perche non mò-
 riua, e spasimaua, perche viueua, non addolorato, e sen-
 za sangue. Di lui parmi, che profetasse Pietro Cellen-
 se, quando descrisse l'acclamata mortificatione d'un
 suo Monaco, idea d'austerità. *Exilium reputat patriam,
 sine labore laborat, SINE FAME ESVRIT, SINE DO-
 LO REPATITVR, sine felle & absinthio non cibatur.*
Vir est, in millibus, unus: & cum Gigantes gemunt
sus aquis, IPSE RIDET. Era inconfolabile Fran-
 cesco tutte le volte che non penaua, per illuminare
 popoli accecati. Sbigottina, se non caminaua diserti,
 spauenteuoli per iscogli precipitosi, e mortiferi per
 fiere indomite. Trango sciua alla veduta di prati fio-
 riti, come se l'amenità de' gigli e l'odore delle rose l'ag-
 guagliassero à gli ascoltatori d'Epicuro. All'incon-
 tro, trionfaua, qualora, pellegrinando trà infocate are-
 ne, incontraua, ad ogni passo, biscie velenose e aspidi
 di mortificature insanabili. Poco era al suo zelo nauiga-
 re a liti incogniti, se, nello sbarco, non ritrouaua più
 furioso dell'Oceano il suolo, che gli negasse e tetto
 e vitto. E per ristringere il tutto, da che l'ora scorre, à
 due breui parole, diceua di esso chiunque l'am-
 miraua, si affamato di fame e sì abbietto d'abito:

Sine

Lib. I. ep.

10. To. 1

27.34.

Sine labore laborat, sine fame esurit, sine dolore patitur.
 Nondimeno, in tal vampa di spirito, non farebbe, nè
 singolare nè solo il nostro Apostolo, mentre nelle Spa-
 gne Teresa grida verso del Cielo, *Aut pati, aut Mori.*
 Signore, io rinunzio allo spotalitio stipulato con voi,
 se della vostra Croce mi negate, in ogni ora, gli af-
 fannosi tremori, che à voi cagionò la vostra ago-
 nia, Se non mi trafiggerete e la mente con le
 vostre spine, e l'anima co' vostri chiodi, e il cuore con
 la vostra lancia, io vi riconsegnerò lo spirito mio; nè
 voglio viuere, perche, per voi, non posso lungamen-
 te morire. Può essere, che il sant' Huomo si dis-
 somigli dalla santa Madre, nel mondo di voler pene,
 Posciache, se à Teresa l'asta colpua il petto, godeua
 ella, nell'ora del trafiggimento, l'angeliche scambian-
 ze d'un Cherubino, e tanta era la piena de' diuini
 conforti in quell' Anima tormentata, che può lasciar-
 ci in gran dubbio, se, frà l'asprezze della sua peniten-
 za, più gioisse ò più penasse. Ladoue dal nostro bea-
 to Nunzio si fabbricauano argini, per rigettare le
 delitie del Cielo, per trattenere solitaria l'afflittio-
 ne e puro il martirio, che in ogni momento tolleraua,
 nella durezza, che à sè impose di vita tormentosa,
 ne' supplicij, che contro di lui esercitaua l'Inferno,
 sdegnato per le Prouincie che gli toglieua, e nell'e-
 streme penurie anche del necessario sustentamento,
 che sofferiua pel laborioso esercizio del suo Apostola-
 to. A Cristo stesso, se lo ricreua, santamente con-
 tradiceua; e daua inflessibile ripulsa alle rugiadie, che
 Iddio talmente diluuiaua nell'anima del suo gran
 Seruo, che frequentemente, nella copia delle dol-
 cezze, alzaua il corpo di lui visibilmente nell'aria,
 à vista di chi gli assisteua, ò mentre oraua ritirato
 nella cella, ò mentre pubblicamente sacrificaua ne'
 Tempij. Esclamaua, con inaudito ripudio verso la
 splendidezza diuina: *Sat est, Domine, sat est, Ioda voi vo-*
 glio

gliomirra e non'aromati, spine e non viole, chiodi e non anelli, patiboli per agonizzare, e non seggi per risplendere a' Popoli con autorità di Comandante. Questi son gli eccelsi de' Santi; nella brama di patire: ne farem santi, se non saremo, com'essi, e desiderosi di penare e lieti nelle pene. Non però sono io ò sì semplice che spero, ò sì indiscreto che voglia ognun di noi vguale totalmente, in tanto ardore di affanni, alle Anime eroiche, che non gioiuano se non ispasimauano, e che non viueuano se non moriuano. Io non chieggo à chi mi ascolta, che duri immobile, come Lorenzo, su' ferri infocati, senza dar segno di dolore: ò che, à somiglianza di Stefano, stimi le pietre, che l'impiegano, acque nanse che lo ricreino; ò che, con Melania, non creda di cibarsi, se non isuiene per fame: ò che finalmente, compagno del mortificato Apostolo, ricusi l'addolcimento delle sciagure, per loai piogge, ò di lagrime amorose tratteglì da Dio e sparfe su le guance, ò di beati ardori trasmessigli dallo Spirito santo nel centro del cuore. Bensì vorrei, che, mentre non c'innabbissiamo negli vltimi profondi del patimento, almeno radeffimo la spiaggia, e vicino ad essa tentassimo i guadi d'un Mare, tanto costantemente e nauigato e beuuto da' Santi: *Inundationem Maris*, QVASI LAC, *fugent*. A mè basterà, se non s'imita Francesco nella immensità de' trauagli, che almeno da noi si segua in quel di più; che l'inferuorato Missionario volle ne' ministerij che esercitaua, a' quali ampliò sempre i confini ne' sudori.

Det. 32. 19

116 Non posso dispiegarmi, se prima non espongo vn Testo assai oscuro, registrato nel capo vndecimo di S. Matteo. *A diebus Ioannis regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Disputano lungamente frà sè gl'Interpreti, per qual ragione il Regno di Dio prouasse violenze, su' primi anni del Battista. Finalmente conchiudono, tal forza essersi fatta al

Mat. 11. 12

Cic-

Cielonel comparire Giouanni ,perciocche il santifica-
to Bambino insegnò ,à trascendere i limiti , prescritti ,
ò dalla ragione ò dal feruore in chi stabiliua di saluar-
si. L'Eremo non conuiene ,saluoche all'età matura .
Giouanni, ancor fanciullo ,abitò selue ,e quasi vnì alle
culle le grotte . La penitenza è impropria all'inno-
cenza. Giouanni , purissimo di costumi , rauuolse i
cristalli della sua onestà in pungenti cilitij di rigore ,
congiungendo a' gigli della pudicitia i peli del Came-
lo , douuti à chi preuarica . Tal'auanzamento di
pene , ò superiori all'età ò non douute alla virtù ,
quelle furono , che solleuarono macchine , per espu-
gnare l'Empireo. *Adiebus Ioannis regnum Caelorum uin-
patitur* . Di tal forza e beatissima violenza fù prima di-
scipolo di Giouanni e poi maestro à Noi l'animoso
Vincitore dell'Oriente. Vdite. Se ambiua di passare
dall'Europa nell'India, gli conueniua scorrere l'Ocea-
no per più anni, oue maggiormente infuria , e oue , irri-
tato dalla Zona torrida , fa miserabile strage , con
mortal malattie , di chi sù poppe di galeoni smisurati
scampa da' suoi naufragij. Nauighi , da che egli aspira
alla predicatione del Vangelo in sì distanti Reami .
Mà Perche nella Naue non accetta la famiglia , che i
Rè di Portogallo deputarono al suo seruitio , e spro-
ueduto vuol essere e famiglia e schiauo à se medesimo ?
Perche ricusa , nella nauigatione , di sedere all'abbon-
dante mensa dell'Ammiraglio , eleggendo di accatta-
re da passaggieri e da marinari rimasugli di biscotto
verminoso ? Perche , vscito dalle addobbate stanze del
Vascello reale , dorme , à Cielo aperto , ò sù gomene ò
sull'ancore ? Perche , nello scendimento in Mozambico ,
inuitato à risarsi delle tante pene , sostenute ne' giri
immenfi de' Promontorij africani , in vece di alber-
gare co' Generali del Nauilio , entra negli spedali , à
ricreare malati , à confortare moribondi , à custodire
frenetici , ad assoluere lagrimosi , a consumare la notte
c'l

e'l giorno, in fatiche stomacheuoli e in contagiosa seruitù con infermi priui di aiuto e abbinati per piaghe? Doueua mutar climie e afferrar porti stranieri, per sodisfare al zelo dell'abbracciato Ministerio? Ma perche, giunto nell'Oriente, non dichiara sua residenza l'emporio di Goa, e quiui, alzato il Tribunale di Nunzio apostolico, non affigge Editti di riforme salutari, non inuia Sacerdoti alle Città idolatre, non commette à Teologi eruditi la conuersione del Giappone e l'ammaestramento delle Molucche? Non sodisfaceua forse egli al diploma di Ministro pontificio, se, in palazzo benguernito, vdiua chi l'imploraua, soccorreua chi giaceua, raffrenaua chi trasgrediua ò le prescrizioni della Chiesa ò i precetti di Dio? Nò, nò: volle personalmente girare tutta l'India, nè la girò, o portato sù gli omeri di schiaui comperati, ò caualcando corsieri, come ogni huomo vile in que' paesi viaggia. La girò vestito di canapa, la visitò tutta sull'appoggio d'un bordone, e la parte maggiore di essa l'antichò scalzo e insanguinato ne' piedi. Or non è ciò violentare l'Empireo, mentre tanto più si fa di quel, che imponga il Magisterio esercitato? Che se Giouanni fù sì violento al Cielo, perciò che fanciullo dimorò ne' boschi: non fù Francesco vguualmente violento al Cielo, se Legato de' Vicarij di Cristo in tutti que' Regni, tuttigli scorre bagnato di sudorie e intriso di sangue, vnendo à sì alta dignità il vilipendio di ramingo e lo stento insoffribile di viatore mendicante? Ripiglio ora, in nostro ammaestramento, ciò, che volli dire, quando spiegai il Testamento di Matteo, e gli strattagemmi di Giouanni. Ah, se siamo compagni di Francesco, non ci basti, adempire il Ministerio impostoci, senza dilatare i confini alla mortificatione, nell'esercizio di esso. Chi predica da Pergami, non contento de' sudori degli studij e delle vigilie, inseparabili à quella Carica, ascolti pron-

prontamente penitenti, e feruorosamente assoluà chi hà egli stimolato à dolersi. Chi, nelle pubbliche Accademie, insegna scienze, alla fatica immensa della speculatione aggiunga, per eccesso di feruore, ò il catechismo de gl'indotti ò la cultura de' conuertiti. Chi, Collega di Cristo, assiste, ne' tribunali della penitenza, a' compunti, passi dal discioglimento de' peccatori al conforto de' carcerati, e, fra moribondi, à quello vegli, che giace più misero, e che più stentatamente dilunga l'agonia. In somma, niun si appaghi del proprio Vfficio, e cerchi ognuno di pareggiare Francesco; il quale, nel coltiuamento delle Prouincie, viueua sconsolato, se al rauuedimento dell'altrui animo non congiungeua la passione de' suoi membri e gli affanni del suo spirito. Scuopra ciascheduno a' Superiori, ancorche molto operi, quel di più che potrebbe operare, ò per la copia de' talenti ò per la robustezza delle forze. Chi aspira alle corone del nostro Apostolo, prouochi chi lo gouerna, à valersi liberamente di sè, in qualsisia più schiuato e più pericoloso lauoro. *Regnum Cælorum vim patitur, & Violenti rapiunt illud.*

117 Tale industria à noi s'insegna, non solamente da Francesco sì grande Coadiutore di Cristo, ma anche da Teodorico, sì acerbo nemico della Fede e sì pernicioso impugnatore della Religione. Giunse sì oltra la brauura di tal Principe, che, offeruando sì la custodia che di lui teneuano le guardie dell'esercito, e sì la difficoltà che i nemici sperimentauano d'assalirlo deliberò e di schernire la difesa delle proprie soldatesche e di solleticare l'ira del campo auuerso. Per tanto chiamò a sè, il giorno antecedente alla battaglia, il Guardaroba della sua Reggia. Seueramente ordinò a costui, che gli recasse i più ricchi arnesi de' suoi forzieri. E perche il Custode de' tesori affermaua al Rè, la giornata vegnente destinarsi non à nozze di nuoua Sposa, mà à conflitto sanguinolento, diffinitore d'ogni sua

sua fortuna: Io, risposegli Teodorico, appunto così superbamente mi vello, affinché, lusingati i Barbari dal fulgore delle gioie e allettati dalla ricchezza del mantov, con più attentione mi faettino, per auidità di spogliarmi, e per ingordigia d'arricchire. Tanto racconta di Lui S. Ennodio. CVLTIOREM ME ACIES VSCIPIAT, *quam festis consueuerunt. Qui me de impetum non cognouerit, AESTIMET DE NITORE. Imitet cupidorum oculos* HONOR INDVMENTI: PRETIOSIOR SPECIES FERIENDVM EXHIBEAT. Or se vn Rè, tanto fortunato e tanto potente, si assietò talmente del proprio sangue, e talmente ambid' esser fedito, che comperò col tesoro del suo arredo l'assalto de' suoi auuersarij, e ciò per non cedere in valore à que' Soldati mercenarij, che moriuano nelle prime file: chi di noi, per agguagliarsi à gli Apostoli del Redentore e all'Apostolo dell'Indie. col manifestamento delle doti che ha e del vigore, che gode, non solleciterà i Presidenti à grauarlo d'impieghi, e ad opprimerlo con fatiche? Sì, Sì: come quell'Arriano si caricò di gemme e si cinse di oro, per sollecitare colla speranza della preda chi lo colpisse: così noi mettiamo fuora la capacità, l'esperienza, l'intelligenza, la robustezza, e lo spirito, con cui possiamo giouare a' prossimi, e illustrare la Chiesa: affinché chi dispone di noi, ci esponga à raddoppiati sudori e ad imprese stentate.

Paneg ad
Theod. 10
27. 201.

118 E perche arrossirci, di stimolare coll' esempio d'un Rè sedutto i Banditori della verità, surrogo à Teodorico eretico vn Martire, lacerato per la Fede. Eransi talmente satiate la ferocia del Tiranno e le barbarie de' carnefici sull'ossa e sù le carni d'un inuitto Cristiano, che, per la moltitudine degli strati, stimatolo muribondo l'abbandonarono sul terreno. Quando auuedutosi il beato Agonizzante, fra' tanti squarciamenti dell'vnghe e degli vncini, vna tal parte del suo corpo, benchè minima, rimanere senza intaccatura ò di ser-

di ferro ò di fuoco, richiamò con tutto lo spirito, ch'è gli raccolse fra' suoi spasimi, i soldati che si partiuano, e mostrando loro quella carne, che dura uia senza rottura, gli sgridò della trascuraggine nel tormentarlo, e loro rimproverò il gastigo, che meritauano, per la pelle nè rotta da flagelli nè abbrustolita da lasce. Compite, diceua loro, lo strazio di queste membra, accioche niuna in mè inuidij all'altra, e tutte vguualmente godano di douere, nella resurrettione vniuersale, far mostra delle cicatrici, a' cui splendori cederanno gli sfauillamenti delle Stelle. *Vt quæ sola ungulas effugisset, eosque*, VT NE HVIC QVOQVE PARCE-
 RENT, *inhortans*. Quanto e supererebbe Teodorico e agguaglierebbe il Martire celebrato dal Nazianzeno, chi ancorche aggrauato di ministerij e oppresso da lauori, rinfacciasse la Compagnia sua madre, che non in tutto gli desse campo di esercitare le forze e di adoperare le doti, à beneficio de' prossimi e in conquista delle anime. Chi esclamasse; più vaglio che non opero, nè sono ò sì poco robusto, che non possa più duramente lauorare, ò sì scarsamente proueduto di zelo, che non aspiri à vigilie più lunghe, à viaggi più aspri, à missioni più ardue, à fatiche più graui e meno gloriose. A mè rimangono e ore libere da consumare in ossequio dell'vbbidienza, e proponimenti non ancora adempiuti di passare la vita in Case pouere, in Terre ignobili, e in Opere senz'applauso. Chi così ragionasse, spiegherebbe gli addobbi de' talenti per essere factato, e ostenterebbe non piagata la pelle, per tirarsi addosso le necessità di chi regge e lo scaricamento delle cure e de' pesi. Anche in lui si verificherebbe l'intrepidezza del Rè Goto, é pur di lui scriuerebbe Ennodio; *Inuitet cupidorum oculos* HONOR INDV-
 MENTI: *pretiosior species feriendum exhibeat*. Questo è il sommo dell'Apostolato, non voler tregua nè pace da sudori, e animare chi gouerna, à deporre sù le sue spalle

S. Gregor.
 Naz. Orat
 in Iul. Io.
 115.72.

spalle tutti que' piombi, che dagli omeri altrui si ricu-
fano.

119. Chese ad alcuno paresse pesante la soma
dell'istituto religioso, e faticosa la vita che mena in
queste mura, ascolti Girolamo, il quale, preueden-
do vn tal pensiero nella Vergine Eustochio, così
l'arma contro alla pigrizia, che sempre inquieta chi
dimora ne' Chiostri. Se à caso, scriue ad essa il Santo,
à tè si figurassero difficultose le costumanze della Re-
gola, apri le diuine Scritture, e leggi l'epistola secon-
da di Paolo Apostolo a' Corintij. Trouerai quiui sì
lungo catalogo e di volontarie mortificatione e di pe-
ne violente, che à tè parrà, ne' tuoi dolori, di seguire
quella Reina Babilonica, che Giouanni descrisse nella
sua Apocalissi, per l'immensità de' diletti, condannata
à fiamme. *Quando tibi graue videtur esse, quod sustines
Pauli secundam Epistolam ad Corinthios lege: In laboribus
plurimum, in carceribus abundantius, in plagis supra
modum, in mortibus frequenter. Quis nostrum saltem
minimam portionem de catalogo harum sibi potest vin-
dicare virtutum?* Tanto potrei suggerir io a' negli-
genti. Mà, per diuina misericordia, non ci bisogna
mendicare sì da lontano esempj, che possano sprona-
re chi non corre, e che possano dar l'ali à chi giace.
A chi par troppo stentato il zelo di questa Casa e mol-
to più duro il viuere della Compagnia, ricono-
sca, negli Annali di essa, i lauori, i seruori, le zuffe,
il sangue, e le morti di que' tanti Fratelli e Padri no-
stri, che nelle due Indie fondarono tante Chiese al-
la Chiesa, e moltiplicarono tanti Cristiani al Cristia-
nesimo. Indi rifletta, se à sè tocchi, in tanta primoge-
niture di fatiche e di affanni, quella poca parte, che non
mai suol negarsi, per così dire, a' Cadetti, e vltimi Fra-
telli delle tante Famiglie. Vegga, ne' nostri Diarij,
le operationi non solamente de' primi Padri, che ci
acquistarono il titolo, doue di santi Sacerdoti e doue

Ep. 22. ad
Eu. stoc. To
17. 125. 2.
Pau. Corin
11. 23.

Ser. Dom. del P. Oliva P. I.

Q

di

di nuoui Apostoli, mà similmente d'infiniti altri Lauoratori del nostro secolo, che tanto fecero e che tanto penarono, nelle Corsiche, nelle Sardegne, nelle Bretagne, nelle Ollande; per non parlare di ciò che, anche a' di nostri, operano i gran Missionarij della Spagna, della Francia, dell'Alemagna, della Polonia, e dell'Italia: nelle quali Prouincie vn numero d'Anime senza numero benedicono chi ci fondò, per vederfi estratte dal naufragio delle colpe, e messe sul lito di vita riformata. Non c'è Prouincia, non c'è Città, oue, per diuina beneficenza, non si additino molti Padri e molti Fratelli della Compagnia, che non mai cessano, con estreme incomodità, di promouere la diuotione ne' Popoli, ed i fradicare gl'inuechiati abusi da' Villaggi, dalle Terre, dalle Campagne, e da' Monti, in cui spargono la parola di Dio, e in cui soffrono incredibili patimenti, per istruire ignoranti, e per atterrire delinquenti. Roma stessa vede, in ogni Festa dell'anno, tanti e tanti vscir dall'Vniuersità del Collegio Gregoriano, i quali, nelle pubbliche piazze, alzano il Crocifisso, ed espongono alle Turbe con tal zelo l'Euangelio, che lagrimose e addolorate le guidano, oue, per publica quantunque oscurata flagellatione, ò puniscano, con ira cristiana, le colpe commesse, o, con piaghe aperte dal feruore, rassomigliano le ferite di Giesù, morto per noi sù la Croce.

120 Nè ciò è quel, che io adoro ne' primi Allieui del santo Padre e ne' primieri Compagni del santo Apostolo. Ammiro in essi, non hauer essi stimato saluo che nulla, le innumerabili pene, che sosténnero nell'euagationi dell'Oceano, ne' pellegrinaggi dell'Etiopia, nel trascorrimiento a' Gentili dell'America, diuisi dalle Città abitate con fiumi immensi, con monti inaccessibili, con selue infestate da tigri e insanguinate da ladri. Erano essi sì allegri nelle penurie, sì franchi ne' pericoli, e sì magnanimi ne' martirij,

tirij, come se banchettassero, sotto tende d'ormesino, ne'pauimenti gioiellati di Assuero. Ciò io esalto in essi, perche anche Gilliberto Abate ciò riuera ne'primi Seguaci della Fede. Spiega egli quel testo de' Cantici, *Adiuuor vos, Filie Ierusalem, per capreas ceruosque camporum*, e chiede a' suoi vditori, come mai à tali Cerui, viui simboli de' Cristiani primitiui, paresse sì appianata e sì fiorita la Campagna, che scorreuano. **PER CAPREAS CERVOSQUE CAMPORVM?** Erano, per auuentura, prati fioriti, e non rupi scoscese e non montagne insuperabili, gittare a' piedi apostolici i patrimoni, ritirarsi dalle patrie alle spelonche, sotterrarsi viui nelle grotte, giacere caricati di ferro nelle prigioni, girare incatenati le Regioni, vedersi processati da Giudici, scherniti da Popoli, odiati da Principi, esecrati dal Mondo, lacerati da carnesfici, sbranati da mostri? Non erano essi cotidiana mente battuti da verghe, pesti da piombi, stirati da eculei, intranti da ruote, affogati, ò con macine ò con ancore al collo, ne' fiumi? Non viueuano essi cacciati dalle Città alle foreste, esiliati dalle reggie e riposti nelle caue, spogliati delle signorie e venduti per serui, separati dalla parentela e accomunati a' malfattori? Come dunque, *Per Capreas Ceruosque CAMPORVM?* Troppo riuiscuano impentrabili le Alpi e troppo sprofondate le Fosse e senza fondogli Abissi, oue i miseri dimorauano confinati. Ma il Giubilo dello spirito mutaua loro i deserti in giardini, precipitij in pianure, i monti in prati. *Cervos CAMPORVM dicit, quod illis quelibet aspera & ardua quelibet plana sunt & peruia, & inoffensis exposita cursibus, QVASI PLANIORIS ÆQVORA CAMPI.* *Illis condensa non sunt, quorum Dominus perficit pedes quasi Ceruorum, QVINVLLO INIVRIARVM OBICE TARDARI POSSVNT: magis autem complacent sibi in tribulationibus.* Altrettanto dite voi d'

Cant. 3. si

Gillib. ser.
14. in Cāt.
Tom. 109.
52.

Q 3 ognun

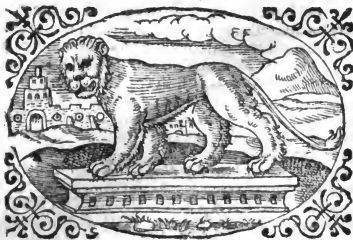
ognun de' primi Letterati del nostro ordine, tanto contenti frà le inesplicabili arduità e gl' inestricabili laberinti, che loro opponeua l'Eresia allora nascente, e il Mondo marcito in ogni sorte di vitii. Lagrimauano, per tenerezza di sacro gaudio, quando si auuicinaua il giorno anniuersario della loro fuga dal Mondo, e più volte genuflessi baciauano le mura de' nostri Collegij, nè rifiuiuano di lodar Dio, che dalle cipolle dell'Egitto gli hauesse trasferiti a' godimenti della manna, sotto l'ombre della Nuouola e del Sinai. Qualora souueniua ad essi; viuer essi segregati dal Secolo e aggregati a' Banditori della Croce, consecrauano l'anima e'l corpo à quegli impieghi, che costauano ò durissimi stenti ò lunghe carnificine. Però io pure con Gilliberto esclamo, alla ricordanza d'huomini veramente impareggiabili: *O misera hæc tempora nostra! Quomodo ab hac regula in contrarium resiliimus! Vbi que obicem patimur*. E benchè sì amaro rimprovero non conuenga nè à tutti nè a molti, e à rarissimi si adattati: tuttauia que' pochi, che gemono sotto il leggerissimo peso delle nostre costumanze, disonorano il nostro Apostolato. Frà tanti ardentissimi Coltuiatori, che notte e giorno non cessano dall'aiuto de' prossimi, dall'ammaestramento de' giouani, e dal souuenimento à gli sconsolati, taluno è comparito, à cui rincresce ò l'assistenza ad vn moribondo di due notti, ò il cammino di pochi giorni, per santificare i contadini di montagne nostrali. Ah, **VBIQUE OBICEM PATIMVR**. Dunque parrà peso la cura di rari peccatori, mentre à tanti nostri Compagni sembrano ghirlande di rose, la cura d'immensi Distretti, e il catechismo dichiarato a' Mori della Guinea ne' puzzolenti ferragli, doue gl' infelici son ritenuti, per iscavar miniere? Non è greue l'Istituto: è debole la Sofferenza di chi tale lo crede. Tanto disse Agostino nel sermone ventesimo secondo, dopo i primi ducento *de tempore*. Qualunque

que Vaso di vetro non resiste alla percossa d'un chiodo; mentre l'Oro con le mazze di ferro, che mille volte lo battono, diuiene e più luminoso e più fino. VNAEADemoque TVNSIO Bonos producit ad gloriam Malos redigit in fauillam. Nostra è la colpa, se le piume pesano, e se le peonie feriscono. Si assigni alla propria infingardaggine il duolo, che alcuni pochi sperimentano nell'osservanza delle nostre leggi, e nell'esercitio de' nostri magisterij. Peggio sarebbe, se costoro [se pure alcuni di tal razza dimora fra noi] all'obbrobrio delle priuate lamentationi aggiungessero l'enorme fallo di voler compagni nella pigrizia. Guai à chi, diuenuto emulo della Serpe, che ingannò Eua, ritirasse i seruenti dalla brama di lauorare. Guardi Iddio, che, nella Religione, si odano voci sì esecrande, quali sarebbono: Non permettete aggiungimento di nuoue cure, ò all'vfficio destinatoui ò al ministerio che praticate. Basta ciò, che si fa per obligatione dell'impiego. Chi espone gli omeri alla discretione de' Soprastanti, gl'inuita, à caricare senza misura. Sarebbe questo vn nuouo Apostolato, mà istituito da Lucifero, mà inauditò trà noi, mà odiosissimo a' Coapostoli del nostro Apostolo: A sì dannoso Apostolato, che dissuade seruori e che persuade negligenze, ferrò l'vscio in faccia Pietro Damiano, mentre così scrisse a' suoi Romiti. ERIMVS ALIENI TORPORIS APOSTOLI, & nõ doctrinæ, sed obliuionis Magistri; non Duces ad victoriam, sed Præcessores ad fugam. Quamobrem, dilectissimi, HOC AB ÆTATE NOSTRÀ PRÆCIDAMVS OPPROBRIVM; & virtutis insigne, quod à Patribus nostris illibatum accepimus, integrum in filios transfundamus. Si Vita eremitica minuenda est, per alios incipiat minui; ne nos inueniamur in huius fraudis sacrilegio PRIMII. Muoia chi così viue, e scopij, come Giuda, chi così parla. Vn tal' Apostolato, che infredda l'ardore, che anima

Serm. 122
de Temp'
To. 14. 26

Lib. 6. ep. 33
Erem.
Gam. To.
14. 85.

l'otio, che scuora la penitenza, che ferma chi corre, che muta Giganti in Bambini, che trasfigura il Zelo in politica, che auuvelena l'albero della Vita Euangelica, come contrarlo in tutto all'Apostolato di Francesco, si lapidi con le mani di tutti, e à lui s'apra l'abisso, per inghiottirlo in compagnia d'Abiron e di Datan. Noi sospiriamo il ruolo di quegli Apostoli, de' quali scrisse Paolo a' Corintij: *Deus ostendit nos Apostolos nouissimos, TANQVAM MORTI DESTINATOS*. La nostra vita è morire per l'anime, affincbe sia la nostra morte somigliante alla beata morte di Francesco; che, non sodisfatto di tanti Reami guadagnati alla Fede e di tanti Régenerati à Cristo, tentò di aprire la Cina, mentre Iddio à lui aprìua il Cielo, in premio del suo vero e prodigioso Apostolato. Così sia di Noi.





SERMONE

V N D E C I M O

Nella Vigilia di San

FRANCESCO

Mihi autem abfit gloriari, NISI IN CRUCE Domini nostri Iesu Christi. Galat. 6.

L'ODIO ad agi à glorie à maggioranze, come sempre accompagna San Francesco ne viaggi dell' India: così sempre mai guidi Noi, suoi Discepoli, ne ministerij del nostro Istituto. Questi non mai risplenderanno, se i patimenti della Croce non saranno il centro de' nostri fini. Là, per tanto, si corra, oue più si suda, e meno si ricoglie. Quando il Mondo talici scorga e ci proua, ci vorrà Arbitri de' suoi spirituali vantaggi, e suoi Maestri negli affari della Salute. Onde niuno Operatore della nostra Compagnia si distacchi dalla Croce, che sola canonizza chi opera, à beneficio delle Anime, quando, nella modestia degli Edificij, nella pouertà degli Abiti, nella frugalità del Viuere, chiaramente riluca.

Q 4 Que-

121



Questa erolca Brauura, che con occhio infiammato disfidà tutte le conuulie e tutt'i dolori, e questo magnanimo Rifiuto, che con piede sdegnoso calpesta ogni grandezza e ogni diletto, uscirono la prima volta dalla bocca di Paolo, con applauso del Cielo, con marauiglia del Mondo, e con terrore dell'Inferno. Indi, dopo molti secoli, somigliante Generosità di piaceri rigettati e di pene volute rinacque sù la lingua di Francesco d'Assisi, congiubilo della Chiesa e con infinito cordoglio dell'Eresia. Ultimamente, à somma gloria di Cristo euangelizzato della Compagnia distesa a'confini della Natura, fiorì su'labbris del terzo e nostro Francesco, con qualche analogia, nell'Apostolato de'Gentili, non dissimile all'Apostolo delle Genti, e con molta proporzion così austero nel viuere, come vissè l'impiegato suo Competitore. Anche il nostro Beato, vnito al sanguinolento Condottiere de'Fratì Minori, esclama con verità; *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce*. Con questa Croce, portata sù gli omeri e stretta nel petto, si persuade a'Pagani l'adoratione della Croce. Questa il nostro Apostolo innalberò in tante Prouincie idolatre, in tanti Regni sconosciuti, in vn Mondo quasi fuora del Mondo, perche sempre la volle centro de'fuoi fini e sposa de'fuoi amori. Vero è, non essere sincera Croce di Cristo, mà falsificata e ingannatrice quella Croce, che non congiunge à gli spafimi delle membra i rimproueri delle turbe, la fuga de'feguaci, gli oltraggi de'collegli, l'abbandonamento di Dio: il quale, come già praticò nel Caluario col suo diuino Figliuolo, al corpo crocifisso de' suoi Banditori tormenti l'anima, con interne aridità di spirito, e con esteriori eclissi del Cielo, apparentemente adirato a'loro feruori. La sofferenza di tal Croce, ferace d'affanni e bestemmata da popoli, o, per

ò, per dir meglio, la riuerenza ad essa e la brama di lei si riconoscerà da noi nel Santo, per farne poi in noi vna fedele ed apostolica Copia.

122 *Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce.* Niuna Madre abbracciò giammai così teneramente il Figliuolo, o ritornato da lontane battaglie, o richiamato in vita da sepolcri, come affettuosamente il nostro Francesco si strinse, non con vna, ma con mille Croci. Sempre ne' patimenti e ne' disagi, che furono nel fant' Huomo innumerabili insoffribili perpetui e incomprendibili alla nostra fantasia, gridò con voci non costumate, fuorchè a' più riguardeuoli e canonizzati Ministri dell'Euangelio, Più, Più. Parrai, per ciò, di poter trasferire all'Apostolo dell'Indie il paragone, che Gregorio Nazianzeno esprese in lodi di Atanasio, perseguitato e penitente. Lo chiamò primieramente Diamante, che talmente contrastasse con le mazze o di bronzo o di ferro, che nè si ammollisse nè spezzasse. E perchè talora dalla malignità degli auuersarij, stracca d'inferire, si daua qualche tregua all'inuitto Patriarca, oramingo negli eremi o nascoso nelle sepulture, egli, di Diamante diuenuto Calamita, si procacciua tormenti, intollerante di viuere nel cospetto di Cristo, senza spine che l'affliggessero. *Egregiam duorum LAPIDVM naturam imitatur. PERCVTIENTIBVS ADAMAS efficitur, & MAGNES arcana nature vi ferrum trahens, ac durissimam omnium materiam sibi adiungens.* Queste Pietre sì pretiose e sì pregiate formano la Statua all'Apostolo dell'Oriente. Fù egli Diamante inuincibile non meno a' contrasti de' Pretori sdegnati, de' Barbari furibondi, de' Bonzi peruersi, che all'onoranze di grandi Ambasciadori, di gran Principi, di gran Prelati, e di gran Monarchi, che, ammiratori del suo merito, tentauano e di prouederlo nobilmente e di altamente glorificarlo. Da tutti si difese, quantunque
con

De laudibus Achan
To. 59. 132.

con differente armadura. Accettaua le ingiurie, e trionfaua nelle ferite: refistea per lo contrario all'ac-
 coglienze de' Comandanti e alle acclamazioni de' No-
 bili, ricusando costantemente la famiglia, che gli as-
 segnò il Rè di Portogallo nel viaggio à Goa, i con-
 uiti che gli preparaua il General del Mare nella lunga
 nauigatione a' Regni stranieri della Corona, gl'incon-
 tri douuti a Personaggio di tanto credito, di tanto no-
 me, di tanta scienza, egia celebre per prodigij. *Per-*
cutientibus Adamas efficitur. E, quel che maggiormen-
 te l'incorona, più duro e più Diamante si dimostrò à
 chi l'infioraua, che a chi lo percoteua, à chi gli offeriua
 delitie che à chi lo caricaua d'affronti. *Adamas efficitur*;
 vguualmente insuperabile a' dilunij di solfo bollete e al-
 le rugiade di acque lauorate. Nondimeno, nell'anima
 di Francesco, si vinceua il prezzo del Diamante dall'in-
 dustrie della Calamità. Tal Pietra non tira à sè nè rose
 nè ambre nè rubini, e, quando il Firmamento impic-
 ciolisse le sue Stelle e le auuicina sse al Sasso generoso,
 le spregierebbe come creta, e tutto s'impiegherebbe
 nell'attrarre chiodi, coltelli e qualunque figura de-
 stinata à stragi, purchè fosse di ferro. *MAGNES, ar-*
cana naturæ vi, FERRVM TRAHENS. Non c'era
 stento, che Francesco non si vsurpasse; non piaga, à cui
 non corresse o per medicarla o per fuciarla; non
 penitenza introdotta da' Santi, di cui intrepidamente
 non s'innamorasse; non asprezza o di rozze assi o
 di macigni non riquadrati, oue non dormisse; non
 appenino non alpe, sopra cui non salisse, per predica-
 re la Fede; non rimafugli abbomineuoli di cibi schifosi,
 de' quali non si pascesse; non confusioni non ripulse non
 contumelie, che non bramasse; sempre sitibondo del
 peggio, sempre nemico implacabile sì dell'ottimo co-
 me del buono. *MAGNES durissimam omnium materiam*
sibi adiungens. Alle due gioie del Nazianzeno vor-
 rei congiungere vna dura Selce di Gregorio Nis-
 seno

seno, che al simulacro del Santo aggiungerà e valore e vaghezza. Offeruò l'erudito Filosofo, entro tal Sasso conseruarsi splendori e formarli raggi di luce. Questi non escono dalla Pietra, se, con violenza d'acciaio, ella non si batte e non si rompe. **SILICES OBSCVRI in tenebris manent, ETIAMSI ILLVMINATRICEM VIM IN SE CONTINEAN.** Tanto seguì nel nostro Apostolo. Si spiccò egli dal Vaticano con ampio diploma di Nunzio Apostolico, superiore à tutt'i Prelati dell'India, e Luogotenente del Vicario di Cristo negl'immenfi territorij dell'Oriente, sopra chiunque bacia à Pietro ne'Successori la Croce de'piedi. Tuttauolta sì glorioso Legato della Sedia Apostolica comparue vestito di nera canapa, senza vn fante che lo seguisse, senza vn cherico che l'accompagnasse, senza minima insegna di maggioranza e di prelatura. Coperse sempre, con inaudita umiltà, il titolo e la giurisdittione di supremo Presidente. Vna o due volte trasse dal fodero il coltello di Pietro, necessitato à vendette ecclesiastiche dalla proterula di chi attrauerfaua il corso alla Fede di Dio viuo. E sì come, quando vide inflessibile alle sue preghiere l'infernale ostinatione del Comandante di Malacca, che preferiua la politica all'Euangelio. e che posponeua alla rapacità de'suoi vantaggi la conuersione degl'infedeli e'l mantenimento de'conuertiti, lo fulminò con editto strepitoso, senza paura de'suoi arcieri e senza riguardo a'suoi istigatori: così, prima di scaricare il folgore della scomunica, prese all'estermínio di sì acerbo colpo paterne ammonitioni, zelanti protesti, e pastorali minacce. In somma, quasi vno delle dodici Selci, che, in figura de'dodici Apostoli, si trassero dal Giordano, ascosse nelle sue viscere l'arsura del fuoco e i lampi del zelo: non sì tosto comparito, per forza dell'altrui fellonia, Nunzio pontificio, che, subitamente sparito, si ripo-

De hist
sexdieru
To. 13. 26.

si ripose nell'amato semblante il Sacerdote mendico e discompagnato Procuratore dell'Anime. Parui ora, che, in sì malagevole fuga dalle glorie della Dignità seppellita e nell'intrepida tolleranza d'ogni incomodo, possa dir Francesco, senza menzogna e senza ingrandimento, *Mibi autem absit gloriari nisi, in Cruce?*

123 Questo, che pare tanto, anche in confronto di rigorosi Anacoreti e di adorati Ripudiatori di Mitre, è nulla, se in Francesco si offeruano gli argini fabbricati contro al torrente de' fauori diuini, e le ripulse date a' faui del Cielo. Quì sono astretto à riferire gli stupori di Gilliberto Abate, nel racconto di somma perfezione, da lui esaminata sù la bara d'un morto Archimandrita del suo Ordine. Lo pubblicò ammirabile nell'austerità della penitenza, che gli ridusse il corpo à sole ossa e à sola pelle, e inuidiabile nelle dolcezze della mente, inebbriata da Dio con ambrosie di anticipata beatitudine. Il nostro Defunto, diceua Giliberto, tutto è Mirra nel martirio della Carne, e tutto è Aromati nelle giocondità dello spirito. MYRRHATA CARNE, MENTE AROMATICA, *crematione continua indefessi amoris odoriferum incensum offerebat*. Non così posso ragionar io di Francesco, più amaro ne' suoi logorati membri di quel che fosse il celebre Religioso: mà men di lui refrigerato nell'anima, à cui vietaua anche vn sorso del fiume, che allaga la Città di Dio. Onde, come à gli elementi, a' climi, alle stagioni, o arse o gelate, alle malattie, e alle nausee diceua, con inuitta robustezza: PIV' PIV': così alle visioni celestiali, a' ratti frequenti, alle eleuationi del corpo in aria, alla prerogatiua della profetia, alla gloria de' miracoli, alle tenerezze dello spirito, al diluuio di melliflue lagrime, alle fiamme innocenti che gli circondauano il cuore se, à gli abbracciamenti, a' baci, alle conten-

tezze

Serm. 41.
in Cant.
To. 109.
197.

tezze della carità diuina gridaua , con istupore degli Angioli , **NON PIV' , NON PIV' : Sat est , Domine , sat est .** Sì che di lui siamo necessitati à scriuere , se vogliamo imitar Gilliberto , *Myrrhata carne , & mente myrrhata* : non men volendo martirizzata l'anima con insoffribili desolationi , di quel che le creature , o egli stesso congiurato con esse , gli tormentassero il corpo : Nel che certamente non mi ricordo d'hauer letto negli Annali della Chiesa , chi precedesse Francesco con non praticate fughe delle braccia dell'eterno Amore , incontrandolo qualora il flagellaua , e schiuandolo se gli porgeua o ghirlande di giubilo o diademi di prodigij .

124. In ciò l'ammirabile Odiatore di se stesso superò i desiderij di Paolo Apostolo , che intimaua a' Fedeli vna mistica Morte , che rappresentasse la immobilità e la schifezza de' Cadaueri , *Mortui enim estis , & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo .* E' durissima la conditione di chi muore , abbandonando le membra all'orrore della tomba , al diuoramento de' vermi , e alla putrefattione dell'ossa . Tuttaui a' Giusti defunti , come la carne infracida , così l'Anima , incontrata da Serafini e alloggiata nel Cielo , vede Dio , gode il trono d'imperio , che non finisce . Anche quando l'Empireo era chiuso à chi santamente moriuu , sempre nondimeno all'Anima si daua tregua dagli affanni , e si concedeuu felicità di riposo nel Limbo de' Padri . Così mentre l'impiegato Cadauero di Lazzaro mendico cagionauu spauento a' riguardanti , nella bruttezza delle piaghe e nel fetore del corrompimento; lo Spirito di lui , accarezzato da Abramo , era riuerentemente supplicato dall'Epulone di pietoso soccorso , con gocce d'acque , all'arsure della sua lingua condannata . Però Paolo , quando predicasse a' Cristiani di Colosso vna viuua rappresentatione della

Coloss. 3.

della Morte, non altro ordinò loro, fuorchè insensibilità à gli stratij de' carnefici e a' disagi delle catacombe, lasciandogli librieri a' godimenti del cuore a' conforti della mente. Ladoue Francesco, lacerato da flagelli, trafitto da spine, cruciato da fame, arso da soli, bagnato da torrenti, gelato da neui, e in tanta inondatione di penosissimi trauagli immobile più di qualunque Cadauero, bramaua di più, che alla sua Anima l'Eterno Padre moltiplicasse tempeste, col negamento di sollazzi sensibili e di spirituali conuiti. *Sat est, Domine, SAT EST.*

125 E perche Iddio gli fù duro, per l'abbondanza di tenerissime consolationi, con cui l'accompagnò ne' viaggi, è lo seguì sempre, nello stentato esercizio della Predicatione nell'India e dell'Vbbidienza in Europa, l'incomparabile Amatore della Croce diuenne carnefice di sé, e, come vinsè le più seuerè regole di Paolo, che volle morti gli ascoltatori de' suoi dogmi, così emulò Pietro, che, anche nella morte, seppe raddoppiarsi gli spasimi dell'agonia. Fù strascinato da Manigoldi il Principe degli Apostoli nel monte del supplizio. Quiui, à vista del patibolo, si sospersò non bastevolmente tormentato per Dio. Non riuscirono alle brame di Pietro sufficienti, per contentarlo, Nerone furia de' tiranni, e la Croce vltimo termine degli obbrobrij e delle pene. Esclamò: Non seguo Cristo, se, à somiglianza di lui, non muoio in questa Croce. Oue sono le spine, che mi trapassino il cranio? oue furono le verghe impiombate che mi squarciassero le carni? non veggio nè fiele che mi abbeueri, nè ladroni da crocifiggerli meco, che mi oltraggino. Da mè non fuggono i miei Discepoli, nè hò vn Pietro che mi rinneghi. Dunque, se imito il mio Maestro, debbo aggiungere a' chiodi del legno vna nuoua catastrofe di dolori. Per tanto, sconsigliò le Soldatesche inrudelite, che già crocifisso l'innalberassero col capo all'ingiù; tormento sì enorme,

me,

me, che, adoperato da' Giappone si nella treniata Fossa delle loro carnificine, senza ferri e senza patiboli, rende a' pazienti vn martirio inesplicabilmente più affannoso della morte. Ascoltiamo Ambrosio, estatico alla generosità di Pietro, non sodistatto nè d'vn Cesare infanguinato, nè di due traui, giudicate il *Non plus ultra* negli arsenali della tirannia. *Petrus CRUCEM SV-AM INDIGNAM arbitratus, inuerso suspendi poposcit vestigio: VT ALIQUID PASSIONIS VÆ ADDE-RE T, cuius acerbare ipse sibi supplicia non timeret.* Ecco rinouati in Francesco gli ardori di Pietro. Parue poco al beatissimo Penitente, di viaggiare à Roma con vn bordone nel pugno senza giumento, passando à piedi la rigidezza dell'Alpi, se, per accrescersi trangoscianienti nel camino, non si legaua le cosce con corde, fino a tramortire e quasi morire su'monti. Stimò patimento leggiero, passar due volte nella Naue alla Zona torrida, cibandosi di biscotto verminoso e beuendo acqua corrotta, se à gli affanni dell'eclittica e à gli sbattimenti dell'Oceano non aggiungeua il riposo sull'ancore, il seruire à gl'infermi, l'assistere vegliando a' moribondi, l'esercitare gli vfici degli schiaui, lauando i panni e suoi e d'altrui. Sbarcato in Mozambique, non si appagò di tanti disagi sostenuti fra le tempeste del mare, nè si contentò dell'aria ammorbata di quel porto, intollerabile a' nauiganti, e per le smanie del caldo e per le infettioni del Cielo, se subitamente, in vece di ristorarsi, non entraua nello spedale, à moltiplicarsi affanni colla schifosa seruitù a' gli ammalati, e se non dormiua sul letto stesso e tra' lini d'vn abbominuole infermo, morto in esso la stessa notte. Giunto nell'India, doue non si gusta nè vino nè pane, in vece di risarcire sì strana penuria di vitto consumato à gli Europei, si astenne volontariamente dall'vso d'ogni carne, nè volle altro sostentamento, saluo poco riso ammollato nell'acqua, e misera erba pur nell'acqua allef-

Lib. 1. de
Interpel.
To. 10. 249.

sata,

fata. Voglio, che per mostrarsi vero Apostolo, girasse tanti Reami, senza l'accompagnamento anche d'un Moro, e senza la caualatura anche d'un'asino. Mà perche, caminando centinaia di migliaia di miglia à piedi, gli suelti de' calzari nella maggior parte de' pellegrinaggi, e, con piante nude, grondando sangue, falli montagne, e passò sì arene infocate come deserti spinosi? A qual fine; frà tante agonie di affannosissimo Apostolato, in cambio di procacciare, almeno nella notte, qualche ristoro a' suoi membri per durare negli stenti, ricusa non dico lane, mà paglie, veglia molte ore della notte genuflesso in accese orationi, e poi corico sù la nuda terra più tosto si rompel' ossa, che riposa? Io non comincierei i documenti del nostro Profitto, se volessi, etiandio in compendio strettissimo, accennare i rigori del Santo. Bensì l'afferma vn nuouo Iob lacerato, non dal liuore di Lucifero, mà dalla riuerenza à Cristo, crocifisso per sé. Quell'ammirato Patiente, quando si rimirò, per decreti di Dio, consegnato alle Barbarie dell'Inferno e in ogni sua parte ulceroso, auuengache gli rimanessero e i poderi non rubati dagli assassini e i tanti palazzi non atterrati dal vento, o, se pur di questi fù priuato da Satanasso dopo lo scempio delle ferite e della lebbra, potendo, con facilità o dagli amici o da parenti, chiedere tele e ottenere balsami per medicarsi, col riconero in ameni alberghi per respirare: a fin di meglio trasformarsi ne' voleri del Creatore, si situò nel letamaio, e coll'asprezza d'un tegolo radeua le sorgenti del fracidume. Però S. Gregorio Papa sù le sozzure del letame scrisse à caratteri d'oro, in lode d'un Mortificato sì feruoroso, che, percosso con empietà dal diauolo, corretto con indiscretezza da' domestici, e da Dio, à pruoua de' suoi ardori, rimprouerato trà la nebbie d'un turbine, non solamente sopportò, mà trionfò nel tanto cumulo di passioni, sereno nelle perdite, costante nell'angosce, e, quel che

che più amaro e cheda Gregorio si pose come corona
 sù le tempie dell'angustiato lottatore, lieto negli scon-
 tenti sì dello spirito inaridito, come di Dio apparen-
 temente rimproueratore de' suoi detti: *Respondens au-* Iob. 38. 1.
tem Dominus Iob de turbine dixit: quis est iste inuoluens
sententias sermonibus IMPERITIS: scrisse, dico, Mira-
 colo, miracolo, vn Huomo agonizza e ride! Quà so-
 spiraua di giugere l'innamorato cuore del Beato Fran-
 cesco per meritare l'Encomio, sopra scritto dal gran
 Pontefice al puzzolente mondezzaio di Iob impo-
 uerito. *Aduersis gaudet, passione reficitur*, MOERORE Li. 8. mor.
 REFOVETVR. Quanto sarebbe viuuto giubilante l' c. 3. To. 33.
 inferuorato Missionario, se all'estermio delle sue 130.
 carni mortificate si fosse assomigliato lo Spirito con-
 fuso ripreso, non ricreato e approuato da Dio! O
 allora sì, che, assediato da croci e nella mente e nel
 corpo, fino all'estrema raucedine haurebbe escla-
 mato e con Paolo e col primo Francesco: *Mihi autem*
absit gloriari, NISI IN CRUCE. Questa egli si coltiua-
 ua con tanta industria, con quanta niun'Epicureo
 coltiuerebbe l'albero della vita, per durare immorta-
 lene' piaceri. Senon temessi di profanare la santità
 di questa Sala coll'espositione dell'Idra, creata da'
 Poeti nelle scene, direi, che Francesco, insaziabile
 di cordogli e auaro d'ingiurie, asì feroce Mostro,
 perche più fieramente lo lacerasse, senza recider
 capi, si sarebbe ingegnato d'accrescer teste e d'inni-
 perire veleni. Tutto tutto lo studio di lui si ristringe-
 ua a nuoue inuentioni d'insoffribili mortificature con-
 tro alle sue membra, e d'insopportabile confusioni al
 suo volto. Sì che la vita di Lui, diuenuta vna implaca-
 bile zuffa contro se stesso, viueua per penare e moriua
 se non patiua, e trasustanzio i suoi giorni in
 chiodi, e la sua età in Croce. *Absit gloriari, nisi*
in Cruce.

126 Questa è la Idea, che a noi si propone nella So-
 Ser. Dom. del P. Oliva P. I. R. Iennità,

lenità, che domani celebreremo col digiuno, e di seguente venereremo con panegirici e con armonie. Per altro, se stimiamo di solennizzare la Festa colle astinenze della vigilia erriamo. Sò, che tutti i Nostri si gloriano di annouerare trà primi Consiglieri del santo Padre e trà le prime Guide della Compagnia vn'Apostolo, inuocato da tanti Regni della terra per protettore de' loro Stati, e creduto in tutta la Chiesa di Cristo vn de' maggiori Santi, che si adorino su gli Altari. Sò che, quando dall'altre Religioni si mostrano a noi, o insigni Dottori del Cristianesimo, o inuiti Martiri della Fede, o seuerissimi Esempolari di penitenza, o infiammati Trafficatori d'anime, o incoronati Presidenti di Metropoli, ascritti per pubblico decreto de' Pontefici al Calendario Romano: voi ed io ostentiamo a tutti Francesco Apostolo dell'India, e ci riputiamo, co' raggi di questa sola immagine e con la veneratione di questo solo nome, di non cedere a veruno di essi, e, nascondendo a bello studio, le marauiglie degli altri Beati e Santi nostri, giudichiamo così eccessiui gli splendori di Uomo tanto incomparabile, che, sotto l'ombra di Lui, vantiamo di viuere e difesi dalla calunnia, e piamente inuidiati da chi crede. Tutto bene, e tutto senza millanteria di vanità e con verità di protesti. Dubito nondimeno, che a noi, quando non esprimessimo nella nostra vita la vita del Santo, potesse Cristo dire, quel, che rinfaccia, per bocca d'Ambrosio, a gl'Israeliti, gonfiati per la discendenza da Patriarchi. *Nihil tibi proderit si dicas, Abrahæ sum filia. Abraham quidem saluatur*, SED TE NOBILITAS GENERIS NON IVVABIT. *Non te decipiat data patribus repromissio*. NON SVSCIPIO PRÆROGATIVAM GENERIS NISI VIDERO CONGRVENTEM GENERI MORVM NOBILITATEM. Fù Francesco nostro antenato: siamo, con esso, ygualmente figliuoli e con-

S. Amb. Se.
2. in ps. 118.
To. 4. 19.

condiscipoli d'Ignatio, militamo sotto le stesse bandiere: offeruiamo le stesse leggi; aspiriamo alle conquiste di lui: vestiamo la sua saia. Ma se non calchiamo le orme, ch'egli impresse ne' più stretti sentieri de' consigli euangelici non è lode, è amaro rimprovero e pericolosa ostentazione, coprirsi col suo manto, e vanagloriarsi d'essere seco congiunti co' voti e co' nodi della Compagnia, NOBILITAS GENERIS NON IVVABIT, *nisi videro congruentum generi morū nobilitatem.*

127 Se poi in tutti Noi la forma de' nostri costumi rassomigli la moderatione, la nudità, l'vbbidienza l'abbassamento l'orazione, il zelo, e' il sangue di Francesco, rimetto la diffinitione all' opere di ciascuno. Tremo e fuengo, qualora leggo gli acerbi rinfiacciamenti, co' quali S.Gio. Grisostomo atterrì i Cristiani d'Antiochia, nella indispensabile obligatione, che in essi riconosceua di santificarsi, per le scorriere, che Paolo Apostolo fece dentro l'Asia minore. Egli, diceua di Paolo, patì molto nella caristia del vitto, molto nella meschinità dell'abito, molto nella tolleranza delle Sferze, molto nello squallore delle carceri, molto ne' pericoli e ne' disagi delle vie, e moltissimo nella mutazione degli alloggi e nel passaggio da vna Città all'altra e da Prouincie da sè conosciute in Regioni totalmente differenti dalle sue. Si l'Apostolo, come i suoi Coapostoli gridauano: *Usque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, 1. Cor. 4.11 & colapis cedimur*, ET INCERTIS VAGAMVR SEDIBVS, così spiega S.Gio. Grisostomo quelle due uoci, *instabiles sumus*. Indi inferuoratosi l'eloquente, allora Sacerdote, nel suono di vita tanto mortificata, non dico sgrida, mà quasi soffoga ogni suo Popolano. Dunque, a vita de' nostri Maestri, senza pane senza cappa senza tetto e senza patria, noi, tralignati allieui di essi, ricusiamo di passare a' vicini Villaggi,

R 2 ancor-

Orat. 6. in
1. Cor. 4.
To. 4. 3. 62.

ancorchè la speranza, o di ammaestrare Neofiti o di
conuertire Idolatri, ci tirì fuori da queste mura. Noi,
mentre ad essi mancavano case di loto e capanne
di frasche, alziamo Fabbriche, con marmi stranieri
e con traui odorifere spruzzate d' oro? Noi, sen-
za impallidire al dimagrimento di Euangelisti affa-
mati, vogliamo sù le nostre tauole esquisiti condimen-
ti e carni saporose? Ah, le loro imprese troppo si
oppugnano dalla nostra pigrizia, e troppo contra-
sta col loro fuoco il nostro gelo. *Nos autem NE
PATRIA QUIDEM AVDEMVS EGREDI, sed
delicias quærimus, & AEDES SPLENDIDAS, &
omnem abundantiam.* Il rimproccio fa tramortire,
chi l'ode: e molto più agonizzo per temenza, che, in
qualche guisa, ad alcuni pochi di noi non si accomu-
ni. Non entro, a riconoscere gli alberghi nostri di
Roma, perciocchè, fabbricati o da Sommi Pontefici
o da gran Cardinali di case Serenissime e sotto gli
occhi de' miei Antecessori, questi non potettero di-
subbidire, come dobbiam credere, all' autorità di
quelli, e sofferrono con acerbo gemitto l'apparato di
Edificij, per così dire, imprestati a noi, e non alzati da
noi. M'inchino, quantunque non senza graue ripu-
gnanza, alla magnificenza de' Vicarij di Cristo e de'
Principi della sua Chiesa, nè auvicino alle santissime
intentioni, di chi mi hà preceduto di età di gover-
no di virtù, i sospiri de' miei cordogli e l'acrimonia
delle mie doglienze. Il che tutto manifestamente
si scorge, nella Casa Romana di S. Andrea Idea de'
nostri Nouiziati, che sola frà tutte si fabbricò da' Ge-
nerali della Compagnia, senza o braccio arbitrio di
Gran Signori. Questa quanto è sana, amena, am-
pla, e adattata a nostri vsi; altrettanto spogliata d' or-
namenti, esclusa in essa ogni apparenza di mattoni
etiandio non tagliati, non che di marmi lustri o di
pietre scolpite, comparisce nè pure intonacata da

liscia

liscia calcina. Tal fù l'odio di quei Santi Superiori a qualunque ombra di ostentato lauoro; ch' elessero d' esporre all'ingiure de' tempi una tanta Fabbrica, prima di frammettere a' conueneuoli ripari vestigio di sospettato lustrore. Però nè voi nè io possiamo condannare anche d'immaginata vanità, nelle altre Case, quei che tanto capitalmente ne abborrirono l'immaginaria nella sola, che alzarono in Roma. Non così potrei con tenermi, che nõ detestassi, chi fuori di Roma ardisse di contrauenire, negli Edificij, a' decreti delle nostre Congregationi e alla modestia della nostra mendicità con ridondanza d'ornamenti e con magnificenza di facciate. Tali concii farebbero manifeste sconciature di lusso, disdiceuole a chi veste lana apostolica e a chi giura pouertà euangelica. Il peggio, quando ciò mai auuenisse farebbe, che disonorandosi da costoro la santità della nostra modestia, mentre ci ostentassero o altieri o gloriosi nell'apparenza degl'intagli rimirati, tirerrebbono, cò sommo rigore ne' cortili di dentro, la parsimonia ordinata a' nostri mmi. Onde Noi miseri e penuriosi, nell'angustie delle nostre stanze, nell'estremo spogliamento di esse, nella tenuità d'vna sedia di legno, d'vna figura di carta, d'vn letticiuolo senza riparo, d'una tarlata tauola di pioppo non lauorato, di pochi libri non nostri e sempre soggetti all'arbitrio di chi regge, saremmo creduti di corrispondere al fasto de' frontispicij con la largura delle camere e con la magnificenza de' fornimenti. Atterri Iddio, se giammai ciò seguirà la pompa d'ogni cantonata superba, e coll'onnipotenza del suo braccio faccia egli quello scempio, che non posso io con la maledizione del mio contro al fumo di troppo guernita architettura. Respiro alquanto, che sieno rarissime le Muraglie solleuate dalla possanza de' Dominanti nelle sole Vniuersità, per decoro delle scienze, e che ben sappiano i Fedeli, essere piante da noi, e tollerate,

R 3 a sola

a sola veneratione delle Dottrine, Non mai quì parlo delle nostre Chiese. Queste, come vnicamente dedicate a Dio, non possono in alcun modo, o con la maestà o con la ricchezza sì de' muri come dell' arredo, conformar all' Infinito merito della Trinità. Onde in esse tanto Ignatio nostro Padre, quanto tutti Noi suoi Figliuoli procuriamo di corrispondere alla Grandezza della eterna Onnipotenza con quegli apparati di Glorie, che possiamo maggiori. Purche anche ne' Tempij non si ceceda in vastità di sito o di altura, che impediscono i nostri Ministerij, e non poco ostano alla pietà e compunctione de' frequentanti. Parlo de' nostri alberghi, à Noi destinati, e non a Cristo; i quali, se talora trapassano la nostra misura, ciò auuiene senza vizio d'ambitione, che diremmo, e appena auuiene, hè per l' innanzi auuerrà, opugnata qualunque ombra di fasto dalla vigilanza de' nostri Statuti. Con tutto ciò, Aborti sì deplorabili mi temperano l'agonia con la protestata rarità, e vbbidienza a' Grandi e a' Gradi; ella potrebbe aumentarsi negli altri tralignamenti, dal Grisostomo fulminati nel Popolo, che istruua, di superfluità introdotte, di agi voluti, e di pene abborrite. Se la sola magnificenza de' Tetti ci differenziasse da Fancesco, beati noi; posciache la col'pa delle Abitationi più riguardeuoli di quel, che comporta la frugalità del nostro stato, sarebbe senza nostra colpa. Noi vi dimoriamo tollerandole così formate, come le vollero i Fondatori di esse. Bensì sarebbe nostro mancamento, quando a noi non fosse oltramodo cara la pouertà, tanto amata dal Santo, che onoriamo. Nostro pure e molto più graue difetto sarebbe e di vmità e di sofferenza, se a noi piacessero le alture de' magisterij, alquanto più luminosi frà noi, e ci spiacessero le Fatiche meno onoreuoli e le Case men prouedute. *Nos autem nē patria quidem audemus egredi, sed delicias que-*

querimus & omnem abundantiam. Quis enim nostrum esuriit propter verbum Dei? Quis fuit in solitudine? Questo è lo stocco, che mi fora l'anima; mentre non posso, fra tanti che ammiro de' miei figliuoli vnitissimi alla Croce e audissimi sì penare, non piangerne alcuni poco auuersi al riposo, e talora, con gran taccia de' loro nomi e del nostro, tolleranti, e forse accattatori d'abbondanze disusate, affatto inconuenienti a' discepoli d'Ignatio e a' condiscipoli di Francesco. Costoro, lasciandosi trascinare dalle inclinazioni della natura fuori de' diritti sentieri della mortificazione religiosa, in vece di coltivarfi roghi d'amaritudine, e di sbarbarfi d'attorno ogni fiore di gloria transitoria e ogni droga di quasi del tie secolari, schiavano il rosore, e si attristano fino a' confini o della vocatione o della sanità, se loro si attrauerfano le voglie, e se in essi pubblicamente si puniscono i falli delle Regole trasgredite.

128 Accade a questi, come auuenne al Colosso babilonico, sì frequentemente esaminato da mè e rimirato da voi. Che la Statua, tocca dal Sasso nella creta e nel ferro de' piedi, si risentisse, onde, al primo toccamento, si spezzasse in essi, fù gran debolezza, ma non fù gran portento. Ben fù mostruosità, indegna di tanta Macchina, che, percoisa in sì poca parte disè, crollasse tutta, e tutta si disfacesse in minutissima poluere, incontanente dissipata da' primi venti dell'aria. Se ad vna delle Aguglie di Roma si segasse vn palmo della mole, oue si regge ch'è la più grossa parte di essa, calerebbe, senza dubbio, ella alquanto, ma diritta si poserebbe come prima sul terreno, senza piegare ad vn de' lati. Diuersamente occorre al Simulacro, che, sì leggermente ferito, suauì in ogni tuo membro, e fù ludibrio degli auri *Percussit STATVAM IN PEDIBVS eius ferreis*, Dan. 2. 35. *fiatilibus, & comminuit eos. Tunc contraria sunt pariter*

R 4 fer;

ferrum, testa, as, argentum, & aurum: & redacta quasi in fauillam aestiua arca, quæ repta sunt vento, nullusque locus inuentus est eis. Che vn di noi, o ripreso nel mal vso d' vna dote, o rimosso dal buon vso d'vn talento, alquanto si dolga dell'auuiso e della priuatione, è fiacchezza nō degna di chi seguì la Croce di Cristo, suillaneggiato nel Caluario, e nascoso, per tanti anni, nelle caligini d'abbietta officina. Mà quanto sarebbe enorme il risentimento, se la immortificatione e l'ira lo trasportassero à tristezze inconfessabili, e à sdegnosi ricusamenti di seruire in ogni altro ministero la Compagnia, e di adoperare la scienza acquistata frà noi e le qualità recate seco dal secolo in quegli esercitij, che si stimassero men pericolosi alla sua facilità e più necessarij a' nostri bisogni! Ah, talora chi è rimosso da vn maneggio, li rifiuta tutti: e chi è punito anzi non punito, e solamente purgato ò da vna macchia nel viso o da vna panarice nel dito, si dà per morto, e si grida inabilitato a qualunque lauoro. *Tunc contrita sunt PARITER ferrum, testa, as, argentum, & aurum: nullusque locus inuentus est eis.* Più oltra Come il Saffolino, che colpì la creta dell'immensa Figura, a piè di essa diuenne vn monte smisurato, e occupò tutte le regioni delle Terra: così nella mente del Religioso, o corretto o mutato, l'ammonitione vrita e'l torto appreso crescono tanto, che gl'ingombrano e tutt'i sensi del corpo e tutte le potenze dell'anima. Onde il meschino, in tutte l'ore, in tutte le faccende, in tutt'i luoghi, sempre contempla la sopraggiunta disgratia. Se medita, la fantasia gli presenta la presupposta ingiuria. Se legge, l'immaginato affronto gli offusca i caratteri delle Scritture. Se ascolta Penitenti, assai più sète gli stridori o della pena publicata o della correctione segreta. In somma, se opera, se celebra, se mangia, se dorme, di continuo lo circondano

Le meste nebbie del fantastico disonore; onde d'vna
 breccia fattosi vn Mondo, non altro pensa, nè d'al-
 tro parla l'attristato conculcatore della Croce, fuor-
 che della chimerica contumelia. *LAPIS autem, qui
 percusserat Statuam, factus est MONS MAGNVS, &
 impleuit VNIVERSAM TERRAM.* Nel qual nau-
 fragio del Cuore sommerso in tristezze miserabili,
 tanto è più misera l' Anima del attristato, quanto
 che all' indebita riflessione d'vn tocco leggiero ag-
 giunge vn fauoloso gruppo d'intentioni, nè pur sogna-
 ta da chi l'afflisse. Stima il meschino che la Pietra si
 sia scagliata dal Monte con premeditato disegno e
 di estrarla e di figurarla pungente, che l'occhio ac-
 compagnasse la man dritta nel colpo della mortifi-
 catione accaduta le, riputando e lungamente esami-
 nata dal Superiore e seriamente discussa in publica
 adunanza la parola che lo trafisse; giudicando la
 facoltà negatagli o l'vscio variato, auuenire, perche
 si sieno richiamate, con rigorosa reminiscenza, alla
 memoria de' Gouvernanti le negligenze della sua
 gioventù e qualche freddezza degli anni trascorsi. E
 non si accorge l' infelice creatore di macchina to-
 talmente aerea, esser seguito a Lui, come seguì nel
 Simulacro. Il Sasso lo percosse, ma casualmente sce-
 so dalla montagna o per piogge antecedute, o per ro-
 sicatura di tempo, senza artificio di scarpello, senza
 malignità di disegno, senza odio d'artefice. *Abscissus
 est LAPIS DE MONTE SINE MANIBVS & percus-
 sit Statuam in pedibus.* Così chi presiede, ti mosse da vn
 luogo all'altro, non per confonderti, mà percioche
 la necessità di surrogare chi lauorasse in Casa men co-
 piofa d'operatori, stimò tè più adattato al ministe-
 rio. Così parimente, se talora ti fù risposto con voci
 non ispruzzate di latte e non condite da mele, non
 fù vendetta o di tepidità precedenza in te; o di ama-
 ritudine perseverante in chi con mal modo ti rigettò;

fù

Can. 34.

fù ingombro di cuore, che tolse al tuo Prelato sì la costumata soauità, comela deuuta consideratione prima di negare ciò che non può concedersi, e di comandare quel che conuiene alla mole del Gouerno. Frequentemente o la varietà delle circostanze, o 'l peso delle faccende, o l'alteratione degli vmori. o i nuoui ordini, o i disordini discoperti o i timori soprauenuti tolgono a chi regge il Sì da' labbri e la dolcezza da' comandamenti. Onde basti, per non appendere acerbità di misterij oue non sono, ricordarsi, che il Saffolino non fù auuentato con arte a' piedi del Colosso, ma vi scorre, perche, smembrato della rupe, lo scauamento del terreno e la grauità della materia l' inuiarono alla più bassa parte della creta. Deh, a Testo di semplicissima e accidentale propositione non si chiamino tante Sfingi, che lo comettino, non per disciorlo, ma per inuilupparlo.

129 Sarebbe insoffribilmente miserabile la conditione di chi gouerna, se il numero di tanto risentiti, e delicati Alunni dell' euangelica vbbidenza e pouertà, non fosse così poco, com'è: percioche a chi presiede, mancherebbe e la libertà di disporre, e la possibilità di prouedere. Di gratia, minore vastità di Colossi, e Statue più basse, se, a chi è grande, qualsia testamento di pruoua da la spinta in disperate malinconie e in ostinata fuga da ogni cura, che non sia la bramata, differitagli, o per immaturità di tempi o per violenza di riguardi. Io, per ciò freddamente mi rallegro, quando entrano ne' nostri Nouitiati Giouani d' illustri nascimenti, di qualita riuerite, d' intelletto perspicace, e di lingua eloquente. Indugio ne' giubili. Conciosiache, se alla grandezza delle doti non corrisponde la docilità a' dettami di chi regge, e la costanza ne' casi che seguono, nulla giouano, o la copia delle abilità, o la chiarezza della stirpe, o l'acutezza dell' intelligenza, o la stima guadagnata nella veneratio-

razione de' Letterati e nell'amore de' Grandi. Quanto bronzo, quanto argento, e quant' oro riluceuano nella fonduca Mole, sognata dal Rè Caldeo! E nondimeno si pretiosa immensità di Metalli sfauillanti cadde improvvisamente e sparì senza che ne rimanesse vn piccolissimo granello, per memoria della maestosa Maraunglia. NVLLVSQVE LOCVS *inuentus esteis*. Sieno i nostri Studenti e i nostri Sacerdoti meno scienziati men celebri e meno aggranditi da lustori di sangue e da chiarori di mente, purchè, arrendeuoli alle necessità di chi gli guida e saldi à gli vrti degli vmani accidenti che non mai si discompagnano dalla fragilità della Vita e da rigori del Chiostro, se alle volte son collocati sù candelieri di poca luce, o se anche son tralasciati sotto il moggio di occupationi senza applauso, amino chi gli abbassa, e lodino Dio che non gli onora. In approuamento di dottrina, non così uniuersale in tutte le Comunità santificate, espongo vn Dubbio, mosso da quegli Agricoltori Romani, che uniuano i fasci del Consolato alle stue dell' Aratro. Si disputò da essi, se fosse meglio piantar Salcio Vigneti. A prima fronte, il Problema muoue le risa e scredita i disputanti. Qual paragone può correre fra' grappi della Vite e i rami infcondi del Salcio? Con tutto ciò, nell' esaminanza de' vantaggi e nel saldo de' conti, preuale al uirame lo schernito ceppo dell' arbuslo. Sono e feconde e nobili le Viti: ma a quanta spesa e à quanta diligenza necessitano chi le coltiua! La uanga, per tanti mesi, non si allontana giammai dal pedale. Il falcetto frequentemente si adopera sù la lunghezza de' tralci; l'olmo, che la ricetta, è necessitoso d'industrie, la mano dee a suo tempo sfrondarla. Se, quando ella fiorisce, spirano aure o troppo fredde da tramontana o troppo umide da mezzogiorno, totalmente non lega. Se le piogge del Cielo sono scarie, gli accini

Li. 16. c. 37.
To. 57. 137.

acini non ingrossano, e, se abbondano, il grappolo infracida. Così pure nel muouere, soggiacciono i germogli all'esterminio di rabbiosi animaluzzi, e oue lebrine colpiscono la buccia, è disperata la vendemmia. Lascio la facilità, con cui il Vino si corrompe, e l'anfia con cui si preserva, nel verno sopra terra, la state nelle grotte. Al Salcio, per l'opposto, basta piantarlo, e, quando, ogni due anni, gli si smuoua d'intorno il terreno vna volta, viue così fertile de' suoi vimini, che quanto più si recide e si tronca, tanto più felicemente rinalce, con copioso guadagno del Contadino. Onde scrisse l'Istorico Naturale, infinitamente superarsi da pianta sì vile i tanto apprezzati Palmiti delle vigne. *Cædua Salini fertilitas, densiorque tonsura. Nullius quippe tutior est redditus, minorisue impendij*, AVT TEMPESTATVM SECVRIOR. Possono infuriare gli aquiloni: possono diluuiarsi le gragnuole: possono scaricarsi sull'Albero le cauallette i bruchi i vermi e le locuste, che il Salcio, in faccia a gli assalitori, e in dispetto degli elementi adirati, si carica di ramucelli, e somministra all'Ortolano i suoi legami, corrispondendo all'ingiurie de'tagli con copia non mai mancheuole di vinchi rinascenti. *Nulla tempestatum securior, nulliusque densior, tonsura*. Questo e ciò, che io tentaua di spiegare, e che, poco riuscendomi alla lingua, cotidianamente la Terra ci dispiega a gli occhi. Gli acclamati talenti di alcuni pochi Religiosi, in simiglianza delle Viti, con troppo affanno e con costo smisurato, fruttificano alla Compagnia. Richieggono delicatezza in chi li regge, e sollecitudine in chi li guida, di prouederli sempre mai d'impiego famoso, di gran teatro, di case comode, di tenere accoglienze, di presta sottoscrizione ad ogni brama; di lunghi respiri a qualsisia fatica, di approuamenti indebiti a qualunque ecclandio mediocre auero, di niuna parola, ancorche cortese, quando difet-

difettano , di non mai addormentata vigilanza , a solleuargli sopra tutti , a serbar loro il primo accubito nelle cene , le prime cattedre nella sinagoga , i primi seggi ne' concilij , e se a' loro piedi non si prostendono verdure morbide , non danno vn passo : come pure se loro l'aria non si profuma , ricusano di proferire vna voce . Ragiono frà nuuole di metafore , per temenza , ò di suelare chi cuopro , o di ferire chi m' infanguina . Certo è , non poterfi dal Superiore soccorrere a bisogni o supplire a cariche , per quel che appartiene ad alcuni , quantunque rarissimi , innamorati di sè , e infossibilmente vantatori delle proprie perfettioni , se non si liquefà in vezzi di promesse e in scuse , tutte le volte , che non gl' innalza , a far pompa o della prudenza o della sapienza sù troni , attornati da stelle e coronati da iridi . Ladoue ad altri , men guerniti di vmane qualità , ma indicibilmente più proueduti di fede e più ardenti di spirito , ogni città è Gerusalemme , ogni Sedia è Soglio , ogni Chiesa è Tempio di Salomone , ogni Collegio è la Casa di cedro , che Dauid si fabbricò , ogni Ministero , per laborioso per minimo per isfuggito che sia , nella lor mente agguaglia il Pontificato d' Aron , e supera il miracoloso Comando di Moisè , nell' apertura del Mare e nell' abbattimento dell' Egitto . Ah , Iddio vi schianti . Vitami si differenti da' Palmi apostolici , che in ogni sabbia rinacquero , che in ogni aura fiorirono , che , senza coltura e cura , arricchirono di frutti il Mondo , e nulla vollero dal Mondo . Dall' altra parte , Cristo fecondi , con le rugiade del Cielo e con le influenze del Firmamento , l' vmità de' Salci , a' quali basta IL NVLLA , perche ger moglione e diano il tutto .
 DENSIOREQVE TONSVRA , ET TEMPESTATVM
 SECVRIOR .

130 Fecondarsi con tagliamenti e non risentirsi di burrasche , sono proprietà , che distinguono i rubelli

belli della Croce da' figliuoli del Crocifisso. Dico, non risentirsi? Andauano dietro i primi Allieui di Francesco e d'Ignatio a gli stromamenti dell'acciaio e alla strage degli elementi. Quel Collegio da tutti si preferiua a gli altri, in cui mancauano e uittuaglie e uestimenti. A quegli Vffici da essi si aspiraua con importunità di preghiere, ne' quali il sudore era perpetuo e niuno era l'approuamento. Dimenticati giouano, offesi esultauano, trionfauano o depressi da chi predeuua o conculcati da chi non si conuertiuua. Quanti erano gli Aspidi i Basilischi e i Mostri del lenzuolo di Pietro, senza ombra di ripulsa e senza dilatione nell'inuito, da quell'Anime generose si diuorauano intrepidamente, e trouauano alimento ne' ueleni, e uita nella morte. Quasi Cerui si cibauano di serpenti, come gl'ingordi si pascono di coturnici. *Coluber illi non erat noxa sed praeda*. Da essi s'inghiotiuano con godimento le viperè e i draghi: e noi ci protestiamo strangolati, se alle nostre fauci o uela un moscherino, o passa una formica. Se da labbri di chi ci gouerna esce una sillaba non melliflua, o si pro' rompe in un periodo non compassato, trangosciamo per dolore, e protestiamo, con urli, di muere traforati. Con ugual fiacchezza, se la sfacciataggine o d' un Ateo che sbeffa uirtù, o d' un Eretico che abbagliana teologia, o d' un mal Cattolico che ricusa perfettione, o d' un Competitore che non sopporta chi lo preceda in fama di bontà e in grido di dottrina, ci uitupera col uolgo, ci calunnia ne' tribunali, ci discredita ne' fogli, e' impugna nell'accademie, gittiamo i libri, abbandoniamo l'impresa ricusiamo e d'insegnare e di scriuere. Schiamazziamo all'ingratitude di Secolo, che poco prezza i Ministri della salute e gl' Interpreti dell' Euangelio, douersi rurar la gola col silenzio, e aprir gl'occhi col' ascondimento de' raggi. lasciando e d'istruirlo ne' dogmi, e d'illuminarlo ne' errori. Non è ciò certa-

S. Ambros.
ser. 6. in ps.
118. To. 41
60.

certamente alimentarsi con serpenti e fiorire trà ghiacci. *Coluber illi non erat noxa, sed praeda.* Deh, minore intolleranza di sconoscenza e di vilanie di torti, e maggior ricordanza delle nostre Costituzioni che ci spingono ad incontrare, con la fronte gli obbrobrij, col petto le spade, e col cuore gli auuersarij, soffrendo ingratitudini, amando affronti, e abbracciando chi ci odia. Tal fù Francesco nelle tante auuersità de' suoi impugnati pellegrinaggi e delle sue perseguitate industrie, e, perciò, si rendette amabile a' Barbari e venerato a Dominanti. Così pure, chi l'emulò auidò d'operare e non curante di corrispondenza ne' benefici, si tirò dietro le Città, e comandò a chi comanda.

131 Tanto scrisse S. Agostino, essere succeduto a Noè, domatore delle tante Fiere, che seco vissero nell' Arca. Le frenò e le rosse tutte, in premio della tranquillità, con cui egli soffrì patientemente il buio del Legno, la vicinanza degli animali, i tuoni dell'aria, gl' impeti degli austri, lo sbattimento dell'onde; il fetore della carena, e'l diluuio dell'acque. La mestizia di sì duro sconuolgimento, di sì vniuersale mortorio, di sì spauentosa strage, di tanto irreparabile desolazione, sostenuta dal Santo Vecchio con riuerente ossequio a' diuini editti, senza sospiro di querela, e con infaticabile salmodia di lodi a D.o, ordinatore dello scempio, lo fe viuere vbbidito da pantere e seruito da leopardi. *Ibi agnoscit ordinem suū feritas, quia se cognouit humanitas:* ET IUBENTI HOMINI OBEDIUNT, QVIA HOMINEM SUPERIORI DOMINO OBEDISSE COGNOSCUNT. I patimenti, accettati con festa dall'vniue Governante, lo rendettero e venerabile e formidabile alla ferocia de' Leoni e alla vastità degli Elefanti. Così a Padri nostri si sottomiserò Cavalieri, Magistrati, Ammiragli, Principi, Prelati, e Cleri, percioche gli scorgeuano, contenti nella penuria, festosi ne' traugli, inuicti nelle scortesie, e sempre più fer-

Ser 45. d.
Temp To.
41. 152.

feruorosi nell'ammaestrare nel predicare nel souentire, quanto men loro si mostrano grati i peccatori armonici, le comunità riformate, gl'infedeli conuertiti. Anchene' di nostri, la frequenza a' nostri Altari, a' nostri Sacerdoti, a' nostri Discorsi, fù eccessiua e fù gloriosa; peroche il zelo degli Operarij non isfuggiua, nella notte d'assistere a moribondi, nel giorno o d'inchiodarsi a confessionali, o di seorrere a spedali e a prigioni. Se alquanto ora si diminuisse la caka a' magisterij di questo Tempio, potrebbe sospettarsi, che non tutt'i Sacerdoti, deputati al coltiuamento de' prossimi, fossero, come sono molti di essi, tanto serij nel ragionare tanto pronti nell'udir, tanto pietosi nell'assoluere, tanto apostolici nello interpretare Scritture, come apparirono a Roma gli antichi. Volese Iddio, che, come sono tanti i Sacerdoti nostri, così assetati d'incomodità, così bramosi di conuersioni, così dimenticati di sé, e così attenti a' loro impieghi, fosse chiunque, annouerato alla santificatione dell'anime, o sede o ragiona in questa prima Chiesa della Compagnia. Non si dica, in qualche mancanza talora di penitenti che si buttino a' nostri piedi, e in qualche rarità di moltitudine che oda i nostri Sermoni, deriuar ciò dalla solitudine del sito, circondato da palazzi e priuo di popolo. Conciossia che, non negandosi da mè la lontananza di questo Albergo dalla più frequentata popolazione della santa Città, si nega nondimeno, potersi attribuire à tal distanza la infrequenza di chi ci senta, e la rarità di chi ci segua. Il Sito è, qual fù ne' giorni del Santo Padre, quando non capiua la gente trà le mura dell'antica Chiesa e nell'androne delle nostre porte. Correuano allora più Cardinali e più Principi ad udirci nelle lectioni, che dopo il desinare, si faceano ne' dubbij del nuouo e del vecchio Testamento, e ne' Ragionamenti nelle Domeniche dell'anno, che ora non vengono

gono o nelle solennità delle Feste maggiori , e nelle sacre ferie della Quaresima . Nò , nò , il sito non è mutato ; onde il variamento , se auuiene , indubitatamente non viene dalla positura dell' Edificio , mà dalla freddura di chi opera . Se saranno apostolici i nostri Oratori , se zelanti i nostri Confessori , se graui e maturi i nostri pareri , accorreranno da ogni Rione i dubbiosi per proporre , i delinquenti per accusarsi , i maluagi per rauuedersi . Non è vicino à noi , e come noi così distante dal centro della turba il Collegio Romano ? Tuttauolta , per l'altro concetto , che da tutti si hà , di sicura dottrina e di eminenti maestri nelle scuole di tanto celebrata Vniuersità , ognun v' inuia i figliuoli , e infin chi abita di là dal Teuere e oltre à Ponte , con sommo disagio , ne' rigori della vernata e nelle arsure della canicola , si trasferisce ad apprendere e l' arte del bene scriuere e la profondità di ben intendere . Tanto può la stima formata di grandi Insegnatori , per attrarre Giouentù delicata da ogni parte delle Contrade remote all' ascolramento delle nostre scienze . Altrettanto seguirà , se , come già fù e come in gran parte è , si crederà , spirare più che mai viuo l' antico zelo negli Assistenti à questa Chiesa e ne' Consigliatori del nostro Portico ; da' quali ognun sia certo di ricauare documenti di gran feruore e amoroso proscioglimento dalle lor colpe . Padri miei , siamo , non molti , mà tutti , come fù ogni nostro antico Padre , desiderosi di compungere e ansiosi d' aiutare , che c' implora nell' agonia o della vita angustiata o dell' anima afflitta , e scorgere te verificarsi e rinouarsi , a fauor nostro , le predittioni d' Isia , quando profetò inondamenti di nationi e concorso incredibile di turbe e di regnanti .

132 Si diuoto allagamento di miseri e di peccanti si prouerà da noi , non solo se in noi esprimeremo la mortificatione e l' ardore di chi meritò

Sar. Dom. del P. Oliua P. I.

S

l'am-

l'ammaestramento o di Francesco o d'Ignatio, mà se da noi si ripiglierà quella sete di pene, quella pazienza d'incomodi, e quella beata nausea di onoranze e di agi, ch'èsercitammo ne'primieri tempi della nostra Conuersione. Anche noi, quando ci spogliammo de'vani abbigliamenti dell'Egitto, e ci coprimmo con la mortificata liurea di Giesù, rispendemmo, con ogni più ammirata luce, negli esperimenti della nostra Probatione, e nell'accese voglie di spasimare, non che di patire; di santificare, non che di compungere. Ci souuengano i passi à piedi, i sonni sù la paglia, il nutrimento di duro e nero pane, la semplicità de'catechismi, la seuerità delle penitenze, la meschinità de'prouedimenti ne'costumati camini a' Luoghi santi: riscontriamo quei principii santificanti co'processi degli anni auanzati. Si come in molti, al pari dell'età, son cresciuti l'appetito d'austerità e'l zelo dell'anime: così può essere, che in qualcheduno, non diuerso da mè, si sia indebolita la robustezza, non dico nel sopportamento, mà nell'inuogliamento della Croce. Non vorrei, che, chi si gloria d'essere compagno di regola e di militia dell'inferuorato Apostolo degl'Indiani, rassomigliasse la Palma. Questa, come acutamente offeruò S. Gregorio nel decimonono libro de'suoi Morali, comincia dal ceppo così ruuida così misera e anche così ristretta nelle sue frondi, che sembra di essere abbierta Pianta di Deserti arenosi. Indi, quanto più si solleva, tanto apparisce meno scabrosa; e spande i suoi rami con tal largura e con sì ampia circonferenza, che pare pre-

Gen. 12. 14 detto à lei ciò, che sù prenunziato à Giacob: *Dilataberis ad occidentem & orientem & septentrionem & meridiem. Palma; QVÆ TENVIS ab imis proficit, VASTIOR AD SVMMA succrescit.* Chi non mai rifletteua a' suoi natali, chi sempre copriua le sue doti, chi non si reputaua degno d'un'angolo nella casa di Dio,

Dio chi, ad ogni ora, chiedeua l'aauilimento della sua persona, lo trappazzo della sua vita, l'oppressione delle sue brame, aggiungendo à ciò, trafiggimento di cilitij, tormento di flagelli, annegatione di voleri, lunghezza di preci, e giogo d'opere: al presente, discuoopre la culla se riluce, e la infascia se l'offusca; schiua l'abbassamento, e si rampica all'onoranza; sospira manna, e si noia di legumi: godde d'acclamazioni, e si lagne ne' correggimenti; tempera rigidzze; e prolunga respiri. *Quæ tenuis ab imis proficit, VASTIOR ad summa succrescit.* A chi pareuano ridondanze colpeuoli e delitie detestabili vna stanza riparata, vna viuanda condita, vn riposo discreto, vna veste ciuile, vn ministerio affannoso; può essere, che ora si creda vguale a' Màrtiri, se l'Albergo non è volto, nelle stagioni neuose, a' soli del mezzo giorno, se l'abito gli vien rappezzato nel lembo, se al cibo manca la droga, se a' suoi lauori non si apre teatro di chi l'immortali con gli enconomij, e di chi l'intitoli eclissatore di quanti l'han preceduto. Si mostruoso tralignamento da ciò che summo, quando giammai si potesse con fondamento riprendere IN ALCVN DI NOI, ci spaccerebbe subitamente rei del concorso mancato a' nostri esercitij, e della veneratione cessata a' nostri nomi. Guardici la Trinità, di non esser Cipressi, e di essere Palme. Però, quanto più ci promouono in alto l'anzianità ne' gradi, la celebrità negli vfici, il grido de' popoli, la fama de' meriti, tanto più assottigliamoci e rendiamoci piccoli, nel nostro priuato concetto e nell'apparenza de' gl'impieghi esteriori. Bramiamo assai più di sudare, che di risplendere. Così segue nel Cipresso, quanto più innalzato, tanto più diminuito e sottile. Intendiamo senza peso di stenti e senza vittoria di passioni, anche l'Innocenza comparire priua di corone, e allo stesso Apostolato ne darfi il palio ne lauorarsi il diadema.

S. 3. *Parum.*

Parum laudis habet corona virtutum, scrisse S. Valeriano, **QVÆ EX LABORE NON DESCENDIT.**

Hom. 4. To.
19 166.

133 Voglia Iddio, che al secolo d'Agostino non si conformi il nostro secolo. Afferma, nel trattato di Opere Monachorum, hauer egli detestati, nel suo Chiofiro, non pochi Alunni così otiosi e così alieni da disagiarsi, che, anche nel Caluario della Religione, traportauano le verdure del Libano e le fertilità del Carmelo; onde, in vece di penare, come già fece Cristo sù la montagna del disonore trà due Ladroni, voleuano, come se'l Caluario fosse il Tabor, splendererischiari da luce e adornati da neùe, trà gli ossequij di Elia profeta e di Moisè legislatore. *Vitam inopem & laboriosam fugientes, vacui pasci atque vestiri voluerunt, & INSUPER HONORARI AB* EIS, *à quibus contemni conterique consueuerant.* Almen costoro, dischiudati dalla Croce e disamorati de' chiodi, come tengono otiose le mani, così lasciassero quieta la lingua. Ohimè, quanto meno lauorano con le braccia, tanto più nucono co' labbri, raffreddando chi arde, e legando chi opera. Dicono, bastare vn'Impiego, per viuere benemerito dell'Ordine. Consigliano, che, à guisa de' Cameli, si scuota la foma, se trascende la costumata misura. Somministrano temerità di querele e arditezza di ricusamenti, qualora la scarshezza delle Persone e la necessità de' Collegij alquanto aggraua gli adoperati. Dan fiato à chi addita le pentole di Rameffes, dimenticato dello strame e oblioso delle fornaci. Esclama Agostino; *Vitam isti, qui vacare volunt manibus, OMNINO VACARENT ET LINGVIS: neque enim tam multos ad imitationem prouocarent.* **SIEIS NON TANTVM EXEMPLA PIGRA, SED ETIAM MVTÀ PROPONERENT.**

De O. pere
Monach.
To. 91 74.

134 Prima, che io fulmini col braccio di Francesco e con le faette del Cielo sì mali Parlatori e sì ingan-

ingannati Ascoltanti, che porgono l'orecchio a' fischi troppo velenosi di Serpenti, mascherati con false sembianze di carità vigilante alla difesa de' modesti, debbo piangere la infelicità delle mie supplicationi. Hauete fin' ora vdito, con qual violenza e di ragioni e di testi si sia da mè sgridata la delicatezza de' pigri, e persuaso a' nostri l'affetto a' disagi e il vigore ne' tormenti. Non muto pensiero, anzi dichiaro fuggitiuo, e non soldato, della militia d' Ignatio dello stendardo di Francesco, chiunque con essi, per affettione à pene, non grida: *Mibi autem absit gloriari*, NISI IN CRUCE. Questa, come voglio, che si abbracci, quando ci è offerta o dalle mancanze della nostra pouertà o dalle occasioni del nostro zelo; così non voglio, che si addossi, per trascuraggine de' Superiori, à chi già preferì la cura della Compagnia alla prouidenza e alle poppe della propria madre. Sono oramai stracco, come tanto frequentemente hò fatto in publico ed in priuato, di scongiurare chi gouerna, ad vmiliarsi nell'esatto souuenimento de' gouernati. Come da' sudditi richiedete, che genuflessi contemplino la mattina per vn' ora, che per tant' ore custodiscano feueramente il silenzio, che sudino per tanto tempo, o nell'ascoltamento delle confessioni o nell'insegnamento delle dottrine, che offeruino la perfectione di sì numerose regole, che viuano sì lontani dal parentado, sì staccati dalle patrie, sì auuerfi alle dignità. sì spogliati d'ogni diritto paterno e d'ogni personale prouedimento; così tocca a voi, ristorargli attentissimamente, con vitto douuto e con vestito onesto, di tutta l'opportunità de' refrigerij, permessi dal nostro Istituto a chi si fida di voi. Dunque morrò non esaudito in sì giusta domanda, e accorato per sì ingiusta negligenza? Arrossite, per auuentura, d'inchinarui al riconoscimento delle officine e all'esaminanza de' bisogni? Eccoui vn

Re Goto, che, in questa stessa Roma, oue dimoriamo, sceso dal Campidoglio e suessito degli zibellini cerca ne' forni, qual sia la cottura la bianchezza e' il peso del pane; giudicando, non disdiceuole alla fouerantà di Monarca la sollecitudine di sentinella, sopragli v'ficiali ed i meccanici, per ben alimentare i foggettati. **PER OFFICINAS PISTORVM DISCVRRIS**, *pensum & munditiam panis exigis, nec vile iudicas esse, undè te possit Roma laudare.* Se tanto si abbassaua vn Signore di Reami potenti, quantunque macchiato d'eresia, per nutrire chi l'vbbidiua, e per imporre fede à trafighi di chi douea seguirlo, nelle cõquiste o de' suoi furori o del suo fasto: quanto più vn Presidente religioso dee affaccendarsi in prò di Animi, consecrati alla propagatione dell' Euangelio, e annouerati a più confidenti Discepoli del Redentore? Perche non veggo, e in chi soggiace la sofferenza di Timoteo, e in chi presiede l'amore di Paolo? Il primo gemeua in dolorosi e continouati rilasciamenti dello stomaco estenuato, e tuttauia beueua l'acqua. L'altro portaua sulle spalle l'immensa mole di tutto il Cristianesimo, *Solicitudo omnium Ecclesiarum.* Con tutto ciò, sommerso in vn pelago di pungentissime ansietà, per l'assanno di mantenere la fede ne' cuori de' Credenti nell'immenso scompiglio di spietatissime carnificine sopra le carni, de' Confessori, si applicaua così attentamente alle necessità d'vn suo Discepolo, che gli prescriueua e la qualità e la quantità della beuanda. **MODICO VINO VTERE**, *propter stomachum.* Beati noi, se ne Reggitori l'amorosità, con occhio così perspicace, considerasse i languori de' sottoposti; e se ne sottomessi tal fosse l'inchinatione alle seuerità della penitenza, che anche malati ricusassero ristori comunali, e lauorassero con lena di Giganti. Esclama Gio: Grisostomo, come vscito da se nella contemplatione di garsi santa trà vn seguace necessitoso e astinente, ed vn Mae-

Cassiod.
Lib. 6. Var.
Form. 19.
To. 20. 51.

2. Vor.
12. 28.

1. Tim. 5. 24

va Maestro affogato da cure importanti, e curatore di stomaco illanguidito: *Concedatis aliquid de Timothei virtute & Pauli cura dicere.*

Hom. 1.
Prop. An.
tioch. de
Ebrietat.
To. 20. 90.

135 Che se l'Eterna Prouidenza permetterà, mancar trà noi chi segua le vistigie di Paolo, nella riflessione alle conuenienze de' sudditi, multiplichì ella almeno i Timotei, che sofferscano le mancanze della natura de' conforti della gratia. Niuno si dolga, di passar vita penuriosa e di non potere lungamente durare, sotto il greue giogo de' Santi Voti. Chi di essi si querelasse, smentirebbe il Figliuolo di Dio, ch'è protetto tal peso e leggiero e soauo. Conseguentemente accomunato alle ciurme di Satana, autore e padre della menzogna, viuerebbe tra' primogeniti di Dio col merchio di riprouato. Tuona. Valeriano, contro à tanto contumaci mormoratori, e gli aggrega alle mandre de' capretti condannati, separandogli dal gregge degli agnelli destinati alla gloria. *Humilitati pietatique seruire leue onus, & iugum Domini est, quod non grauat nisi* AVT PERDITOS, AVT PERITVROS. E voi lingue serpentine (se pure in questo mistico paradiso di Francesco Sauerio striscia etiandio vna sola Ceraſta, che dissuada l'osseruanza de' preceſti, e che stimoli à scioglimento di licenze) esaminate, con quanto maggior rigore fù da Cristo sgridato Pietro, quando l'allontanò dalla Croce, che quando lor innegò nella Corte. Ardi Simone, per eccesso d'imprudente compassione, di persuadere al diuin Maestro, che prediceua a' Discepoli l'imminente perdita della riputatione e della vita sull'acrocità del patibolo: *Abſit à te, Domine*. Non sì toſto fù terminata la preghiera dell'ignorante amatore, che Cristo, oltre modo alterato, lo cacciò da sè, lo chiamò inciampando de' suoi trionfi e interprete di Lucifero *Vade post me, Satana: scandalumes mibi*. Chi nondimeno ruggi come Leone al mal consiglio di penar poco; quando

Homil. 2.
To 11. 166.

Matt. 16.
23.

poi Pietro sì bruttamente negò di conoscerlo e al negamento aggiunse spergiuri, con guardo pietoso l'inuitò à lagrimare, e alle prime stille degli occhi condonò l'estrema fellonia della lingua. Tanto più, a nostro terrore, nell'esteriorità de' protesti, si offese il Salvatore, per sentirsi ritenuto dalle carriere, alla sala del concilio, alla colonna delle sferze, al pretorio delle spine, e al monte del supplicio: che quando vn sì beneficato Pontefice si recò ad infamia di confessarsi suo familiare e confidente. Replicò, per ciò; sbigottito e suenuto nella maggioranza, non dell'interno, ma dell'apparente gastigo dato à Simone, mentre sconsiglia à Cristo, l'incontramento de' rossori e delle piaghe, che mentre gli si ribella con la negatione. *Vtinam, qui vacare volunt manibus, omnino vacarent & linguis*. Chi ghiaccia nella seruitù di Dio, segga, se così vuole, negligente; ma col dito alla bocca. Sarà battuto per la perfidia dell'otio, se giace; ma non sarà gastigato come seduttore, se tacerà. Guai à gl'infreddati, se non diuengono mutoli, e se, poco paurosi ne' proprij dimeriti, aruolano compagni nella tepidità, biasimando il feruore e praticando pigrizia. *Neque enim tam multos ad imitacionem inuisarent, si eis, non tantum & exempla pigra, SED ETIAM MVTA, proponerent*. Spero, che trà gli ardori di Francesco niun geli: e molto più spero, che se talora intanto incendio di feruorosi esempi e di apostolici sentimenti taluno alquanto s'intiepidisse, ricuserebbe compagni ne' ghiacci, e occultamente trascurato lascerebbe, che ogni vero figliuolo della Compagnia, adorando l'orme del nostro Santo, con brauura magnanima che à se chiama tormenti, e con rifiuto generoso che da se cacci delitie, gridi con verità: *Mibi autem absit gloriari, NISI IN CRUCE DOMINI*. Così sia, e così è.

SER-



SERMONE

DVODECIMO

*Detto a' Procuratori delle Prouincie , nella stanza della
Congregatione loro generale.*

*Cumque descenderet Moyſes de Monte Sinai , tene-
bat duas Tabulas teſtimonij , & ignorabat,
quod cornuta eſſet facies ſua ex con-
ſortio ſermonis Domini.
Exod. 34.*

OGNI SACERDOTE della Compagnia ſia Offeruante della Regola e Luminoso d'eſempij. Il che molto più conuene à più graui di grado e di età . Ciò non bade ſe la Meditatione non ſi ritiene in ogni faccenda , e non ſi pratica anche nelle malattie . Segua poi ne' Religioſi maturi à proprij Fernori il zelo della Perfezzione altrui , non diſſimulando difetti.

236



Hiunque, frà Noi terminati gli studi, si arruola a' Sacerdoti della Compagnia, se totalmente non si trasfigura in vn nouo Moisé del nostro Istituto, non è, ò vero Operario di essa, ò degno Figliuolo del Santo Padre. Che se ciò da me s'intima à chi, per così dire, ancor vagisce nelle culle dell'Apostolato, co'nuoui crismi del Sacerdotio nelle mani santificate; ognun di Voi, che siete le colonne della Casa di Dio e gli arbitri di sì rileuante affare, qual'è l'intimata o non intimata Congregatione Generale, seriamente rifletta, quanto più à Voi si addossi la necessità di rappresentarui à tutta la Religione, non men luminosi per singolarità d'esempio, nè men riguarduoli per rigore d'osservanza, di quel che comparisse l'adorato Legislatore dell'antica Legge a' Discendenti d'Abramo. Apparue à quartieri d'Israele l'infiammato Profeta, così risplendente nel volto e così tenace de' precetti, che al riuerberamento della Virtù di Lui non resistendo le turbe del Popolo eletto in riuerenza di esso, calaua gli occhi e incuruaua il corpo, soggettandosi ossequiosamente a' suoi dettami. *Vt non posset intendere Filij Israel in faciem Moysi propter gloriam vultus eius*. Tanto impetrerà cia scun di Voi da' miei Figliuoli nelle vostre Prouincie, se sì Voi come i più prouetti Padri di esse, appariranno a' men Prouetti con le tauole delle Constitutioni nelle mani, cioè, nell'opere, e co'lampi nella faccia di angelica Modestia di apostolica Santità. Questi saranno i due Punti del mio Discorso; a' quali agglungerò il terzo, a Noi discoperto dal Testo mentre palese, la fortezza de' Marmi ritenuti e la chiarezza de' Raggi sparsi deriuata nella fronte e nel pugno di Mosé, dal lungo commercio e strettissima vnione di esso con Dio; *Ex consortio sermonis Domini*, Incominciamo dal primo,

237 Ogni Professo della Compagnia, se tralignasse,

se, si trasfigurerebbe in quel Dragone detestato del Cielo, che si tirò dietro, nella caduta, la terza parte delle Stelle, Conciosia che i più Nuoui della Religione rimirano i Sacerdoti più graui, quasi Idee del nostro viuere, e quasi Forme del loro ben viuere. Onde, chi si riconosce al quanto auanzato negli anni, custodisca con attenta vigilanza, ogni suo senso; asfinche, trascorrendo le prefisse mete dell'offeruanza, non apra voragini, e non ponga inciampi à chi ben corre. Questa fù la sollecitudine, che ritenne Eleazaro Sacerdote dal cibarsi, ancorche apparentemente, con cibi vietati; temendo, che, se la Gioventù lo credesse trasgressore de' Riti, si accomunasse a' pagani, e ingoiasse intere mense di viuande immonde. Gridaua, per ciò, il zelante Vecchione: Prima tutta l'Anima mia e tutto il mio corpo nell'Inferno, che vn solo boccone entro le mie fauci di carne riputata proibita. Quando i Fanciulli e quando i Leuiti credano me arrenduto alle superstizioni idolatre, conculcheranno le Leggi, e sacrificeranno à Bacco. *Respondit citò dicens: PRÆMITTI se velle in infernum. Non enim etati nostra dignum est fingere: VT MVLTII ADOLESCENTIVM ARBITRANTES.* Eleazarum nonaginta annorum transisse ad vitam alienigenarum, & ipsi, propter meam simulationem, DECIPIANTVR. Se vn Vecchio preuarica non preuaricherà vn Giouane: mà grossa turba di Gioventù, coll'esempio del Prouetto, si scomporrà e vscirà di carriera, mutandogli ardori dello spirito ne' ghiacci della licenza. *Vt MVLTII adolescentium.* Disse l'inuitto Eleazaro: Io farò vno nel masticamento della carne, che mi offerite, e innumerabili saranno i Seguaci della mia debolezza; i quali, fattisi repentinamente Maestri d'inauditi sacrilegij, corromperanno chi loro vien dietro.

138 Spieghi chi può, gli estermij, che la Canutezza d'vn tralignato produce in chi l'adocchia.

Quan-

Mat. 18 6.

Quando vn Giouanaſtro preuarichi, niun ſi muoue, e ognun grida, che il ramo inaridito ſi tagli dall'albero. All'incontro, ſe, chi è viuuto quaſi vn mezzo ſecolo nel Chioſtro, ſi allarga ne' coſtumi e ſi attedia nel rigore, apre incontanēte vna Scuola, oue la Giouentù entra con anſia, e d'imparare libertà, e di diſimparar raccoglimento. In tal riguardo, Criſto più acerbo ſupplicio preſcriſſe à chi ſcandalizzaua puſilli, che à chi lapidaua Profeti. *Qui ſcandalizauerit VNVM DE PVSILLIS iſtis, qui in me credunt, expediet ei, vt ſuspendatur Mola aſinaria in collo eius, & demergatur in profundum Maris. Væ Mundo à ſcandalis.* Chi non trema à ſi ſpauentoſe dinunziationi? Non diſſe il Saluatore del Mondo: Chi ſcandalezzerà groſſi Monasterij di miei Serui, morrà ferito da lancia. Proteſtò, che, oue anche vn ſolo de' fanciullini ſi offenda nel trauiamiento di huomo riuerito, non alla mano, mà alla gola di coſtui ſi legghi, non qualunque ſaſſo, mà vna Mola peſantiſſima, la quale nella più cupa parte del Mare lo ſommerga e lo ſeppelliſca. *Qui ſcandalizauerit VNVM, ſuspendatur mola in collo eius, ET DEMERGATVR in profundum maris.* Nello ſcoppiamento di tal ſolgore agghiacci, chi non arde, e trema chi non vola. *Væ mundo à ſcandalis.*

139 A tale ſtrage ſi ſottrarrà, chi, con Moïſè, comparirà dentro le Caſe di Dio con le Tauole della Legge, non men nel cuore, che nel pugno. **TENE-**
BAT *duas tabulas Teſtimonij.* Non portaua i marmi de' diuini Precetti ſù gli omeri incuruato ſotto il peſo e anſante. Gli alzaua, a uiſta di tutti, quaſi piume con le due mani, aſſai più gloriandoſi di quelle Pietre, che ſe Iddio gli haueſſe guerniti i diti con le più groſſe gemme dell'Oriente. **TENE-**
BAT *duas tabulas Teſtimonij,* pronto prima à laſciar di viuere, che di tenerle. A Moïſè Iſraelita fù ſomigliantiſſimo Abbramo Anacoreta. Di lui teſtifica S. Efremciò, che
noi

noi lodiamo nell'altro . Fù il beato Romitto tra uagliatissimo e d'animo e di corpo , sì per l'asprezza dello stato eletto , come per la fuga della Nipote vagabonda . Tutta uolta , e quando viaggiaua , per ricondurre à penitenza l'ingannata Fanciulla , che poi visse mortificata e morì santa , e quando perseverò ne' rigori dell'Eremo , fù sempre mai così amante delle sue Regole , come se il digiuno fosse stato conuito , come se il cilitio fosse diuenuto scarlatto , come se la grotta si fosse allargata in Reggia , come se il silenzio e la solitudine gli hauessero aperti anfitrati e scene . *In tantis tribulationibus atque angustiis NVNQVAM religioe vitae suae Regulam INFREGIT . Nunquam remissi or factus , neque segnitie vel tædio aliquo fatigatus , sed veluti esuriens aut sitiens , sic mens eius NVNQVAM SVI INSTITVTI DVLCEDE POTERAT SATIARI.* Chi mi darà , che nella Compagnia , io vegga , in ogni Sacerdote di essa , venerabile d'anni , la vera effigie di Abramo solitario ? Oh , questi riteneua più stretta al seno la Regola , che la vita mentre più viueua nell'adempimento de' suoi Riti , che nel trimento delle sue erbe . Si satiaua di qualsisia poco alimento : e non mai si satollaua di eseguire le istruzioni dell'Abito abbracciato . *Mens eius nunquam sui Instituti dulcedine poterat satiari .* Rimiro quasi tutt'i Figliuoli d'Ignatio , obseruantissimi de' suoi ammaestramenti . Ciò nondimeno à me non basta . Vorrei riconoscerli , non tenaci , mà amanti della Regola . *Nunquam sui Instituti dulcedine poterat satiari .* E qual'era questa tanta dolcezza dell'Istituto d'Abramo ? Vna felice per guancia , vna stuoia per copertura , vn sasso per casa , vna fonte per beuanda , vt prato per mensa , vn deserto per territorio , prolungate veglie per riposo , continuata salmodia per diporto , gli occhi disfatti in lagrime , le carni lacerate da punte i piedi scorticati dal gelo , le mani incallite dal lauro , le viscere

In vita B.
B. Abr.
Tom. 3.
127.

scere tormentate da fame, le fauci stratiare da sete, l'anima con la contemplatione immersa nelle fiamme, dell'abisso, la memoria ritirata da qualunque oggetto ò di conforto ò di sollazzo, la vita tutta vn perpetuo e atroce martirio dello spirito e del corpo. Or conditione sì dura di viuere sembraua ad Abramo fauo di dolcissimo mele, e manna piovuta dal Cielo. *Mens eius nunquã SVI INSTITVTIDVLCEDINE poterat satiari.* Oh di questo poteua dirsi, *Tenebat tabulas testimonij*, come ci ò si scrisse di Moisé.

140 Altrettanto, confido in Cristo, che possa e debba dirsi d'ognun di voi, mantenitore di qualsivisa apice del nostro epilogo Istituto, nel pretioso Sommario, che in ogni mese si legge, e che in ogni ora si offerua. E appunto come il Decalogo proibua a' sensi degli Ebrei la soauità de' piaceri, la rapina della roba, gli sfogamenti dell'ira, le sfrenatezze della lingua, i discioglimenti delle brame, il seguito delle Sette, e quasi Argine celestiale, si opponeua a tutte le inclinazioni della Natura, souuertita nella mangiata d'Adamo: così dalle nostre Regole s'impugnano i dettami del cuore vmanato, si crocifigge l'huomo vecchio alla Croce di Cristo perche si rinuoui, e si publica bando vniuersale di perpetua e infaticabile annegatione di ciò, che ricrea: ordinandosi à chiunque si professa soldato di questa militia la maggior mortificatione in tutto ciò, che l'appetito rappresenta e che la gratia ributta. Onde, chi di noi odierà perfettamente quanto piace, e ardentemente seguirà quel che amareggia, potrà rimostrarsi a' popoli che ammaestra, e a' nostri Gionaniche l'offeruano, quasi vn risuscitato Moisé, co' Precetti scolpiti nella pietra. *Tenebat tabulas testimonij.* Di tale mortificatione stimò Pietro Damiano, che ogni Monasterio fosse sanguinosa Vniuersità. Imperoche non altro si esercita da chi viue Religioso, fuorchè vna perpetua carnificina delle passioni e delle voglie,

vòglie, facendo quel macello de' diletti, che Samuele fece dell'ingrassato Agag. Qui la Sobrietà strozza la gola: quì l'Vmità abbate la superbia; quì l'Vbbidienza incatena i voleri: quì la Temperanza crocifige i sensi: quì la Modestia imprigiona gli occhi: quì la Povertà nel Mondo ci esclude dal Mondo. In somma, tutta la nostra vita, quasi massa d'oro, è in ogni ora da pesantissime mazze di disciplina apostolica battuta sull'ancudine de' dogmi euangelici, perche rappresenti, nel loto la nobiltà degli Angioli, nella fragilità la fermezza de' Beati, negli sbattimenti delle tentationi la impassibilità di chi trionfa con Dio. A scoltiamo l'allegato Cardinale, che à marauiglia esprime, ciò che io malamente dichiaro. *Illic Agag pinguisissimus, per manum Sobrietatis, in frustra conciditur: illic in Golia superbie caput abscinditur: in Saul inobedientia reprobatur. Illa est Officina, in qua Mulieris euangelicæ DRACHMA quotidie malleis disciplinæ regularis extunditur, ET SIC AD SVICONDITORIS IMAGINEM REFORMATVR.*

141 Nella suddetta Vniuersità parmi, che la prima Cattedra si debba al Principe de' mortificati Iob, per tal Magisterio rigorosamente esaminato da Satana. Dopo la perdita delle mandre de' figliuoli e de' palazzi, impia-
gato il sant'Huomo in ogni parte del suo corpo, con le più acerbe ferite, che Lucifero potè macchinare, non solamente non si querelò de' dolori, ma con incomparabile robustezza confuse l'auuersario. Sei confitto, o Principe delle tenebre, negli stessi oggetti delle tue vittorie. Hai creduto di sopraffarmi coll'acerbità delle piaghe e collo spogliamento delle ricchezze. E io supererò la tua malitia co' miei feruori, aggiungendo laceramenti alle ferite, doglia à gli spasimi, e inopia alla nudità. Tu pensasti di cacciarmi dal trono, e io mi rouescio nel letamaio. Tu mi squarciasti le carni, e io fò strage d'esse con la durezza del tegolo. *Percussit Iob ulcere pessimo à planta pedis*

Lib. 7. ep.
56. Ducif.
Sab. aud.
To. 4. 98.

Iob. 2. 18. *pedis usque ad verticem eius: qui TESTA saniem radebat sedens in STERQVILINIO.* Inuito allo spettacolo di sì accresciuta mortificazione gli odiatori della Penitenza. Quanti balsami si procurano, anche ne' Chioftri, da non intiepiditi Religiosi, qualora son tocchi leggermente nella pelle? Ecco Iob, che, poco sodisfatto di rimirarsi orrendamente ulceroso, si raddoppia le pene, e ricusa ristori. Poteua egli, senza dubbio, da tanti Amici, che concorsero, ò domandare antidoti, ò impetrare letto e lini. Nulla chiese, che gli mitigasse l'affanno. Più voglio, disse, contra di mè, che non hà voluto Lucifero. *TESTA saniem radebat, sedens in sterquilinio.* Di quà si tragga, esclama Gregorio, come dall'adorato Patientesi trattassero le sue membra vigorose, mentre così crudelmente le stratia addolorate. *QVAMILLE MOLLITIEMSANÆ SVÆ CARNI concessit, qui non vestem, sed testum etiam vulneribus admouit?*

Lib. 3.
mor. c. 4.
To. 33. 41.

142 E pure hò, chi toglie di mano à Iob la palma de' patimenti. Veggo Basilio, così famelico di strati, che, diuenuto, nella rigidezza de' suoi austerissimi patimenti, puro scheletro d'ossa ricoperte da pelle, si duole di non patire, è, quantunque più moribondo che viuo, aspira ad inusitate pruoue di pene. Vince poi ogni umana fantasia, il rimirare vn tant' Huomo, nè pur pago de' Neroni de' Decij e de' Massentij, spregiare gli sbranamenti de' leoni, le arsure del fuoco, le tagliate à membro à membro di tutto il corpo, percioche ogni tale affanno, dopo poche ore, finiuà. L'inferuorato Archimandrita si querelaua della Morte, non perche fosse da Dio decretata à chi viue, e perche fosse da' Tiranni cagionata a' Martiri con penosissime agonie: ma perche, più d'vna volta, non può morire chi viue, *Statutum est hominibus semel mori.* Non impallidisco all' intimatione del supplicio. Trangoscio all'impossibilità diripeterlo. Nel terrore della sentenza, non mi tormenta

Heb. 9. 27.

mentà il MORI; mi lacera il SEMEL, Deh, perchè non posso, nella oppressione degli strazij, morire cento uolte in ogni anno? SEMEL MORI? Nè pur uoi inuidio, Lorenzo e Vincenzo, che sì lungamente moriste, à fuoco lento, sù grati di ferro. Inuidierei i Dannati del Tartaro, che sempre uiuono e sempre muoiono, se riuoltassero il supplicio della perfidia in olocausto di penitenza. Penderò, perchè non peno, quanto uorrei: e nauoio, perchè uiuo, senza speranza di potere più d'una uolta perire. Ecco Gregorio Niseno, che toglie ogni sospetto d'iperbole à gl'ingrandimenti de' miei protesti: CUI CLADESERAT, quod NON SÆPE posset Martyrum certamina imitari: cum UNI MORTI dumtaxat natura obnoxia sit. Di esso similmente scrisse Gregorio Nazianzeno così alte idee di penare, che più oltre non può giungere o la penna di chi scrìue, o l'ardore di chi brama. Diuitiæ illi erant, NIHIL HABERE ET CRUX, quam solam, tota uita, familiarem habebat. Questi sono i nostri Esempjari, se vogliamo risplendere e a' nostri Giouani nelle nostre Case, e a' nostri Prossimi nelle loro: necessitandogli, con la ruerberatione di uita austera, ad abborrire delitie, e ad abbominare diletti. I tesori di Basilio erano la nudità e la Croce: quella per priuarlo d'ogni ristoro, e questa per esporlo ad ogni tormento. NIHIL HABERE ET CRUX. Riscontriamo ora Noi le nostre stanze le nostre vesti e i nostri scritti, e rifiacciamo; se all'uso necessario di essi, si per addottrinarci come per viuere, si frammetta ridondanza, che meriti la seuera confiscatione, che Basilio s'impose. Alla tenuità de' ripari si esaminì, se faccia contrappeso la copia delle pene. Sicche non solamente l'inopia ci priui de' piaceri, mà il rigore ci crocifigga con Cristo. Nihil habere & Crux. Nè questa si strinsce dal Santo nelle sole sacre giornate della Quaresima e dell' Auuento, nè con essa si abbracciò,

Ser. Dom. del P. Oliva. P. I.

T ne

Orati
in laud
Basil.
To. 13. 32
Orat.
in laud
Basil.
To. 54
118.

ne' soli primi anni della uita monastica. Infìn che uisse, e in ogni ora del uiuere, non mai apparue il mortificato Legislatore, senza l' accompagnamento della Croce, prima morto, che non penitente. *Nihil habere & Crux, quam SOLAM TOTA VITA familiarem habebat.* Ciò pare il *Non plus ultra* dell' intimata annegatione a' nostri sensi da' sacri Euangelij.

143 E pure, se imbarchiamo con Giona, non per fuggire da Dio, mà per maggiormente auuicinarci a' suoi dettami, rimireremo l' infelice Profeta dal Vascello gittato nel Mare, e dentro del pelago diuorato dal Pesce. Ognun consideri i trangosciami dell' ingoiato Israelita. Il Cielo lo dichiaraua ribello; l' aria gli negaua il respiro, la terra l' escludeua dal porto, l' acqua gli minacciaua il naufragio, la Balena lo riteneua prigionie, con euidente rischio, ò di stritolarlo co' denti ò di affogarlo co' fiumi. Rauueduto nondimeno l' Huomo di Dio dell' errore commesso, e niente turbato nelle immensità delle angustie, sofferì le tante calamità di quel carcere mostruoso, senza mandare un sospiro, a refrigerio del cordoglio. Salmeggiò, filosofo, si tinì al Creatore con profondità di cōtemplationi, e così quieto uissene nelle uiscere del Mostro, come dipoi quieto si addormì sotto l' ombrà dell' Ellera. *Et ORAVIT IONAS ad Dominum Deum suum DE VENTRE PISCIS, & dixit; Qui custodiunt uanitates frustrà, misericordiam suam derelinquunt.* Qui esce di sè attonito Girolamo, e; dibattendo le mani, protesta, appena credere ciò, ch' è di fede. Dunque, un Figliuolo d' Adamo, uestito di carne infetta, attorniato da tanti terrori, sbattuto da tanti disagi, in faccia della morte e del sommergimento, non uedendo scampo a' suoi scempj, e temendo aggiunta di sciagure a' suoi infortuni, come se fosse entrato, non nella gola d' una Balena per perire trà' uortici delle tempeste, mà nel Sancta Sancto-
rum

Io. 3. 9.

rum per sacrificare tra le fragranze de' timiami, prega Dio per chi preuarica, e sgrida delinquenti perche si emendino? Quel che io non farei, segue à dire Girolamo, nella consecrata Spelonca di Betlemme, trà le melliflue lagrime de' miei Monaci, Gionascercita frà impetuose correnti dell' Oceano infuriato. *Orant Ionas de uentre Piscis. Qui custodiunt uanitates frustra, misericordiam suam derelinquunt.* Ecco gli stupori del Santo, *Cerne magnanimitatem Prophetarum profundo maris, in uentre tanta bestia a terna nocte cooptus, non cogitat de periculo suo, sed de natura rerum generali sententia PHILOSOPHATVR.* Or qual sarebbe, in tal confronto d'imperturbabile tolleranza, la nostra confusione, se, appena tocchi, ò da vn motto ascoltato per uia, ò da vna licenza non ottenuta in casa, ò da vno sguardo non affettuoso di chi presiede, ò da una risposta non riuerente di chi soggiace, ò, quasi dissi, dal cibo in una cena non ben condito, e dal liquore poco refrigerato nel desinare; talmente ci turbassimo, che l'ora dell'orare ci si riuoltasse in amaro steccato di doglienze concepute e di rancori non repressi? Queste sono le Focche, che debbono inghiottirci, senza infreddare preghiere, e con suggerire conuersioni: *Orant Ionas de uentre Piscis.* Egli, immobile in tanto sconvulso: e Noi, senza quiete, all'increspatura d' vn'aura! Che diremmo à Cristo Giudice nel getto d'ogni spirituale esercizio, se, a sorte, dogliosi per cose da nulla, ci spacciassimo affatto inabili, ò à meditare Scritture, ò ad esaminare la coscienza? E pure può darsi caso, che, anche chi dalla Regola è necessitato ad amare la pouertà come Madre, à seguire la mortificatione come palio, à gioire ne' cordogli, e à trionfare ne' rossori, stranamente si discomponga, per la publicatione d' un suo difetto, ò pel nascondimento d' vna sua dote, ò per lo smarrimento d' vna figura non sua. Questi diremo, che risplen-

In. c. 7.
Ion. To.
21. 118

siano, quasi nouelli Moisé, con le Tauole de' configli
 euangelici nelle mani, se, in vece di caricarsi con
 croci, Come Cristo prescriue e come a noi ordina
 l'Istituto, ne pure sopportano, ò le frondi d' vn ra-
 mo, ò la testa d'vna Spiga? Siamo, siamo talora come
 il Colosso Caldeo, che, riguardeuole ed ammirato in-
 tante membra rilucenti, se il Saffolino d'una voce
 preme la creta di attione non adorata, si disfa in
 poluere: lagnandoci quasi non haueffimo nulla, con-
 hauer tanto, percioche non habbiam tutto, senza fare
 compensatione al loto d' vn dito coll' immensità del-
 l'oro dell' argento e del bronzo, che ci rendono più
 che Giganti fra Grandi. *Percussit Statuam in pedibus*
eius ferreis & fistilibus. TVNC contrita sunt pariter
ferrum, testa, as, argentum, & aurum, & redacta
quasi in fanillam aestiua arca, quae rapta sunt vento.
 Ohime. tal'è la delicatura d'alcuni, che, ben proue-
 duti, ben gouernati, e posti sù le più alte cime de' Pin-
 nacoli religiosi, si stimano e si protestano grauati vili-
 pesi e depressi, quando, in tanta piena di prouedimen-
 ti e d'alzamenti, si nega loro, in leggerissimo oggetto,
 ciò che disdice. Si percuote vn piede, e tutta la Sta-
 tua tracolla: e nell'amareggiata imaginatione del
 volonteroso non sodisfatto, la piccola Pietra, (come
 dissi nell'anteceduto Sermone l'anno passato) che non
 potè trasfigurarsi ò in bambaglia ò in butiro alle bra-
 me dell'inquieto, cresce in Monte sì smisurato, che oc-
 cupa tutto l'Yniuerso, nò altro ruminandosi dal suddito
 ingiustamente alteratosi, saluoche la Ripulsa, data con
 mille scuse di esposte conuenienze, e con altrettante
 promesse di compensare, frà inondationi di gratie,
 il non pronto concedimento di vna. Esclamò con Ge-
 remia: *A, d, d, nescio loqui.* Non haurei lingua, per
 rappresentare l' indecenza della querela, se giammai
 auuenisse trà Noi. L'ardore, che in tutti scorgo, di
 uiuere crocifissi, e di volere, non i grappoli delle
 Vigne

Dan.
 4.

Gen. 1. 6.

Vigne cananee, ma il fiele del Monte Caluario e i pungenti chiodi della Regola, mi assicura, che ognuno si renderà originale di apostolica penitenza, affinché i men Prouetti di Noi s'innamorino della Croce, rimirata da essi, espressa in ogni nostro senso; e ne Mondani si trasmetta vn' odio irreconciliabile a' solletichi del fomitee a' sorrisi della vanità, compunti a nostri pallori, e santificati dalla nostra Osseruanza. *Tenebat duas Tabulas testimonij, & ignorabat, quod cornuta esset facies sua.*

144 Ed eccoci all'esaminanza del secondo Punto, da mè proposto, della Esemplarità e del Chiarore, che non mai si discongiungono dagli andamenti e dal volto di chi si sposa con la beata Mortificatione del Chiofiro. Questo lustrore d'Esempio è sì necessario a gli Anziani de' sacri Ordini, e per santificare i più Nuoui di abito, ed è vguualmente sì prescritto a tutt'i Serui di Dio, per compungere i mondani, che, in ogni luogo e in ogni attione, debbono, quasi Soli della Fede, nascere luminosi, senza giammai tramontare al profitto dell'anime. D'ognun di essi fece vn ritratto Dauid nella sua persona, cantando; *Qui timent te, videbunt me, & letabuntur.* Se i nostri Professi escono dalla stanza, senza inferuorare ch'il rimira, non sono degni del Grado, a cui la Compagnia gli sublimò. Io confesso, che, ne' primi anni de' miei studij, non mai m'incontraua in molti de' nostri Sacerdoti, che, a gli splendori della loro maturità, non componeffi i miei sensi, e non liquefaceffi i miei geli. Altretanto seguiva nelle nostre Scuole della Filosofia e della Teologia, alla comparsa in esse de' nostri Studianti, che quasi Pianeti accesi di diuina luce, col silentio de' labbri, con la grauità degli occhi, con la maturità de' gesti, con la uerecondia delle guance, con la diligenza nello scriuere, con la serietà nel muouerfi, con la religiosità nel disputare,

T a neces-

Ser. 16.
in. pl. 118.
No. 250.

necessitauano sì gli Alunni de' Collegij pontificij come ogni altro Scolare à concepire, ò compuntione per rauuedersi, ò ardori per perfettionarsi. Siamo strettamente obligati, sotto pena di non essere que' che siamo, à spargere tanta luce di santità ne' riguardanti e in chi conuersa con noi, che ognuno giuri, di trarre dal nostro aspetto sacre fiamme di generosità Cristiana, per ardere tutto il fieno de' pensieri terreni, e per purificare tutto l'oro delle ispirationi diuine. *Qui timent te, uidebunt ME, & latabuntur. Plerisque enim iusti aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus legitia est.* Chiude poi S. Ambrosio il suo Comento, con dire, *Quā pulchrum ergo, SI VIDEARIS ET PROSIS!* Ne' uaggi, negli abboccamenti, nelle uisite, nelle assemblee, nelle dispute, nelle strade, ne' conuitti, se non santificiamo chi ci riguarda, non siamo nè successori nè figliuoli de' nostri Padri. Ciascun di essi, ouunque giungua, riempia i cuori di tal feruore, che ogni Babilonia dissoluta si tramutaua in Ninive penitente. I Genitori nascondeuano la prole, quando gli Operarij d' Ignario, ò passeggiuano per gli Emporij, ò predicauano da' Pergami; percioche quasi quanti, o li rimirauano ò gli udiuano, saluano alle Certose, e si nascondeuano ne' Monasterij. *Quām Pulchrum, si uidearis, & prosis!* Diuersamente auerrebbe, se, per nostra disauentura, frà tanti che nelle nostre Case s' incoronano di sembianze angeliche, alcuni pochi, dimenticati della loro conditione, in uece di risvegliare gli addormentati nella colpa co'tuoni delle loro uoci e co' lampi delle loro opere, ingenerassero loro un letargo, per più disperatamente perire e nelle pompe e nelle uanità idolatrate. Qual santità trasfonderebbe, chi, uaggiando, si procacciasse con ira, negli alberghi, la camera più difesa, e il letto più morbido? Chi, nelle conuersationi, non s' inuaghirebbe delle onoranze e delle ricchezze, se ci scorgesse stolidi adoratori de' sublimati, e uili

vili ammiratori de' facoltosi ? Troppo poi si offenderebbe il Secolare, se ammesso alla sua tauola alcun de' Nostri, l'vdisse qualificare beuande e lodar conditure. Ohimè, gli Allieui della Croce, se altro ammirano, fuorchè le spine del Salvatore trafitto, la canna di Cristo schernito, il presepio del Verbo incarnato, i dolori di lui e le contumelie, che soffersè, sono, non seguaci, ma rubelli della Perfectione, che giurano. *Quàm pulebrum*, SI VIDEARIS, ET PROSIS ! Sotto pena di decadere dall' altura della nostra Vocatione, siamo astretti, à seminare l' Eternità negli schiaui della Temporalità. *Videaris*, & *prosis*. Sia tutta l' esteriore nostra compositione vn Volume profetico, che anche non diuorato mà veduto, amareggi le viscere a' suggittui della Penitenza, e radolcisca le fauci à chi disegna emendamento. *Videaris*, & *prosis*.

145 *Videaris*, & *prosis* ? Troppo auuilisco la maestà del nostro stato, se chieggo a' Figliuoli della Compagnia, che compaiano, per compungere. I nostri Nomì, rammemorati da' Laici, e la sola reminiscenza del nostro sembiante debbono operare ne' petti degl' inuauiti, ciò, che lo Spirito santo produsse dentro la Sala di Sion negli animi de' Discepoli. Certamente così seguìua, qualora in Nazianzo i Cittadini nominauano sì la Madre come il Padre di Gregorio il Teologo. Nel rimbombo di quei Nomì, il prosciolto si componeua, l'auaro non rapiua, l'incontinente s'infreddaua, il superbo arrossiua, l'empio il sacrilegol' infedele si arrendeuano à Cristo. *Gregorium dico & Nonnam*, scrisse de' suoi Genitori il tanto riuerito Letterato; *Nam NE NOMINA QUIDEM IPSA PRÆTEREVNDA SVNT, VT QVÆ VEL SOLA virtutis studium in hominum animis excitare queant*. Anche, à di nostri, ciò accade in più d'uno de' Nostri, la cui eminente virtù costringe, chiunque lo nomina, à percuo-

Oratio
laud.
Grog.
To. 59. 82

terfi il petto, e à uersar pianto dalla fronte. È incredibile il giubilo ch'io prouo, qualora Signori grandi e uenerati Ecclesiastici, ragionando di chi loro, ò insegnò le scienze ò maneggiò l'anime, stupefatti e lagrimosi ne palesano i preconij e ne raccontano gli acquisti. Basta, dicono, che riflettiamo a' documenti che ci diedero e alla santità con cui uisero, perche ripigliamo le beate fattezze d'innocenza cristiana, che i uostri Maggiori ne' nostri animi colorirono, mentre fecero delle Accademie erudite infocati Santuarij di uirtù persuasa. *Nè nomina quidem prætereunda sunt, ut QVÆ VEL SOLA virtutis studium in hominum animis excitare queant.* Riferirei i Nomi di essi, se riuscendomi senza numero, non mi togliessero l'ora tutta del Discorso. Voi, uoi stessi ben sapete, quali fiamme rinuouino nel nostro seno i tanti Vecchi, che trà noi dimorarono, uenerabili di osseruanza, e quasi inimitabili di feruore.

146 Da questi quando ci dissomigliassimo, nella frequenza delle pubbliche mortificationi, negli ardori de' priuati colloquij, nella porpora della modestia uirginale, ne' raggi dell'esteriore pietà, nelle lagrime de' celebrati sacrificij, nella seuerità delle pene praticate, ne' godimenti della meditatione celeste, nelle uampe del predicare Apostolico, nell'amore all'innocenza religiosa, nella fuga da gli applausi popolari, nella brama di stenti santificati nell'ambizione di cedere a tutti, di seruire à tutti, e di soggiacere à tutti, in luogo di trar gloria da' nostri Antecessori, ci tireremmo addosso la confusione de' biasimi e il terrore de' gastighi. Così protettaua a' suoi Allieui S. Bernardo, celebrando i precedenti Monaci, e correggendo quei pochi, che si differentiauano da' primi. *Malè prorsus tibi cum tua radice conuenit ARBOR PVSILLA tortuosa nodosa. Radix enim sancta. Quid ea dignum TVIS APPARET IN RAMIS? Ficus, inquit, protulit grossos suos. Non hos nobili à radice traxisti, semen ne-*

quam

Ser. 60.
super
Cant.
Tom.
212, 176.

quam. Quod in ea est, DE SPIRITV SANCTO EST ;
ac per hoc subtile totum ac suave. Che importa a noi ,
 che, sospese a' muri nelle nostre Porterie sfauillino le
 Immagini, de' nostri Santi canonizzati dalla Chiesa ,
 de' nostri Beati promossi à gli Altari di quei tanti
 Sacerdoti , che, nelle due Indie, scannati, dagl' Infe-
 deli, sparsero il sangue, per descrinere l'Euangelio su
 gl' indurati cuori de' Gentili ; di quegli altrettanti
 Scrittori, che hanno, ne' suoi Volumi, confutate
 l' Eresie e ammaestrato le Diocesi, se alcun di Noi,
 discordante dalla loro pietà, viuesse negligente, e
 morisse infingardo ? Chi così affatturato da tepidità
 spirasse l' anima, si vedrebbe rinfacciato, negli ultimi
 momenti della vita, da' primi Patriarchi della Com-
 pagnia, col tuono di Bernardo ; MALE TIBI CVM
 TVA RADICE CONVENIT, *Arbor pusilla & tor-
 tuosa*. Si poco t'innalzasti dalla terra, tù, che sei cre-
 sciuto in vn terreno, che sollevò i suoi Cedri fino alle
 stelle ? Ogni fronda delle prime Piante *erat ad sanita-* Apoc. 22.2.
tem Gentium. L'odio insuperabile di essi à qualunque
 Maggioranza, spegneua l'ambizione di salire. La-
 scete inestinguibile, che in essi ardeua di sempre suda-
 re e di sempre patire, stimolaua gli animi effeminati,
 à trasferirsi dalle praterie di Epicuro alle arene d'illa-
 rione e di Antonio. Il manifesto trionfo di essi, nelle
 calunnie nelle ingiurie e negli esilij, screditaua così
 notabilmente le fumose macchine del fasto e le in-
 cantate larue della gloria, che innumerabili scende-
 uano da' seggi conseguiti a' fondi di vita abbieta-
 ta, e all' ombre di professione disprezzata. Onde
 parue, che S. Efrem, descriuendo i suoi Maggiori, De vita
 profecasse i nostri. *Quis enim admirandam illorum cer-* relig.
nens humilitatem, ANIMO NON EST COMPVN. T6.30.
 CTVS ? *Aut quis eorum mansuetudinem adspiciens, stu-* 89.
pore non est correptus ? Quis ita pecunia deditus, VT,
 ILLOR VM PAVPERTATE PERSPECTA,
 NON

NON ILLICO, MVNDI ODIVM CONCEPERIT &
Qui fornicator & improprianus illos precibus intētos prospexit,
 ET NON CONTINVO PVDICVS effectus est?

147. Padri miei, stà in nostra mano, ò viivere e venerati e gloriosi, se seguiamo l'orme di Predecessori sì santi, ò passar gli anni, esposti alla riprouatione de' Giusti e alle satire de' Maligni, se traligniamo da essi. Coperti dalla liurea di Cristo, vsciti dagl' inganni del secolo, sublimati alla grandezza degli Apostoli, non siamo più liberi, ò di viivere mediocri, ò di conuersare trà gli huomini non Apostoli. Guai à noi, se, non diuampassimo, per vemenza di feruore. Conciosiache, situati nel mezzo e di Eroi euangelici e di Secolari feruorosi, rappresenteremmo la miserabile conditione di quegl' Spiriti diabolici, che, caduti dal Cielo, rimasero nell'aere, spettatori degli Angioli coronati da Beatitudine nell'Empireo, e de' Giusti santificati da Gratia nella Chiesa, senza godere o i pregi di quelli ò i meriti di questi. Ogni Folletto, scrisse Bernardo: *In acre isto, medium inter Calom, & Terram, de Calo cadens sortitus est. Quam miser, cum suspicit Calos, in quibus innumeros Montes intuentur diuina claritate fulgētes, diuinis laudibus resultantes, sublimes in gloria, abundantes in gratia! Quam miserior, cum respicit Terram, Montes nihilominus quamplurimos de Populo acquisitionis habentem, fide solidos, spe excelsos, charitate speciosos, cultos virtutibus!*

148. Gratie à Cristo, il cui Nome, scolpito nelle nostre Porte, e molto meglio impresso nelle nostre Menti, ci sottrae all'acerbità di sì suergognato supplicio. Nò, nò: siamo e non inferiori a chi ci è preceduto di secolo nelle nostre Case con fama di canonizzata virtù, e speriamo di vincere quei, che nelle loro Case, godendo con frugalità i patrimonii, offeruano l'Euangelio con lode. Mi persuado, che ogni huomo della Compagnia non mai compaia in publico, senza

Ser. 34
 super
 Cane.
 Tom
 112, 166

senza le Tauole nella mano de' Consigli euangelici custoditi, e senza luminosi splendori nel volto di costumi indicibilmente esemplari. Ciò nondimeno non può seguire, se, come Moisè, lungamente non conversiamo con Dio. *Ex consortio sermonis Domini.* Lampeggiò la faccia di Stefano con tal diluuiò di luce, che acciecaua e Farisei e Scribi. *Intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tanquam faciem Angeli.* Voi lo scorgete Cherubino, perchè egli scorge Gesù trà le nuuole; da cui trae, e forza per sopportare sassate, e lumi per apparire più che huomo. Così di Lui scrisse ad Ireneo S. Ambrosio. *Stephanus lesus videbat, & lapidari non formidabat.* Chi mentalmente orerà, e fisserà lo sguardo interiore della sua Anima negli Attributi diuini, quasi Albero di vita, darà frutti di spirito a chi viue. Che se da verun di noi si trascurasse l'uso di Meditare, sterili e secchi rimarremmo miserabili tronchi, destinati all'accette e preparati alle fornaci. Appunto come, senza l'innaffiamento di fresche fontane o di piogge aeree, niuna pianta germoglia: così protetta Gio: Grisostomo, niun Religioso poter fiorire con fama di Santo, senza preghiere. *Decet igitur Nos. CVM PRECATIONE CVRSVM VITÆ PERAGERE, atque hac mentem assidue rigare. Siquidem ea omnes homines non minus opus habent, QVAM ARBORES AQVARVM HUMORE. Ille fructus producere, nisi bibant humorem, non valent; neque Nos pietatis fructibus poterimus esse grauidi, NISI PRECIBVS IRRIGEMVR.* Vi marauigliate, se talora sia talmente infècondo il lauoro d'alcuno de' nostri Operarij, che nè pur vno, de' tant che coltiua, ne compunga? Il melichinello, passando superficialmente l'ora dell'orare, si priua delle correnti del Cielo, e conseguentemente, asciutto e secco non auuiua, chi seco viue. Le parole di esso non solamente non risuscitano qua-

Act. 6.5

Epist. 1. ad
1. e To.
40 53.

Lib. de
Orand
Deum
To. 1. b.
179.

quatriduani puzzolenti e Lazzari putrefatti ; mà ; quasi Cembali scordati, empiono l'aria di biasimato tinnito, molestando, e non inferuorando; chi l'ode. Le sue opere, come morte Figure di freddissimo Simulacro, nè solleuano chi giace, nè fermano chi crolla. *Neque nos pietatis fructibus poterimus esse grauidi, nisi precibus irrigemur.*

149 E Iddio volesse, che la Contemplatione delle Diuine Scritture e de' sacri Vangeli fosse all' Anime religiose ciò, che l' Acqua è alle Piante. Viuono i Ceppi lungamente, anche col Cielo asciutto, e, se non fioriscono, almeno verdeggiano per qualche tempo. All'incontro, chi non Contempla, butta ogni fronda e subitamēte infracida. Si ripiglia per ciò il Grisostomo; e, à maggiore espressione della indispensabile necessità, che habbiamo d' Orare, chiama l' euangelica Meditatione Anima de' nostri Spiriti, e Spirito delle nostr' Anime. Or come qualsisia Corpo, per robusto per colorito e per fresco che sia, se l' Anima l'abbādona, perde incontanente e colore, e forza, e, pian piano marcito, spauenta chi louede e ammorba chi lo sente: così ogni Religioso, priuo di beate Speculationi della Vita eterna e di sante Dottrine, si scolora, nella Modestia, si snerua nel zelo, s' infredda nell' Osseruanza, si putrefa nel mal' esemplo, vitupera e infama tutto un Commune. *Quemadmodum enim CORPVS hoc nostrum, SI NON ADSIT ANIMA, PROfecto MORTVVM EST ac fœtidum; sic Anima, nisi seipsam incitet ad orandum, mortua est ac misera & grauter olēs.* Figliuoli d' Ignatio e Viscere mie, prima Morire, che non Orare. Così dico io, percioche così scrisse l'allegato Dottore. *Oportet QVAVIS MORTE tristius existimare, si quis DEPRECATIONE PRIVETVR.* Anche infermi, se lasciamo il ciltio, non lasciamo l' Oratione. Anche frebbriticanti rimiriamo attentamente il Crocifisso; e, per quanto permette a noi il

Lib. 1. de
Orand.;
Deum
To. 46.
178.

bid.

capo indebolito , più breuemente sì, mà non meno
 amorosamente solleuiamoci in Dio, e sommergiamoci
 nell'Eternità. Sofferiamo con minor tedio la vicini-
 za della Bara, che la priuatione de' Prieghi. I sospiri
 dell' Animo eleuato si accompagnino con gli vltimi
 respiri del Corpo agonizzante. MORTE TRISTIVS,
si quis DEPRECATIONE priuetur. Considerate ora
 voi, se possa ò diminuirsi ò trascurarsi la Medita-
 zione, per qualunque faccenda di negotio e di studio.
 Dobbiamo meditare stramazati nel letto: e trasce-
 remo la Contemplatione ò nauigando ò caualcando?
 Non è Giouanni Patriarca che scriua, non è Paolo
 Apostolo che ammaestri, non è Geremia Profeta che
 persuada: è Cristo, Figliuolo di Dio viuo, che ordina
 e che parla. OPORTET SEMPER ORARE, & Luc. 18. 13
nunquam deficere. Che rispondete à sì manifesto Edic-
 to, Anime, che sì facilmente voltate le spalle a
 Dio, e che fate getto della prescritta Oratione, all'om-
 bra d'ogni terreno imbarazzo? SEMPER ORARE,
 & *nunquam deficere*. Quest'vso costantemente riu-
 erito, ci renderà somigliantissimi à Moisé, non sola-
 mente col deposito della Legge e col lustrore della Lu-
 ce, mà con quella diuinità di Zelo, con cui l'infiam-
 mato Legislatore coperse i campi di cadaueri e alla-
 gò i fossi di sangue, in vendetta di Riti stranieri ac-
 cettati, e in gastigo di Vicelli fonduti. Voi, Padri,
 che siete le prime Colonne delle nostre Prouincie, quà
 trasportati, per sostenere il viuo Tempio della Com-
 pagnia, come vi ammiro quasi nouelli Moisé nella cu-
 stodia delle Regole e nel chiarore de gli Esempij, co-
 sì vi vegga, emuli del Profeta, sgridare nel vostro
 ritorno, chi alquanto trauià, e mortalmente abbat-
 tere, chù nel tralignamento infracida, e non prome-
 ttere emenda dal gelo. Nè crediate, esser libera sì fatta fe-
 uerità a' Pronetti degli Ordini. E' obbligatione intro-
 dotta dalla Natura, che recide seccumi, per fecondare

il

Pf 48

Jib. 4.

epi. 2

io 27

143

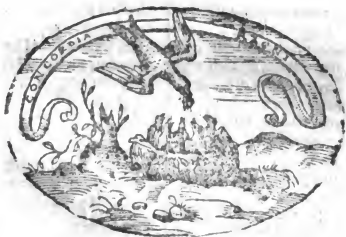
Exod.

32

il Tronco. Vrlano, come Tigri, intere mandre di pecorelle nell' Inferno, quivi arse da fiamme, percioche, gelarono negli Eremiti. *Sicut OVES IN INFERNO positi sunt.* Ascoltiamo Goffrido Abate, commentatore del Testo. *Oves ibi, non propter veram innocentiam sed propter INHONESTAM SIMPLICITATEM; QVA MALIS RESISTERE NOLVNT, VEL NESCIVNT, eos appellat: quos sine fine perituros esse denunciat. Et ideò, reiecto simplicitatis velamine, palam loquamur veritatem cum Prophetà dicentes: Quis consurget nobis aduersus malignantes, aut quis stabit nobiscum aduersus operantes iniquitatem? Nos tales sumus, aut tales esse debemus, qui laudes hominum non afficemus, neque eorum vituperationes expanescamus.* E perche tutti ò siete nella Religione Superiore ò sarete, abbominate trasgressioni, e non perdonare à trasgressori. Se casualmente taluno, sceso da Gerusalemme, inciampa ne' Ladri, si curi pietosamente con olij distillati, e si riconduca all'Ouile. L' Assassino, all' incontro, che ferisce à morte viatori, si stozzi. A' deboli si dia la mano: a' gli scandalosi s'intimi la macina e si dinunziij il naufragio. Che se chiudessimo gli occhi alle colpe, e imbalsamassimo colpeuoli, saremmo, non Pastori del gregge religioso, ma Lupi. *Quomodo Deum,* segue à dire l' Abate, *ac Dominum sequimur, videntes abominationem stantem in loco sancto SI TACEMUS? Si quis est Domini, iungatur mihi: occidat vir fratrem & amicum & proximum suum. Si ergo ille Dei dicitur, qui CONTRA DELINQUENTES zelo diuini amoris excitatur, PROFACTO SE DEI ESSE DENEGAT, qui eorum prauas actiones increpare recusat.* Già veggio in vna delle vostre mani il Decalogo Motaico; e nell' altra il Coltello apostolico. Questo per preseruare la Religione da difetti; e quello per glorificarla coll' Osseruanza. Non bastò al Profeta d'intimare à se stesso i diuini precetti, se non ne prescriueua l' adempimento alla moltitudine, che lo seguìua,

Così

Così à voi non basti la santità de' vostri spiriti; se non astringete i vostri sudditi e i vostri figliuoli, à farsi santi. Illuminategli co' raggi de' vostri feruorosi portamenti. E, quando basti la luce dell'Esempio, rimettete la spada del gastigo nel fodero del perdono. Estractela, per l'opposto, generosamente, qualora, per conseruare a Feruorosi la bontà e alla Compagnia la fama, vi conuenisse smembrare, chi ammonito non si rauuede, chi rialzato non si sublima, e chi duro resiste alle voci di Dio e alle vostre. In tal guisa, prouedute tutte le nostre Case di vigilantissimi Custodi, renderanno ogni nostro Operario, qual lo descrissi e quale il bramai nel principio del Discorso, cioè, vn Moisè, venerabile a' Popoli, per la riuerenza alle Regole e per gli splendori della Vita. Così farà, e così è.



TAVO

T A V O L A

Delle Cose più notabili .

Dal numero si diuota il Foglio .

A



Bate Cassinese bra-
mosissimo di pati-
re. 235.

Abramo Anacore-
ta, offeruantissimo della sua
Regola . 285

Abramo non perdona , e
Isaac non teme , per riu-
renza a' diuini Voleri . 28.

Lega il Figliuolo, perche non
si muoua nel colpo . 12.

Figura d'Vbbidienza , si nell'
ammettere comenel licen-
ziare l'Egitia . 21.

Suoi Pastori discordanti da
Lot, armano i Cananei . 176

Acqua sempre cala al basso , e
che diuota . 229.

Adamo comanda alle fiere ,
fin che vbbidisce a Dio . 23.

Ammiraglio si esercita negli
Stagni , per nauigare nell'
Oceano . 135.

Anello cominciò da vna pie-
gra legata nel ferro: indi tra-
scorse a' diamanti e a' sme-
raldi . 132.

Animali santi d'Ezechiele, in-
differentissimi a luoghi . 203

Angeli pellegrini rendette
ro santo il Padiglione d
Abramo . 111.

Apostolato stibondo di
Patimenti . 192.
vedi Mortificatione .

Apostoli distaccati da Cit-
tà e da Prouincie . 204.

Affassini vbbidientissimi al
lor Capo . 16.

S. Atanasio desideroso di
pene . 242.

Aterio Oratore, vanissimo
nel dire . 151.

Auari siamo con Dio , mà
liberali ne' capricci . 17.

B

S. B Asilio , indifferente ad
Bogni Città, non rico-
nosce esili . 205.

Bramosissimo di pene . 288

S. Benedetto auelenato ,
perche voleua offeruan-
za . 161.

C

C Adauero , Scuola di
mortificatione . 253.
calamita schiua l'oro, e ama
il

il ferro. 250.
Cani lambiscono le ferite, e
non le squarciano. 33.

Cerimonie e motti disdicono a
Religiosi. 146.

Cerui così corrono a' monti, co-
me scorrono nelle pianure
243.

Viuono di veleni. 270.

Chiese fieno maestose, ma non
vaste. 262.

Chiocciolate, Tipo di Religiosi
attaccati a' Monasterij. 207.

Cieco di Gerico tolto nel tol-
lerare, che Cristo faccia a
suo modo. 13.

Cipresso significa Religiosi
sempre più offeruanti e mor-
tificati. 274.

Compagnia di Giesù oppugna-
ta, perche confuta errori. 273.

Vedi Persecutione inditio di
Virtù.

Confessori fieno sommamente
pietosi co' penitenti. 193. 194.
195. 19. 197.

Consiglieri perniciosi disdico-
no i patimenti. 245. 276.

Conuersatione alquanto miti-
gata, se non nuoce a' Reli-
giosi maturi, grandemente
pregiudica a' nuoui. 137.

Coscienza non si discuopre a
Superiori o austeri o indi-
creti. 35. 38.

Discoperta, propria diuifa
della Compagnia 31.

Discoperta, rimanga in form-
Ser. Dom. del P. Oliua P. I.

mo secreto presso il Super-
iore. 38.

Discoperta auualora medio-
eri: come non discoperta au-
uelena feruenti. 40.

Non discoperta guida a preci-
pitij. 45. 46.

Si discuopra a' Superiori. 31.

Il discoprimiento di essa neces-
sario etiandio a' Perfetti. 48.

49.

Si manifesta da chi ben opera
43.

Cristiani primitiui perseguita-
ti, perche viueuano sati. 162.

Cristo succiaua poppe, e raggi-
raua pianeti. 107.

Per santificare peccatori, si
dimentica del Cielo. 88.

Ributta coscienze tenebrose.
41.

Definaua co' Farisei, mà per
santificargli. 148.

Non conta quegli anni, ne'
quali non conuertì malua-
gi. 59.

Muore, Per vbbidire. 11.

D

Daniele, e suo Sassolino.
202. 292.

Suo Sassolino misterioso, ci
persuade indifferenza a luo-
ghi e ad impieghi. 225.

Dario Rè, perche viue, rende
dolci le catene alla moglie
prigioniera. 97.

Dauid amato, quando canta;
abbominato, quando vince.

V

164

164.

Abbatte Giganti, perche
strozzò Leoni. 134.

Perche palesò il peccato, ren-
dette famosa e coronata la
sua penitenza: non così seguì
ad Adamo, copritore del fal-
lo 41.

Discordie e gare frà Religiosi,
gli espongono all'insidie e a
gl'insulti de' maluiuenti. 176

Domestichezza co' Secolari sia
circofpetta e matura. 175.

Duello, cō quanto biasimo, lo-
dato da bocca religiosa. 136.

E

Ecclesiastici per qual cagio-
ne alle volte, non sieno ris-
pettati 168. 170.

Eclissi non si vede, fuorchè ne'
maggiori Pianeti. 159.

Eleazzaro non mangia, e muo-
re, per non scandalizzare
Leuiti più giouani. 183,

Epifanio, rispettato anche da-
gli Eretici, per la somma
virtù 173.

Ercole tralignato, simbolo di
Ecclesiastici intiepiditi. 172.

Esemplarità di vita, quāto pos-
sa ne' cuori di peccatori. 184.

Eua precipita nel peccato, per-
che ammette dubbij nel Pre-
cetto. 7.

F

Fabbriche, magnifiche, quā-
to disfidano a' religiosi. 261

Figliuol prodigo, scepato dal
Padre, precipitò in infinite

rouine. 26.

Folletti, simbolo di Religiosi
intiepiditi. 298.

Fonte battesimale, Idea di Co-
uersationi religiose. 123.

S. Francesco Apostolo dell' In-
dia, desiderosissimo di pati-
re. 233. segue.

Quanto indifferente a Luo-
ghi ad Impieghi. 201.

Alieno da comandi, e bramo-
so di *fatiche*. 227. 251.

G

Gallo dell' India nutrice
Giganti, e strozzerebbe
fanciulli 138.

Gemma, muta l'anello in
sepoltura di tanti miseri,
non souuenuti. 69.

Gerico espugnata dalla mode-
stia de' Leuiti. 182.

Giacob Patriarca riposa sù la
Pietra, mà insieme l'adora
e la consacra. 118.

Giona, niente turbato nel nau-
fragio. 290.

S. Gio. Grisostomo perseguita-
to per la *virtù*. 163.

S. Girolamo odiato, perche co-
mentaua Scritture e confu-
taua Eresie. 158.

Giuditta astinente nel campo,
perche digiunò nella sua ca-
sa. 134.

Giuseppe Patriarca, così santo
al focolare, come nel trono.
228.

Glo-

Gloria vana si abborrisca. 230.

249.

Gradi più vili incoronano l'anima di meriti. 229. vedi Ministerij faticosi, e non acclamati.

S. Gregorio Magno voleua religiosi nel Palazzo pontificio per rauuiarsi nello spirito.

252.

I

S. Ignatio, quanto fosse ardente nel zelo. 79.

Quantogiuuasse al Mondo colla sua lingua. 179. segue.

Suoi primi Compagni, ambiziosissimi di penare. 95. 297.

S. Ilarione fugge le Prouincie, ou'è lodato. 230.

Imitatione de' nostri Santi. 458 segue.

Indifferenza a' Collegij meno proueduti. 273. 260.

A' Collegij ancorche più ossequanti. 220. 221.

Indifferenza religiosa a' luoghi on'e a' Ministerij, quanto necessaria e quãto vtile. 201. segu.

Infermi non lascino totalmente la Meditatione. 301.

Job spasma e predica. 96. 296.

Alle piaghe aggiunge dolore. 288.

Isaac, offerito sul Monte, si pubblica da per tutto: e stuoli interi di Figliuoli, sacrificati agl'Idoli, in niun muro si dipingono. 17.

17.

17.

17.

17.

17.

17.

17.

Letterati, nelle Religioni ordinariamente più santi.

233.

Lettere religiose sieno spirituali, ancorche co' Principi. 47

Lingua religiosa non parli di materie mondane. 191.

Inferuori e consoli. 183.

S. Lorenzo trionfa tra fiamme.

230.

Lot, santo in Sodoma, perche odiava sollazzi. 115.

S. Luca scrisse Euangelij, perche fu santo e contemplatiuo. 151.

Luna così corre illuminata, come oscura. 229.

M

S. Maria Maddalena non vede Cristo fra gli Angioli. 221.

Martello rompe vetri, e nobilita metalli. 245.

S. Martire sgrida Manigoldi, perche lasciato vna parte del suo corpo senza piaghe. 229.

S. Melania bramosa di penare. 231.

Ministerij più vili ambiti. 249

Più faticosi e meno acclamati si cerchino con brama più ardente. 228. segue.

Modestia d'occhi sopra modo necessaria. 189.

Morto Dio, schi non Medica. 300.

Moise, e suo Roueto. 229.

V 2

Mor-

Mortificazione sia cotidiana. 232.

Si procacci patimenti. 138

254. 288

Giubili nelle pene. 229. 230.

Odiata da Religiosi intiepiditi 241. 245. 263. 264. 279. 292.

Desideri Case pouere. 223.

Sgridi Superiori, se non l'affliggono. 240.

Fuor di Tempo e luogo, più ricca di meriti, e più degna di corone. 236.

Muschio profuma anche i lontani. 74.

N

Nau Cartaginesi abbruciate, diedero fine a quell'Imperio. 208.

Noe tollerante di patimenti. 272.

Nouitij, quanto mortificati. 274.

O

Occhio, suolto dal capo, cede al Dito vnito al corpo. 23.

Orare Mentalmente. 299.

Oratione mentale vtilissima. 199. 233.

Oratore sia modesto e circospetto nel proemio. 110.

Oro purgato, e non disfatto, dalla fiamma. 165.

P

Palma, dinota Religiosi immortificati. 274.

S. Paolo Apostolo prescriue a

Timoteo l'vso del vino. 278.

Lascia la Città, oue il Proconsolo l'accarezza. 224.

Fugge vilmente, per compungere più grosso numero di Prouincie. 81.

La corre, oue mancan gl'applausi, e abbondano si pericoli come disagi. 84.

Pastori di Patriarchi discordanti frà sé. 176.

Pecorelle nell'Inferno dinotano Superiori non zelanti. 302.

Persecutione indizio di Virtù e d'Offeruanza. 156. segue.

Cagionata, alle volte, da chi viue tiepidamente. 165. segue.

Si smorza finalmente, quando la virtù è somma. 165. segue.

S. Pietro non si appaga di morire crocifisso, se alla Croce non aggiunge tormenti. 254.

Porte quattro della Compagnia, piene tutte di meriti. 31.

Porterie religiose non sieno teatri di nouelle, ma scuole di spirito. 122. 132. 152.

Predicatori non muouono, se non contemplano. 151.

R

Ragionamenti religiosi sieno spirituali. 191.

Sieno serij co' secolari. 186.

Ragionamenti spirituali rendono venerabili le Religioni. 191.

Sen-

Senza Studior d'Oratione, non
riescono. [11](#).

Ragionamenti di Mondo tolgono ogni sapore allo spirito.

[140.](#)

Regole si offeruino con esattissima custodia. [186.](#)

Religioni più nuoue, più anche necessitose di esteriore modestia. [110.](#)

Religiosi sieno esemplari e mortificati. [294.](#) [297.](#)

Prouetti sieno offeruanti ed esemplari. [282.](#)

Veri, si procacciano mortificationi. [239.](#)

Nel parlare sieno circospetti e santi. [152.](#)

Sfuggano curiosità, spettacoli, e veduta di pompe. [242.](#)

[243.](#) [190.](#)

Sieno tolleranti, nella mancanza del douuto ristoro. [278.](#)

Assistano in case grandi e a messe laute con dolore. [145.](#) [294.](#)

Non entrino in Case, grandi, se non le santificano. [149.](#)

Debbono santificare chi seco conuersa. [185.](#)

Non parlino né di politica, né di poe co' secolari. [148.](#) Vedi

Zelo d'anime ferio co' prossimi.

Non manifestino, quel che segue nel Monasterio. [187.](#)

Venerabili per la Contemplatione. [299.](#)

Venerabili per la mortificatio-

ne. [273.](#)

Tanto più odiati, quanto più offeruanti e più profiteuoli.

[158.](#) [159.](#) Vedi Persecutione, inditio di virtù.

Ne' viaggi non sieno delicati. [294.](#)

Saranno venerati e venerabili, se, odiando maneggi secolari, s'impiegheranno in materie

apostoliche. [169.](#)

Religiosi risentiti e immortificati. [267.](#) [279.](#)

Pieni d'ombre e di sospetti, indegni del lor nome. [265.](#)

Superbi, che spregiano e Vguali e Superiori, soggettissimi ad illusioni. [51.](#)

Ricreationi domestiche, nelle Case religiose, sieno serie e spirituali. [237.](#) [189.](#) Vedi, Zelo d'Anime parla di Dio in casa.

Ricreationi poco spirituali, da materie curiose passano a manifestar tediosi sacre parlate.

[139.](#)

Roberto Bellarmino, sì santo nella Porpora, come nella Saia. [128.](#)

Roueto Mosaico verdeggia tra fiamme. [229.](#)

S

Alcio precede alle Viti, perche vuole minore cultura.

[268.](#)

a Santolo manca il pane angelico, quando gli mancò il la-

uoro

- uoro della Basilica. 71.
 Santolino di Daniele lascia l'oro, e corre alla creta. 225. Vedi Daniele.
 Scandalo, dato à Religiosi più giouani, graueamente punito 284.
 Scettra gioiellato di Faraone cede alla vile Bacchetta di Moise. 25. 232.
 Scienze non nucono allo Spirito, mà lo promouono. 232.
 Serafini, mentre parlano di Dio coninuouono tutta la Terra. 191.
 Serietà non allontana i prossimi dalle Case religiose. 107. 146.
 Seuerità, contro a gl'Inoffensanti. 302.
 Sigillo, distaccato dalla cera, vi lascia la figura improntata. 112.
 Silètio, fonte d'ogni virtù. 198.
 Sole, così opera ne' fondi della Terra, come ne' giardini de' Principi. 201.
 Sposa ne' sacri Cantici, battuta, quando non parlò di Dio. 170.
 Acclamata ne' patimenti, e vilipesa nelle delizie. 93.
 Splende, perchè vede Giesù. 299.
 Statua di Daniele dinota Religiosi immortificati e risentiti. 264. 265. Vedi, Daniele.
 S. Stefano tra Manigoldi vede
- Cristo. 221.**
 Superiori solleuino chi cade, non l'abbattano. 35. 36. 38.
 Abbondino di carità co'suditi imperfetti. 193. 195. 197.
 Proueggano a' sudditi ogni necessario e conuenuevole ristoro. 278.
 Non sieno troppo paurosi nel comandare. 29.
 Troppo dolci scorronano il merito de' sudditi. 16. 28.
- T
- T** Alenti, senza sete di patire, nè bastano, nè giouano. 92. 93.
 Senza spirito sommamente noceuoli nelle Religioni. 267.
 Teodorico Rè, bramoso di ferite. 269.
 Si abbasiaua, a provvedere buon pane in Roma. 278.
 S. Teresa ama patimenti. 234.
 Tiepidità, quanto nociua. 298.
 Comincia da tenui principij, e giunge ad eccessi insoffribili. 139.
 Tiepidi e caduti diuengono ottimisti. 37.
 S. Timoteo, benchè malato, bœe acqua. 279.
 Tralcio reciso non più fruttuoso. 27.
- V
- V** Bbidienza, gioiello de' santi Angeli. 19.
 Si scolora per qualunque ritrosia. 11. 27.

Se alquanto si discosta dal Superiore, totalmente suabibile. 27.

Singularissima fra'trè **Voti**. 6
Voto disarmato, e per ciò facilissimo a violarsi. 5.

Non ammette esaminanza di precetti. 10.

Quanto più dura, tanto più ricca di **meriti**. 5.

Perfettissima in Abramo, nel taglio della Circoncisione. 8.

Così cara a' primi Cristiani, che non operauano, senza **comandamenti**. 21.

Senza di essa, nè si ritengano gl'impieghi, e con essa si accettino. 21.

Schernita, e non adempiuta, da chi piega il Superiore a' suoi voleri. 13.

Ciò, che non si fa per vbbidire, si opera o per gl'amici, o de' parenti.

Quanto voluta da S. Ignatio ne' suoi. 4.

Se vbbidiremo, hauremo il Mondo riuertente a' nostri Missionarij. 24.

Vbbidente, priuo di Doti, più vale, che non vagliono, senza vbbidienza. Talenti ammirati. 22. 26.

Vergini Costantinopolitane, meno venerate, perche più libere nella vita, e più vane nell'abito. 166.

Vergini stolte escluse, per man-

canza di carità. 71.

Virilità religiosa schiua glorie e acclamazioni. 130.

Vnione rende accreditate le comunità religiose. 73.

Z

Z Elo d'anime, virtù perfettissima. 60.

Ad esso totalmente inabile, chi schiua disagi. 90.

Al più, tollerì, e non mai approuo vanità o lussi. 16. 19.

Compugna e santifichi, chi seco tratta. 185.

Desideri patimenti. 79. 122.

Freddissimo in molti Prelati e Religiosi. 62.

Imbrigli le lingue nelle Chiese, **egli occhi** per le strade. 100.

Intiepidito, diuene reo d'infinite anime condannate. 69.

Lasci la santità, doue vna volta albergò. 113.

Là corra, oue sono pericoli maggiori. 224.

Propriissimo a Cristo e a Dio. 56. Segue

Più arda quanto più pena. 97.

Quanto riluca in chi predica nelle piazze. 100.

Ne' Missionarij precede all'onoranze della Cattedra. 101.

Non è consiglio è precetto. 71.

Non si ricrei nelle conuersationi, mà arda e santifichi. 71.

132.

Non

T A V O L A

Non entri in case grandi, se in
 esse non compunge. *111. 123.*
 Non dimori in Palazzi, se non
 li santifica *112.*
 Non si addomestichi troppo
 co' Mondani. *114. 119.*
 Non si raffreddi per le persecu-
 tioni. *271.*
 Non traligni frà secolari; nè
 persuada grandezze al paren-
 tado. *120. 121.*
 Non ostenti politica, ma ser-
 uore ad offeruanza. *127.*
 Non solamente conuerta Vil-
 lani nelle capanne, mà an-
 che santifici principi nelle
 Reggie. *126.*
 Non li appaghi di pochi, e vi-
 ua scontento, se non conuer-
 te tutti. *65.*
 Non sarà serio co' prossimi; se

in casa non parla di Dio. *133.*
 Raffreddato o estinto per ma-
 terie leggerissime e *vili. 67.*
 Raffreddato, improprietà le
 Religioni di scienze e d'ètrate. *74.*
 Sia serio co' prossimi. *106. 107.*
186.
 Sia insatiabile nel conuertire.
80.
 Santifici, anche oue non la-
 uora. *74.*
 Santifici più volentieri poue-
 relli, che grandi. *226.*
 Soave mà santon, imiti il fasso
 di Giacobbe. *117.*
 Tutto può coll'esemplarità
 della vita. *182.*
 Vnisca alla soauità la grauità
106.
 Zelo dell'offeruanza necessario
302.

I L F I N E

N O I R E F O R M A T O R I Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del Secretario nostro nel libro Stampato
 in Roma l'Anno 1670. intitolato Sermioni Domestici del Padre
 Olua della Compagnia di Gesù non esservi cosa alcuna contro Principi
 e buoni costumi concedemo licenza à Zaccaria Conzatti di poterlo stam-
 pare, offeruando gl'ordini &c.

Data à 28. Giugno 1672.

(Aluise Contarini Cau. Proc. Ref.

(Nicolò Sagredo Cau. Proc. Ref.

(

Angelo Nicolosi Seg.